

THURSDAY, 5 FEBRUARY 2009 GIOVEDÌ, 5 FEBBRAIO 2009

PRESIDENZA DELL'ON. VIDAL-QUADRAS

Vicepresidente

1. Apertura della seduta

(La seduta inizia alle 10.00)

2. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

3. Immissione sul mercato e uso dei mangimi (discussione)

Presidente. – (EN) L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0407/2008), presentata dall'onorevole Graefe zu Baringdorf a nome della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sull'immissione sul mercato e sull'uso dei mangimi [COM(2008)0124 – C6-0128/2008 – 2008/0050(COD)].

Friedrich-Wilhelm Graefe zu Baringdorf, relatore. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, oggi discutiamo di quella che viene definita la “dichiarazione aperta”, ci occupiamo cioè di trasparenza per quanto riguarda i mangimi come base di una sana alimentazione per i consumatori, e di dare agli acquirenti di mangimi composti un quadro generale di quanto viene loro fornito.

E' stato un lungo lavoro che spero oggi, se adottiamo questo regolamento, si concluderà positivamente. Desidero ringraziare la Commissione per il suo contributo sostanziale e costruttivo sui vari aspetti della questione. La Commissione si è confrontata con la ferma volontà politica del Parlamento di far approvare la presente dichiarazione aperta e ha anche affrontato la discussione dura ma leale con il Consiglio. Siamo orgogliosi del risultato.

Consideriamo brevemente gli avvenimenti passati. C'è stata la crisi dell'encefalopatia spongiforme bovina (BSE) e, nel 1997, la commissione temporanea di inchiesta ha presentato la propria relazione finale nella quale il Parlamento richiedeva questa dichiarazione aperta. La Commissione ha presentato una proposta, sfociata poi nella direttiva 2002/2/CE. Grazie a un compromesso con il Consiglio – che è stato sottoposto a tutti gli organismi comunitari – la direttiva ha portato alla dichiarazione aperta, che implicava una tolleranza del 15 per cento nel riportare gli ingredienti sulle etichette e l'obbligo di fornire l'esatta composizione su richiesta.

Si trattava di una direttiva piuttosto che di un regolamento, e gli Stati membri l'hanno applicata solo con grande esitazione o addirittura per niente. I mangimifici hanno fatto ricorso presso la Corte di giustizia europea, la quale ha confermato chiaramente che, ad eccezione dell'obbligo di informare i clienti, la legittimità della direttiva non era in questione. Abbiamo tenuto conto di questa sentenza in un'ulteriore procedura in Parlamento e ora, con questo regolamento, abbiamo finito di definire la questione. Ho avuto l'onore di essere sempre io il relatore e, per tutto questo tempo, ho potuto avvalermi di un'intensa collaborazione con la Commissione, basata sulla fiducia.

Possiamo essere orgogliosi del risultato di oggi che è stato raggiunto dopo dure ma oneste battaglie. Apparentemente esso gode anche dell'appoggio della maggioranza di quest'Aula e dei gruppi. Non essendoci emendamenti, ne deduco che questo regolamento verrà adottato a larga maggioranza. Disponiamo dunque di un ottimo strumento che realizza la dichiarazione aperta in tre fasi, che conoscete: innanzi tutto, l'obbligo di elencare gli ingredienti in ordine percentuale decrescente; in secondo luogo, in secondo luogo l'obbligo di informare con una tolleranza del 15 per cento – in proposito, nella presente normativa non abbiamo formulato riserve per quanto riguarda i diritti di proprietà intellettuale, ma abbiamo piuttosto fatto riferimento alla legislazione generale – e, in terzo luogo, l'obbligo di informare le autorità.

Desidero anche rimarcare l'istituzione di un registro: i componenti non verranno più miscelati o usati come mangime nell'Unione europea senza essere pubblicati, dato che devono essere inseriti in tale registro. Questo

è importante non solo per le autorità di controllo ma anche per l'opinione pubblica e i clienti. Dal punto di vista del relatore posso pertanto dichiararmi molto soddisfatto del risultato generale.

Androulla Vassiliou, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare la commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale per il lavoro svolto su questo fascicolo e in particolare il relatore, l'onorevole Graefe zu Baringdorf, e i relatori ombra che hanno tutti svolto un ruolo importante.

L'onorevole Graefe zu Baringdorf è riuscito a condurre con grande abilità le discussioni durante le trattative e gli siamo molto grati per questo.

Il pacchetto di compromesso mantiene l'elevato livello di sicurezza dei mangimi raggiunto nell'Unione europea. Esso stabilisce un giusto equilibrio tra la protezione del consumatore e i diritti di proprietà intellettuale: elimina l'onere della procedura di autorizzazione che precede l'immissione sul mercato delle bioproteine, modernizza l'etichettatura dei mangimi informando correttamente il consumatore e pone la coregolamentazione al centro delle procedure legislative; grazie al sistema di notifica delle nuove materie prime per mangimi rende il mercato più trasparente, facilita l'innovazione e la competitività tra i mangimifici dell'EU e compie un passo concreto affinché gli utilizzatori di mangimi non vengano tratti in inganno, siano essi allevatori o proprietari di animali da compagnia.

Le trattative sono sfociate nel pacchetto di compromesso che sottoponiamo al vostro voto e che rappresenta la semplificazione e modernizzazione dell'attuale sistema di riferimento legale. Le disposizioni concernenti la cosiddetta "dichiarazione aperta" consentono un tipo di etichettatura più moderna. Le materie prime per mangimi, incorporate nei composti per animali destinati alla produzione di alimenti, dovranno venire riportate sull'etichetta in base al peso, in ordine decrescente.

Oltre a ciò, si dovrà indicare l'esatta percentuale in peso delle materie prime per mangimi che siano evidenziate e nel caso delle informazioni facoltative sull'etichetta.

Inoltre, la disposizione che, per motivi di urgenza, determinate informazioni concernenti i mangimi composti possono venire comunicate dalle autorità competenti agli acquirenti, migliora l'efficacia delle informazioni all'utente nel caso ad esempio di incidenti di contaminazione alimentare.

In questo contesto, la Commissione dichiara quanto segue. In primo luogo, al fine di adeguare agli sviluppi tecnici e scientifici l'allegato III sulle tolleranze per l'indicazione delle materie prime per mangimi e dei mangimi composti, la Commissione e i suoi servizi intendono esaminare tale allegato. In quest'ambito la Commissione prenderà in considerazione anche determinate materie prime per mangimi con un contenuto di umidità superiore al 50 per cento.

In secondo luogo, per quanto riguarda l'indicazione degli additivi, la Commissione esaminerà se i principi dell'informazione tramite l'etichettatura del mangime possano venire applicati anche agli additivi e alle premiacce consentiti in base al regolamento sugli additivi in alimentazione animale.

Infine, la Commissione è consapevole del fatto che qualunque urgenza concernente la salute umana e animale e l'ambiente può includere urgenze provocate, tra l'altro, da negligenza, frodi internazionali o atti criminali.

Albert Deß, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, a nome mio e del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei, desidero porgere i miei più sentiti ringraziamenti al nostro relatore, l'onorevole Graefe zu Baringdorf. Sono del parere che l'approccio adottato in questa relazione sia un esempio da seguire per i lavori parlamentari di quest'Aula.

Il voto di oggi non prevede alcun emendamento dato che il lavoro svolto è stato estremamente valido da un punto di vista tecnico e ha incluso l'intero spettro politico. Credo che possiamo essere orgogliosi del risultato ottenuto: è un risultato equilibrato che tutela gli interessi degli allevatori in quanto utilizzatori di mangimi, i produttori di mangime, così come tutti gli altri anelli della catena alimentare.

Esso migliora la trasparenza e il mio gruppo in particolare ritiene molto importante l'istituzione di un registro nel quale si debbano annotare le materie prime miscelate al mangime. Si registrano continuamente scandali alimentari e nemmeno la nuova legislazione riuscirà a impedirli, poiché nessuna norma europea è concepita per prevenire l'attività criminale; queste regole contribuiranno tuttavia a garantire che, al verificarsi di tali scandali, sia più facile scoprire quali sostanze siano state usate.

Considero anche positivo il fatto che i produttori di mangimi possano fornire, a loro discrezione, ulteriori informazioni e ritengo un'eccellente proposta il fatto che tali informazioni devono essere fondate su basi scientifiche. Sono del parere che questa nuova legge sui mangimi costituisca un considerevole miglioramento della protezione e che l'ordine decrescente consenta agli allevatori di vedere le proporzioni tra i vari ingredienti del mangime, valutare quale sia il mangime migliore per i propri animali e scegliere conseguentemente.

Ribadisco il mio grazie a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questa ottima relazione.

Rosa Miguélez Ramos, a nome del gruppo PSE. – (ES) Signor Presidente, signor Commissario, come ho già fatto in seno alla commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, desidero innanzi tutto congratularmi con il relatore, i relatori ombra degli altri gruppi politici e con il Consiglio per il lavoro svolto.

Il loro lavoro ci ha permesso di giungere ad un accordo alla prima lettura, inoltre è stato un ottimo processo di rodaggio per la procedura di codecisione che diventerà la procedura standard della nostra commissione nel prossimo futuro.

Onorevoli colleghi, attualmente la legislazione sul movimento di materie prime per mangimi e mangimi composti per animali, inclusi quelli da compagnia – un settore il cui fatturato ammonta a circa 50 miliardi di euro a livello comunitario – è regolata da diverse direttive e circa 50 emendamenti e atti esecutivi.

Questa semplificazione della legislazione e la sua applicazione a livello comunitario sono gli obiettivi principali che verranno senz'altro conseguiti dal presente regolamento.

La commissione parlamentare per l'agricoltura e lo sviluppo rurale ha già discusso l'immissione sul mercato dei mangimi nel 2006. Tutti ricorderanno che chiedemmo all'unanimità alla Commissione europea di impegnarsi a trovare, in una revisione futura, il giusto equilibrio tra gli interessi degli allevatori (l'ottenimento di informazioni dettagliate sugli ingredienti dei mangimi) e gli interessi dell'industria (la garanzia di una sufficiente protezione del loro know-how).

Il compromesso raggiunto sui punti più delicati della proposta della Commissione, la dichiarazione aperta delle materie prime e la creazione di un registro comunitario delle materie prime, ben riflette a mio parere questo equilibrio. Il modo nel quale il compromesso è stato accolto da tutti gli interessati ne è la dimostrazione pratica.

In effetti, grazie alla dichiarazione aperta, il compromesso tutela i diritti degli acquirenti di essere informati e dei produttori di mantenere la proprietà del proprio know-how stabilendo che si debbano fornire le informazioni senza pregiudicare la direttiva del 2004 sul rispetto dei diritti di proprietà intellettuale.

E' indubbio, onorevoli colleghi, che in un rapporto di fiducia tra fornitore e utilizzatore, si debbano conoscere le formule, sarebbe tuttavia illogico avere l'obbligo di fornire la ricetta al primo arrivato. Molti di noi hanno bevuto Coca-cola per anni. Non ne conosciamo la ricetta, però questo non significa che dubitiamo del rispetto delle caratteristiche del prodotto e degli standard di salute.

La già menzionata sentenza della Corte di giustizia stabilisce rigorosamente che l'obbligo di informare i clienti riguardo all'esatta composizione del mangime, qualora richiesta, non è giustificato dall'obiettivo perseguito di protezione della salute.

Detto questo, vi rammento che le autorità competenti avranno sempre accesso all'esatta composizione e che, come stabilito nel compromesso raggiunto, qualunque emergenza legata alla salute umana o animale o all'ambiente implicherà il diritto da parte degli acquirenti di accedere a informazioni precise sulla composizione del mangime in questione, una volta valutati gli interessi legittimi sia dei produttori sia degli acquirenti.

Per quanto riguarda l'elenco delle buone pratiche di etichettatura, questo rimane un aspetto facoltativo per i professionisti del settore, senza mai divenire un elenco positivo di materie prime per la produzione di mangimi composti, in quanto non è stato richiesto.

Su richiesta del Parlamento europeo, la legislazione includerà un nuovo allegato comprendente un elenco di materie prime per mangimi la cui immissione sul mercato o il cui uso sono proibiti o soggetti a restrizioni. La Commissione potrà aggiornare queste informazioni sotto forma di allegato o di elenco.

Il gruppo socialista del Parlamento europeo, che io rappresento, dà il proprio appoggio al compromesso raggiunto e non ha presentato alcun emendamento per la sessione plenaria. Siamo assolutamente favorevoli alla posizione presentata oggi in quest'Aula e quindi voteremo a favore.

Jan Mulder, a nome del gruppo ALDE. – (NL) Anch'io desidero innanzi tutto esprimere le mie congratulazioni al relatore, l'onorevole Graefe zu Baringdorf. Il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa condivide il parere che il compromesso raggiunto sia buono, e dunque al momento del voto ci esprimeremo favorevolmente.

Ciò che è essenziale è la salvaguardia della proprietà intellettuale dei produttori di mangimi. Se puntiamo all'innovazione – e in effetti ieri abbiamo votato sulla relazione sul clima – anche nel settore del mangime vi è un ampio margine di miglioramento, tale da poter ridurre le emissioni di qualsiasi genere di gas provocate dal bestiame. Ebbene, si tratta di una sfida che dobbiamo affrontare con fermezza. Quando i produttori di mangime decidono di innovare non dovrebbero trovare impedimenti in una legislazione troppo rigida sulla divulgazione. A mio parere, e come altri hanno già ricordato, quest'ultima viene salvaguardata e, ad esempio, potrebbe avvenire su richiesta di un governo o di un determinato cliente. Nulla può impedire ai produttori di mangime di farlo facoltativamente.

Gli ingredienti in quanto tali non solo l'aspetto più importante: l'esatto valore nutritivo del mangime è ben più importante, e l'etichettatura deve indicarlo correttamente. Tutto ciò che si legge sull'etichetta, come valore energetico, proteine e simili sono informazioni preziose. In breve, il mio gruppo sosterrà il presente compromesso. Riferiremo anche ai produttori di mangime che questo è un buon compromesso che li aiuterà qualora, ad esempio, desiderino innovare i loro processi di produzione e la composizione del loro mangime.

Andrzej Tomasz Zapalowski, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, il mercato degli alimenti e il loro uso nella produzione animale è estremamente importante perché incide sulla salute di centinaia di milioni di cittadini negli Stati membri dell'Unione europea.

In passato i paesi comunitari hanno dovuto sostenere elevati costi materiali e sociali a causa di spiacevoli esperienze dovute a malattie degli animali provocate da alimenti inadatti. Anche per questo motivo è estremamente importante definire la composizione dei mangimi, allo scopo di limitare l'uso di mangimi inadatti. Altrettanto importante è l'applicazione efficace delle disposizioni contenute nel regolamento, in modo che non siano solo delle vuote dichiarazioni.

Attualmente, quando milioni di persone e perfino interi paesi in Europa si dichiarano contrari al consumo di alimenti prodotti utilizzando mangimi per animali contenenti piante modificate geneticamente, essi hanno il diritto di sapere ciò che sta accadendo. E' dunque opportuno non solo che gli allevatori vengano informati riguardo al contenuto del mangime, ma anche che le imprese produttrici di generi alimentari informino i clienti tramite le etichette sui prodotti. E questo non avviene.

Qualche mese fa si è discusso in quest'Aula del crescente numero di persone obese in Europa. La questione riguarda tuttavia in gran misura proprio la composizione dei mangimi perché sono questi che incidono notevolmente sulla qualità della carne. E' positivo che il progetto di regolamento abbia prestato molta attenzione all'igiene nella produzione alimentare e alla questione dell'aggiunta di materie prime contaminate durante la produzione, una pratica che è stata utilizzata talvolta da molti produttori.

Alyn Smith, a nome del gruppo Verts/ALE. – Signor Presidente, mi associo agli altri nel congratularmi con il mio collega, l'onorevole Friedrich-Wilhelm Graefe zu Baringdorf, che si è impegnato duramente su quello che deve essere uno dei fascicoli più tecnici di cui ci siamo occupati. Egli ha dimostrato di possedere la saggezza di Salomone nel raggiungere un equilibrio tra le esigenze dei consumatori e le esigenze più che legittime dei produttori per la protezione dei loro prodotti e della loro proprietà intellettuale.

Lo definirei uno dei fascicoli più classici del Parlamento europeo. Osservando gli ospiti nella galleria dei visitatori possiamo affermare con una certa sicurezza che l'etichettatura dei mangimi probabilmente non è uno degli argomenti più affascinanti che avrebbero potuto ascoltare oggi in quest'Aula, ma è di vitale importanza ed è un esempio reale del valore aggiunto di questo Parlamento. Sull'argomento possiamo garantire la fiducia dei nostri consumatori, cittadini ed elettori, nella catena alimentare degli alimenti che essi consumano.

E' importante rammentare da dove nasce la questione. La crisi della BSE ha messo in evidenza la necessità di regolamentare il settore dei mangimi. Questo regolamento deve essere trasparente e deve trovare un equilibrio tra le esigenze dei consumatori e quelle dei produttori, ma potrebbe non funzionare, come già successo altre volte, ma dobbiamo garantire che questo fallimento non si ripeta di nuovo. Questa relazione è cruciale per procedere in questa direzione.

Ho presenziato a numerosi incontri con l'industria scozzese, gruppi di consumatori e allevatori: ho riscontrato un sostegno e un'approvazione piuttosto diffusi per il modo nel quale la Commissione e il Parlamento hanno portato avanti la questione, e nello specifico per il nostro relatore.

Questo fascicolo costituisce un valore aggiunto. E' un buon esempio del funzionamento del Parlamento. Spesso si parla della buona collaborazione tra la Commissione e il Parlamento. In questo caso specifico vi è stata veramente una buona collaborazione e il fatto che il numero di emendamenti presentati sia esiguo dimostra che il regolamento verrà approvato a larga maggioranza. E' una buona giornata per il Parlamento.

Witold Tomczak, a nome del gruppo IND/DEM. – (PL) Signor Presidente, il compromesso raggiunto per quanto riguarda gli alimenti offre chiaramente dei vantaggi, infatti armonizza e semplifica la normativa europea. Presenta però dei fondamentali punti deboli: non offre garanzie sufficienti in merito alla sicurezza dei mangimi e degli alimenti, salvaguarda solo debolmente gli interessi di cinque milioni di agricoltori che allevano animali e non tutela a sufficienza la nostra salute.

La protezione dei diritti di proprietà intellettuale continuerà a limitare l'accesso da parte di coloro che utilizzano i mangimi alle informazioni riguardanti il loro contenuto. Continueremo a essere vulnerabili se il produttore di un alimento utilizzerà un ingrediente pericoloso. Il problema degli alimenti dimostra ancora una volta che la politica agricola ha preso la direzione sbagliata poiché, malgrado le dichiarazioni, sostiene principalmente l'agricoltura industriale e in questa gli agricoltori non devono necessariamente disporre di mangime proprio e possono allevare animali utilizzando mangime prodotto da aziende specializzate. Queste ultime sono naturalmente spinte dal profitto e troveranno sempre il modo di ridurre i costi, ma senza necessariamente tenere conto della sicurezza degli animali o della nostra salute. Di conseguenza siamo costretti a moltiplicare le disposizioni specifiche e a intensificare il monitoraggio, portandolo a livelli assurdi.

Non è ancora il momento di invertire queste tendenze e ritornare ad uno sviluppo sostenibile dell'agricoltura, nella quale gli allevatori avranno i propri mangimi e non saranno esposti alle perdite provocate dalle diossine o dalla BSE? Progresso in agricoltura non significa necessariamente concentrazione della produzione o concentrazione della produzione dei mangimi. E' opportuno ricordare che l'Unione europea conta attualmente 15 milioni di aziende agricole, delle quali addirittura il 95 per cento è costituito da piccole e medie imprese. La maggior parte di queste aziende può ricorrere ad un modello di agricoltura sostenibile per il bene degli allevatori, dell'ambiente e di noi tutti. Dobbiamo solamente cambiare radicalmente il nostro approccio all'agricoltura e, di conseguenza, anche all'attuale politica agricola comune.

Jean-Claude Martinez (NI). – (FR) Signor Presidente, il bello degli animali è che, anche se gli anni passano, i problemi non cambiano. Quando discutiamo di animali selvatici, ad esempio, nominiamo sempre le tagliole, e, in relazione agli animali di fattoria, emergono sempre le questioni del trasporto, dell'allevamento e del mangime. Quest'ultimo è un esempio classico: è un'accozzaglia, un mucchio di roba. Si utilizzano antibiotici, clenbuterolo, ormoni della crescita, perfino i resti di altri animali; il problema del mangime contaminato nel Regno Unito negli anni '90 era dovuto proprio a questo.

Oggi ci viene detto tuttavia che l'era del cibo spazzatura è finita. Nel 2002 è stata varata una direttiva, nel 2005 c'è stata una decisione della Corte di giustizia e ora vi è il desiderio di conciliare mercato e profitto – ai quali ci si riferisce con il termine proprietà intellettuale – con la sicurezza del consumatore.

E così oggi ci ritroviamo qui, armati di regolamento. Usando il classico strumento delle etichette tutti i componenti verranno indicati in ordine decrescente di peso, vi sarà anche una dichiarazione aperta, l'allegato III e una tolleranza del 15 per cento. Inoltre, i più inquisitori tra noi potranno perfino richiedere l'esatta composizione.

Rimangono solo due questioni salienti. La prima riguarda gli animali importati che non sono soggetti ad etichettatura. L'onorevole Parish è presente ed egli è particolarmente interessato agli animali che arrivano dal Brasile, che non sono stati marchiati e sono stati nutriti con il clenbuterolo. Non sappiamo granché della sicurezza di questi animali.

E poi rimane l'importante questione dei mangimi importati, e più precisamente delle materie prime che dagli anni 60 arrivano dal continente americano. Negli anni 60 si trattava di alimenti composti da glutine di granturco – melasse, residui di semi oleosi – e oggi si tratta di soia transgenica proveniente da Argentina, Paraguay e Brasile e di mais transgenico proveniente da Canada e Stati Uniti. E questo, diciamolo, perché le persone sono contrarie agli OGM locali, ma non a quelli d'importazione.

Stiamo parlando però di due terzi del mangime delle nostre mandrie e dei nostri greggi e quindi di una concreta questione di salute. La singola questione della sicurezza della salute europea sta offuscando la più ampia questione dei rischi globali per la salute dovuti all'accordo dell'Uruguay Round e all'accordo Blair House che ci obbligano a importare i semi oleosi per nutrire due terzi del nostro bestiame.

Neil Parish (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, desidero esprimere le mie congratulazioni al commissario e all'onorevole Graefe zu Baringdorf per l'eccellente lavoro e la fruttuosa collaborazione tra di noi.

Permettetemi di rivolgermi agli ultimi due oratori e di dire loro e ai nostri ospiti in galleria: vi prego di consumare tranquillamente il vostro pranzo questo pomeriggio perché, se dovessimo credere agli ultimi due oratori, per quanto lontano possa guardare non vi è da nessuna parte alcunché di sicuro da mangiare!

La presente normativa nasce proprio dall'idea di rendere sicuri gli alimenti che consumiamo e ciò che mangiano i nostri animali è ovviamente essenziale, dato che ci nutriamo di essi. Sono consapevole del fatto che questo è un approccio molto semplicistico, ma è esattamente questo il motivo per il quale ci troviamo qui.

Sì, abbiamo commesso degli errori in passato e sono pronto ad ammettere che nutrire i bovini con farina di carne e ossa ha provocato il problema della BSE – che non è stato un bel momento per nessuno – ed è per questo che proponiamo questa legislazione.

Ora, l'intera questione non verte sul fatto di avere o meno la trasparenza degli ingredienti sull'etichetta, come in effetti avverrà. La domanda posta dai produttori era se dovessero riportare le percentuali esatte, perché qualcuno potrebbe tradire, copiare quel mangime e produrlo esattamente identico.

Ed è questo il successo del compromesso e del lavoro dell'onorevole Graefe zu Baringdorf, della Commissione e del Consiglio, perché ora abbiamo raggiunto una situazione nella quale possiamo veramente fidarci del nostro mangime. Osservando i recenti problemi in Europa – e abbiamo avuto problemi con il mangime in diversi paesi – notiamo che non erano dovuti ad un sistema errato di etichettatura o ad un processo errato, ma a società che hanno violato la legge.

Non dobbiamo quindi assicurarci solamente di avere una legge giusta, ma anche che la Commissione e gli Stati membri controllino la sua applicazione ed effettuino delle ispezioni presso i mangimifici per assicurarsi che non violino le disposizioni, perché, ripeto, le persone e i consumatori devono potersi fidare dei nostri alimenti.

Desidero ribadire che gli alimenti europei non potrebbero essere più sicuri, ma, per garantire che i nostri consumatori siano assolutamente soddisfatti riguardo alla sicurezza del cibo, non dobbiamo mai abbassare la guardia. Vorrei invitare i nostri ospiti ad andare a pranzo: possono stare tranquilli che sarà buono e sicuro!

Bogdan Golik (PSE). – (PL) Signor Presidente, signor Commissario, mi congratulo calorosamente con l'onorevole Graefe zu Baringdorf per un'altra eccellente relazione.

E' giusto l'impegno profuso per semplificare l'attuale legislazione nel campo della commercializzazione e dell'uso degli alimenti e nel campo delle informazioni obbligatorie e supplementari poste sulle confezioni e riportate nella documentazione di trasporto.

La semplificazione delle disposizioni tecniche e un allargamento dei provvedimenti puramente amministrativi avranno certamente un effetto benefico sulla crescita della competitività del settore alimentare dell'Unione europea e sulla sicurezza alimentare di cui ha appena parlato l'onorevole Parish. Sono certo che quest'effetto giustifica di per sé l'impegno profuso.

Tuttavia vorrei attirare la vostra attenzione su una questione che potrebbe rivelarsi problematica. Ritengo che non sia necessario l'obbligo imposto a piccole e medie aziende che producono alimenti per animali da compagnia di riportare sull'etichetta dei prodotti un numero verde. L'introduzione di questa disposizione potrebbe costituire un onere finanziario eccessivo per questi piccoli e medi produttori, che sono la maggioranza.

In breve, desidero sottolineare che dobbiamo impegnarci a semplificare l'intero sistema della legislazione in quest'area della commercializzazione e dell'uso degli alimenti. Nel farlo, dobbiamo preoccuparci della sicurezza. Tuttavia, l'introduzione di provvedimenti controversi, che generano costi eccessivi, potrebbe ripercuotersi negativamente proprio su quelle piccole aziende che producono per i mercati locali.

Samuli Pohjamo (ALDE). – (FI) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto ringraziare il relatore, l'onorevole Graefe zu Baringdorf, per il lavoro approfondito svolto in preparazione di questa discussione.

Negli ultimi anni la sicurezza alimentare nell'Unione europea è stata scossa da molte crisi, come la BSE e diversi scandali legati alla diossina, il più recente dei quali risale apparentemente all'autunno scorso. Si è scoperto spesso che la causa delle crisi era il cibo contaminato per negligenza o perfino a causa di attività criminali. Accogliamo con favore questo regolamento che mira a semplificare e chiarire la legislazione. Il regolamento deve rafforzare la fiducia del consumatore lungo tutta la catena alimentare europea. E' necessario proteggere i consumatori che devono poter risalire a dove e come sia stato prodotto il cibo che acquistano.

Un altro obiettivo è la tutela legale degli allevatori, che devono prendere delle decisioni in base alle etichette e devono potersi fidare della qualità impeccabile degli alimenti. Come ha già ricordato l'onorevole Mulder, è necessario proteggere anche i diritti dei produttori di alimenti.

In molti Stati membri la situazione è pienamente sotto controllo, ma il regolamento in discussione oggi, che renderà più trasparenti le etichette e faciliterà la tracciabilità dei mangimi, serve a garantire che la situazione venga corretta ove necessario nell'Unione europea e a porre fine alle differenze di opinione quando si tratta di interpretazione.

Vorrei tuttavia sottolineare che è di fondamentale importanza che questo regolamento, così come altri, venga applicato correttamente e sia oggetto di un adeguato monitoraggio. Regole chiare e precise non miglioreranno la situazione se non vi si ottempera in pratica. Durante il monitoraggio della qualità dei mangimi è necessario accertarsi che il mangime sia sicuro, adatto allo scopo e che rispetti i requisiti legali. Così facendo possiamo migliorare la sicurezza dell'intera catena alimentare e proteggere i consumatori.

Giovanni Robusti (UEN). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, alcuni anni fa in Italia si pretese di considerare mangimi gli alimenti miscelati in stalla dagli allevatori e, quindi, mangimifici le stalle. I produttori agricoli non sarebbero mai stati in grado di adeguarsi a normative sanitarie complesse, HACCP, tracciabilità, e quindi sarebbero stati costretti ad acquistare dai veri mangimifici alimenti che da secoli sono sempre realizzati in azienda. All'epoca riuscimmo a sventare l'agguato.

La relazione che stiamo discutendo oggi definisce i mangimi ma non i mangimifici. Per non scaricare ancora una volta la colpa sull'Europa, deve essere ben chiaro che gli alimenti per il bestiame miscelati all'interno dell'impresa zootecnica non sono mangimi, ma semplicemente miscelazione estemporanea di alimenti e di materie prime di produzione diretta dei campi, e l'azienda agricola non è un mangimificio. Forse è una posizione prevenuta, ma la prudenza non è mai troppa quando le interpretazioni hanno un elevato significato economico.

Jim Allister (NI). – (EN) Signor Presidente, subito dopo la contaminazione da diossine in Irlanda, che ha comportato gravi perdite a produttori e industrie alimentari innocenti nell'Irlanda del Nord, abbiamo discusso nuovi provvedimenti sull'etichettatura degli alimenti.

Una domanda sorge spontanea: qualcuna di queste proposte avrebbe risparmiato ai produttori irlandesi le perdite subite? Purtroppo la risposta è "no". Queste proposte imporranno ovviamente una maggiore trasparenza che di per sé è un fattore positivo, ma limitatamente agli alimenti comunitari somministrati agli animali dell'Unione europea, lasciando fuori il mangime utilizzato per nutrire animali la cui carne viene importata nell'UE.

Fornire l'esatta composizione degli alimenti con la massima precisione è giusto e comprensibile, ma non dobbiamo compromettere i diritti di proprietà intellettuale a tal punto da privarli di significato. Nutro infatti ancora qualche timore riguardo ad alcuni aspetti delle attuali proposte. I composti sono segreti commerciali sviluppati nel corso di anni di ricerca e sperimentazione e vanno adeguatamente protetti.

Confido nel fatto che la tolleranza del 15 per cento nell'accuratezza delle descrizioni sarà sufficiente. Personalmente non voglio assistere al raggio finanziario delle industrie alimentari della mia circoscrizione elettorale, che hanno lavorato sodo e investito ingenti somme nella produzione di prodotti di qualità superiore, né vedere depredati i loro diritti di proprietà intellettuale da parte di produttori operanti in aree di produzione più a basso costo nell'Unione europea o altrove.

Confido che non verrà fatto uso improprio o fraudolento del regolamento. Sì, gli allevatori hanno diritto al massimo delle informazioni riguardo al contenuto dei composti, pur preservando la vitalità e il futuro delle industrie dalle quali essi acquistano.

Esther de Lange (PPE-DE). – (NL) Desidero fare eco a tutti i complimenti che sono già stati tributati al nostro relatore. E' superfluo dire che la salute pubblica e animale dovrebbero essere al centro della legislazione sui mangimi. Questo si traduce in chiare regole riguardo all'uso e all'etichettatura delle materie prime. Regole che naturalmente non dovrebbero inficiarne il funzionamento, né comportare un maggiore onere amministrativo né, come è già stato ricordato, mettere a repentaglio la proprietà intellettuale dei produttori. Continueremo a monitorare la situazione con occhio critico, ma pare che il nuovo regolamento soddisfi questi requisiti.

Desidero fare un'osservazione riguardo alle ispezioni. Controlli e sanzioni efficaci per separare il grano dal loglio decreteranno ancora una volta il successo o l'insuccesso della legislazione. Il regolamento stabilisce che le sanzioni che gli Stati membri possono imporre a livello nazionale devono essere efficaci, proporzionate e dissuasive. Sollecito la Commissione europea affinché monitori la situazione da vicino nel prossimo futuro e si assicuri che ciò avvenga in tutti i paesi dell'Unione europea. Dopotutto non possiamo accettare che un paese sia più rigido di un altro. A mio parere, un ottimo esempio a riguardo sono le sentenze di questa settimana nello scandalo delle diossine in Belgio, dieci anni dopo l'accaduto.

Desidero infine affrontare un argomento che non può passare sotto silenzio, e cioè la farina di carne e ossa. Dopo l'appassionato intervento del primo oratore dei deputati non iscritti mi limiterò ai fatti. La farina di carne e ossa nel mangime è stata vietata sin dalla crisi della BSE. Tuttavia, nel caso del pollame, ad esempio, questo comporta una penuria di proteine animali nel mangime, a prescindere dalla giusta critica che si distruggono delle preziose proteine. Ciononostante, per i cinque milioni di allevatori dell'Unione europea, che non si trovano comunque in una posizione facile, il mangime costituisce il principale fattore di costo.

Ovviamente non vogliamo tornare a una situazione nella quale le proteine animali di una specie finiscono nel mangime della stessa specie. Sarebbe cannibalismo! Dobbiamo istituire dei test per gestire la situazione come si conviene. La Commissione europea ha dichiarato che questi test potrebbero essere pronti nel 2009 e questo significa che la farina di carne e ossa potrebbe venire introdotta nuovamente nel mangime, ad esempio di polli o maiali, in modo sicuro. Desidero sapere dalla Commissione europea quale sia lo stato attuale delle cose e quali provvedimenti possiamo attenderci in proposito il prossimo anno.

Wiesław Stefan Kuc (UEN). – (PL) Signor Presidente, signor Commissario, la qualità dei prodotti alimentari di origine animale (carne, uova, latte) e la protezione dei consumatori dagli alimenti di scarsa qualità sono argomenti dei quali l'Unione europea si interessa da anni.

Affinché i prodotti di origine animale siano di buona qualità, sono essenziali innanzi tutto alimenti di buona qualità – è il fattore più importante – così come condizioni di vita adeguate per gli animali. La maggior parte degli ingredienti degli alimenti viene prodotta dal settore agricolo, ma gli additivi usati sono molto spesso prodotti chimici. E proprio su questi ultimi nasce la maggior parte delle controversie. Dobbiamo pertanto combattere affinché venga dichiarata l'esatta composizione degli alimenti industriali. Questo non ha nulla a che fare con i diritti di proprietà intellettuale e la loro protezione: un prodotto è tutelato solo nel caso in cui un ufficio brevetti rilasci un certificato di protezione.

Laddove non siano stati testati adeguatamente, i nuovi additivi per il mangime potrebbero essere nocivi alla salute umana, sebbene garantiscano una migliore crescita o un aspetto migliore del prodotto. Un allevatore non dispone delle strutture per sottoporre a test gli alimenti e può solo fare affidamento sulle informazioni fornite dal produttore. Non dobbiamo dimenticare la BSE e le conseguenze dell'aggiunta di farina di carne e ossa ai mangimi. L'industria farebbe qualsiasi cosa per il profitto. Per questi motivi appoggio la relazione dell'onorevole Graefe zu Baringdorf nella sua interezza.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, auspico che le proposte contenute nel pacchetto di compromesso del quale discutiamo oggi realizzino la semplificazione delle disposizioni nell'area della commercializzazione degli alimenti e al contempo accrescano la competitività del settore nell'Unione europea. Mi auguro altresì che le nuove regole non aumentino i costi per i produttori di piccole e medie dimensioni di miscele di mangimi.

Quando si discute dell'etichettatura, è opportuno ricordare che spesso il problema non è la mancanza di informazioni sull'etichetta del prodotto, ma la mancanza di comprensione da parte del consumatore medio. Una quantità eccessiva di informazioni sull'etichetta potrebbero in realtà costituire un impedimento per l'acquirente al momento della scelta. Da un lato dobbiamo garantire che i nostri cittadini abbiano accesso alle informazioni, ma dall'altro dobbiamo proteggere i diritti di proprietà intellettuale dei produttori.

Appoggio l'idea di redigere un elenco degli ingredienti che non è permesso somministrare agli animali. Un fatto è certo: non possiamo permettere che gli scandali alimentari si ripetano. Il maiale irlandese contaminato dalle diossine o la melanina nel latte proveniente dalla Cina sono esempi di incidenti che non sarebbero dovuti accadere. Dovremmo chiederci perché il sistema di monitoraggio non abbia funzionato correttamente e perché vi sia stata la contaminazione.

Il sistema di monitoraggio richiede pertanto maggiori controlli. Le procedure devono essere trasparenti e univoche. Le sanzioni per il mancato rispetto del sistema di monitoraggio o per la sua violazione dovrebbero essere elevate, perché è in gioco la salute umana. Malgrado l'incidente in Irlanda, desidero assicurarvi che in Europa allevatori e produttori mantengono gli standard più alti del mondo. Il nostro cibo si distingue per la sua riconosciuta reputazione e qualità. Il cibo in Europa è sicuro.

Elisabeth Jeggle (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, desidero innanzi tutto porgere i miei più sentiti ringraziamenti al nostro relatore, l'onorevole Graefe zu Baringdorf. Non solo in questa relazione, ma anche nel corso degli anni passati, egli ha sempre seguito una chiara linea mirata agli obiettivi raggiunti oggi: creare chiarezza per gli allevatori e fissare dei requisiti precisi per quanto riguarda l'immissione sul mercato e l'uso dei mangimi.

Oggi discutiamo della seconda fase, che, nella fattispecie, è divenuta sempre più chiara. Signor Commissario, ieri sera, ieri notte abbiamo discusso della prima fase, la produzione, sulla quale vorrei ritornare. Per garantire in definitiva mangimi sani e sicuri dai quali produrre alimenti sani e sicuri, il tipo di produzione e il tipo di controlli sulla produzione sono presupposti fondamentali.

Desidero ribadire la mia convinzione della necessità di sottoporre ad un esame più approfondito le aziende che manipolano gli alimenti per produrre mangime; la richiesta di autorizzazione – possibilmente di autorizzazione per tutta l'Europa – dovrebbe a mio parere basarsi sul concetto di analisi di rischio e punti critici di controllo (HACCP), visto che anche questo era un problema sia nella discussione di ieri sia in quella odierna. Abbiamo bisogno di uguali controlli, a parità di rischi, in tutta l'Unione europea. Sebbene non si possano mai escludere gli abusi, la presente relazione e la discussione di ieri hanno posto delle buone basi per la sicurezza, senza esagerare. Questo è un altro punto che abbiamo chiarito naturalmente con la relazione di oggi: abbiamo imparato una lezione dagli sviluppi seguiti alla crisi della BSE e ora siamo consapevoli che determinate questioni possono e devono essere affrontate diversamente.

Desidero ribadire il mio grazie al nostro relatore che ha presentato oggi una buona relazione, frutto di tutte le trattative svolte qui, e spero che riceva il sostegno unanime di quest'Aula.

Véronique Mathieu (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, l'eccellente relazione del nostro collega – con il quale mi congratulo – sulla quale ci esprimeremo oggi, è importante perché il settore europeo dei mangimi è uno dei principali settori agricoli, sia in termini di produzione, visto che rappresenta la metà della produzione agricola dell'Unione europea (120 milioni di tonnellate) che in termini di volume d'affari (circa 50 miliardi di euro). Nell'Unione europea vi sono in effetti 5 milioni di agricoltori e 60 milioni di famiglie con animali da compagnia.

In passato l'Unione europea ha dovuto affrontare alcune crisi sanitarie. Oggi questo significa che dobbiamo essere più vigili per quanto riguarda la trasparenza, al fine di soddisfare le aspettative non solo degli allevatori, ma anche dei consumatori. Le disposizioni proposte in questa relazione hanno il vantaggio di rappresentare un costo minimo per le industrie e un grande beneficio per i consumatori che prestano un'attenzione sempre maggiore alla qualità della merce che acquistano. L'approvazione di questa relazione permetterà di limitare i rischi garantendo merce di più alta qualità, un monitoraggio migliore, una maggiore tracciabilità e informazioni più sicure per gli allevatori e pertanto, in definitiva, per i consumatori.

Oggi, a fronte dello sviluppo del commercio internazionale, è di vitale importanza rafforzare tutti i sistemi di prevenzione al fine di garantire che le crisi alimentari che abbiamo dovuto affrontare in passato non si ripetano più.

Questa relazione riesce a conciliare il diritto all'informazione, definendo rigorosamente quali elementi nutritivi debbano comparire sulle etichette, con il diritto alla proprietà intellettuale, che è molto importante quando si tratta di preservare la competitività delle nostre industrie.

Sono del parere che i produttori dovrebbero in realtà avere l'obbligo di notificare immediatamente l'uso di qualsiasi nuova materia prima che finisca nei mangimi, al fine di garantire la trasparenza e facilitare le ispezioni

effettuate dalle autorità competenti. Penso sia cruciale includere una procedura d'urgenza che permetta di aggiungere una nuova sostanza pericolosa all'elenco delle materie prime proibite.

Parimenti, offrire agli allevatori la possibilità di interrogare l'autorità nazionale competente o la Commissione europea in caso di dubbi riguardo a un'accusa ingiusta consente un migliore controllo del sistema e la protezione dei clienti, pur preservando la correttezza degli scambi commerciali.

Desidero pertanto offrire il mio pieno appoggio a questa eccellente relazione, poiché l'esperienza ci dimostra che un regolamento sull'etichettatura dei mangimi che dia la priorità a qualità, trasparenza, tracciabilità e monitoraggio è il modo migliore di prevenire ulteriori crisi sanitarie in Europa.

Mairead McGuinness (PPE-DE). – Signor Presidente, desidero ringraziare il relatore per la sua relazione, che è di natura molto tecnica e risponde alla domanda della Corte concernente la protezione dei diritti degli allevatori e dei diritti di coloro che producono il mangime.

Appoggio l'idea che valga la pena difendere i diritti di proprietà intellettuale. Non possiamo permettere che gli operatori che entrano ed escono dal mercato copino le composizioni: questa relazione risolve il problema in modo brillante.

La questione degli operatori indipendenti, che lavorano da soli e spesso con metodi discutibili, è stata sollevata nella discussione di questa mattina. La verità è che terremo sotto controllo l'industria solo se controlleremo coloro che non ottemperano alle disposizioni. Questo è solamente possibile con monitoraggio, ispezioni e controlli regolari in ogni fase del percorso. Abbiamo discusso molto animatamente della questione ieri sera in quest'Aula e sono soddisfatta di sentire che verranno apportati dei miglioramenti.

Infine vi è l'importante questione della volatilità dei prezzi delle materie prime. Il commissario per l'agricoltura si unisce a noi. E' una questione importante per i mangimifici e per gli allevatori e dobbiamo discuterne.

James Nicholson (PPE-DE). – Signor Presidente, innanzi tutto sostengo questa relazione e desidero congratularmi con il relatore, che merita parole di lode per questa relazione e il duro lavoro svolto.

Abbiamo certamente bisogno di trasparenza e dobbiamo conoscere il contenuto dei mangimi composti, nessun dubbio in merito. Non sono contrario a una società che protegge i propri diritti di proprietà intellettuale. Tuttavia i recenti avvenimenti in Irlanda, con il problema della diossina, fanno chiaramente capire a tutti noi la necessità dei controlli. Gli allevatori possono avere gli standard più elevati possibili di zootecnia e fare tutto correttamente, ma, come abbiamo visto, tutto può andare perduto quando avvenimenti ben al di fuori del loro controllo distruggono tutto il loro duro e onesto lavoro.

Questo è un buon giorno per il Parlamento e dimostra quanto possiamo ottenere collaborando. Forse indica anche ciò che possiamo realizzare effettivamente in agricoltura per un futuro migliore per gli allevatori in tutta l'Unione europea.

Sono felice che il commissario Fischer Boel sia qui oggi insieme al commissario Vassiliou perché è molto importante fare il punto della situazione per quanto riguarda il grave pericolo che corrono gli agricoltori in Irlanda del Nord – otto al momento – che rischiano di perdere tutto perché il parlamento locale non è preparato a sostenerli.

Agnes Schierhuber (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto ringraziare il nostro relatore, l'onorevole Graefe zu Baringdorf, per essere riuscito a trovare un compromesso veramente realizzabile alla prima lettura. Questo dimostra anche che è stato possibile conciliare la protezione dei consumatori e la sicurezza alimentare con la necessaria protezione della proprietà intellettuale.

Gli allevatori devono potersi fidare del fatto che il mangime che utilizzano contenga ciò che viene riportato sull'etichetta. Le pecore nere tra i produttori di mangimi hanno provocato gravi perdite economiche in agricoltura e non solo. La ringrazio ancora una volta, onorevole Graefe zu Baringdorf.

Avril Doyle (PPE-DE). – Signor Presidente, vorrei sollevare rapidamente due questioni.

In primo luogo, sì, i consumatori e gli allevatori dipendono da un'etichettatura chiara e trasparente, e sostengo l'emendamento presentato dal relatore che consente ai produttori di rifiutarsi di rivelare informazioni su uno qualunque degli ingredienti che costituisca meno del due per cento del prodotto qualora siano in grado di dimostrare che si rischia di violare i diritti di proprietà intellettuale. Urgono maggiori investimenti nella ricerca, specialmente sui mangimi dei bovini per ridurre le emissioni di metano e protossido d'azoto.

In secondo luogo, non è giunto già da tempo il momento di applicare valori di riferimento per interventi, per affrontare la presenza inattesa di livelli minimi di OGM nel mangime, piuttosto che continuare con l'attuale regime di tolleranza zero, che porta ad uno spreco di mangime e di carichi di cereali e a sanzioni, criminali per proporzioni? Mi riferisco naturalmente alla presenza di OGM precedentemente autorizzati dall'Autorità europea per la sicurezza alimentare (AES), che sono stati quindi oggetto di una piena valutazione dei rischi, e forse anche di OGM che godono della piena autorizzazione in un'altra giurisdizione.

Lutz Goepel (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signori Commissari, non ho nulla da aggiungere per quanto riguarda il contenuto, in quanto è già stato detto abbastanza in proposito. Desidero ringraziare il relatore che ha dimostrato una buona resistenza nel dialogo a tre.

Il percorso di questa relazione è stato lungo. Come sappiamo, la Corte di giustizia europea ha pronunciato una sentenza, alla quale è seguita una discussione onesta e pulita. Abbiamo avuto l'opportunità di discuterne in maniera esaustiva e, in qualità di relatore, l'onorevole Graefe zu Baringdorf ha dimostrato che è possibile raggiungere una soluzione soddisfacente in breve tempo anche come parte di un accordo in prima lettura. Mi sono scontrato con lui più di una volta dal 1994, ma il nostro lavoro di squadra è sempre stato corretto e desidero ringraziarlo ancora una volta per il lavoro svolto.

Albert Deß (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, era terminato il tempo a mia disposizione, ma ho ancora qualcosa da aggiungere. Se ora adottiamo una nuova legislazione europea sui mangimi qui, in questo Parlamento, con quella che sarà probabilmente un'ampia maggioranza, e il Consiglio approva questa legislazione, avremo raggiunto un nuovo standard di alta qualità in Europa.

Vorrei chiedere ai due commissari presenti di insistere in futuro su questi standard europei in caso di importazione di mangimi e di alimenti. L'Europa sarà in grado di affrontare la concorrenza mondiale solo se applicheremo gli stessi standard alle importazioni. La Commissione deve pertanto esercitare pressione affinché i nostri standard europei facciano parte dei negoziati OMC e diventino standard globali: in quel caso non avremo più nulla da temere dalla concorrenza mondiale.

Androulla Vassiliou, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare tutti gli onorevoli per le loro osservazioni e intendo rispondere ad alcune di queste. Innanzi tutto la questione della sicurezza: la sicurezza del mangime è garantita dall'elenco negativo di materie prime che non si possono usare nei mangimi. La proposta contiene l'elenco delle materie prime per mangimi che sono vietate. La Commissione amplierà detto elenco ogni volta che lo riterrà opportuno.

D'altro canto desidero ricordarvi che esiste un lungo elenco dei livelli massimi di sostanze contaminanti, come ad esempio pericolose microtossine, metalli pesanti e diossine, che è in vigore dal 2002 e fa parte della direttiva sulle sostanze indesiderabili.

Sono d'accordo con tutti coloro che hanno dichiarato, come da me confermato, che il cibo europeo è sicuro. Tuttavia, come ho asserito durante la nostra discussione di ieri sera, la validità di leggi e regolamenti dipende da noi e pertanto dobbiamo rimanere vigili e provvedere affinché gli Stati membri, i commercianti di mangimi e certamente la Commissione si assicurino che tutti si attengano ai loro doveri nel garantire che le leggi vengano effettivamente applicate e che siano buone leggi.

La recente vicenda della carne irlandese mette in evidenza la necessità di una rigorosa applicazione e di rigidi controlli sui requisiti legali; i servizi della Commissione continueranno a studiare come migliorare la situazione. Sono fiduciosa nel fatto che, una volta che le nuove norme saranno entrate in vigore, il regolamento del mercato dei mangimi ne risulterà considerevolmente migliorato, nell'interesse sia dei produttori che degli utilizzatori di mangimi.

Da ultimo, senza sminuirne l'importanza, vorrei ringraziare nuovamente il relatore per il suo splendido contributo e tutti i deputati per il loro ruolo positivo e costruttivo nel raggiungimento di un accordo su questa importante iniziativa.

Friedrich-Wilhelm Graefe zu Baringdorf, relatore. – (DE) Signor Presidente, signori Commissari, desidero ringraziare tutti per le molte gentili parole che sono state pronunciate qui oggi. Ritengo sia una buona relazione.

Per quanto riguarda la domanda se si possa prevenire l'attività criminale, questa relazione non può certamente farlo, ma prevede una maggiore frequenza dei controlli e questo potrebbe fungere da deterrente. Le attività criminali si concentrano laddove è possibile cogliere un'opportunità, dove esistono delle scappatoie legali: ora siamo riusciti a chiudere alcune di queste falle. Come ha dichiarato l'onorevole Nicholson, mi auguro

che sia i mangimifici che gli allevatori comprenderanno che ora abbiamo qualcosa da difendere e che si sta formando una comunità contraria ai tentativi di disfarsi delle sostanze tossiche attraverso il mangime. Sono certo che si limiteranno in questo modo anche le attività criminali.

Desidero ribadire chiaramente che non stiamo creando una linea separata per la proprietà intellettuale, ma facciamo piuttosto riferimento alla legislazione già in vigore applicabile anche a questo settore. Volevamo evitare che l'obbligo di informare si nascondesse dietro ai diritti di proprietà intellettuale. Ecco perché abbiamo un buon accordo.

Permettetemi di concludere ringraziando i relatori ombra. Ovviamente le discussioni ci sono state, dopotutto abbiamo opinioni diverse in quest'Aula, ma ritengo che il risultato abbia alla fine il sostegno di tutti. Desidero anche ringraziare la segreteria della nostra commissione – nella fattispecie il signor Emmes – che ha svolto un eccellente lavoro preparatorio. Sebbene noi membri del Parlamento europeo svolgiamo sempre un ruolo di primo piano in politica, in campo amministrativo dobbiamo poter fare affidamento su questo lavoro di base. Anche qui il risultato è stato estremamente positivo.

Vorrei aggiungere che con la procedura di codecisione il lavoro del parlamentare è piacevole. E' sempre stato detto che la procedura di codecisione in agricoltura avrebbe reso tutto estremamente complicato e lungo. Non è così, come abbiamo visto; con un buon lavoro, una buona comprensione delle questioni, una buona preparazione di base e una buona opposizione politica è possibile agire rapidamente. Credo che questo dimostri che l'esperienza del Parlamento europeo può rivelarsi utile e contribuire a mettere in moto una buona legislazione.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi, alle 12.00.

4. Azioni di informazione e di promozione dei prodotti agricoli sul mercato interno e nei paesi terzi (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0004/2009), presentata dall'onorevole Dumitriu, a nome della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, sulla proposta di regolamento del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 3/2008 del Consiglio relativo ad azioni di informazione e di promozione dei prodotti agricoli sul mercato interno e nei paesi terzi [COM(2008)0431 – C6-0313/2008 – 2008/0131(CNS)].

Constantin Dumitriu (PPE-DE), relatore. – (RO) Sono contento di questa opportunità di discutere in seduta plenaria un tema importante non solo per il settore agricolo della Comunità, ma anche per la competitività di tutta l'economia europea.

In un momento nel quale le economie dei nostri paesi stanno soffrendo per le conseguenze della crisi globale e in cui è imperativo far crescere la domanda dei prodotti agricoli, la modifica del regolamento n. 3/2008 sulle azioni di informazione e di promozione dei prodotti agricoli sul mercato interno e nei paesi terzi ci offre una possibilità in più di sostenere i produttori agricoli e, per estensione, l'intera economia dell'Unione europea.

Il regolamento n. 3/2008 del Consiglio europeo, che riunisce in un unico testo i regolamenti 2702/1999 e 2826/2000, ha accolto la nuova impostazione politica della Commissione europea volta a semplificare la legislazione, centrando al contempo l'obiettivo di agevolare le procedure amministrative nelle istituzioni europee. Il regolamento prevede che la Commissione possa adottare misure atte a favorire l'informazione relativa ad un certo numero di prodotti agricoli sul mercato interno e sui mercati dei paesi terzi, pur preservando una specificità delle misure a seconda del mercato nelle quali sono messe in atto.

Questa politica fornisce una risposta ad una esigenza reale da parte degli Stati membri di promuovere l'immagine dei loro prodotti agricoli e in particolare i vantaggi che essi offrono dal punto di vista qualitativo, nutrizionale e delle norme per la sicurezza alimentare, sia presso i consumatori europei che quelli di altri paesi. E' anche utile per aprire nuovi sbocchi di mercato e per l'effetto moltiplicatore delle iniziative nazionali e del settore privato.

Gli emendamenti proposti dalla Commissione europea hanno lo scopo di consentire agli Stati membri interessati di elaborare un programma adeguato laddove le organizzazioni competenti per le proposte non desiderino presentare programmi da attuare in paesi terzi. Di conseguenza, gli Stati membri avranno la

possibilità di estendere l'area di applicazione delle misure oggetto di questi programmi e anche di rivolgersi alle organizzazioni internazionali per ricevere assistenza nel metterle in atto. Il progetto di relazione oggi in discussione propone alcune aggiunte e modifiche alla proposta della Commissione che sono necessarie per chiarire e completare la logica del regolamento.

Innanzitutto, proponiamo che siano previste consultazioni con le associazioni professionali e le organizzazioni che operano nei settori obiettivo degli Stati membri e che partecipano al processo di elaborazione dei programmi di informazione sui prodotti agricoli sia sul mercato interno che nei paesi terzi. In considerazione della loro competenza e dell'importante ruolo che queste associazioni e organizzazioni svolgono anche nel controllo e certificazione della qualità, è essenziale che vengano consultate. Allo stesso tempo, riteniamo che questi programmi debbano essere redatti sulla base di una valutazione della loro utilità e tempestività, assicurandoci così l'efficace impiego dei fondi per programmi che rispondano all'obiettivo di contribuire a promuovere i prodotti della Comunità.

Proponiamo inoltre di estendere le aree per le quali alle organizzazioni internazionali può essere affidata l'applicazione di programmi di informazione per i paesi terzi. Le iniziative di promozione e di pubblicità sono rilevanti anche per il settore vinicolo, sia sul mercato interno sia nei paesi terzi. Come nel caso dei settori dell'olio d'oliva e delle olive da tavola, in quello del vino esistono organismi internazionali, come l'Organizzazione internazionale della vite e del vino, che possono assicurare l'applicazione nei paesi terzi dei programmi proposti dagli Stati membri, diffondendo così le informazioni sulle caratteristiche e i pregi dei vini a denominazione d'origine protetta e di quelli a indicazione geografica protetta.

Un altro emendamento che proponiamo mira ad aumentare dal 60 al 70 per cento la percentuale di cofinanziamento dell'Unione europea in un periodo in cui, a causa della crisi finanziaria, è sempre più difficile per i piccoli produttori avere accesso ai finanziamenti. Senza un sostegno finanziario rischiano di fallire perché non dispongono delle risorse necessarie per promuovere i loro prodotti e la domanda del mercato è in calo.

Lo scopo ultimo di queste proposte è stimolare la domanda del mercato in modo da sostenere la produzione e produrre benefici per l'intera economia europea. Raggiungere questo obiettivo ci permetterà di superare il difficile periodo che stiamo attraversando. La qualità della produzione agricola e alimentare dell'Unione europea è un vantaggio che dobbiamo sfruttare per garantire competitività all'economia europea e migliori redditi per i produttori.

Spero che le raccomandazioni che adotteremo siano attuate il più presto possibile dalla Commissione europea e dagli Stati membri. Nella situazione attuale non ci possiamo permettere di perdere tempo, mentre i cittadini europei subiscono le conseguenze di una recessione economica particolarmente grave. Ovviamente, le misure proposte non risolveranno tutti i problemi legati alla commercializzazione e alla promozione dei prodotti agricoli e alimentari della Comunità.

Semplificare i passaggi burocratici nella registrazione dei prodotti tradizionali, introdurre un'etichetta "Made in the European Union" e risolvere il problema dei prodotti di qualità inferiore e di scarsa sicurezza importati da paesi terzi, sono solo alcune delle azioni che dobbiamo intraprendere per aumentare la quota di mercato dei prodotti della Comunità. Grazie per l'attenzione e per i commenti e domande che vorrete fare.

PRESIDENZA DELL'ON. LUIGI COCILOVO

Vicepresidente

Mariann Fischer Boel, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, prima di tutto desidero ringraziare il relatore, l'onorevole Dumitriu, e i membri della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, per l'eccellente relazione sulla proposta della Commissione di azioni di informazione e promozione dei prodotti agricoli sul mercato interno ed esterno.

Vorrei sottolineare l'importanza dei temi trattati nella relazione. Credo che tutti concordiamo sull'enorme importanza della promozione dei prodotti agricoli europei, sia sul mercato interno che esterno. Sono convinta che gli scambi di prodotti agricoli continueranno a crescere in futuro, anche se dobbiamo ammettere che attualmente si registra una battuta d'arresto dovuta alla crisi economica. Tuttavia, ci saranno enormi opportunità per i nostri prodotti europei sui mercati dei paesi terzi e la nostra campagna di promozione deve aiutare i produttori europei ad esplorare quei nuovi mercati.

Prima di entrare nel merito della relazione, vorrei contestualizzarla. Nel 2008, la Commissione ha adottato 42 programmi sul mercato interno e per i paesi terzi, per un bilancio di 128 milioni di euro su tre anni. Secondo il regolamento, la metà di questo importo doveva essere finanziata dalla Comunità.

L'obiettivo della proposta della Commissione è rendere possibile agli Stati membri di lanciare programmi cofinanziati dall'Unione europea nei paesi terzi, come indicato dal relatore. Infatti, oggi tale possibilità esiste unicamente per il mercato interno, ma esiste anche la possibilità che organizzazioni internazionali realizzino questi programmi.

I tre emendamenti più importanti proposti dal relatore e dai suoi colleghi sono i seguenti: primo, rendere obbligatorio per gli Stati membri la consultazione delle associazioni di settore sui programmi proposti. In secondo luogo, specificare che la messa in opera dei programmi da parte delle organizzazioni internazionali non è riservata al solo Consiglio oleicolo internazionale ma è una possibilità generale che riguarda, per esempio, anche il settore vinicolo. Infine, in quanto al bilancio, si propone di aumentare il tasso di cofinanziamento.

Riguardo a questi emendamenti, ricordo che di fatto gli Stati membri consultano già le associazioni settoriali per assicurarsi di avere il sostegno dei produttori. Io preferirei che questo rapporto di partenariato continui ad essere di carattere volontario.

Il mio riferimento al Consiglio oleicolo internazionale è solo un esempio, considerando le discussioni che si sono recentemente sviluppate sull'intero settore dell'olio d'oliva. Certamente, non intendo escludere altre organizzazioni internazionali come l'Organizzazione internazionale della vite e del vino.

In quanto al finanziamento del bilancio, sono naturalmente in corso discussioni sul livello di cofinanziamento da parte della Comunità. Abbiamo discusso di questo argomento nel 2008 quando ci siamo occupati della fusione dei due regolamenti relativi alla promozione e all'informazione, e quindi non ritengo opportuno riaprire il dibattito su tale tema.

Desidero solamente cogliere l'occasione per dire che, quando abbiamo concordato la riforma del settore vinicolo, abbiamo riconosciuto l'importanza di promuovere i nostri prodotti sui mercati dei paesi terzi. Perciò, per poter impiegare le risorse per il vino in maniera più intelligente, abbiamo proposto l'accantonamento di 120 milioni di euro ogni anno come speciale linea di bilancio da destinare alla promozione dei nostri prodotti vinicoli sui mercati dei paesi terzi. Tuttavia, dato che gli Stati membri e soprattutto quelli nuovi non volevano trovarsi in una situazione nella quale i fondi fossero accantonati, per non rischiare di perderli qualora non fossero stati spesi, noi abbiamo incluso i 120 milioni di euro nelle dotazioni nazionali, consentendo agli Stati membri di decidere autonomamente. In ogni caso, ciò rappresenta un chiaro segnale che la Comunità riconosce l'importanza di una forte promozione dei nostri prodotti europei. Guardo con estremo interesse alla discussione che si svilupperà qui oggi.

Petya Stavreva, a nome del gruppo PPE-DE. – (BG) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, mi congratulo con il relatore, l'onorevole Dumitriu, per la sua obiettiva relazione che ben risponde alle reali esigenze esistenti in questo settore comunitario di sostenere i produttori europei.

La relazione prevede misure che ci aiuteranno ad aprire nuovi mercati e a rendere redditizia la produzione agricola dei produttori europei. Questa politica risponde alle effettive esigenze degli Stati membri che desiderano promuovere la loro produzione agricola, sia presso i consumatori europei sia presso i paesi terzi.

Offre un'eccellente occasione per porre l'enfasi sulla qualità, il valore nutrizionale, i metodi di produzione e la sicurezza degli alimenti prodotti. Sono favorevole alla proposta del relatore che offre ai paesi interessati la possibilità di realizzare programmi di informazione per i paesi terzi laddove essi non ne abbiano.

Questo emendamento consentirà ai paesi europei di estendere la portata pratica delle misure previste da questi programmi e di rivolgersi alle organizzazioni internazionali per ricevere assistenza nel metterli in atto. Ritengo che nel processo di concezione di questi programmi si debba tener conto dell'importante ruolo svolto dalle associazioni e dalle organizzazioni settoriali nei singoli paesi, che hanno una visione obiettiva di quanto avviene nei loro rispettivi settori.

Dobbiamo prendere atto dell'importanza di alcune organizzazioni internazionali nella promozione delle specifiche caratteristiche e vantaggi dei prodotti alimentari tipici di determinate regioni dell'Unione. Sono d'accordo con la proposta del relatore di aumentare la percentuale di partecipazione finanziaria della Comunità in modo che i progetti selezionati dagli Stati membri possano ricevere un'assistenza aggiuntiva. Invito tutti ad approvare la relazione dell'onorevole Dumitriu.

Bogdan Golik, a nome del gruppo PSE. – (PL) Signor Presidente, signora Commissario, mi congratulo con l'onorevole Dumitriu per la sua eccellente relazione, che prosegue la linea delle relazioni prodotte in precedenza nelle si parlava di promozione e di fondi a sostegno dei prodotti dell'Unione europea nei paesi terzi.

Le misure di informazione e di promozione dei prodotti agricoli sul mercato interno e su quelli dei paesi terzi hanno un ruolo enorme nel creare un'immagine positiva del marchio "Made in Europe". Lo sostegno da molto tempo, e da diversi anni sono impegnato a favore della semplificazione dell'intero sistema di informazione e di promozione. Nei miei interventi ho più volte ribadito la necessità di promuovere il marchio "Made in Europe" sui mercati dei paesi terzi. Ciò acquista una particolare rilevanza nelle condizioni formali e giuridiche di oggi.

Come previsto dalla dichiarazione della sesta conferenza ministeriale dell'OMC di Hong Kong, l'impiego di ogni forma di sussidio all'esportazione e di misura a sostegno dell'esportazione con effetto equivalente sarà eliminato nel 2013. Data la difficoltà di organizzare campagne promozionali nei distanti mercati dei paesi terzi e gli elevati costi di questi interventi, soprattutto in Asia o America, il meccanismo del sostegno alle attività di promozione non ha attratto molto interesse da parte delle organizzazioni di settore.

La proposta della Commissione europea prevede un'incentivazione delle loro attività. I programmi promozionali realizzati dagli Stati membri permettono la collaborazione tra le varie organizzazioni laddove queste non hanno avuto la possibilità di gestire e finanziare tali attività per proprio conto. Cionondimeno, è necessario mantenere gli sforzi volti ad incrementare la quota di finanziamento comunitario per questo tipo di progetti. Farò l'esempio degli Stati Uniti d'America, sul cui mercato si spende per le attività promozionali molto più di quanto viene destinato al finanziamento delle attività promozionali del vino e degli altri prodotti in tutta l'Unione europea.

A fronte della liberalizzazione degli scambi di prodotti agricoli, uno strumento di sostegno alla promozione della produzione comunitaria nei paesi terzi potrebbe essere l'unico strumento disponibile che sia conforme con le linee guida dell'Accordo quadro sull'agricoltura adottato dall'OMC nel contesto dell'Agenda di Doha per lo sviluppo. La promozione del marchio "Made in Europe" ci consente di mantenere la competitività e, più a lungo termine, anche di rafforzare l'attrattiva dei prodotti agricoli ed alimentari europei estendendone il mercato.

Ringrazio la Commissione per queste misure, delle quali abbiamo discusso più volte qui nel Parlamento e che sono state accolte. In particolare sono soddisfatto per la riduzione del contributo da parte delle organizzazioni commerciali dal 20 al 10 per cento e per l'aumento dei fondi disponibili per le attività promozionali.

Seán Ó Neachtain, a nome del gruppo UEN. – (GA) Signor Presidente, accolgo con grande favore la relazione dell'onorevole Dumitriu e desidero congratularmi con lui per il suo lavoro.

Questo bilancio offre agli Stati membri un'eccellente occasione per trovare mercati sia all'interno che all'esterno dell'Europa. Provenendo dall'Irlanda, desidero ribadire che vendere i nostri sani e freschi prodotti alimentari sui mercati del mondo, soprattutto in Asia, è di grande aiuto per noi in Irlanda.

Comunque, come i miei colleghi, vedo qui una buona opportunità per semplificare le regole relative a questo bilancio in modo da rendere più agevole l'accesso ai fondi disponibili per il commercio di quanto non sia attualmente e, naturalmente, il bilancio deve anche essere aumentato, come è stato detto. Questo è molto importante, non solo per gli Stati membri ma per l'Europa nel suo complesso.

Friedrich-Wilhelm Graefe zu Baringdorf, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, concordo con lei sull'importanza della pubblicità. Eppure questa non è solo il risultato di offensive professionali, ma anche degli eventi nelle regioni di produzione.

Quando il mondo associa la nostra immagine con la ESB, quando abbiamo fatto impazzire il nostro animale araldico, o quando, come avviene attualmente, i paesi richiamano i prodotti a causa del problema della diossina, cose che naturalmente sono davanti agli occhi di tutto il mondo, e quando in tutto il mondo si vedono in televisione milioni di bovini malati che vengono macellati, anche queste sono forme di pubblicità, una pubblicità negativa.

Dobbiamo stare attenti ad evitare le contraddizioni. Da una parte noi parliamo della qualità dei nostri prodotti, ma dall'altra trasmettiamo queste immagini negative. Stiamo lavorando anche su questo, come abbiamo appena sottolineato nella discussione e nelle sue conclusioni.

Se vogliamo farci pubblicità all'esterno dell'Unione europea, ed abbiamo buone ragioni per farlo perché abbiamo buoni prodotti, ritengo che non dobbiamo optare per una pubblicità generica, ma mettere l'accento sulla diversità europea. Come sapete, in Germania la Corte costituzionale federale ha dichiarato illegittima la pubblicità obbligatoria finanziata da un prelievo obbligatorio. La Corte ha affermato che una pubblicità che non distingue tra le singole qualità non fa crescere le vendite e che, invece, è importante che i singoli produttori abbiano la possibilità di fare pubblicità ai loro specifici prodotti.

Inoltre, è sempre più importante, sia nell'Unione europea sia all'esterno, descrivere non solo la qualità del prodotto finale, ma anche quella del processo di produzione. Qual è la situazione riguardo alla protezione degli animali, all'ambiente, agli ingredienti, alla struttura delle aziende, al commercio equo? Questi sono tutti criteri che non determinano necessariamente la qualità del prodotto finale ma che acquistano sempre maggiore importanza per i consumatori. Perciò dobbiamo inserire anche questi temi nella nostra pubblicità, per promuovere ulteriormente la reputazione dell'Europa nel mondo.

Ilda Figueiredo, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, dobbiamo tenere in considerazione l'importanza di un miglioramento delle condizioni e del sostegno alle misure di informazione e di promozione dei prodotti agricoli, sia all'interno dell'Unione europea che nei paesi terzi, ampliando la portata delle proposte presentate dalla Commissione europea.

Per tale ragione approviamo le proposte del relatore e della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, in particolare quelle che mirano a rafforzare gli interventi e a dare un maggiore ruolo alle associazioni commerciali e alle organizzazioni del settore (considerata la loro competenza e l'importante ruolo che svolgono nel garantire il controllo della qualità), alle associazioni e organizzazioni degli Stati membri che redigono i programmi. Sosteniamo anche le proposte volte ad aumentare la percentuale della partecipazione finanziaria della Comunità. E' importante prevedere un maggiore livello di assistenza, specialmente per i progetti selezionati dagli Stati membri.

Allo stesso modo, riteniamo che le azioni di promozione e pubblicità nei paesi terzi possano andare a vantaggio, oltre all'olio d'oliva e alle olive, anche di altri importanti prodotti, come i vini a denominazione di origine o indicazione geografica protetta. A questo riguardo, ricordo l'importante ruolo delle associazioni di produttori agricoli, in particolare le cantine cooperative e le altre associazioni di piccoli e medi agricoltori, la cui esistenza è fondamentale per assicurare la produzione e sopravvivenza di agricoltori che altrimenti da soli non ce la farebbero.

Di nuovo, sottolineo l'esigenza di intensificare il sostegno alle organizzazioni degli agricoltori in modo che queste possano svolgere appieno il loro ruolo in favore dell'agricoltura a conduzione familiare e nella promozione dei prodotti di alta qualità, essenziali per garantire un'alimentazione sana alle popolazioni dei nostri paesi.

Per tali motivi voteremo a favore della relazione.

Witold Tomczak, a nome del gruppo IND/DEM. – (PL) Signor Presidente, signora Commissario, l'Unione europea è un importante esportatore di molti prodotti agricoli, ma il futuro della sua agricoltura sarà determinato dal consumo sul mercato interno. Stimolare questo mercato può portare vantaggi agli agricoltori, ai consumatori e a tutta l'economia.

In molti Stati membri il consumo dei prodotti alimentari essenziali per mantenere una buona salute non è elevato ed è particolarmente auspicabile una sua crescita, grazie ad adeguate misure di informazione e di promozione. Tuttavia, è importante che gli agricoltori dell'Unione godano dei vantaggi dei programmi in esame e, in particolare, questo vale per le aziende agricole di piccole e medie dimensioni, che corrispondono a circa il 95 per cento del totale.

Questi programmi dovrebbero migliorare le conoscenze dei consumatori riguardo ad una sana alimentazione e, allo stesso tempo, lasciare a loro la scelta. Ecco perché le seguenti azioni sono opportune: organizzare consultazioni con specialisti della nutrizione e formare gli addetti alle vendite, che devono essere anche consulenti dei consumatori nelle questioni di alimentazione. E' essenziale presentare in modo corretto i vantaggi per la salute legati ai prodotti promossi e le modalità di produzione di questi alimenti. Da sole, le informazioni contenute in etichetta non sono sufficienti.

Questo programma può essere minacciato dalla promozione di alimenti prodotti industrialmente dai grandi gruppi del settore, in grado di organizzare programmi efficaci e che hanno a disposizione i migliori specialisti. Ma ciò non rischia di danneggiare la promozione degli alimenti di alta qualità?

Anche la leggibilità della data di scadenza è molto importante, così come l'aumento della consapevolezza dei consumatori riguardo al significato di tutte le informazioni riportate sulle etichette dei prodotti.

Maria Petre (PPE-DE). – (RO) Innanzi tutto desidero congratularmi con il relatore per il lavoro che ha dedicato alla semplificazione della legislazione dell'Unione europea e alla riduzione dell'onere amministrativo, cosa estremamente necessaria.

Le misure a favore dell'informazione adottate dall'Unione europea sono una risposta ad una reale esigenza da parte degli Stati membri di promuovere l'immagine dei loro prodotti agricoli sia presso i consumatori europei che quelli di altri paesi, soprattutto in relazione alla qualità e al valore nutrizionale, nonché alla sicurezza degli alimenti e ai metodi di produzione. Come relatore per la qualità, sono particolarmente fiero di questo margine competitivo dei nostri prodotti europei.

Questo emendamento legislativo offrirà agli Stati membri interessati la possibilità di proporre programmi di informazione anche laddove non sono previste iniziative per i paesi terzi. In seguito a questo emendamento, gli Stati membri potranno estendere l'area di applicazione delle misure previste da questi programmi e avvalersi dell'assistenza delle organizzazioni internazionali nel metterle in atto. La quota percentuale della partecipazione finanziaria dell'Unione europea deve essere aumentata al fine di consentire un maggiore sostegno in favore dei progetti selezionati dagli Stati membri, soprattutto nell'attuale periodo di generale irrigidimento delle condizioni alle quali le organizzazioni e le autorità nazionali cercano di reperire i fondi per i loro contributi al cofinanziamento.

Sono favorevole all'idea che l'organizzazione alla quale viene affidato il compito di attuare i programmi selezionati sia un'organizzazione internazionale, soprattutto laddove il programma ha lo scopo di promuovere nei paesi terzi il settore dell'olio d'oliva e delle olive da tavola, il settore dei vini a denominazione d'origine protetta o con indicazione geografica protetta.

Al contempo, dobbiamo tenere presente l'importante ruolo che le associazioni e le organizzazioni professionali attive nei relativi settori degli Stati membri svolgono nella concezione di programmi di informazione sui prodotti agricoli. Concludo ringraziando ancora una volta il relatore, e in particolare il commissario Vassiliou, che ha accolto tutte le proposte da noi avanzate nella relazione.

Alessandro Battilocchio (PSE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo assistito negli ultimi mesi, soprattutto in questa legislatura, ad una progressiva riduzione del sostegno diretto ai nostri agricoltori e delle regole che proteggevano le nostre produzioni dalle importazioni da paesi extraeuropei, più a buon mercato, per liberare le risorse necessarie ad affrontare le nuove sfide nel nostro Millennio – ambientale, economica e sociale – e per rispettare gli accordi di commercio internazionale.

Come membro della commissione AGRI e soprattutto della delegazione di un paese che ha fatto della qualità dei suoi prodotti agricoli – e penso all'olio di oliva, al vino e ai formaggi, un marchio riconosciuto e rispettato a livello globale – non posso che approvare qualunque azione la Commissione proponga per salvaguardare la produzione di prodotti europei di alta qualità e favorirne, ove possibile, la commercializzazione sia sul mercato interno che all'estero.

Questo programma di informazione infatti è particolarmente importante, in quanto dovrebbe rendere chiaro ai consumatori europei e non come i nostri prodotti non siano in concorrenza con quelli, magari meno cari, provenienti da altri paesi, ma rappresentino al contrario un'alternativa che punta sulla qualità e sul modello di produzione rispettoso dell'ambiente e delle norme sociali, del benessere animale, che si ripercuote naturalmente sulla salute umana.

Le norme che votiamo in quest'Aula quotidianamente possono avere un prezzo da pagare soprattutto per i nostri produttori. E' per questo che dobbiamo offrire loro tutto l'aiuto possibile, affinché la ricchezza e la qualità dei nostri prodotti non si perda e non si appiattisca in un mercato globale sempre più omogeneo. Per questo approvo gli emendamenti del relatore che mirano ad aumentare il cofinanziamento della Commissione, le azioni finanziabili e soprattutto la partecipazione di associazioni di produttori, che meglio di chiunque possono difendere le prerogative qualitative dei loro prodotti di fronte a consumatori sempre più esigenti.

Alexandru Nazare (PPE-DE). – (RO) La discussione odierna tratta una relazione di particolare importanza per l'agricoltura europea. Come ha sottolineato lo stesso relatore, la qualità e la sicurezza dei prodotti europei offrono un margine competitivo che non è stato ancora sufficientemente sfruttato.

Le misure a sostegno dell'informazione e della promozione di questi prodotti, della loro qualità e delle norme di sicurezza degli alimenti hanno la potenzialità di innescare una reazione a catena con un'incentivazione della domanda, un aumento della produzione e dei profitti degli agricoltori e la creazione di nuovi posti di lavoro, fattori che implicitamente significano crescita economica. Queste iniziative devono essere rivolte in pari misura ai consumatori del mercato interno e a quelli dei paesi terzi.

Non dimentichiamo la concorrenza da parte dei produttori di altri paesi, che offrono prodotti a volte più economici ma spesso di qualità e sicurezza molto inferiori. I consumatori devono poter riconoscere i prodotti della Comunità e sapere perché sono più sani di altri. Infine, devono essere consapevoli del fatto che acquistando questi prodotti, sostengono gli agricoltori dell'Europa e i produttori del settore agroalimentare, e quindi l'intera economia europea.

Apprezzo in modo particolare l'iniziativa del relatore sul riconoscimento dell'importante ruolo svolto dalle associazioni e organizzazioni professionali che, nella maggior parte dei casi, dispongono di un livello di competenza che le istituzioni nazionali non hanno. Queste organizzazioni conoscono molto meglio la situazione reale del mercato e le sue esigenze. Allo stesso tempo, ritengo che la proposta di aumentare la percentuale di cofinanziamento rappresenti una necessità assoluta nell'attuale crisi del credito. Credo risolutamente che ciò farà aumentare il tasso di impiego di questi fondi.

Infine, mi voglio congratulare con il relatore, l'onorevole Dumitriu, per il suo intenso lavoro e le sue proposte, e credo in tal modo di dare voce all'opinione di tutti i miei colleghi.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) Mi congratulo con il relatore, l'onorevole Dumitriu. Il settore agricolo è importante per le economie degli Stati membri perché produce alimenti per la popolazione europea e prodotti agricoli per l'esportazione, senza trascurare il grande numero di posti di lavoro. L'Unione europea deve essere in grado di fornire ai suoi cittadini sufficienti quantità di cibo a prezzi ragionevoli.

E' ovvio che in un mercato competitivo le misure di informazione e di promozione dei prodotti agricoli sul mercato interno e su quello dei paesi terzi acquistano un'importanza sempre maggiore. Le associazioni o organizzazioni professionali devono essere consultate al momento della concezione dei programmi di promozione dei prodotti agricoli. Penso che questo regolamento avrà l'effetto di incoraggiare i produttori europei a promuovere i loro prodotti agricoli.

La Romania ha un enorme numero di prodotti agroalimentari che, purtroppo, non circolano sui mercati europei nonostante molti siano ecologicamente compatibili. Una campagna per promuovere questi prodotti andrà a vantaggio sia dei consumatori europei sia dei produttori agricoli rumeni. Soprattutto in un periodo di crisi economica come il presente, il settore agricolo rimane ovviamente uno dei settori ai quali è necessario dedicare un'attenzione particolare, oltre che programmi e finanziamenti adeguati.

Nell'attuale situazione di crisi, gli Stati membri devono dedicare un'attenzione ancora maggiore alla fissazione delle loro priorità. Per questo motivo ritengo che l'agricoltura debba rimanere un settore sostenuto, per via della sua importanza per l'economia europea.

Nicodim Bulzesc (PPE-DE). – (RO) Innanzi tutto desidero congratularmi con il relatore per tutto il lavoro svolto per la relazione, che affronta un tema di grande importanza. Esiste una reale esigenza da parte degli Stati membri di sostenere l'immagine della produzione agricola sia presso i consumatori della Comunità europea sia presso gli altri paesi.

Voglio porre l'accento su due proposte contenute nella relazione, nella quale si chiede l'aumento della percentuale di partecipazione finanziaria della Comunità europea al fine di dare maggiore sostegno ai progetti selezionati dagli Stati membri, in un periodo in cui le condizioni alle quali le organizzazioni e le autorità nazionali, che cercano di ottenere i fondi per il loro contributo nel cofinanziamento, sono soggette ad un generale irrigidimento.

Il secondo paragrafo di questo emendamento prevede una partecipazione finanziaria del 70 per cento da parte della Comunità europea per misure di promozione della frutta e della verdura, destinate in particolare ai bambini delle scuole. Ritengo opportuni questi emendamenti e spero che quest'iniziativa possa ricevere l'approvazione del massimo numero possibile di membri del Parlamento.

Iosif Matula (PPE-DE). – (RO) Mi congratulo con il relatore per il suo intenso lavoro e per il suo contributo all'estensione del campo di applicazione dei programmi rivolti all'informazione e alla promozione dei prodotti agricoli sul mercato interno e nei paesi terzi.

Uno degli emendamenti più importanti presentato nella relazione è l'aumento del 10 per cento sia del cofinanziamento europeo dei programmi di promozione dei prodotti agricoli europei sia delle dotazioni di bilancio destinate a promuovere il consumo nelle scuole di prodotti lattiero-caseari e di frutta e verdura.

Da una parte, l'Europa godrà dei vantaggi di una promozione più attiva di un numero maggiore di prodotti agricoli mentre, dall'altra, i maggiori beneficiari dell'aiuto comunitario saranno i bambini e gli studenti.

Ritengo che le misure proposte siano estremamente importanti perché, oggi più che mai, abbiamo bisogno di investimenti nei settori in rapido sviluppo e che possono condurre alla ripresa economica, tra i quali spicca l'agricoltura e l'Unione europea può dare un contributo significativo alla sua promozione.

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, i principali produttori alimentari del mondo spendono miliardi nella promozione dei loro prodotti, magari utilizzando anche alimenti europei, ma concentrando l'attenzione non tanto sull'origine quanto sul marchio dei prodotti. Ci sono cuochi famosi che alla televisione promuovono la loro specifica versione di produzione alimentare, con accesso alle frequenze televisive e a bilanci di milioni. E noi qui stiamo discutendo di un importo relativamente ridotto per la promozione dell'intera produzione alimentare dell'Europa, sia all'interno dell'UE che nel mondo. E' una grande pretesa! La relazione è molto buona e io sono favorevole. Approvo anche quanto detto oggi dal commissario.

Mi interessa in maniera particolare l'idea che noi dobbiamo fare promozione all'esterno delle nostre frontiere, idea che mi trova pienamente concorde. Dobbiamo però essere anche realistici su come faremo a competere e se siamo competitivi sul mercato globale. Forse il commissario potrebbe trattare anche di questo nelle sue risposte. La questione è il riconoscimento delle nostre norme di produzione. Mi chiedo se nell'OMC si sia giunti a questo riconoscimento.

Jim Allister (NI). – (EN) Signor Presidente, sono pienamente concorde sulla promozione dei nostri prodotti di alta qualità. Nel difficile mercato di oggi il prodotto di qualità è il rifugio migliore, ma richiede un profondo impegno nella sua promozione. Il 60 per cento del cofinanziamento sarebbe una cosa buona, se fosse possibile ottenerlo, e mi dispiace che il commissario non abbia potuto essere diretta come avevamo sperato a tale riguardo.

Parlando della mia regione, desidero rivolgere un appello al nostro governo regionale, che non brilla per iniziativa o per disponibilità di fondi, visti i suoi sprechi per la gravosa amministrazione e gli inutili organi transfrontalieri. Chiedo che si impegni a ricevere questi finanziamenti dall'Unione e quindi ad offrire ai nostri eccellenti prodotti locali le migliori possibilità sul mercato. Insieme a quello che spero sarà un sostegno europeo del 70 per cento per la promozione della frutta e della verdura nelle scuole, mi auguro che questa occasione non vada perduta a causa dell'apatia dell'amministrazione locale.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, inizierò con un ringraziamento alla Commissione per la recente approvazione del finanziamento al 50 per cento della proposta dell'An Bord Bia relativa a misure di informazione sulla carne nei prossimi tre anni in Asia, che apprezzo molto.

Pur essendo particolarmente favorevole a questa proposta, desidero mettere in guardia su due aspetti commerciali. Primo, è improbabile che alcuni paesi redigano programmi di informazione se il settore non si mostrerà interessato. Secondo, anche se il proposto aumento dal 60 al 70 per cento del finanziamento per la promozione della frutta e della verdura sarebbe molto opportuno nell'attuale contesto economico, ritengo realisticamente che l'incentivo al potenziamento di iniziative generiche di informazione possa essere limitato poiché i programmi avvantaggeranno allo stesso modo sia coloro che vi contribuiscono sia gli altri.

Ringrazio quindi il relatore.

Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE). – (RO) Desidero manifestare il mio sostegno alla relazione presentata dall'onorevole Dumitriu sulle misure di informazione e di promozione dei prodotti agricoli sul mercato interno. Ritengo sia necessario aumentare la percentuale della partecipazione finanziaria della Comunità europea in modo da dare ulteriore sostegno ai progetti scelti dagli Stati membri.

Nello specifico, ritengo essenziale portare il contributo finanziario della Comunità europea al 70 per cento del costo reale del nuovo programma di promozione della frutta e della verdura in particolare nelle scuole dell'Unione europea. Questa misura darà un sostanziale contributo all'attuazione del programma di promozione della frutta e della verdura nelle scuole, sforzo che è opportuno compiere a vantaggio della salute dei nostri bambini.

Neil Parish (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, mi congratulo con il relatore per la sua eccellente relazione.

Signora Commissario, esprimo il mio accordo riguardo a quanto lei ha detto. Credo infatti che il futuro della politica agricola europea sia il mercato. Dobbiamo scendere sul campo e promuovere i nostri prodotti di alta qualità. Lei ha parlato della riforma del settore vinicolo: in passato ritiravamo dal mercato grandi quantità di vino di bassa qualità, acquistandolo tramite il meccanismo dell'intervento e trasformandolo in biocarburante, il che era decisamente il modo sbagliato di procedere. Dobbiamo invece promuovere i prodotti di qualità. Abbiamo una grande diversità di vini, formaggi, carni, olio d'oliva, frutta, verdura, e tanto altro. L'Europa è ricca e in futuro dobbiamo vendere questi prodotti sul mercato.

Ritengo che, con il passaggio dai controlli sanitari alla nuova politica agricola nel 2013 e oltre, dovremo assicurarci di dedicare più fondi alla promozione dei nostri prodotti e alla nostra presenza sul mercato, che rappresenta il futuro.

Come ultimo commento, posso dire al commissario che forse dovrebbe recarsi negli Stati Uniti e convincere il presidente Obama che il formaggio Roquefort è eccellente e chiedergli di ridurre il dazio imposto dal presidente Bush prima di lasciare l'incarico.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, i consumatori europei e dei paesi terzi ricevono troppe poche informazioni sulla qualità e sulle norme di produzione degli alimenti europei. I vincoli che imponiamo ai produttori europei sono eccezionalmente gravosi. I consumatori dovrebbero esserne consapevoli, perché questo influisce sulle loro decisioni e sulla loro scelta dei prodotti.

Sono a favore della promozione e dell'informazione, anche se per informazione intendo la trasmissione di un messaggio più obiettivo. Dobbiamo dotarci di criteri e norme specifici in merito alla qualità dell'informazione e ai metodi di promozione. Infine, sono favorevole alla proposta che i programmi di informazione e di promozione nel settore alimentare siano sostenuti sia dall'Unione europea sia dai bilanci nazionali. In un periodo di crisi è importante fare promozione e informazione per combattere la caduta della domanda e dei consumi, compresi quelli alimentari.

Mariann Fischer Boel, membro della Commissione. – Signor Presidente, ringrazio per tutti i contributi alla discussione. E' bello vedere un tale livello di partecipazione e di interesse su questo importante argomento. Trovo che tutti i commenti siano, in una certa misura, in linea con la posizione della Commissione riguardo alla proposta.

Colgo l'occasione per rispondere ad alcune domande poste nel corso della discussione, prima di tutto, sull'aumento della percentuale di finanziamento, cui molti di voi hanno fatto cenno. Ritengo, però, che sia necessario essere molto cauti e attenti quando cerchiamo di registrare i benefici del finanziamento comunitario, perché temo che, aumentando il cofinanziamento, finiremo per avere un livello di promozione minore. Questo sarebbe un pessimo risultato ed è la ragione per la quale abbiamo mantenuto la nostra proposta.

Oggi si è parlato molte volte di qualità ed io sono d'accordo con voi. Abbiamo una preziosa opportunità di discutere della qualità che è strettamente collegata al modo in cui noi promuoviamo i nostri prodotti nel terzo mondo e spieghiamo ai consumatori cosa comprano quando scelgono prodotti europei.

Lo scorso ottobre abbiamo presentato un Libro verde sulla qualità e abbiamo ricevuto oltre 1 000 contributi provenienti da tutta Europa, pubblicati sul sito web. Stiamo elaborando diverse idee e presenteremo una comunicazione in maggio. Dobbiamo cogliere l'occasione della discussione in Parlamento su quella comunicazione per riflettere sulle possibilità che abbiamo per renderla visibile e comprensibile. Qui entra in gioco la questione dell'etichettatura, al tempo stesso difficile e importante; attendo quindi con ansia la discussione che avremo insieme sull'argomento in autunno.

Infine, riguardo al progetto della frutta per le scuole di cui abbiamo parlato, questo non fa parte della proposta ma, giusto per tenervi informati sull'argomento, abbiamo introdotto un programma per la frutta nelle scuole con un tasso di cofinanziamento del 70 per cento. L'obiettivo è migliorare la consapevolezza dei giovani e sottolineare l'importanza di buone abitudini alimentari presso gli studenti.

Ancora una volta, ringrazio il relatore, l'onorevole Dumitriu, per il suo ottimo lavoro, che ha trovato un eccellente riscontro nella dinamica discussione odierna.

Constantin Dumitriu, relatore. – (RO) Mi scuso se ho superato di qualche secondo i due minuti di tempo di parola assegnatimi. Vi ringrazio per i commenti ed i pareri estremamente pertinenti espressi sulla relazione.

Confido nel fatto che i colleghi ancora in aula riterranno opportune le nuove regole proposte e vorranno votare in favore.

Approverò i suggerimenti avanzati dai colleghi, specialmente quelli che mirano a promuovere la diversità europea con l'adozione di un'etichetta europea della qualità e di un più consistente sostegno finanziario della Comunità. Mi è stato chiesto: perché il vino, insieme all'olio d'oliva, tra le organizzazioni internazionali che potranno dare applicazione ai progetti di promozione? Rispondo con un'altra domanda: allora perché l'olio d'oliva? La mia risposta è positiva in entrambi i casi: si tratta di prodotti che vengono esportati con grande successo dagli Stati membri. Sono settori con organizzazioni internazionali potenti, ricche di esperienza, che hanno già dimostrato la loro capacità di gestire programmi complessi. Di fatto, la relazione non esclude altri settori. In quanto alla seconda domanda sul tasso di cofinanziamento del 70 per cento: all'origine il tasso iniziale era del 60 per cento ed ho ritenuto che, nell'attuale clima economico, fosse necessario aumentarlo.

Come ha sinora dimostrato l'esperienza dell'assorbimento dei fondi europei, uno dei principali problemi rimane il modo per ottenere il cofinanziamento, soprattutto in un momento di crisi del credito. Il tasso deve essere aumentato, altrimenti rischiamo di finire con un mancato impiego dei fondi disponibili. Commissario Fischer Boel, la ringrazio per l'importanza che ha attribuito a questa relazione e in particolare per le opinioni che ha espresso. Anche se si tratta di una relazione consultiva, spero e desidero che questi emendamenti siano inclusi nella nuova proposta della Commissione.

Per concludere, in breve, questa relazione è necessaria principalmente per due ragioni. Gli Stati membri avranno la possibilità di estendere l'area di applicazione delle misure oggetto di questi programmi e di rivolgersi alle organizzazioni internazionali per la loro attuazione. La relazione attribuisce un maggiore ruolo a organizzazioni e associazioni internazionali nel processo di concezione e applicazione dei programmi di informazione e di promozione. Infine, aumentare il tasso percentuale di cofinanziamento in un periodo in cui è estremamente difficile avere accesso al credito rientra nella logica delle proposte di adeguamento della legislazione europea miranti a rendere più accessibili i fondi europei. Come ulteriore raccomandazione, vorrei anche ricordare che la relazione è stata adottata all'unanimità dai membri della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale.

Colgo l'occasione per ringraziare i colleghi in commissione per il sostegno da loro fornito. Ringrazio personalmente l'onorevole Parish per il suo sostegno e, ultimo ma non meno importante, l'onorevole Goepel per la fiducia che ha riposto in me assegnandomi questa relazione.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi.

PRESIDENZA DELL'ON. PÖTTERING

Presidente

5. Turno di votazioni

Presidente. – L'ordine del giorno reca il turno di votazioni.

5.1. Azioni di informazione e di promozione dei prodotti agricoli sul mercato interno e nei paesi terzi (A6-0004/2009, Constantin Dumitriu) (votazione)

5.2. Attuazione nell'UE della direttiva 2003/9/CE sulle condizioni di accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati: visite della commissione LIBE dal 2005 al 2008 (A6-0024/2009, Martine Roure) (votazione)

- Prima della votazione:

Martine Roure, relatore. – (FR) Signor Presidente, non siamo riusciti a tenere un dibattito in plenaria su questa importantissima relazione e per questo oggi riteniamo necessario prendere la parola prima di lei, a nome della commissione.

Abbiamo collaborato tutti, e apprezzo l'eccellente lavoro dei relatori ombra. Nel corso delle nostre visite a non meno di 26 centri di detenzione in 10 Stati membri dell'Unione europea abbiamo preso nota di diversi punti chiave. In alcuni centri era evidente un certo stato di abbandono e di carenze igieniche e abbiamo denunciato il mancato rispetto della dignità umana. Abbiamo osservato che non sempre era possibile accedere alle cure sanitarie e che non sempre il diritto dei bambini all'istruzione era rispettato.

Noi chiediamo il rispetto di procedure di asilo chiare, efficaci e proporzionate e l'attuazione di un sistema permanente di visite e ispezioni dei centri di detenzione. Dobbiamo mostrare la realtà sul campo e difendere il diritto di ispezionare tali centri, che questo tipo di visite consente di fare; dobbiamo intervenire affinché le cose cambino.

La stampa mi ha chiesto perché non ho citato nessun paese in questa relazione di sintesi. Io ho risposto che è stata una scelta mia, una scelta nostra, poiché siamo responsabili collettivamente rispetto a ciò che accade nei centri di detenzione europei e lo scopo della presente relazione non è stilare una classifica degli Stati membri.

Non smetteremo di chiedere solidarietà a livello europeo nell'ambito dell'asilo. Non possiamo lasciare soli gli Stati membri situati alle frontiere esterne dell'Europa ad affrontare i grandi flussi migratori. Lo ripeto: abbiamo una responsabilità collettiva.

(Applausi)

Presidente. – Molte grazie, onorevole Roure. Noto che persino i maggiori giuristi che siedono qui in plenaria, o coloro che si ritengono tali, non sanno che il relatore ha diritto a una dichiarazione di due minuti qualora la sua relazione non sia stata discussa in plenaria. L'onorevole Roure ha tale diritto e lo ha esercitato; tutti noi dobbiamo accettarlo poiché è previsto dal nostro regolamento.

(Applausi)

5.3. Rafforzamento del ruolo delle PMI europee nel commercio internazionale (A6-0001/2009, Cristiana Muscardini) (votazione)

– *Prima della votazione:*

Cristiana Muscardini, relatrice. – Signor Presidente, chiedo scusa ai colleghi e li ringrazio per la loro pazienza.

Ricordiamoci che il Parlamento europeo da molti anni voleva esprimersi sulle piccole e medie imprese che costituiscono il 99% del totale delle imprese europee e 75 milioni di posti di lavoro, mentre oggi queste piccole e medie imprese che accedono al mercato estero, esterno, sono del 3% e sono dell'8% all'interno dell'Unione.

Per questo chiediamo al Consiglio e alla Commissione di occuparsi di questa realtà nei negoziati multilaterali, in quelli bilaterali, nell'accesso sui mercati esteri, nella lotta alla contraffazione, nell'utilizzo degli strumenti di difesa commerciale e nelle gare di appalto. Gli scambi determinano maggiore prosperità.

Voglio ringraziare i colleghi della commissione INTA e soprattutto i relatori ombra dei due maggiori gruppi, l'on. Saïfi e l'on. Locatelli, ed un ringraziamento sentito anche al segretariato e in particolare al dott. Bendini. Credo che con il lavoro di tutti noi offriamo oggi alla Commissione europea riflessioni e proposte condivise su un argomento che sappiamo caro al Commissario Ashton, come ha ricordato nella sua audizione di investitura, e che dobbiamo affrontare subito se vogliamo risolvere, in parte almeno, la grande crisi economica e finanziaria che attanaglia i nostri lavoratori e cittadini.

5.4. Commercio internazionale e internet (A6-0020/2009, Georgios Papastamkos) (votazione)

5.5. Immissione sul mercato e uso dei mangimi (A6-0407/2008, Friedrich-Wilhelm Graefe zu Baringdorf) (votazione)

5.6. Impatto degli accordi di partenariato economico (APE) sullo sviluppo (A6-0513/2008, Jürgen Schröder) (votazione)

5.7. Kosovo (votazione)

- Prima della votazione sull'emendamento n. 2:

Johannes Lebech (ALDE). – (EN) Signor Presidente, riteniamo che non sia giusto citare soltanto una delle parti, perciò desideriamo stralciare il riferimento alle autorità kosovare. L'emendamento avrà quindi la seguente formulazione: "Sottolinea l'importanza di una piena cooperazione economica a livello regionale e l'obbligo di rispettare e di attuare pienamente le disposizioni dell'accordo CEFTA".

(L'emendamento orale è accolto)

5.8. Relazioni economiche e commerciali con la Cina (A6-0021/2009, Corien Wortmann-Kool) (votazione)

- Prima della votazione sull'emendamento n. 1:

Corien Wortmann-Kool, relatore. – (EN) Signor Presidente, desidero proporre un emendamento orale sotto forma di aggiunta al comma 64a. Tale aggiunta è la seguente: "ove tale partecipazione non richieda l'indipendenza, ad esempio nell'ILO".

Pertanto l'ultima parte del comma 64a reciterà: "appoggia la partecipazione di Taiwan, in qualità di osservatore, alle competenti organizzazioni internazionali ove tale partecipazione non richiede l'indipendenza, ad esempio nell'ILO".

Desidero chiedere ai colleghi di non votare contro questo emendamento orale, perché è importante per i socialisti offrire il proprio sostegno a questa risoluzione, e un ampio sostegno è importantissimo per mandare un segnale forte alla Commissione e alla Cina.

(L'emendamento orale è accolto)

PRESIDENZA DELL'ON. MAURO

Vicepresidente

6. Dichiarazioni di voto

Dichiarazioni di voto orali

- Relazione Dumitriu (A6-0004/2009)

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, ho avuto il piacere di appoggiare una relazione che porterà alla semplificazione amministrativa e giuridica, che sensibilizzerà i consumatori rispetto alla qualità e al valore nutritivo degli alimenti in Europa e nei paesi terzi, che fornirà inoltre chiarimenti ai consumatori riguardo all'utilizzo di metodi di produzione sicuri. Non ero d'accordo con la prioritizzazione dell'olio di oliva o del settore oleicolo e sono sicura che la Commissione inserirà anche il settore vitivinicolo negli specifici programmi al fine di sensibilizzare ancora di più il pubblico verso l'alta qualità dei vini prodotti nelle varie regioni dell'Unione europea.

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, desidero soltanto dire che ho dato il mio appoggio alla presente relazione. Mi interessava sapere, nel corso del dibattito, che la Commissione avrebbe confermato il 70 per cento di cofinanziamento al programma per il consumo di frutta in ambito scolastico, una scelta che rivestirà un'enorme importanza nell'adozione di questo programma, e che ovviamente appoggio.

- Relazione Graefe zu Baringdorf (A6-0407/2008)

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, grazie ancora per avermi dato la parola. Io ho offerto il mio sostegno a questa relazione perché è opportuno disporre di regole che proteggano gli interessi degli agricoltori e di coloro che producono i loro mangimi. Penso che ora sia necessario discutere con le parti interessate di ciò che significa per loro, in quanto produttori o utilizzatori dei mangimi animali, perché non sarà sufficiente far entrare in vigore questa regolamentazione finché non vi sarà una buona comunicazione tra tutti i soggetti interessati.

Ewa Tomaszewska (UEN). – (PL) Signor Presidente, ho dato il mio sostegno alla relazione sull'immissione sul mercato e l'uso dei mangimi perché rappresenta gli interessi degli agricoltori e dei produttori, oltre a garantire la sicurezza della salute degli animali da fattoria e, analogamente, di coloro che ne consumeranno successivamente la carne: le persone.

Una chiara definizione degli ingredienti degli alimenti e il registro comunitario degli additivi destinati all'alimentazione animale consentirà agli agricoltori di prendere più facilmente decisioni responsabili riguardanti la scelta del giusto tipo di mangime. Si tratta di un passo avanti nella giusta direzione. Mi permetterò, tuttavia, di sottolineare che la protezione di un segreto commerciale dei produttori non può giustificare una carenza di informazioni fondamentali e non può produrre situazioni quali un'epidemia di "morbo della mucca pazza" o l'introduzione di diossina negli alimenti.

- Relazione Schröder (A6-0513/2008)

Syed Kamall (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, nel novembre del 2007 visitai l'Uganda per un incontro con imprenditori e ONG locali. Mentre stavamo lasciando Kampala per una strada polverosa, l'autista mi fece notare alcuni chioschi che vendevano schede telefoniche prepagate. Si voltò verso di me dicendo: "Quelle compagnie telefoniche, quelle aziende private, hanno fatto di più per strappare la gente di questo paese alla povertà di quanto abbiano fatto tutte le vostre ONG bianche e occidentali". All'epoca pensai fosse piuttosto ingiusto, ma questa frase mette in evidenza i sentimenti che molti imprenditori nutrono verso le politiche di sviluppo dell'Unione europea.

In realtà, gli imprenditori di molti paesi poveri mi hanno riferito che ritengono che i nostri programmi di aiuto e le nostre ONG abbiano l'interesse a mantenerli in condizioni di povertà. Continuo a pensare che sia un po' immeritato, ma queste dichiarazioni evidenziano che dobbiamo dimostrare che stiamo sostenendo gli imprenditori dei paesi in via di sviluppo, e uno dei modi migliori per farlo è incoraggiare la diffusione del libero mercato in tutto il mondo.

Nirj Deva (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, sono molto lieto di poter esprimere tutto il mio sostegno per l'eccellente relazione dell'onorevole Schröder su questa tematica. Gli accordi di partenariato economico sono strumenti di sviluppo fondamentali. Sarà il commercio, non gli aiuti, che solleveranno i paesi poveri dalla povertà.

Ora ci troviamo in una situazione economica di recessione mondiale in cui si scorgono i primi segni di una ventata di protezionismo proveniente dal mondo sviluppato, in particolare dagli Stati Uniti, e, spero, non dall'Unione europea. Se creiamo un clima protezionistico, l'intero discorso secondo cui è il commercio, e non gli aiuti, la strategia da seguire per cercare di alleviare la povertà sarà fuorviato e gettato dalla finestra. Non vogliamo che ai paesi in via di sviluppo che vogliono commerciare con noi sia impedito di farlo dai nostri bisogni egoistici, che ci spingono, in modo fuorviante, a proteggere i nostri mercati. A lungo andare, ciò si rivelerebbe un disastro per le nostre economie.

- Proposta di risoluzione: Kosovo (B6-0063/2009)

Philip Claeys (NI). – (NL) Ho votato contro la risoluzione sul Kosovo per due motivi. In primo luogo, essa contiene un comma che afferma che gli Stati membri che non hanno ancora riconosciuto l'indipendenza del Kosovo sono tenuti a farlo. Bene, un comma di questa natura viola il principio di sussidiarietà. Sta agli stessi Stati membri decidere, pertanto non devono subire alcuna pressione esterna della Commissione europea, del Consiglio o del Parlamento.

Il secondo motivo per cui ho votato contro la risoluzione riguarda il paragrafo che dichiara che il Kosovo, e tutta la regione, in realtà, debba avere una chiara prospettiva di una futura adesione all'Unione europea. Il Parlamento sbaglia, a mio parere, a fare proposte di questo tipo. Attualmente vi sono numerosi problemi legati all'ampliamento e a diversi nuovi Stati membri, e sarebbe completamente sbagliato, a questo punto, promettere a paesi come il Kosovo una loro eventuale futura adesione all'Unione europea.

Daniel Hannan (NI). – (EN) Signor Presidente, da dove deriva la nostra ossessione per la salvaguardia di Stati multietnici, a prescindere dai desideri dei loro abitanti?

Il Kosovo aveva un indiscusso diritto all'autodeterminazione: esso è stato espresso in un referendum che ha registrato un tasso di partecipazione e un'affluenza superiore al 90 per cento. Tuttavia, estendendo tale logica, sicuramente lo hanno anche quei kosovari di origine serba, opportunamente raggruppati nei pressi della

frontiera con la Serbia propriamente detta. Perché non consentire anche a loro di godere dell'autogoverno? In realtà già lo facciamo, e allora perché non farlo anche de jure?

La risposta è: preferiamo mantenere il Kosovo nella condizione di protettorato europeo – una satrapia, come lo era ai tempi degli ottomani. Abbiamo imposto loro una versione della nostra bandiera a 12 stelle e una versione del nostro inno nazionale. Abbiamo un parlamento kosovaro e istituzioni soggetti alle decisioni assolutamente vincolanti di un commissario europeo appositamente nominato.

Dobbiamo permettere al popolo kosovaro di tenere referendum sulla separazione (se è quello che vogliono) e sull'autodeterminazione etnica, inoltre dobbiamo concedere lo stesso diritto ai popoli sottoposti dell'Unione europea. *Pactio Olisipiensis censenda est!*

- Relazione Wortmann-Kool (A6-0021/2009)

Kathy Sinnott (IND/DEM). – (EN) Signor Presidente, la Cina è un importantissimo partner commerciale dell'Unione europea, così come lo è Taiwan. Desideravo concentrare l'attenzione su uno sviluppo molto positivo della commissione per gli affari esteri. Essa ha votato un parere che invita la Cina a rispettare i diritti delle donne e dei bambini ponendo fine agli aborti e alla sterilizzazione forzati. Essa esorta inoltre quel paese a porre fine alla persecuzione politica e altri abusi dei diritti umani.

Penso che ciò sollevi la questione dell'impossibilità di separare il commercio da altri fattori. Ne ho parlato durante il discorso su Gaza riguardante i nostri scambi con Israele – se non discutiamo degli abusi dei diritti dell'uomo, corriamo il pericolo che il nostro denaro sia impiegato proprio per incoraggiarli. Perciò desidero congratularmi con la commissione per gli affari esteri per aver riconosciuto la natura coercitiva della politica cinese del figlio unico e per averla inserita nella questione commerciale.

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel 2001 la Cina si è assicurata enormi vantaggi con la sua adesione all'OMC. Noi abbiamo aperto i nostri mercati alla Cina, ma essa non rispetta le condizioni che ha sottoscritto, e noi fondamentalmente accettiamo queste menzogne da diversi anni. Io sono molto favorevole alla creazione di un partenariato strategico con questo importante attore economico. Tuttavia, il partenariato strategico deve fondarsi sull'obbligo per la Cina di rispettare i diritti umani, perché noi dobbiamo concludere partenariati con paesi che siano democratici, non totalitari. Noi cittadini dei nuovi Stati membri conosciamo anche troppo bene il totalitarismo.

Philip Claeys (NI). – (NL) Ho votato a favore dell'emendamento presentato dal gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei, perché almeno tiene conto del fatto che Taiwan rappresenta un'importante entità economica e appoggia la partecipazione di Taiwan alle organizzazioni internazionali in quell'ambito. In effetti, l'emendamento è ancora troppo restrittivo. Poiché Taiwan è un paese democratico che gode di sovranità nazionale de facto. E' veramente un peccato che Taiwan non sia riconosciuto come uno Stato membro vero e proprio di tutte le varie istituzioni internazionali. L'emendamento fa riferimento alla partecipazione di Taiwan a queste istituzioni in qualità di osservatore. Bene, penso che Taiwan debba poter parteciparvi in qualità di Stato membro a tutti gli effetti.

Syed Kamall (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, grazie molte per avermi offerto questa opportunità di spiegare le motivazioni del mio voto sulla relazione UE-Cina. Nel complesso, si tratta di una relazione molto equilibrata e sono molto lieto che la relatrice sia stata in grado, globalmente, di attenersi al tema centrale – ovvero il commercio – piuttosto che concentrarsi su una serie di altre questioni, come avrebbero desiderato diversi suoi colleghi.

Tuttavia, nutro una certa preoccupazione per quanto riguarda un punto della relazione, ovvero il riferimento agli strumenti di difesa del commercio. Dobbiamo riconoscere che i consumatori del mio paese, la Gran Bretagna, e di molti altri paesi dell'Unione europea, hanno beneficiato delle politiche commerciali aperte con la Cina. All'epoca ci permisero di combattere pericoli quali l'inflazione. Nondimeno, dobbiamo stare molto attenti a proteggere produttori non concorrenziali dell'Unione europea a discapito di altre parti che ne traggono vantaggi. Dobbiamo cercare di trovare il giusto equilibrio e di non ignorare i benefici del commercio con la Cina per i consumatori, per le aziende dotate di catene di approvvigionamento globalizzate e per il settore del commercio al dettaglio. Nel complesso, il commercio con la Cina va valutato positivamente. Alla fine esso ci porterà ad affrontare tutte le altre questioni, quali il miglioramento della situazione dei diritti umani e i problemi dei lavoratori.

Nirj Deva (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, la Cina è uno dei nostri più importanti partner commerciali e comprende un quarto della popolazione mondiale.

Per molti anni abbiamo trattato la Cina come se fosse una specie di bambino che andasse rimproverato e persuaso o dissuaso, come se noi fossimo un'istituzione superiore. Non dobbiamo dimenticare che la Cina ha migliaia di anni di storia in più di noi. La Cina ha conservato le proprie tradizioni culturali e i propri valori.

Vogliamo che la Cina faccia parte della nostra comunità internazionale, ma la Cina è un partner commerciale di fondamentale importanza per l'UE, pertanto dobbiamo trattarla con rispetto, come un partner paritario.

Se lo faremo, la Cina non solo ci ascolterà, ma intensificherà gli scambi commerciali con noi, potremo così aumentare gli investimenti in Cina ed essa investirà maggiormente da noi. Al momento, la Cina possiede un'enorme quantità di denaro che dovrà investire all'estero. L'Unione europea dovrebbe essere la meta di tali investimenti.

Tunne Kelam (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, ho appoggiato l'emendamento dell'onorevole Wortmann-Kool volto a considerare Taiwan un'entità economica e commerciale perché è una democrazia da molto tempo e costituisce un'economia di mercato perfettamente funzionante. Dobbiamo sforzarci almeno politicamente e moralmente di sostenere lo stato giuridico di Taiwan, e consentirle inoltre di accedere alle organizzazioni internazionali non legate alla condizione statutale.

Dichiarazioni di voto scritte

- Relazione Dumitriu (A6-0004/2009)

Nicodim Bulzesc (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore della presente relazione perché i provvedimenti di informazione adottati dalla Comunità rispondono a una reale esigenza degli Stati membri, ovvero quella di promuovere l'immagine dei propri prodotti agricoli sia tra i consumatori comunitari, sia tra quelli di altri paesi, in particolare per quanto riguarda la qualità e il valore nutritivo, nonché la sicurezza alimentare e i metodi di produzione sicuri. Essa contribuisce anche ad aprire nuovi sbocchi di mercato e ha un effetto moltiplicatore sulle iniziative nazionali e del settore privato.

Questo emendamento legislativo offrirà agli Stati membri interessati la possibilità di proporre programmi informativi, anche quando non viene presentato alcun programma per i paesi terzi. In seguito a questo emendamento, gli Stati membri avranno la possibilità di ampliare l'ambito di applicazione dei provvedimenti interessati da questi programmi e di richiedere l'assistenza delle organizzazioni internazionali nell'attuazione di tali misure.

Avril Doyle (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Questa proposta mira ad estendere la portata dell'articolo 9 del regolamento (CE) n. 3/2008 che consente agli Stati membri, in assenza di proposte provenienti dal settore agricolo, di proporre campagne informative e promozionali nei territori di paesi terzi senza il requisito di finanziamenti erogati dal settore. Gli attuali requisiti prevedono che il settore contribuisca al 20 per cento del finanziamento, mentre l'UE eroga al massimo il 50 per cento dei finanziamenti.

Tale autonomia consentirebbe agli Stati membri di avviare autonomamente campagne promozionali e informative senza la partecipazione finanziaria del settore stesso. Le possibilità che questa proposta dia slancio al settore ortofrutticolo sono considerevoli e anche auspicabili, data l'attuale situazione economica. Pertanto sono lieta di votare a favore di questa proposta.

Duarte Freitas (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Gli Stati membri devono promuovere l'immagine dei propri prodotti agricoli, sia tra i consumatori comunitari, sia tra quelli dei paesi terzi, specialmente per quanto riguarda la qualità e le informazioni nutrizionali, la sicurezza alimentare e i metodi di produzione sicuri.

Concordo che, in assenza di programmi presentati dalle organizzazioni del settore agroalimentare, gli Stati membri debbano essere in grado di formulare programmi e selezionare, mediante un procedimento di aggiudicazione, un'organizzazione che attui il programma.

La proposta della Commissione, in quanto consente agli Stati membri di delineare programmi nazionali, migliorerà la legislazione esistente.

Offro il mio appoggio alla relazione Dumitriu e accolgo con favore l'inclusione del settore vitivinicolo nell'ambito della proposta.

Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto. – (SV) Junilistan ritiene che la politica agricola comune (PAC) vada abolita e che i prodotti agricoli debbano essere venduti sul libero mercato senza che l'Unione europea investa risorse finanziarie in campagne informative e in misure di promozione delle vendite di questi prodotti. E'

particolarmente grave che l'UE debba finanziare tali misure in paesi terzi, una politica che produrrà una concorrenza sleale ai prodotti agricoli dei paesi terzi.

Cosa sta facendo l'Unione europea? E' davvero sensato che l'Unione impieghi il denaro dei contribuenti europei in campagne pubblicitarie volte a convincere gli stessi cittadini ad acquistare prodotti che hanno già sovvenzionato? Naturalmente no. L'intera proposta è in odore di protezionismo occulto.

A gennaio di quest'anno, in Svezia, Finlandia e Danimarca è stata avviata una nuova campagna pubblicitaria che invita gli svedesi a comprare più tulipani. Secondo il giornale *Resumé*, l'Unione europea sta investendo un totale di 14 milioni di corone svedesi nell'arco di tre anni nella campagna per i tulipani nei suddetti tre paesi. Occorre porre fine a sprechi così lampanti del denaro dell'Unione.

Mi oppongo fermamente a questa relazione. Osservo ancora che è una fortuna che il Parlamento europeo non abbia poteri di codecisione in merito alla politica agricola dell'Unione europea: in caso contrario, l'UE cadrebbe nella trappola del protezionismo e degli alti sussidi per tutti i gruppi del comparto agricolo.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Appoggio questa proposta che tenta di semplificare e migliorare i programmi informativi sui prodotti agricoli. La appoggio perché essa fornirà finanziamenti ai mercati dei paesi terzi affinché forniscano e migliorino le informazioni sulla qualità, il valore nutritivo e la sicurezza degli alimenti e i rispettivi metodi di produzione.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Esprimo il mio voto favorevole in merito alla relazione presentata dal collega Dumitriu sulle azioni di informazione e di promozione dei prodotti agricoli sul mercato interno e nei paesi terzi. Ritengo che, come espresso più volte dalla Commissione, sia necessario semplificare le procedure amministrative nel quadro istituzionale europeo.

Questo regolamento, infatti, consente alla Comunità di realizzare azioni di informazione sul mercato interno e sui mercati dei paesi terzi per un certo numero di prodotti agricoli, conservando tuttavia le specificità delle azioni in funzione del luogo di realizzazione.

Concordo con il taglio politico che è stato dato, che rispetta le esigenze degli Stati membri, desiderosi di promuovere un'immagine dei loro prodotti agricoli presso i consumatori all'interno della Comunità e nei paesi terzi che sia imperniata soprattutto sulla qualità, sulle caratteristiche nutrizionali, sulla sicurezza dei prodotti alimentari e sui metodi di produzione.

Flaviu Călin Rus (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della risoluzione legislativa del Parlamento europeo sulla proposta di regolamento del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 3/2008 relativo ad azioni di informazione e di promozione dei prodotti agricoli sul mercato interno e nei paesi terzi [COM(2008)0431 – C6-0313/2008 – 2008/0131(CNS)], perché ritengo che la popolazione debba essere adeguatamente informata in merito ai prodotti agricoli che consuma. Ritengo inoltre che una buona promozione di qualunque prodotto possa fornire informazioni utili ai consumatori.

- Relazione Roure (A6-0024/2009)

Avril Doyle (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Lo status di rifugiato è concesso a coloro che, a causa del fondato timore di essere perseguitate per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale, o di opinione politica, si trovino al di fuori del paese di cui sono cittadini, e non siano in grado oppure, per tale timore, non intendano avvalersi della protezione del proprio Stato. Si tratta di una definizione dell'ONU risalente al 1951.

Questo riesame della direttiva sulle condizioni di accoglienza del 2003, che fissava standard minimi per l'accoglienza dei richiedenti asilo in Europa, mira all'effettiva attuazione di tali norme, quali l'accesso alle informazioni, l'istruzione, le cure sanitarie e gli standard relativi alle strutture di accoglienza. La direttiva consente agli Stati membri di stabilire il periodo di tempo durante il quale un richiedente non può avere accesso al mercato del lavoro.

L'Irlanda purtroppo ha scelto di non aderire alla direttiva del 2003, mettendo invece in piedi un sistema di fornitura diretta, che garantisce vitto, alloggio e 19,10 euro a settimana ad ogni adulto, un sistema progettato per scoraggiare i richiedenti asilo dallo scegliere l'Irlanda e tenerli fuori dal mercato del lavoro ufficiale per tutta la durata della procedura di richiesta di asilo. La legislazione attualmente all'esame dell'Oireachtas (il parlamento irlandese), la legge sull'immigrazione, la residenza e la protezione del 2008, cerca di estendere questo divieto, nonostante i gravi timori per l'impatto di una tale decisione. Tra gli altri provvedimenti

contemplati dalla legislazione irlandese si contano la criminalizzazione dei ricorsi spuri e la prospettiva di pene pecuniarie nei confronti dei rappresentanti legali che accettano quei casi.

Poiché l'Irlanda non aderisce alla direttiva del 2003, ho sentito l'obbligo di astenermi, ma apprezzo gli obiettivi della relazione.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi,

l'onorevole Roure chiede condizioni di accoglienza particolarmente attraenti per i richiedenti asilo: centri di accoglienza piacevoli, aperti (che consentano meglio di sparire nel nulla), ampio accesso alle cure sanitarie, ivi comprese quelle psichiatriche, all'assistenza legale, a traduttori e interpreti, alla formazione e perfino ai posti di lavoro!

Sembra aver dimenticato che sono gli immigranti stessi ad abusare delle domande di protezione internazionale per aggirare le leggi nazionali sugli stranieri che entrano e risiedono nei nostri paesi, quando i loro veri motivi sono sociali ed economici. "Dimentica" inoltre che essi, per evitare di essere espulsi, possono mentire sulle origini e sulla lingua, possono distruggere i propri documenti e via dicendo.

Sembra inoltre "dimenticare" che ciò che chiede per questi stranieri spesso non è disponibile nemmeno per i nostri cittadini, a partire da un alloggio dignitoso, a un posto di lavoro, all'accesso a servizi pubblici di alta qualità, in particolare in zone in cui, come a Mayotte, l'ondata di immigrati crea enormi problemi economici e sociali agli abitanti.

Posso comprendere le pene e i sogni dei migranti, ma noi non abbiamo la possibilità e ancor meno i mezzi per accogliere tutti i bisognosi del mondo. Questa relazione è deleteria e i suoi effetti sono perversi.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Siamo già abituati a vedere la maggioranza del Parlamento approvare risoluzioni senza conseguenze legislative, il cui contenuto è contrario alle risoluzioni legislative che adotta. Questa tendenza sta crescendo, con l'approssimarsi delle elezioni al Parlamento.

Siamo dinanzi a un esempio di questa doppia faccia, quella vera e la sua maschera, in questo caso vediamo solamente la maschera.

Non vi è alcun dubbio – noi lo sosteniamo coerentemente da tempo – che sia necessario garantire i diritti dei richiedenti asilo per quanto riguarda la loro accoglienza, l'accesso alle informazioni e il diritto a servizi di interpretazione, all'assistenza legale gratuita, alle cure sanitarie e all'occupazione.

E' senz'altro importante condannare l'aumento del numero dei detenuti nell'ambito del sistema di Dublino, con il ricorso quasi abitudinario a misure di detenzione e restrizioni agli standard di accoglienza.

E' inoltre necessario chiedere la chiusura dei centri di detenzione e respingere una politica comunitaria che stabilisce le norme di accoglienza e le procedure di concessione dell'asilo basandosi sul minimo comune denominatore.

Se il Parlamento è veramente preoccupato del rispetto dei diritti dei migranti e dei richiedenti asilo, non avrebbe dovuto approvare la direttiva sul rimpatrio (che criminalizza gli immigrati e li espelle), la direttiva sulla Carta blu (che li seleziona) e la direttiva sulle sanzioni contro i datori di lavoro (che punisce anche i lavoratori), che il partito comunista portoghese respinse a suo tempo.

Carl Lang (NI), *per iscritto*. – (FR) Per quanto riguarda i diritti concessi ai migranti sul territorio dell'Unione europea, la regola è senza dubbio offrire sempre di più. C'è da chiedersi se la gara al rialzo in seno alle istituzioni europee non sia fuori luogo.

La presente relazione è semplicemente un lungo elenco di proposte e raccomandazioni rivolte agli Stati membri affinché concedano alle centinaia di migliaia di persone che varcano ogni anno i loro confini, legalmente o illegalmente, diritti che non siano soltanto pari a quelli dei propri cittadini, ma addirittura superiori e più efficaci.

Infatti, per esempio, gli Stati membri dell'Unione sono invitati a eliminare le barriere all'accesso al mercato del lavoro per questi immigranti e ad adottare leggi nazionali che promuovano tale accesso, come se non bastasse.

Bisogna quindi concludere che, d'ora in poi, i cittadini europei dovranno farsi da parte dinanzi alle legittime sofferenze di persone che fuggono dai loro paesi d'origine per qualsiasi motivo: economico, politico, climatico

o familiare? Sì, e questo è il significato dell'immigrazione selettiva che il presidente Sarkozy raccomanda caldamente.

Al contrario, noi crediamo, soprattutto in tempi di crisi, che i posti di lavoro, in Europa, debbano essere riservati agli europei e, in Francia, ai cittadini francesi. La ripresa nazionale delle nazioni europee dipende da questo.

Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) La presente relazione contiene diversi punti che godono di tutti il mio appoggio, come il fatto che i richiedenti asilo debbano essere trattati dignitosamente e che i diritti umani vadano sempre garantiti. La critica mossa a una serie di cosiddetti centri di accoglienza è fondata: numerosi paesi europei mostrano gravi carenze quando si tratta di accogliere dignitosamente i richiedenti asilo e i rifugiati.

Tuttavia, la relazione contiene alcuni punti che non posso condividere. Lo scopo precipuo della relazione è fornire all'Unione europea una politica comune in materia di immigrazione e di asilo. Tra l'altro, invita gli altri Stati membri a sostenere i paesi UE che sono "maggiormente confrontati con le sfide dell'immigrazione". Junilistan ritiene che la politica in materia di asilo e di immigrazione sia di sola competenza degli Stati membri, nell'assoluto rispetto delle convenzioni e dei trattati internazionali. Una politica comune in materia di immigrazione e di asilo correrebbe il rischio di portare a una "fortezza Europa", un fenomeno di cui già oggi scorgiamo segni molto chiari.

Mairead McGuinness (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Mi sono astenuto dal votare questa relazione perché l'Irlanda non ha partecipato all'adozione della direttiva del 2003.

Il principale motivo di questa posizione riguarda l'accesso al mercato del lavoro da parte dei richiedenti asilo.

Il divieto per questi ultimi di accedere al mercato del lavoro sarà rimesso in vigore da una legge attualmente all'esame del Dáil.

Athanasios Pafilis (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) La relazione non rispecchia le reali dimensioni della miseria delle condizioni in cui versano i rifugiati e gli immigrati nei centri di accoglienza e di detenzione negli Stati membri dell'Unione europea. Essa si limita a prendere nota delle tragiche condizioni in cui sopravvivono, ma le attribuisce a lacune nell'applicazione delle direttive UE.

Pertanto, da un lato, essa dà il proprio sostegno all'intera legislazione e politica anti-immigrazione dell'Unione europea e dei governi definita nel patto sull'immigrazione e nel sistema di Dublino per quanto riguarda l'asilo, dall'altro, protesta contro i suoi risultati disumani. E' quantomeno offensivo che le forze politiche della "strada a senso unico" in Europa che hanno votato al Parlamento europeo per la direttiva che prevede, tra l'altro, la detenzione degli immigrati illegali per ben 18 mesi, esprimano in questa relazione il proprio presunto rincrescimento per le condizioni disumane di detenzione e chiedano di porvi fine.

Le lacrime di coccodrillo del Parlamento europeo non bastano ad assolvere l'Unione europea dalla disumana politica di sfruttamento che ha perseguito sinora. Persino le misure più elementari, per non dire delle misure per un adeguato sostegno agli immigrati e ai rifugiati e di quelle volte a proteggerne i diritti, possono essere attuate soltanto affrontando e capovolgendo la politica dell'Unione europea e la struttura dell'UE stessa.

Dimitrios Papadimoulis (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) Gli Stati membri, compresa la Grecia, devono fare di più, in base alle richieste e alle proposte del Parlamento europeo. Esso biasima l'atteggiamento dei governi nei riguardi dei poveri immigranti che varcano ogni giorno i confini dell'UE, mettendo a repentaglio la propria vita.

Paesi, come la Grecia, situati alle frontiere esterne dell'Unione, devono approfittare della potenziale assistenza offerta dall'Unione europea e, in base al rispetto per i diritti dei rifugiati e dei richiedenti asilo, cercare di garantire loro condizioni umane di accoglienza.

Nonostante gli inaccettabili sconti che la Commissione e il Consiglio hanno fatto di recente in materia di diritti degli immigrati, mentre proseguono sulla strada verso la "fortezza Europa", la Grecia è ben al di sotto degli standard comunitari per quanto riguarda la protezione dei diritti fondamentali.

Luís Queiró (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) La concessione dell'asilo è il gesto estremo di uno Stato e di un'intera comunità, con il quale prendono atto della loro incapacità di difendere i diritti umani in giro per il mondo e della loro volontà di agire, nondimeno, in base a quella scala di valori.

Il sistema che disciplina l'asilo deve pertanto essere chiaramente separato da quello dell'immigrazione. Più cerchiamo di ampliare quel concetto, includendovi ciò che non è pertinente, meno valore avrà, e la confusione non farà altro che nuocere ai legittimi richiedenti asilo. E' pertanto importante che le regole siano chiare, le procedure rapide, e il trattamento dignitoso in ogni circostanza. Anche se vi è l'esigenza di coordinare le azioni e le opzioni, l'asilo, per numeri, dimensioni e in termini concettuali, non solleva gli stessi problemi dell'immigrazione, persino in un'area senza confini. Gli Stati membri hanno le proprie tradizioni per quanto riguarda l'asilo e questa differenza non deve essere trascurata nel quadro del suddetto coordinamento.

Per quanto riguarda i richiedenti asilo la cui domanda viene o deve essere respinta, questo concetto, derivante da un'idea generosa ma ristretta dell'asilo, non può dar luogo a meno umanità nell'accoglienza e nel trattamento di persone che saranno sempre vulnerabili a causa della loro condizione.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Esprimo il mio voto negativo relativamente al rapporto presentato dalla collega Roure sull'attuazione nell'UE della direttiva 2003/9/CE sulle condizioni di accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati. Infatti, nonostante deplori il fatto che alcune visite effettuate abbiano dimostrato che le direttive vigenti erano ancora male applicate o non erano applicate da alcuni Stati membri, non sono d'accordo con la relatrice quando dice che esistono varie carenze relative al livello delle condizioni di accoglienza.

Inoltre, non concordo sul fatto che la capacità dei centri di prima accoglienza aperti da taluni Stati membri sia scarsa e non sembri soddisfare i bisogni dei migranti. Infine, non sono d'accordo con la richiesta secondo la quale l'accoglienza dei richiedenti asilo sia effettuata in via prioritaria in centri di accoglienza aperti piuttosto che in unità chiuse.

Michel Teychenné (PSE), *per iscritto*. – (FR) Grazie a questa relazione, il Parlamento europeo sta riaffermando il suo impegno per i diritti fondamentali, quale il diritto alla dignità. E' inaccettabile che, nell'ambito della stessa Unione europea, le condizioni ricettive dei migranti e dei richiedenti asilo non siano esemplari.

Le visite ai centri di detenzione condotte da europarlamentari tra il 2005 e il 2008 hanno consentito di redigere questa relazione, sotto la guida dell'onorevole Roure. Essa rivela la portata delle irregolarità nel sistema di detenzione dei migranti in Europa, puntando il dito contro problemi relativi all'assistenza legale, alle cure mediche, all'igiene, alla promiscuità e alle informazioni.

Pertanto, è un campanello d'allarme quello che sta suonando oggi il Parlamento europeo. Gli Stati membri devono prenderne atto e, ove necessario, devono applicare il prima possibile le direttive accoglienza e procedure, oppure compiere passi avanti nella loro esecuzione.

- Relazione Muscardini (A6-0001/2009)

Glyn Ford (PSE), *per iscritto*. – (EN) Il partito laburista al Parlamento europeo si è astenuto dal voto su questa relazione non perché siamo contrari al potenziamento del ruolo delle PMI europee nel commercio internazionale, ma perché l'onorevole Muscardini ha prodotto un cavallo di Troia contenente posizioni inaccettabili circa gli strumenti di protezione commerciale.

Siamo delusi dalla Commissione, la quale ne ha rimandato l'esame per le difficoltà incontrate nel raggiungere un consenso sulla prosecuzione del processo. Restiamo del parere che sia assolutamente necessario modificare il sistema di protezione commerciale comunitario affinché tenga meglio conto dell'andamento dell'economia mondiale. La mancanza di riforme significa che la nostra industria non si trova in una buona posizione per poter approfittare dei vantaggi della globalizzazione. Pur considerando positiva l'inclusione nel programma di lavoro, per mano della presidenza ceca, del miglioramento della trasparenza degli strumenti di protezione commerciale, essa non basta.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) Abbiamo votato a favore della relazione dell'onorevole Muscardini sulle PMI. Essa esprime un'aspra critica della politica commerciale dell'Unione europea, benché sia formulata nel linguaggio smorzato e tecnocratico caro a questa Assemblea.

Essa tratta di tutto: dalle politiche incentrate sulle esigenze delle grandi imprese; alla debolezza di misure che promuovono l'accesso ai mercati esteri e che garantiscono l'applicazione della reciprocità da parte dei paesi terzi; dalle difficoltà nell'accesso agli strumenti di protezione commerciale per le piccole imprese; alla fallibilità di misure di tutela dalla contraffazione e dall'uso illecito o fraudolento delle indicazioni di origine geografica; e via dicendo.

Infatti, è ora che l'Unione europea smetta di sacrificare le proprie imprese e i propri lavoratori sull'altare di una forma di concorrenza e di libero mercato che è la sola al mondo a praticare. E' giunto il momento di

sostenere le PMI nelle esportazioni, di proteggerle veramente dalla concorrenza sleale e di fare tutto ciò che è sensato per tutelare i nostri mercati.

Il fatto è che, restando fedele alla globalizzazione delle imprese come fine a se stessa, la relatrice continua a promuovere un sistema fondato sull'assoluta libera circolazione di beni, servizi, capitale e manodopera, un sistema che ci ha gettati in una profonda crisi economica, finanziaria e sociale, un sistema da cui l'Unione europea deve assolutamente liberarsi.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Non è un caso, con l'approssimarsi della scadenza delle elezioni al Parlamento europeo, che appaiano risoluzioni che cercano di mascherare le colpe delle politiche adottate dall'Unione (soprattutto negli ultimi 5 anni) per la gravissima situazione in cui versano, in generale, le micro, piccole e medie imprese, soprattutto in Portogallo.

Sono le piccole e medie imprese, e non le grandi aziende internazionali, le vere vittime della liberalizzazione dei mercati promossa dall'Unione (come se un contesto in cui domina il principio della sopravvivenza del più forte possa favorirle). Vi sono molte piccole e medie imprese che partecipano al commercio internazionale in virtù della loro dipendenza dalle grandi multinazionali, per le quali producono a prezzi che spesso non corrispondono ai costi di produzione.

Non vi è alcun dubbio che sia necessario fornire (e attuare) strumenti di protezione commerciale, diritti di proprietà intellettuale, indicazioni di origine e indicazioni geografiche per i prodotti agricoli, nonché sostenere l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese.

Perciò, per quale motivo la maggior parte delle forze politiche rappresentate in Parlamento, che corrisponde alla maggioranza rappresentata in Commissione e al Consiglio dell'Unione europea, non adotta il regolamento sui marchi d'origine, non applica ai prodotti importati gli stessi standard di sicurezza e di protezione richiesti per i prodotti fabbricati nell'Unione europea, non utilizza il quadro finanziario 2007-2013 per proteggere la produzione e l'occupazione, sostenendo le piccole e medie imprese?

Małgorzata Handzlik (PPE-DE), *per iscritto*. – (PL) Sono molto felice che il Parlamento europeo abbia adottato la relazione dell'onorevole Muscardini, a cui ho avuto l'occasione di contribuire in qualità di consulente della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori. Attualmente si parla molto di migliorare le condizioni delle piccole e medie imprese nel mercato interno dell'Unione europea, specialmente nel quadro della proposta Small Business Act.

Le piccole e medie imprese rappresentano oltre il 99 per cento di tutte le imprese europee. Tuttavia, un'attività che varca le frontiere nazionali è vantata soprattutto dalle grandi aziende. Appena l'8 per cento delle piccole e medie imprese esportano al di là dei propri confini nazionali. Se, tuttavia, si parla di avviare un'attività al di là dei confini dell'Unione europea, questo passo viene compiuto da appena il 3 per cento delle imprese.

Non dobbiamo dimenticare che le imprese internazionalizzate danno prova di una grande capacità di innovazione. E l'innovazione è il segreto della competitività e della crescita dell'economia europea. Spero pertanto che le politiche relative al mercato interno offrano alle PMI l'intera gamma dei vantaggi offerti dal mercato comune, e, ove possibile, che pongano le basi per l'internazionalizzazione delle attività delle PMI. Le piccole e medie imprese devono ricevere inoltre un maggior sostegno da parte degli Stati membri e della Commissione europea in ambiti comprendenti la promozione delle esportazioni o la ricerca di potenziali partner commerciali, in particolare per quanto riguarda prodotti e servizi di punta e nuove tecnologie.

Mieczysław Edmund Janowski (UEN), *per iscritto*. – (PL) La relazione presentata dall'onorevole Muscardini concerne un'importante questione economica e sociale. È importante soprattutto oggi, di fronte alla gravissima crisi economica. Il numero delle PMI (con un massimo di 250 dipendenti e un fatturato ≤ 50 milioni di euro) nell'Unione europea è pari a 23 milioni, ovvero circa il 99 per cento di tutte le aziende attive nel nostro mercato. Queste PMI occupano oltre 75 milioni di addetti.

Gli inviti rivolti alla Commissione, agli Stati membri e alle autorità regionali e locali affinché forniscano un efficace sostegno a tali aziende, ivi compreso il libero accesso al credito, sono pertanto giustificati. Inoltre, occorre agevolare gli scambi ed eliminare le barriere burocratiche all'import-export.

In relazione agli appalti pubblici, le cui non sempre chiarissime procedure ostacolano l'accesso delle PMI, occorre rendere ancora più aperto il mercato, sia a livello di Unione europea, sia nei paesi terzi. Come ho descritto nella mia relazione sulle politiche di innovazione, è difficile sopravvalutare il ruolo delle PMI nel settore, data la loro maggiore flessibilità e apertura alle moderne tecnologie e ai moderni metodi organizzativi.

E' necessario introdurre regimi particolari per le PMI che operano nel settore agroalimentare, dove occorre dedicarsi con attenzione alla tutela dell'indicazione dell'origine dei prodotti e contrastare le imitazioni, dannose per la salute dei consumatori. Approvo inoltre l'idea di organizzare la Settimana europea delle PMI nel maggio del 2009. Questa dovrebbe essere una buona occasione per mettere a disposizione di tutta l'Unione europea una vasta gamma di informazioni sull'argomento.

Syed Kamall (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Noi tutti riconosciamo e sosteniamo il ruolo svolto dalle PMI negli scambi internazionali, perciò è una vergogna che gran parte della relazione sia stata dedicata alla difesa dei cosiddetti strumenti di difesa commerciale (SDC). In realtà, gli SDC sono utilizzati dai produttori meno efficienti come una sorta di protezionismo crudo, per proteggersi dalla concorrenza, non solo extra-UE, ma anche di aziende più efficienti in ambito comunitario che hanno saputo approfittare della globalizzazione, creando catene di distribuzione mondiali.

Gli SDC puniscono i dettaglianti e i consumatori, i quali sono costretti a pagare a prezzi superiori beni che potrebbero procurarsi a un prezzo più conveniente altrove. Puniscono anche le PMI più efficienti e innovative. Conosciamo tutti PMI che hanno sede nelle nostre circoscrizioni e che sono penalizzate proprio dagli SDC che questa relazione cerca di elogiare. E' per questo che i conservatori hanno votato con riluttanza contro la relazione.

Rovana Plumb (PSE), per iscritto. – (RO) Le PMI rappresentano 23 milioni di imprese (99 per cento del totale) e 75 milioni di posti di lavoro (70 per cento) nell'Unione europea.

Io ho votato a favore della relazione dell'onorevole Muscardini perché rivela la strategia vincente per la sopravvivenza delle PMI in una difficile fase economica. Essa riguarda il sostegno politico e finanziario volto a promuovere l'innovazione dei prodotti e dei processi e a migliorare l'accesso alle informazioni finanziarie e tributarie, comprese quelle relative all'internazionalizzazione. Include anche l'adozione di una posizione ferma nei negoziati sulle procedure di facilitazione del commercio al fine di abbassare il costo delle formalità doganali, che possono arrivare a incidere per il 15 per cento sul valore dei beni scambiati, nonché un'efficace registrazione della provenienza dei beni e un aggiornamento dei controlli doganali.

Per quanto riguarda la Romania, l'internazionalizzazione delle PMI è una soluzione che, nell'attuale crisi economica, le aiuterà considerevolmente a sopravvivere e ad ampliare la propria attività, svolgendo così un ruolo fondamentale nella creazione di nuovi posti di lavoro.

Sono favorevole all'organizzazione di una Settimana europea delle PMI a maggio 2009, il cui principale scopo è fornire informazioni alle PMI sui metodi da applicare per internazionalizzare la propria attività.

Luís Queiró (PPE-DE), per iscritto. – (PT) In un momento in cui il mondo sta cercando una risposta alla crisi economica mondiale, e che vede una proliferazione delle tendenze protezionistiche - si pensi al recente caso della discussione della clausola Buy American al Congresso degli Stati Uniti - è dovere dei governi e delle istituzioni comunitarie tutelare gli interessi e garantire il rispetto delle regole applicabili alle piccole e medie imprese e al commercio internazionale.

Il valore dell'accessibilità dei mercati internazionali per le piccole e medie imprese è palese. Come rivelano studi in proposito, quando le società operano sul mercato extra-comunitario, tendono ad acquisire buone pratiche, a innovare e a diventare più competitive. Tuttavia, sappiamo che alcune aziende non possono resistere e non resisteranno alla concorrenza.

Tenendo presente questo e sapendo che le grandi aziende sono maggiormente sostenute in questi tempi di protezionismo, è necessario che le autorità agiscano a difesa di queste aziende, monitorando e garantendo il rispetto degli accordi internazionali.

Allo stesso tempo, questa affermazione deve applicarsi ai paesi terzi. Il commercio internazionale sarà equo soltanto se lo sarà per entrambe le parti.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Voto favorevolmente la relazione presentata dalla collega Muscardini, concernente il rafforzamento del ruolo delle PMI europee nel commercio internazionale. Per l'Unione Europea, realtà caratterizzata per lo più da piccole e medie imprese, la presenza internazionale delle PMI è determinante. Attualmente, soltanto l'8% delle PMI ha una dimensione internazionale e la maggior parte delle esportazioni rimane all'interno dell'Unione europea.

Le poche PMI che esportano al di fuori dell'Unione europea tendono inoltre a concentrarsi su mercati evoluti e tendenzialmente saturi come gli Stati Uniti, il Canada e la Svizzera, mentre la presenza delle PMI nei paesi

emergenti è scarsa. Nonostante, quindi, le buone intenzioni della Comunità Europea (come il progetto SBA), è altrettanto vero che molto resta ancora da fare per permettere a tutte le imprese europee di acquisire una dimensione realmente internazionale.

- Relazione Papastamkos (A6-0020/2009)

Vasco Graça Moura (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Il commercio elettronico rappresenta un'eccellente opportunità commerciale per le piccole e medie imprese e per i giovani imprenditori poiché aiuta a superare le tradizionali barriere non tecniche all'accesso di mercati altrimenti inaccessibili.

Per lo stesso motivo, questo tipo di commercio garantisce inoltre una maggiore partecipazione dei paesi meno sviluppati al commercio internazionale. L'inclusione di questi partner, tuttavia, dipende dalla creazione di un'infrastruttura di base, alla quale dobbiamo contribuire incondizionatamente.

Dobbiamo sapere che la pirateria, la contraffazione o la violazione dei dati non sono conseguenze intrinseche a questo tipo di commercio; costituiscono piuttosto nuove versioni di vecchie pratiche. Con i dovuti adeguamenti, occorre fornire tutte le garanzie del commercio tradizionale anche a questi nuovi mezzi.

La rete giuridica che circonda il commercio elettronico si occupa di diversi aspetti, impedendoci di guardarla con occhio critico: per esempio, la *governance* di Internet deve ancora essere sottoposta a una struttura adeguata, rispettata a livello internazionale e vi sono inoltre questioni ispettive o di diritto privato internazionale.

Per quanto riguarda l'OMC, si fa confusione in merito al commercio elettronico e, nonostante molte insistenti richieste, i negoziati su questo tipo di commercio continuano ad essere relegati a pericolosi compartimenti bilaterali.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Internet ha assunto un ruolo sempre più importante nelle relazioni commerciali e anche negli scambi internazionali. Permangono, tuttavia, gravi carenze riguardo alla tutela degli utenti e dei consumatori, in termini di protezione dei loro dati personali e di garanzia della qualità del servizio fornito o del prodotto acquistato.

Questa relazione, pur citando questi fatti, non avanza alcuna proposta che consentirebbe di migliorare la protezione degli utenti e la qualità del servizio erogato, fondata sull'utilizzo di un servizio eminentemente pubblico quale le comunicazioni.

Pur contenendo alcuni aspetti che valutiamo positivamente, il suo obiettivo centrale è quello di promuovere lo sviluppo e l'utilizzo del commercio elettronico quale strumento per agevolare gli scambi internazionali e per contribuire a superare le attuali difficoltà nell'apertura di nuovi mercati. Ciò significa che il suo principale scopo è agevolare e promuovere l'*e-commerce*, ovvero la produzione, promozione, vendita e distribuzione di prodotti tramite reti di telecomunicazioni, a vantaggio della liberalizzazione del commercio mondiale.

Pertanto noi ci asteniamo dal voto.

Małgorzata Handzlik (PPE-DE), per iscritto. – (PL) Internet ha creato nuove possibilità nello scambio di beni e servizi, comprendendo anche le transazioni transfrontaliere. La crescita, registrata negli ultimi anni, delle transazioni condotte su Internet è motivo di ottimismo per quanto riguarda il livello di fiducia che i consumatori nutrono nei confronti di Internet.

Nondimeno, permangono barriere, come la lingua, difficili da eliminare. Un'altra grave minaccia al commercio internazionale su Internet è l'assenza di certezza giuridica e di tutela dei consumatori. Spero che la proposta di direttiva sui diritti dei consumatori eliminerà alcune di queste barriere e fornirà un ulteriore stimolo allo sviluppo del commercio su Internet.

Occorre notare che Internet permette alle piccole e medie imprese di accedere ai mercati internazionali a bassissimo costo rispetto ai metodi tradizionali e offre possibilità di sviluppo della propria attività che in passato erano loro precluse.

Tuttavia, il commercio via Internet solleva anche domande, relative soprattutto alla vendita di prodotti contraffatti tutelati dai diritti di proprietà intellettuale. La contraffazione è un grave problema per il commercio online, specialmente perché non è facile assicurare alla giustizia i venditori di prodotti contraffatti a livello internazionale. Anche i consumatori che utilizzano Internet spesso sono vittime di frodi, quali il furto di denaro con mezzi elettronici. Tutti questi fattori indeboliscono la fiducia dei consumatori nel commercio elettronico, rallentandone lo sviluppo internazionale.

Syed Kamall (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Considero positivamente l'ampia portata e il buon equilibrio di questa relazione, la quale esamina in modo efficace l'influenza che Internet ha avuto sugli scambi transfrontalieri: ha consentito persino alle aziende più piccole di accedere a un mercato globale impensabile solo qualche anno fa, dando impulso agli scambi e mettendo in luce gli aspetti positivi della globalizzazione. Essa ha aperto nuovi mercati e ha abbattuto le barriere al commercio.

La relazione ha sottolineato giustamente che, benché vi sia stato un aumento di frodi e contraffazioni, tale aumento non deve essere attribuito a Internet in sé, ma deve essere considerato un problema che già esisteva e che occorre affrontare in modi nuovi e innovativi, a condizione di non incidere sulle nostre libertà civili. Sottolinea inoltre che Internet va visto come un'opportunità per una maggiore diversità culturale, piuttosto che come una minaccia. Infine, riconosce che la liberalizzazione dei servizi legati a Internet, quali le telecomunicazioni, ha prodotto un boom negli investimenti infrastrutturali. Pertanto ritengo che occorre usare cautela nell'applicare ulteriori regolamentazioni a tali settori, come la Commissione sembra sia impegnata a fare in questo momento.

David Martin (PSE), per iscritto. – (EN) Accolgo con favore questa relazione, la quale mette in evidenza le nuove opportunità e i nuovi mercati creati dalle caratteristiche e dallo sviluppo tecnologico di Internet poiché riconosce il ruolo che la rete potrebbe svolgere nel colmare il divario commerciale tra il nord e il sud, aprendo nuovi canali di collegamento tra i paesi in via di sviluppo ai sistemi commerciali avanzati, e aumentando i loro flussi commerciali. La relazione afferma che questo dovrebbe agevolare un'armoniosa integrazione dei paesi in via di sviluppo nel sistema commerciale internazionale, un'integrazione che considero positiva.

Alexandru Nazare (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Accolgo positivamente la relazione della mia collega concernente il ruolo svolto da Internet nello stimolare gli scambi. Dato il costante aumento del numero di utenti di Internet, occorre mettere in atto una regolamentazione di questo settore in espansione. Le politiche europee devono incoraggiare il commercio elettronico, considerandolo un'efficace alternativa ai tradizionali metodi di conduzione degli affari e un modo di stimolare gli scambi transfrontalieri in ambito UE.

E' necessario adottare una serie di misure comunitarie volte ad eliminare gli eventuali ostacoli che impediscono un migliore utilizzo di Internet per fini commerciali, tra cui quelle volte a scoraggiare e prevenire le frodi e il furto di dati personali. Tali misure comunitarie devono inoltre incoraggiare gli utenti ad avere maggior fiducia nell'ambiente online.

Al contempo, occorre definire standard comunitari per le transazioni *e-commerce*. L'Unione europea deve agevolarne l'attuazione, offrendo agli agenti del commercio elettronico la possibilità di essere considerati fornitori affidabili.

Grazie alla portata mondiale di Internet e alla possibilità di condurre transazioni commerciali vantaggiose con paesi terzi, spero che constateremo i progressi compiuti nella promozione dell'*e-commerce* in tutto il mondo, anche in seno all'OMC.

Rovana Plumb (PSE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore della relazione perché il suo obiettivo è evidenziare gli ambiti del commercio internazionale in cui Internet ha fatto da catalizzatore, creando nuove condizioni per lo sviluppo del commercio a livello mondiale.

Essa riconosce inoltre l'esigenza di standard aperti e il loro importante contributo all'innovazione e alla concorrenza, oltre a una vera e propria possibilità di scelta per il consumatore. La relatrice propone che gli accordi commerciali firmati dall'Unione europea debbano promuovere un uso ad ampio raggio e aperto di Internet per il commercio elettronico, a patto che l'accesso dei consumatori a servizi e prodotti online e il loro utilizzo non siano limitati, tranne nei casi vietati dalla legislazione nazionale.

Appoggio la richiesta del relatore alla Commissione di delineare una strategia complessiva che contribuisca ad eliminare gli ostacoli tuttora esistenti per le PMI in termini di utilizzo del commercio elettronico e di creazione di una banca dati volta ad offrire supporto informativo e consulenza per la gestione dei nuovi partecipanti privi di esperienza di commercio elettronico.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Comunico il mio voto favorevole riguardo alla relazione del collega Papastamkos sul commercio internazionale ed Internet. Concordo, difatti, con l'obiettivo del relatore, che è quello di mettere in luce i settori del commercio internazionale nei quali Internet ha agito da catalizzatore, creando nuove condizioni per lo sviluppo del commercio a livello mondiale.

Questo è evidente, poiché il commercio internazionale e Internet si influenzano reciprocamente e in modo molto evidente. Inoltre, sono fermamente convinto che lo sviluppo del commercio in rete sia di notevole

vantaggio per i consumatori. I vantaggi principali sia a livello nazionale ed europeo che mondiale, sono la scelta molto vasta di beni e servizi, i prezzi competitivi, un costo della vita inferiore e una migliore qualità della vita.

Ora i consumatori hanno la possibilità di confrontare meglio prodotti e servizi, grazie alla disponibilità di maggiori informazioni. L'accesso è possibile 24 ore su 24, da casa o dal luogo di lavoro.

- Relazione Graefe zu Baringdorf (A6-0407/2008)

Duarte Freitas (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Ho votato a favore del compromesso raggiunto e ritengo che il nuovo regolamento sia estremamente positivo perché consentirà di armonizzare le condizioni per l'immissione sul mercato e l'utilizzo di mangimi, oltre a garantire un'informazione adeguata sia agli allevatori, sia ai consumatori di carne, assicurando così il corretto funzionamento del mercato interno.

Desidero sottolineare l'importanza della dichiarazione aperta: un elenco di sostanze impiegate nella miscela dei mangimi in ordine decrescente di peso relativo, che contribuirà a mantenere alto il livello di fiducia da parte degli agricoltori e dei consumatori.

Inoltre, i produttori avranno regole più chiare in merito all'immissione sul mercato del mangime che permetteranno di evitare più facilmente comportamenti criminosi.

Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto. – (SV) La relazione del Parlamento europeo contiene alcuni emendamenti costruttivi, quali l'indicazione sull'etichetta del contenuto di carne o farina in alcuni mangimi composti per animali non ruminanti.

Tuttavia, gli emendamenti della relazione comprendono anche dettagli di cui si devono occupare i funzionari delle varie autorità e non i politici. Per esempio, la formulazione del testo "nutrizione orale: introduzione di prodotti destinati alla nutrizione animale nel tratto gastrointestinale attraverso la bocca, con l'obiettivo di soddisfare i requisiti nutrizionali dell'animale e/o mantenere la produttività degli animali sani", "contenitori di minerali da leccare" oppure "feci, urine nonché il contenuto separato del tubo digerente ottenuto dallo svuotamento o dall'asportazione del medesimo, a prescindere aggiunta dal trattamento subito o dalla miscela ottenuta".

Si tratta di questioni certamente importanti per la sicurezza alimentare, ma che devono essere lasciate agli esperti delle autorità nazionali.

Ho votato a favore della relazione, in quanto contiene alcune proposte che, in linea di principio, sono importanti, ma ciò non significa che concordo con l'approccio, che giunge ad esaminare dettagli molto specifici.

Adrian Manole (PPE-DE), per iscritto. – (RO) La relazione Graefe zu Baringdorf sulla messa in commercio e l'utilizzo del mangime è di enorme importanza per il mercato agricolo e alimentare, alla luce dei recenti scandali che hanno interessato l'alimentazione degli animali, le malattie provocate negli animali per vari motivi, tra cui la scarsa conoscenza degli ingredienti contenuti nel mangime somministrato, lo scandalo della diossina, il morbo della mucca pazza, ecc.

Sarà accordata una maggiore libertà e maggiore responsabilità agli operatori del settore dei mangimi. Tuttavia, se si verificherà un grave problema riguardante la contaminazione con sostanze velenose o mangimi nocivi, questo avrà un enorme impatto sullo sviluppo degli animali o sull'ambiente. Se il produttore non dispone di risorse finanziarie sufficienti per risolvere il problema, potrebbero verificarsi problemi ancora più seri.

Ritengo necessario, ed è per questo che ho votato a favore di questa relazione, che gli agricoltori e i lavoratori agricoli in genere abbiano a disposizione precise informazioni sulla composizione dei mangimi per animali, ma anche che siano sufficientemente protetti da perdite finanziarie, sociali ed economiche in caso di disastro.

Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN), per iscritto. – (PL) Ringrazio sinceramente il relatore per aver dedicato la sua attenzione a un argomento tanto difficile e controverso. L'etichettatura dei mangimi e il suo coordinamento a livello comunitario richiede di conciliare gli interessi dei consumatori, che hanno il diritto di sapere che prodotto stanno acquistando, se è sicuro e di cosa è costituito, e i diritti dei produttori, che desiderano difendere il loro diritto di tutelare la loro proprietà intellettuale.

L'appello delle aziende e degli Stati membri contro l'obbligo di inserire la dicitura "specifiche informazioni su richiesta" sulle etichette dei mangimi è una prova del fondamentale conflitto di interessi tra questi gruppi.

La procedura di compromesso elaborata con l'aiuto della Corte di giustizia europea sembra, a una prima occhiata, ragionevole, ma è comunque lontana dalla realtà, perché è difficile immaginare che un agricoltore, che già lavora, teoricamente, giorno e notte, sia sufficientemente interessato alla materia da sprecare tempo e denaro in complicate procedure di appello.

Specifiche informazioni sulla composizione dei mangimi devono essere riportate sull'etichetta, non soltanto per l'inalienabile diritto del consumatore ma, soprattutto, in vista del fondamentale obiettivo della direttiva, ovvero proteggere la salute. Chi, se non il produttore, garantirà che il mangime non è stato geneticamente modificato, per fare un esempio? La tutela della proprietà intellettuale non deve favorire gli abusi.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Manifesto il mio voto favorevole alla relazione presentata da Friedrich-Wilhelm Graefe zu Baringdorf, relativa all'immissione sul mercato e l'uso dei mangimi. Sono d'accordo con la proposta, che prevede un radicale riassetto della legislazione europea relativa agli alimenti per animali che comporti non solo la semplificazione delle norme vigenti, ma anche l'adattamento di tale legislazione alle disposizioni applicabili agli alimenti.

Tra gli aspetti principali, sono assolutamente a favore dell'indicazione delle materie prime presenti nei mangimi composti e della loro esatta quantità (la cosiddetta "dichiarazione aperta"), che è stata una delle principali richieste avanzate dal Parlamento europeo in seguito alla crisi dell'encefalopatia spongiforme bovina (ESB). Infine, concordo con il relatore per quanto riguarda la protezione del diritto all'informazione dei consumatori e l'etichetta dei suddetti mangimi.

- Relazione Schröder (A6-0513/2008)

Marie-Arlette Carlotti (PSE), *per iscritto*. – (FR) La Commissione sta facendo degli APE l'alfa e l'omega della sua strategia di sviluppo. La relazione Schröder e la destra europea lo stesso.

Dato che sosteniamo i paesi interessati, noi socialisti europei non avalliamo tale approccio. Per quanto ci riguarda, questi APE sono uno svantaggio. Abbiamo ancora tempo per promuovere un altro modo di pensare, per fare degli APE veri e propri strumenti di sviluppo, per appoggiare la riapertura di negoziati sui punti più controversi, come il presidente Barroso e il commissario Ashton hanno promesso; optando per una regionalizzazione selettiva, condotta dai paesi ACP stessi; tenendo fede ai nostri impegni riguardanti gli aiuti al commercio promessi nel 2005, piuttosto che saccheggiando il FES; garantendo un reale controllo parlamentare di quel processo, con i parlamenti ACP nel ruolo di guida e il coinvolgimento delle società civili del sud del mondo; respingendo inoltre la strategia del bulldozer, la quale punta ad estendere i negoziati sui servizi e sui temi di Singapore qualora i paesi ACP non intendano farlo.

Questa non è la tabella di marcia descritta nella relazione Schröder e per questo esprimerò un voto contrario.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Ancora una volta, soprattutto per la resistenza di alcuni paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP), nonostante l'obbligo di impiegare un linguaggio politicamente corretto, la maggioranza del Parlamento non è capace di nascondere la vera origine e i reali intenti degli accordi di partenariato economico tra l'Unione europea e i paesi ACP.

Sebbene l'articolo 36, paragrafo 1 dell'accordo di Cotonou sancisca la conclusione di "accordi commerciali compatibili con le disposizioni dell'OMC, eliminando progressivamente gli ostacoli che intralciano i loro scambi e approfondendo la cooperazione in tutti i settori connessi al commercio", l'Unione europea intende andare al di là di quanto attualmente previsto e ottenere ciò che, finora, non è ancora stato raggiunto in sede OMC, benché il decimo Fondo europeo di sviluppo sia stato attuato per tale scopo, riducendo, allo stesso tempo, gli aiuti pubblici allo sviluppo. In altre parole, stanno tentando di entrare dalla finestra dopo non essere riusciti ad entrare dalla porta.

L'obiettivo dell'Unione europea è la liberalizzazione degli scambi, grazie alla quale i principali gruppi finanziari ed economici si adoperano per aprire i mercati, vendere beni e servizi, sfruttare le materie prime e imporre un modello di produzione rivolto all'esportazione, in linea con i loro interessi.

Occorre una politica diversa che promuova un'effettiva indipendenza, sovranità, cooperazione, solidarietà, sviluppo e giustizia sociale.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Esprimo il mio voto favorevole riguardo alla relazione presentata dal collega Schröder sull'impatto degli accordi di partenariato economico (APE) sullo sviluppo.

Gli accordi di lancio finora siglati sono solamente l'inizio di una lunga e proficua collaborazione con questi paesi extra-europei. Nel caso degli APE, un processo di liberalizzazione della durata di 15 anni è stato ritenuto accettabile sia dall'UE che dai paesi ACP. Inoltre, il requisito minimo riguardante praticamente tutti i settori del commercio da liberalizzare non dovrebbe essere inferiore all'80% degli scambi commerciali tra i *partner*. Sono convinto, infine, che lo sviluppo di ulteriori accordi potrà solo migliorare la situazione economica di entrambi le parti contraenti.

Bart Staes (Verts/ALE), *per iscritto*. – (NL) La relazione d'iniziativa concernente l'influenza degli accordi di partenariato economico (APE) sulla cooperazione allo sviluppo contiene alcuni punti validi. Essa chiede più aiuti di Stato (dopo tutto, sono i paesi ACP a soffrire maggiormente della crisi finanziaria) e sottolinea che gli APE costituiscono uno strumento di sviluppo che non deve ripercuotersi negativamente sull'integrazione regionale nel Sud del mondo. Ciononostante, appoggio la risoluzione alternativa presentata dal gruppo Verde/Alleanza libera europea. Sarebbe, dopo tutto, più logico che il Parlamento attenda prima di mostrare il proprio avallio agli APE finché i parlamenti dei paesi ACP coinvolti non abbiano deciso quale posizione prendere. Secondo me, l'organismo parlamentare che sorveglia gli APE deve essere l'Assemblea parlamentare paritetica ACP-UE e non un organismo creato ad hoc. Ciò creerebbe soltanto divisioni e indebolirebbe la posizione dei paesi del sud che non dispongono dei mezzi finanziari o del personale necessario per partecipare a tutti gli incontri. Inoltre, un organismo distinto non è abbastanza trasparente e impedirebbe un approccio olistico ai temi dello sviluppo.

Michel Teychenné (PSE), *per iscritto*. – (FR) Benché gli accordi di partenariato economico (APE) offrano una solida struttura alle relazioni dell'Unione europea con i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP), il Parlamento europeo sta mandando un messaggio estremamente negativo, adottando questa relazione.

L'Europa deve assolutamente capovolgere il modo in cui conduce le trattative e gli scambi commerciali con i paesi ACP, per non contribuire alla loro rovina. Questa relazione conferma un sistema fondato su una presunta uguaglianza tra le parti, mentre, in realtà, l'Unione europea è la più grande potenza economica del mondo e i paesi ACP hanno molta strada da percorrere per colmare il divario. Ora è assolutamente necessario adottare al più presto un approccio asimmetrico e consensuale che offra finalmente a questi paesi una possibilità nella concorrenza globale.

I miei colleghi del partito socialista al Parlamento europeo ed io abbiamo votato contro la relazione. La sua adozione da parte del Parlamento è infatti la riprova che l'Europa è dominata dalla destra, occorre cambiare questo stato di cose!

- Proposta di risoluzione: Kosovo (B6-0063/2009)

Martin Callanan (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Il riconoscimento del Kosovo quale Stato sovrano da parte di molti paesi ha probabilmente creato più problemi di quanti ne risolverà. Non sono affatto sicuro che il Kosovo fosse pronto per l'indipendenza. Il fatto che alcuni Stati membri dell'Unione europea non riconoscano l'indipendenza del paese per timore di creare precedenti all'interno dei propri confini ha complicato ulteriormente il futuro del Kosovo.

L'Unione ora ha scelto di assumersi il ruolo principale di assistere il Kosovo internamente, ma questo impegno non deve essere indefinito, né in termini di tempo, né di risorse finanziarie. Vi sono reali timori per la stabilità politica del Kosovo, le dimensioni della corruzione, l'influenza interna ed esterna del crimine organizzato e il trattamento delle minoranze, ivi compresi i Serbi.

E' essenziale che le istituzioni dell'Unione europea restino vigili e pronte ad intervenire qualora il Kosovo non riesca a dimostrarsi all'altezza degli standard elevati che devono accompagnare inevitabilmente la condizione di Stato sovrano.

Nonostante le mie preoccupazioni, ho dato il mio sostegno a questa relazione.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) Non vi è nulla di piacevole nella situazione in Kosovo o nel ruolo che vi sta svolgendo l'Unione europea.

EULEX, la missione dell'Unione in Kosovo, è, in questo specifico caso, semplicemente il braccio militare dell'ONU, incaricato di sovrintendere alla creazione di un governo e di un'amministrazione kosovara permanenti, in violazione della risoluzione 1244, che riconosce la sovranità della Serbia su questa provincia.

Le buone intenzioni espresse in questa Aula, i consigli e le richieste fanno fatica a nascondere la tragica realtà: l'oppressione delle minoranze, in particolare quella serba, in un territorio consegnato, ad opera della comunità

internazionale e soprattutto di quella europea, alla corruzione, al crimine organizzato, alla mafia albanese e forse perfino ai gruppi terroristi islamici.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Lo scopo di questa risoluzione è minimizzare il sostegno dell'UE all'illegale dichiarazione unilaterale di indipendenza della provincia serba del Kosovo.

L'inaccettabile obiettivo del Parlamento è legittimare la creazione di un protettorato creato e attuato dagli USA, la NATO e l'UE mediante l'aggressione e l'occupazione militare, garantendo il loro predominio politico, economico e militare in questa importantissima regione dell'Europa. L'esistenza di uno pseudo-Stato con sovranità vigilata, protetto dall'UE/NATO, nella fattispecie tramite la loro missione EULEX e viceré, il rappresentante civile internazionale e il rappresentante speciale dell'UE, dotati di poteri giudiziari, polizieschi e doganali, nonché funzioni di natura esecutiva e di monitoraggio costituiscono inaccettabili atti di neocolonialismo.

Con questa risoluzione, abbiamo scoperto che "la più importante delle attuali missioni PESD [dell'UE]" costituisce una palese violazione della Carta delle Nazioni Unite e un pericoloso precedente per il diritto internazionale, con conseguenze imprevedibili per la stabilità dei confini, soprattutto sul continente europeo.

Alcuni di coloro che hanno chiesto a gran voce il rispetto del diritto internazionale, l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza della Georgia sono, alla fine, gli stessi che hanno promosso e sostenuto l'aggressione della Jugoslavia.

Questa risoluzione rappresenta semplicemente un altro esempio dell'ipocrisia e del cinismo della maggioranza del Parlamento.

Erik Meijer (GUE/NGL), per iscritto. – (NL) Per quasi 20 anni, questo Parlamento è stato a guardare mentre il popolo del Kosovo dava gradualmente l'addio alla Serbia. In questa plenaria, le discussioni sul Kosovo di solito non riguardano il Kosovo in sé, ma principalmente l'effetto che esso ha sul resto del mondo. I fautori e gli oppositori dell'indipendenza sono preoccupati soprattutto del fatto che ogni decisione possa creare precedenti per altre regioni e del rischio che, di conseguenza, l'Unione europea ceda a una politica di *grandeur*.

Da 30 anni sostengo l'opposto, sia dentro, sia fuori questo Parlamento. La democrazia ci obbliga, in primo luogo, a guardare alle necessità e ai desideri della gente. Dopo secoli di dominio turco e l'ultimo secolo di dominio serbo, l'ultima cosa di cui hanno bisogno è la coercizione proveniente dall'esterno. Se non possono scegliere l'annessione all'Albania, vogliono una vera indipendenza.

Negli ultimi 10 anni ho auspicato una politica che parta dalla base, dal punto di vista dei poveri, degli emarginati, delle persone che soffrono per una mancanza di democrazia e di provvedimenti pubblici, le vittime dei disastri ambientali o di guerre, in breve, chiunque sia svantaggiato a causa di una mancata uguaglianza tra le persone. Voterò contro il progetto EULEX perché esso non fornisce soluzioni che vadano nell'interesse della gente comune del Kosovo.

Athanasios Pafilis (GUE/NGL), per iscritto. – (EL) La risoluzione del Parlamento europeo non solo riconosce il Kosovo quale Stato separato, ma, oltraggiosamente, raccomanda agli Stati membri dell'UE che non hanno ancora riconosciuto la sua indipendenza, di farlo, in palese violazione del diritto internazionale e della stessa risoluzione n. 1 244 del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

A tale scopo, essa appoggia la creazione di una forza di sicurezza del Kosovo (KSF), in altre parole, un esercito a parte che, ovviamente, opererà sotto l'egida della forza NATO di occupazione KFOR.

L'obiettivo della creazione e dello sviluppo della forza repressiva di polizia/giudiziaria EULEX in Kosovo e delle riforme che sta promuovendo, quali le privatizzazioni ecc., è di imporre gli interessi comunitari e di accelerare la sua integrazione in strutture aggreganti europee. Ciò porterà a termine la trasformazione del Kosovo in un protettorato Euro-NATO.

Il primo sanguinoso ciclo in cui la Jugoslavia si è disintegrata e sono stati ridisegnati i suoi confini si sta concludendo con l'apertura di nuove ferite nei Balcani e in tutto il mondo con la legge imperialista del *divide et impera*, che provocherà nuove tensioni e interventi.

Il partito comunista greco ha votato contro questa inaccettabile risoluzione, sottolineando l'esigenza di intensificare la lotta anti-imperialista e di far fronte all'Unione europea e alle sue politiche chiedendo che l'esercito greco e tutti gli altri eserciti di occupazione Euro-NATO abbandonino il Kosovo e tutti i Balcani.

Maria Petre (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato contro questa risoluzione perché la Romania non riconosce l'indipendenza della provincia del Kosovo.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Esprimo il mio voto contrario in merito alla proposta di risoluzione sul Kosovo. Non mi trovo d'accordo, infatti, con diversi punti della risoluzione.

Personalmente, non ritengo che la creazione di un programma di protezione dei testimoni funzionante sia essenziale per un'efficace azione legale nei confronti di criminali di alto livello nel Kosovo, in particolare per quanto riguarda i crimini di guerra. Inoltre, non penso che sia di primaria importanza per il Kosovo promuovere i progetti miranti, ad esempio, al recupero dei cimiteri vandalizzati con il coinvolgimento diretto degli attori locali: non avrebbero in alcun modo un valore concreto per le comunità kosovare e non contribuirebbero a migliorare il clima interetnico, nella realtà dei fatti.

Brian Simpson (PSE), *per iscritto*. – (EN) I deputati di questa Aula conoscono bene le opinioni che ho espresso in passato, non solo in merito al Kosovo, ma a tutta la regione dei Balcani.

A mio parere, il problema del Kosovo può essere risolto soltanto tramite un approccio consensuale che coinvolga non solo la Serbia, in primo luogo, ma anche i paesi confinanti.

Condivido molti punti di questa relazione, ma l'insistenza sul fatto che ogni Stato membro riconosca l'indipendenza del Kosovo non è un punto che posso condividere.

L'indipendenza del Kosovo si può conseguire soltanto con il consenso e l'approvazione della Serbia. Il mancato riconoscimento di questa condizione non farà altro, a mio modo di vedere, che creare problemi in futuro e un atteggiamento anti-serbo in seno a questo Parlamento.

Pertanto, l'approvazione dell'emendamento n. 3 rende questa una risoluzione di parte e compromette gravemente il resto del testo. Mi rincresce dichiarare che non posso appoggiarla.

Anna Záborská (PPE-DE), *per iscritto*. – (SK) Il voto sull'emendamento n. 3 e il voto finale sono stati molto importanti, a mio parere. Ho espresso un voto contrario in entrambi i casi. Nell'emendamento n. 3, il Parlamento europeo chiede ai paesi dell'Unione europea di riconoscere l'indipendenza del Kosovo. Secondo me, l'intero processo di indipendenza è frettoloso e imprudente. So che i negoziati tra il Kosovo e la Serbia, anche in presenza di personalità e organizzazioni internazionali, sono state lunghe e che molti non vedevano alcuna possibilità che producessero una soluzione o che addirittura proseguissero. E' per questo che la maggior parte dei paesi dell'Unione europea e gli USA hanno accettato il piano Aktisari. Nondimeno, ritengo che tutte le dichiarazioni unilaterali di indipendenza siano soltanto una fonte di problemi e di potenziali conflitti per il futuro. Il tempo trascorso dalla dichiarazione di indipendenza del Kosovo non fa altro che confermarlo. Se vogliamo mantenere la pace nella nostra regione, qualunque tempo dedicato ai negoziati non è né lungo, né vano.

- Relazione Wortmann-Kool (A6-0021/2009)

Martin Callanan (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) La presente relazione rispecchia la crescente forza della Cina come potenza commerciale. Inoltre, attira l'attenzione sul commercio tra Cina e Taiwan, che sembra destinato ad aumentare in seguito agli accordi commerciali sottoscritti tra le due sponde dello Stretto.

Legami economici più stretti tra Cina e Taiwan potrebbero favorire un'impostazione costruttiva verso la questione più ampia delle relazioni nella zona dello Stretto. Ciononostante, tale distensione ha poco senso a meno che non sia accompagnata dall'integrazione di Taiwan nelle organizzazioni internazionali, specialmente in quelle di natura commerciale, come l'Assemblea mondiale della sanità e l'Organizzazione marittima internazionale.

Il Parlamento dovrebbe garantire assoluto sostegno alla politica del Consiglio volta ad appoggiare una partecipazione significativa di Taiwan in seno alle organizzazioni internazionali. Il Parlamento dovrebbe altresì esercitare pressioni sulla Cina affinché superi la sua continua riluttanza a permettere che Taiwan faccia sentire la propria voce sulla scena internazionale. La prosperità e la salute dei 23 milioni di cittadini di Taiwan non dovrebbero essere strumentalizzate per finalità politiche.

Poiché condivido che Taiwan abbia una partecipazione significativa in seno alle organizzazioni internazionali, ho votato a favore della relazione.

Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho espresso un voto favorevole sulla relazione Wortmann-Kool poiché sostengo lo sviluppo delle relazioni economiche tra l'Unione europea e la Cina. Questo paese ha visto una crescita economica straordinaria, che l'ha reso uno dei maggiori protagonisti dell'economia mondiale. Le relazioni commerciali tra l'Unione europea e la Cina si sono sviluppate notevolmente negli ultimi anni, facendo sì che l'Europa diventasse il maggior partner commerciale cinese già nel 2006. Nel 2007, la Cina era il secondo partner commerciale dell'Unione europea.

Oggi, occorre una cooperazione straordinaria tra l'Unione europea e la Cina al fine di trovare una soluzione all'attuale crisi economica e finanziaria. Ritengo che, poiché la Cina è una delle forze trainanti dello sviluppo mondiale, dovrebbe assumersi interamente la responsabilità di garantire uno sviluppo sostenibile ed equilibrato dell'economia globale. Le relazioni commerciali dell'Unione europea con la Cina dovrebbero essere basate sui principi della reciprocità, dello sviluppo sostenibile, della tutela dell'ambiente, della prevenzione del cambiamento climatico, della concorrenza leale, della conformità con le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio, senza dimenticare i diritti umani.

L'Unione europea deve insistere affinché si rispettino le norme a tutela dei consumatori affinché i cittadini europei non corrano più il rischio di acquistare prodotti che siano nocivi per la salute, merci difettose oppure prodotti contraffatti.

Bruno Gollnisch (NI), per iscritto. – (FR) Ogni anno, il Parlamento europeo adotta un testo sulle relazioni commerciali ed economiche con la Cina e, ogni anno, i dati rilevati peggiorano: violazioni dei diritti umani, pratiche commerciali sleali, dumping, mancato rispetto degli impegni internazionali da parte della Cina, tanto di quelli assunti con l'OMC quanto di quelli presi con l'OIL (Organizzazione internazionale del lavoro), contraffazioni, una politica dei brevetti che è quasi paragonabile a un furto, e così via. L'elenco si allunga ed è spaventoso.

Ancora più spaventoso è il fermo convincimento della relatrice riguardo al mito del "cambiamento democratico attraverso il commercio", di cui l'attuale situazione della Cina è la smentita più chiara. Questo mito serve da alibi per tutti coloro che pongono gli interessi commerciali di pochi davanti al rispetto dei valori che rivendicano, certamente per non dover prendere le decisioni necessarie: ovvero l'introduzione di strumenti di protezione commerciale e di sanzioni.

Lei pensa senza alcun dubbio che la Cina dovrebbe diventare l'officina del mondo, producendo a basso costo merci di più o meno – più meno che più – alta qualità.

Noi, da parte nostra, preferiamo una politica che consista nel produrre in Europa, con gli europei, i prodotti che consumiamo e nel riconquistare un'indipendenza industriale in un mercato europeo che sia alla fine protetto.

Vasco Graça Moura (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Sin dal 2006, l'Unione europea è il principale partner commerciale della Cina e, a partire dal 2007, la Cina è diventata il secondo partner commerciale dell'Europa, rappresentando attualmente il 6 per cento del commercio mondiale.

La Repubblica popolare cinese ha compiuto grandi passi avanti da quando, nel 2002, io stesso ebbi l'onore di presentare una relazione sull'argomento in quest'Aula. Ciononostante, sembra che siano ancora attuali molte delle questioni che attendevano una risposta allora, sebbene per alcuni versi siano state risolte grazie ai significativi progressi compiuti.

In termini di impatto sociale e ambientale, la mancanza di preparazione dell'industria cinese è evidente e questo dovrebbe offrire un maggiore incentivo all'Europa.

La Cina e l'Unione europea stanno negoziando un accordo di partenariato e di cooperazione da ottobre 2007, con risultati ancora tutti da verificare. Visto il sostegno europeo a molti aspetti del commercio internazionale, la Cina non dovrebbe disattendere gli impegni assunti in seno alla OMC. Sono stati introdotti ostacoli sotto forma di norme e regolamenti, che limitano l'accesso delle imprese europee a settori strategici.

In novembre, la Repubblica popolare cinese ha dichiarato la propria intenzione di abbandonare il sistema di doppio controllo delle importazioni di prodotti tessili e calzature in vigore dal 2007. Le statistiche disponibili non facilitano la discussione, ma potremmo trovarci di fronte a una controversia commerciale.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Essendo impossibile considerare tutte le numerose questioni sollevate da questa risoluzione, riteniamo sia essenziale sottolineare il nostro sostegno al rafforzamento di reali ed efficaci relazioni di cooperazione tra i paesi dell'Unione europea e della Cina, dando una risposta alle

necessità dei diversi popoli che sia di mutuo vantaggio e che contribuisca allo sviluppo reciproco, osservando il principio di non ingerenza e il rispetto delle sovranità nazionali.

Sulla base di tali principi, sebbene contenga alcuni aspetti che condividiamo, abbiamo deciso di respingere nettamente la risoluzione in quanto si basa sulla matrice neoliberale, in particolare quando promuove un'ulteriore liberalizzazione del commercio, in questo caso, con la Cina.

Questa risoluzione, mascherando le gravissime conseguenze della liberalizzazione del commercio mondiale, rappresenta un incentivo a procedere all'apertura dei mercati tra l'Unione europea e la Cina, pone enfasi sugli sforzi volti ad accelerare i negoziati nel quadro della OMC e "sottolinea la necessità che il nuovo APC tra l'Unione europea e la Cina contribuisca a instaurare scambi commerciali liberi ed equi".

Come posto in rilievo da altre risoluzioni analoghe del Parlamento europeo, l'obiettivo è rispondere alle necessità di espansione dei grandi gruppi economici e finanziari dell'Unione europea. Ciò impedisce, tuttavia, di rispondere alle esigenze dei lavoratori nonché delle piccole e medie imprese in diversi paesi comunitari, in particolare in Portogallo.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Sostengo le raccomandazioni contenute nella relazione riguardo al miglioramento dell'accesso al mercato cinese, eliminando le barriere al commercio e agevolando l'accesso al mercato cinese per le imprese straniere nonché concentrandosi sulla creazione di un contesto economico che consenta a tutti di giocare ad armi pari.

Alexandru Nazare (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Nell'attuale crisi economica e finanziaria, le relazioni tra l'Unione europea e i suoi principali partner economici internazionali stanno acquisendo un'importanza maggiore che in passato. La stabilità economica e la sostenibilità dei flussi commerciali che riguardano l'Unione europea stanno diventando sempre più importanti per la nostra sicurezza futura. Ho espresso un voto favorevole alla relazione Wortmann-Kool sulle relazioni economiche e commerciali con la Cina in quanto ritengo che rappresenti un passo verso una migliore struttura delle relazioni commerciali tra l'Unione europea e un partner essenziale a livello mondiale.

La necessità di questa relazione è posta in evidenza dalla dura realtà di un deficit commerciale di 160 miliardi di euro. Ciononostante, la maggior parte dei punti contenuti nella relazione non sono soltanto richieste avanzate dall'Unione europea riguardo ad alcuni aspetti della politica economica e commerciale di Pechino, ma anche suggerimenti la cui attuazione sarà vantaggiosa per la Cina a livello interno, nonché in vista del suo sviluppo futuro. Una migliore regolamentazione e protezione della proprietà intellettuale, il contenimento dell'impatto sociale e ambientale causato dalla straordinaria crescita economica del nostro partner asiatico e la riduzione della contraffazione e pirateria delle merci sono ambiti di azione in cui Pechino ha già compiuto notevoli progressi. Se ciò potrà essere mantenuto in futuro contribuirà soltanto a promuovere lo sviluppo della Cina.

Zita Pleštinšá (PPE-DE), *per iscritto*. – (SK) Anche sulla base della mia esperienza personale acquisita nel corso di un incontro di una delegazione della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori tenutosi in Cina dal 16 al 21 marzo 2008, ho votato a favore della relazione presentata dall'onorevole Wortmann-Kool sulle relazioni economiche e commerciali con la Cina.

Il commercio tra l'Unione europea e la Cina è aumentato a ritmi straordinari dal 2000. L'Unione europea è il maggiore partner commerciale della Cina e quest'ultima è il secondo partner commerciale dell'Unione europea.

Sebbene la Cina goda di vantaggi significativi a seguito della sua adesione all'OMC, le imprese europee devono superare importanti ostacoli per cercare di avere accesso al mercato cinese, tra i quali violazioni dei diritti sui brevetti e un ambizioso sistema di norme. Saluto con favore l'intenzione di lanciare la campagna "Gateway to China" (un passaggio verso la Cina) volta in particolare a stabilire programmi di formazione dei dirigenti in Cina per promuovere l'accesso delle PMI europee ai mercati cinesi entro il 2010.

La relazione presenta raccomandazioni volte a migliorare le relazioni commerciali tra Europa e Cina che dovranno basarsi su principi di reciprocità, sviluppo sostenibile, rispetto dei limiti ambientali, contributo agli obiettivi mondiali di prevenzione dei cambiamenti climatici, concorrenza leale e scambi commerciali equi, nel rispetto dei nostri valori comuni e delle norme stabilite dall'OMC. Ho accolto con favore la proposta modificata secondo cui l'Unione europea considera Taiwan un soggetto commerciale e sostiene la sua partecipazione in qualità di osservatore presso organizzazioni internazionali importanti.

Luís Queiró (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Il dibattito sulle relazioni commerciali con la Cina ci riporta sempre alla questione dei diritti umani in quel paese. E' comprensibile. Le obiezioni sollevate dalle relazioni commerciali con la Cina possono essere comprese alla luce di valutazioni diverse, che nella maggior parte dei casi sono attendibili.

La percezione che la crescita economica cinese non vada di pari passo con il rispetto dei diritti umani e della democrazia, né con la sua condotta a livello internazionale, lo sfruttamento dei lavoratori, un quadro normativo in materia di lavoro assai meno restrittivo, la poca considerazione per le questioni ambientali e per le regole relative alla proprietà intellettuale e ai brevetti, tutti questi fattori rappresentano ostacoli a relazioni commerciali aperte caratterizzate dal rispetto delle buone pratiche internazionali. Eppure, gli scambi commerciali esistono e stanno crescendo. Il ruolo della Cina nell'economia del mondo moderno è innegabile e la sua partecipazione è indispensabile per il superamento della crisi attuale.

Occorre, pertanto, insistere affinché siano rispettati le regole e i principi del commercio internazionale, perché vi sia pari accesso ai mercati e siano difesi la democrazia e i diritti dell'uomo, senza negare la realtà e la crescente interdipendenza. In effetti, bisogna approfittare al massimo di questa situazione, se non altro per avere un maggior influsso su questo grande paese.

Bogusław Rogalski (UEN), per iscritto. – (PL) Nella votazione riguardante la relazione Wortmann-Kool sulle relazioni economiche e commerciali con la Cina, mi sono espresso a favore della sua adozione.

La Cina è il secondo partner commerciale dell'Unione europea e quest'ultima è stata il più importante interlocutore commerciale della Cina fin dal 2006. Si tratta di un paese che rappresenta uno dei motori della crescita a livello mondiale. E' assai importante che le relazioni commerciali dei paesi europei con la Cina siano soprattutto basate sui principi della reciprocità, dello sviluppo sostenibile, del rispetto dei limiti ambientali e della concorrenza leale.

Lo sviluppo delle relazioni commerciali con la Cina dovrebbe andare di pari passo con il dialogo politico che deve includere l'aspetto dei diritti umani. La Cina deve moltiplicare gli sforzi nel settore dell'applicazione dei diritti di proprietà intellettuale e affrontare il problema della produzione di merci contraffatte e piratate sul territorio cinese.

L'elevato inquinamento provocato dall'industria cinese e il suo crescente consumo di risorse naturali sono anch'essi motivo di preoccupazione.

Il fallimento dei negoziati con i rappresentanti del Dalai Lama getta un'ombra sulle relazioni con la Cina. Che deve interrompere ogni forma di persecuzione del popolo tibetano.

Al fine di garantire il corretto livello di relazioni commerciali con la Cina, queste devono basarsi sull'impegno e il partenariato strategico che racchiude i principi di reciprocità, concorrenza e commercio leali, in base ai nostri valori comuni e in conformità alle regole dell'OMC.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Esprimo il mio voto favorevole in merito alla relazione presentata dal collega Dumitriu sulle azioni di informazione e di promozione dei prodotti agricoli sul mercato interno e nei paesi terzi. Ritengo che, come espresso più volte dalla Commissione, sia necessario semplificare le procedure amministrative nel quadro istituzionale europeo.

Questo regolamento, infatti, consente alla Comunità di realizzare azioni di informazione sul mercato interno e sui mercati dei paesi terzi per un certo numero di prodotti agricoli, conservando tuttavia le specificità delle azioni in funzione del luogo di realizzazione.

Concordo con il taglio politico che è stato dato, che rispetta le esigenze degli Stati membri, desiderosi di promuovere un'immagine dei loro prodotti agricoli presso i consumatori all'interno della Comunità e nei paesi terzi che sia imperniata soprattutto sulla qualità, sulle caratteristiche nutrizionali, sulla sicurezza dei prodotti alimentari e sui metodi di produzione.

Charles Tannock (PPE-DE), per iscritto. – (EN) La presente relazione fa riferimento ai crescenti scambi commerciali tra Cina e Taiwan, a cui plaudo. Sotto il presidente Ma, Taiwan ha compiuto enormi passi avanti verso la normalizzazione delle proprie relazioni commerciali con la Cina e il tentativo di porre fine all'atteggiamento ostruzionista che i governanti comunisti di Pechino hanno adottato in precedenza nei confronti delle relazioni commerciali con Taiwan.

Tuttavia, se Taiwan sarà mai integrato del tutto nelle economie regionali del Sud-Est asiatico, deve essere accettato nelle organizzazioni internazionali, che sia o meno riconosciuto come Stato sovrano indipendente.

Date le diverse emergenze sanitarie verificatesi negli ultimi anni nell'Est asiatico ricollegabili alla circolazione delle merci e delle persone – per esempio, la SARS, l'influenza aviaria e lo scandalo del latte alla melamina – è essenziale che a Taiwan sia attribuito lo status di osservatore presso l'Assemblea mondiale della sanità. Tale iniziativa rafforzerebbe gli scambi commerciali tra le due sponde dello Stretto, eleverebbe le norme di qualità in quella regione e collocherebbe Taiwan sulla scena internazionale.

E' da condannare il modo in cui la Cina ha strumentalizzato i dissapori con Taiwan per introdurre giochi politici nelle questioni di sanità pubblica. Va condannato altresì il vergognoso silenzio serbato da molti in Europa a fronte delle pressioni cinesi.

Ho votato a favore della relazione.

7. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

(La seduta, sospesa alle 12.35, riprende alle 15.00)

PRESIDENZA DELLA ON. KRATSA-TSAGAROPOULOU

Vicepresidente

8. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

9. Richiesta di revoca dell'immunità parlamentare: vedasi processo verbale

10. Composizione delle commissioni e delle delegazioni: vedasi processo verbale

11. Discussioni su casi di violazione dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto (discussione)

11.1. Situazione nello Sri Lanka

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione su quattro proposte di risoluzione sulla situazione nello Sri Lanka.⁽¹⁾

Tobias Pflüger, autore. – (DE) Signora Presidente, nello Sri Lanka settentrionale si sta verificando un disastro umanitario a cui viene prestata relativamente poca attenzione. L'esercito cingalese sta sferrando attacchi contro la popolazione civile che potrebbero essere descritti come veri e propri massacri. Persino un ospedale è diventato bersaglio di sparatorie e, secondo le organizzazioni umanitarie, la situazione generale è disastrosa. La Croce Rossa ha lanciato l'allarme.

La situazione dello Sri Lanka ha registrato un'escalation e l'Unione europea non è da ritenersi priva di colpe, dato che ha affondato i negoziati condotti sotto la leadership della Norvegia includendo le LTTE nella lista UE delle organizzazioni terroristiche. Ciò ha fatto sì che non fosse più possibile condurre negoziati nell'ambito dell'Unione europea.

Nello stesso Sri Lanka, la libertà di stampa non esiste più. Di recente, è stato assassinato un giornalista. L'ambasciatore tedesco, che aveva preso la parola in occasione del funerale, è stato invitato dal presidente a lasciare il paese. Non aveva fatto altro che descrivere i particolari della situazione.

Si parla di migliaia di profughi nel nord del paese. Desidero chiarire che l'intera situazione merita molta più attenzione da parte nostra. L'Unione europea dovrebbe prendere una posizione molto più chiara circa l'attuale condotta del governo cingalese. Non sono giustificabili né gli attacchi dell'esercito cingalese né quelli delle LTTE; risulta chiaro che sono principalmente i civili a pagarne le conseguenze.

⁽¹⁾ Cfr. Processo verbale.

Occorre aiutare le persone intrappolate al nord e ottenere un cessate il fuoco immediato, poiché è del tutto evidente che sta perdendo la vita un numero enorme di civili. Ciò è inaccettabile e l'Unione europea ne diventerebbe corresponsabile se non dichiarasse con maggiore chiarezza che deve cessare il sostegno dato al governo cingalese.

Charles Tannock, autore. – Signora Presidente, la sanguinosa guerra civile dello Sri Lanka sembra avviarsi finalmente verso una conclusione. Le LTTE, che l'Unione europea ha incluso nella lista nera delle organizzazioni terroristiche, ora devono sicuramente deporre le armi e arrendersi. L'Unione europea e gli altri copresidenti della conferenza dei donatori di Tokyo hanno esortato le LTTE a farlo. La risposta delle Tigri tamil ci dimostrerà se questa organizzazione ha veramente a cuore gli interessi dei tamil.

Le LTTE si stanno avvalendo delle organizzazioni che le rappresentano in Europa per massimizzare l'effetto di propaganda e per raccogliere fondi a livello internazionale per mezzo dell'estorsione. Alcuni militanti delle LTTE possono anche cercare asilo presso l'Unione europea.

Durante questa feroce guerra civile che prosegue da 26 anni, le LTTE sono state pioniere nell'attuazione di tattiche terroristiche atroci, come gli attacchi suicida, che oggi sono purtroppo diffusi in molte altre parti del mondo. L'esercito cingalese ha dovuto, pertanto, schierare ogni mezzo disponibile per rispondere a questa brutale sommossa. Detto ciò, appare chiaro che i numeri delle vittime dichiarati dalle LTTE siano stati esagerati. Alcune di queste cifre sono state smentite – per esempio, l'uccisione di 300 civili riferita da *Agence Presse*, dopo che il presunto omicida ne ha respinto la responsabilità. Ciononostante, la morte di civili in una zona di guerra è un fatto tragico ogniquale e ovunque capiti.

Chiaramente, neppure le forze armate cingalesi hanno dimostrato una condotta irreprensibile, ma almeno non hanno deliberatamente cercato di strumentalizzare i civili e di metterli in una situazione di pericolo, come invece avrebbero fatto le LTTE.

Se davvero il conflitto finirà presto, ora è essenziale che lo Sri Lanka rivolga la propria attenzione al disarmo, alla smobilitazione e alla reintegrazione che seguiranno la guerra. L'emarginazione dei tamil, a spese della maggioranza cingalese, deve essere affrontata con urgenza e determinazione al fine di garantire una società multietnica stabile e sostenibile con delega delle competenze a livello regionale.

L'Unione europea dovrebbe, inoltre, assicurare che siano messe a disposizione dello Sri Lanka risorse per sostenere lo sviluppo successivamente al conflitto. Anche se dovremmo sostenere l'offerta del governo di concedere l'amnistia alla maggior parte delle LTTE, è fondamentale che nessuno dei responsabili dei più gravi crimini di guerra possa farla franca impunemente.

Marios Matsakis, autore. – (EN) Signora Presidente, lo Sri Lanka è afflitto da lotte intestine da decenni. Questa tragica situazione si è verificata come conseguenza del conflitto armato principalmente tra le forze ribelli separatiste nel nord e l'esercito dello Sri Lanka. Durante tali combattimenti, hanno perso la vita o sono rimaste ferite migliaia di persone innocenti, mentre si sono verificati danni e distruzione alle proprietà, alle infrastrutture e all'ambiente.

Negli ultimi mesi, questa difficile situazione si è acuita, fondamentalmente a causa dell'offensiva militare su vasta scala sferrata da parte del governo contro le Tigri tamil. Notizie di fonte cingalese indicano che la situazione in certe zone è peggiorata tragicamente nelle ultime settimane, con centinaia di civili sfollati e intrappolati nei combattimenti. Secondo Amnesty International, vi sono state violazioni delle convenzioni internazionali e dei diritti umani da parte sia delle forze del governo sia di quelle delle Tigri tamil.

Va detto che è davvero arduo, in tali circostanze, essere assolutamente certi delle responsabilità di alcuni tragici eventi avvenuti nello Sri Lanka, tuttavia dobbiamo invitare entrambe le parti alla moderazione e a prestare la massima attenzione e rispetto a civili innocenti, nonché osservare le convenzioni di guerra.

Poiché il governo cingalese esercita il controllo sulla situazione ed è l'autorità che gode del riconoscimento internazionale nel paese, per necessità e per logica, il nostro appello va fondamentalmente ad esso. Al contempo, bisogna esortare i capi delle LTTE ad ascoltare gli appelli lanciati dalla comunità internazionale, approfittare dell'offerta di amnistia da parte del governo, rinunciare alla violenza e cercare di raggiungere i propri obiettivi attraverso il dialogo politico.

Ancora una volta, occorre affermare con enfasi che i combattimenti non risolvono i problemi e che si arriva alla pace e alla stabilità durature soltanto intorno a un tavolo di negoziato, che prima o poi sarà inevitabilmente aperto. Nell'ambito di tali negoziati, entrambe le parti dovranno prendere impegni e andrà trovata una soluzione che sia di vantaggio per i cittadini di questo bellissimo paese. Auspichiamo, grazie a questa

risoluzione, di poter contribuire a ridurre le sofferenze della popolazione cingalese e di portare al paese la pace tanto attesa.

Robert Evans, autore. – (EN) Signora Presidente, il gruppo socialista al Parlamento europeo si rifiuta formalmente di prendere parte alla votazione sullo Sri Lanka. Il mese scorso, il Parlamento ha dedicato un'intera discussione, che ha incluso le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione, alla situazione di Gaza. In questo settore del Parlamento, attribuiamo la stessa importanza allo Sri Lanka e riteniamo che meriti una discussione ugualmente approfondita, ma con nostro rammarico nessun altro gruppo ha condiviso la nostra posizione.

Un breve dibattito pomeridiano di giovedì, alla presenza di un pugno di parlamentari è un insulto per le migliaia di persone vittime di attacchi, che perdono la vita nello Sri Lanka settentrionale. Com'è stato nel caso della dichiarazione congiunta di Stati Uniti e Regno Unito rilasciata a Washington la settimana scorsa, era nostra intenzione chiedere a entrambe le parti un cessate al fuoco immediato e incondizionato, ma il PPE si è rifiutato di includere tale punto nel testo.

Volevamo stigmatizzare, senza riserve, il bombardamento di ospedali e cooperanti, tuttavia l'onorevole Van Orden, incaricato dei negoziati per il PPE, si è rifiutato di condannare tali fatti. E' per questa ragione che la risoluzione dinanzi a voi non include nulla in questo senso. A suo avviso – e presumibilmente anche secondo il parere dell'onorevole Tannock – quanto afferma il governo dello Sri Lanka è un dato di fatto e quasi tutte le organizzazioni di aiuto che operano sul campo, dalla Croce Rossa alle Nazioni Unite, possono essere mandate via. Oggi, fonti di Amnesty International indicano che l'esercito cingalese potrebbe essere colpevole di crimini di guerra per aver utilizzato bombe a grappolo contro un ospedale, nel corso di un bombardamento durato sedici ore, sempre secondo Amnesty International.

Inoltre, il PSE voleva condannare gli omicidi di giornalisti e di altri operatori dei mezzi d'informazione perpetrati da agenti governativi. Il paragrafo 4 della risoluzione chiede al governo – al governo stesso dello Sri Lanka – di investigare sulle proprie gravi violazioni dei diritti umani.

Onorevoli colleghi, alcuni di voi insieme ai vostri gruppi possono volersi associare a questo tipo di sentimenti, ma noi no. Votate questo testo e perdonerete gli attacchi perpetrati contro gli ospedali, ignorando altresì le dichiarazioni fatte circa i crimini di guerra. Noto che l'onorevole Van Orden non ha nemmeno il coraggio di stare in quest'Aula per difendere il proprio lavoro macchiato di sangue, ma non ne sono molto sorpreso. Nel corso dei nostri negoziati, egli ha irriso e definito propagandistiche le accuse di violenza sessuale avanzate contro soldati cingalesi, perciò che cosa ci si può aspettare?

In Medio Oriente, milioni di persone – inclusi molti ebrei – sono rimasti scandalizzati di fronte alle azioni di Israele a Gaza, eppure ciò non li ha resi sostenitori di Hamas. E' triste vedere che chiunque non sostenga il governo cingalese sia accusato di apologia di terrorismo e di essere sostenitore delle LTTE.

Ciononostante, la nostra proposta è stata critica nei confronti delle LTTE e delle loro tattiche. Noi condanniamo i loro attacchi e vogliamo che le Tigri tamil si siedano attorno a un tavolo di negoziato, ma questa guerra va fermata immediatamente. Il governo deve porre fine alla sua campagna militare che ha provocato – come già sottolineato da altri – disastri umanitari per migliaia di persone comuni nel nord dell'isola.

Purtroppo, questa risoluzione non chiede una fine immediata dei combattimenti, pertanto nella votazione di oggi non sosterremo questa posizione. Signora Presidente e onorevoli colleghi, noi ci dissociamo dalla mozione e invitiamo tutti coloro che condividono il nostro pensiero a fare altrettanto.

Raül Romeva i Rueda, autore. – (ES) Vorrei iniziare dicendo che la risoluzione concordata alla fine non è assolutamente quella che avrei redatto io. Credo che pecchi di un'eccessiva compiacenza verso il governo di Colombo. Temo che questo sia un altro caso di semplificazione, criminalizzazione e persecuzione continuata di un gruppo, semplicemente sostenendo che si tratta di un gruppo terroristico. Le cose sono molto più complesse di così.

Credo, tuttavia, che la situazione attuale meriti che il Parlamento invii chiari messaggi rispetto ad alcune questioni. Per esempio, uno dei principali punti da mettere in rilievo è l'appello di Tokyo riguardo alla necessità che entrambe le parti, vale a dire le LTTE (Tigri per la liberazione della patria tamil) nonché il governo, comprendano che si debba concordare un cessate il fuoco per consentire il passaggio degli aiuti umanitari e l'evacuazione di feriti e ammalati.

In secondo luogo, ritengo sia essenziale ricordare che non vi può essere una soluzione militare, onorevole Tannock. Non ci può essere, è semplicemente impossibile.

E' il momento, pertanto, di negoziare i termini perché cessino le violenze, la smobilitazione e il disarmo. Ciononostante, affinché ciò accada, il governo deve smettere di cercare una vittoria militare che non fa altro che allungare le sofferenze di tante persone.

Un gesto di buona volontà sarebbe, per esempio, permettere che rappresentanti dei mezzi d'informazione e delle organizzazioni umanitarie possano entrare nel nord del paese.

Inoltre, relativamente al sistema di preferenze generalizzate Plus, l'SGP Plus, sono uno di coloro che pensano che non si sarebbe mai dovuto concederlo a un paese come lo Sri Lanka, date le gravi e costanti violazioni dei diritti umani fondamentali che avvengono nel paese, molte delle quali istigate dalle stesse autorità di governo. Credo che dovremmo considerare seriamente l'apertura di un dibattito approfondito sulla pertinenza di applicare tale quadro di preferenze e, soprattutto, sulle conseguenze che ne derivano per molti gruppi, inclusi i lavoratori.

Per tali ragioni, mi appello alla Commissione europea affinché svolga una vera investigazione sul posto, al fine di verificare gli effetti di tale misura e sottoporla a revisione, se necessario.

Ewa Tomaszewska, autrice. – (PL) Signora Presidente, la guerra civile nello Sri Lanka dura da 25 anni. Oltre 70 000 persone hanno perso la vita nel conflitto. Oggi, stretti tra le truppe del governo cingalese e le forze delle Tigri tamil, in una zona di circa 300 km², circa 250 000 civili stanno pagando i pesanti costi di questa guerra. Centinaia di persone inermi sono morte nella zona del conflitto da metà gennaio a oggi. Circa 500 persone si trovavano ricoverate nell'ospedale quando questo è stato bombardato dall'artiglieria.

Secondo la Croce Rossa Internazionale, le bombe hanno colpito il reparto pediatrico. Le persone in preda al terrore hanno paura di fuggire, nonostante il cessate il fuoco di 48 ore annunciato dal governo. Temono di essere uccisi o feriti. Entrambe le parti del conflitto denunciano violazioni dei diritti umani commesse dalla parte opposta, e sono entrambe le parti a violare tali diritti. Il governo prevede che la vittoria sui tamil sia vicina. Chi si trova intrappolato tra i due eserciti potrebbe non sopravvivere sino a vedere la fine delle ostilità.

Facciamo un appello ad entrambe le parti in conflitto affinché si possano limitare al minimo le perdite civili e si dia inizio ai negoziati di pace.

Thomas Mann, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signora Presidente, in qualità di membro della delegazione SAARC, ho avuto potuto visitare lo Sri Lanka in diverse occasioni. Ho visto con i miei occhi, sul campo, come la popolazione stia soffrendo a causa di una guerra civile che continua da 25 anni, mietendo 70 000 vite umane. C'è stata un'escalation dei combattimenti tra forze governative e LTTE. Vaste zone del nord sono ritornate sotto il controllo del governo e sono state occupate le roccaforti dei ribelli tamil.

Ciò che le organizzazioni per i diritti umani mi avevano detto a suo tempo, sia a Colombo sia a Jaffna, è purtroppo stato confermato più volte: "la guerra è un'istituzione". La situazione umanitaria è allarmante. I profughi si contano a migliaia. Manca l'assistenza sanitaria e il cibo. Le agenzie di aiuto devono avere libero accesso alla popolazione civile durante un cessate il fuoco da concordare. Il governo ha creato corridoi per agevolare l'evacuazione dei civili dalle zone di combattimento; risulta incomprensibile che le Tigri tamil non abbiano rispettato questa zona di sicurezza, abbiano continuato a sparare e utilizzino le persone come scudi umani.

Il gruppo di Tokyo, formato da Giappone, Stati Uniti, Norvegia e Unione europea, ha lanciato un appello ai capi delle LTTE affinché finalmente negozino i dettagli del cessate il fuoco con il governo cingalese. L'avvio di un processo di pace è nell'interesse di tutti, tamil inclusi. Accolgo con favore la decisione del governo di rispettare il 13° emendamento della costituzione cingalese e di consegnare il consiglio provinciale competente ai rappresentanti eletti del nord e dell'est. Ci aspettiamo, inoltre, di rispettare la garanzia di un'investigazione attenta e neutrale sulle violazioni dei diritti umani appena menzionate nonché sulle violazioni della libertà di stampa. La sicurezza e la stabilità non devono restare una vana illusione per la gente dello Sri Lanka.

Marie Anne Isler Béguin, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signora Presidente, onorevoli colleghi, che cosa sappiamo e che cosa vediamo riguardo allo Sri Lanka? Su quale testimonianza possiamo basarci ora che tutte le ONG, ad eccezione della Croce Rossa, sono state evacuate dal paese dal settembre scorso? A chi dovremmo credere? Al governo dello Sri Lanka oppure a testimoni anonimi?

Un fatto è certo: la situazione sta evolvendo verso l'attacco finale, verso una conclusione estrema per un governo deciso a usare la forza per mettere fine a una ribellione che dura da troppo tempo per i suoi gusti.

Ancora una volta, chi si trova a pagarne le conseguenze, onorevoli colleghi? Tutti i civili, le donne, i bambini, gli anziani, naturalmente, presi tra l'incudine e il martello, subendo violenze insopportabili. Ciò deve cessare. E' ormai ora che la comunità internazionale eserciti davvero pressioni sul governo dello Sri Lanka affinché fermi questa escalation di violenza e di morte.

L'Unione europea deve adottare una posizione molto chiara e non trasformare i civili tamil in persone dimenticate dalla storia e in martiri dell'indifferenza. Il nostro Parlamento europeo non deve fermarsi a questa risoluzione comune. Dobbiamo esigere un cessate il fuoco immediato e incondizionato, che segnerà l'inizio di un impegno più forte a favore di una soluzione pacifica al conflitto, nel rispetto dei diritti umani e delle identità culturali.

Bernd Posselt (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, le drammatiche immagini dello Sri Lanka rivelano che una brutale guerra civile durata decenni sta giungendo al suo culmine. Come sappiamo, se è possibile porre fine a una guerra avvalendosi delle armi, non è possibile stabilire una pace duratura allo stesso modo. Inoltre, non può esistere una lotta efficace e duratura contro il terrorismo, in particolare, per mezzo delle armi, poiché il terrorismo trova sempre una via. Pertanto è essenziale affrontarne le cause.

Il passo successivo deve essere il raggiungimento di un accordo di pace basato sui seguenti elementi fondamentali. Innanzi tutto, un chiaro monopolio del potere da parte di uno Stato unitario. Nessuno Stato può permettere che gruppi etnici o alcune sezioni della popolazione si armino e ingaggino un conflitto armato. Ciò richiede, tuttavia, che questo Stato osservi le regole democratiche e lo stato di diritto e che cerchi attivamente una soluzione politica basata sull'autonomia, una soluzione che finalmente risolva i problemi della nazionalità cingalese, che sono un antico retaggio storico nonché un retaggio dei tempi coloniali e che devono essere affrontati urgentemente.

Desidero, pertanto, appellarmi in modo chiaro all'Unione europea e a tutti i paesi della terra affinché contribuiscano allo sviluppo della democrazia e dello stato di diritto, con il rafforzamento dell'autonomia e dei diritti delle minoranze, e naturalmente anche con lo sviluppo economico di un paese colpito al cuore e dissanguato dal terrore di questa guerra civile.

Se, finalmente, le armi dovessero tacere – e sfortunatamente siamo ancora lontani da quella fase – ciò non significherebbe la fine di tali eventi, ma soltanto l'inizio di un movimento verso una pace basata sullo stato di diritto, sulla libertà, sui diritti umani, sui diritti delle minoranze e sull'autonomia nazionale.

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) La conferenza di Tokyo ha annunciato che la crisi nello Sri Lanka potrebbe concludersi e che esiste una speranza di pace. Ciononostante, 250 000 civili intrappolati nella zona del conflitto hanno bisogno di una via di fuga sicura e di aiuti umanitari. Gli osservatori stranieri devono avere accesso a questa zona per poter valutare le necessità umanitarie. Tuttavia, i recenti attacchi contro i giornalisti non forniscono alcuna garanzia di sicurezza alle organizzazioni umanitarie. Sebbene il governo abbia promesso di investigare l'attacco contro i giornalisti, non è questa la soluzione. Occorre esercitare pressioni sul governo cingalese affinché sottoscriva la convenzione di Ottawa ed elimini le mine terrestri. Mi rammarica il fatto che gli europarlamentari del gruppo socialista abbiano preferito andare a casa invece di prendere parte alla discussione di oggi, difendendo così le loro diverse opinioni su come risolvere il problema dello Sri Lanka.

Catherine Stihler (PSE). – (EN) Signora Presidente, desidero soltanto aggiungere il mio sostegno alla posizione dell'onorevole Evans. Penso sia stato l'onorevole Posselt a descrivere il conflitto come una guerra civile e, purtroppo, coloro che hanno presentato questa proposta di risoluzione comune si sono rifiutati di definirla una guerra civile, secondo l'onorevole collega.

Vorrei associarmi a quanto affermato dagli oratori precedenti sul cessate il fuoco immediato. Il recente inasprirsi dei combattimenti tra le LTTE e le forze governative dello Sri Lanka ha esacerbato la situazione e si stima che circa 230 000 sfollati nel paese siano intrappolati nella regione di Wanni proprio mentre parliamo. Atrocità come il bombardamento dell'ospedale PTK contribuiscono al deterioramento della situazione sul campo, rendendola pericolosa.

E' un giorno assai triste, tuttavia non possiamo concedere il nostro sostegno. Auspicio che durante la prossima tornata sia possibile svolgere un dibattito più ampio che veda la partecipazione di molte altre persone riguardo a questa gravissima situazione nello Sri Lanka.

Leopold Józef Rutowicz (UEN). – (PL) Signora Presidente, lo scenario dei tragici eventi dello Sri Lanka è simile ad altri. Parlando della tragedia che ha colpito la povera gente, ci scordiamo che la gente è anche causa

della stessa tragedia – non i poveri, ma persone che provengono dallo stesso ambiente. Spinte da mire di potere, esse fanno leva sulle differenze religiose, tribali ed etniche, sulle incomprensioni storiche e su ogni mezzo in grado di seminare discordia tra alcuni segmenti della società del paese. Ciò porta alla distruzione di elementi della democrazia, di solito debolmente radicati, nonché alla guerra civile con tutte le sue crudeltà, il disprezzo dei diritti dell'uomo e dell'informazione, come pure la totale distruzione dell'avversario.

Sostengo la risoluzione come gesto di disapprovazione nei confronti di coloro che rinfocolano le guerre civili e di coloro che le sostengono materialmente e politicamente. Un avvertimento da dare agli artefici di questi scenari disumani potrebbe essere la certezza che saranno catturati dalle forze speciali internazionali, per esempio, e che saranno condannati all'ergastolo.

Nirj Deva (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, l'onorevole Evans sembra specializzato in riferire dati sbagliati, così mi sento costretto a prendere la parola per correggerlo. Non è stato bombardato nessun ospedale. L'agenzia stampa che aveva pubblicato la notizia l'ha successivamente ritirata spiegando che si era trattato di un errore. I civili rimasti intrappolati non sono 230 000, bensì 113 000, utilizzati come scudi umani dalle LTTE. Se avessero davvero a cuore il popolo tamil, non userebbero quest'ultimo come scudo umano per proteggersi. E' forse una dimostrazione di coraggio questa?

Lo Sri Lanka è afflitto dalla guerra civile da 25 anni. Dobbiamo aiutare il paese a restare ciò che è sempre stato: una delle più antiche democrazie del mondo. Vanta una storia democratica più lunga di quella di 22 dei 27 Stati membri dell'Unione europea. Sono state indette 16 elezioni politiche, cinque elezioni presidenziali e il paese è stato membro della famiglia delle nazioni democratiche. E' una democrazia che ha lottato contro una campagna terroristica e che ha vinto.

Erik Meijer (GUE/NGL). – (NL) Vorrei ricordare che, alcuni anni fa, in quest'Aula abbiamo dedicato una discussione allo Sri Lanka e che, all'epoca, il governo cingalese stava cercando di fare spazio intorno a sé per avere la massima libertà di manovra, anche nei confronti dell'Unione europea, invocando il principio della non-ingerenza piuttosto che la mediazione, per giungere a una soluzione.

Noto che tutti i timori che avevo espresso durante quella discussione riguardante gli sviluppi futuri si sono rivelati veri. Ritengo, pertanto, che dovremmo veramente ritornare a una posizione di mediazione e lottare per l'autonomia nello Sri Lanka a nome del popolo tamil nel nord-est. Altrimenti, bisognerà considerare l'Europa parzialmente responsabile del terribile bagno di sangue che si sta verificando nel paese.

Mariann Fischer Boel, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, in qualità di uno dei copresidenti della conferenza dei donatori di Tokyo nel processo di pace dello Sri Lanka, la Commissione europea sta seguendo da vicino gli avvenimenti di questo paese. Ci preoccupano profondamente sia la situazione attuale quanto le tragiche conseguenze umanitarie del conflitto descritte nella dichiarazione rilasciata a livello locale dai copresidenti della conferenza dei donatori di Tokyo il 3 febbraio 2009.

Guardiamo con preoccupazione la difficile situazione di migliaia di sfollati nel paese, intrappolati dai combattimenti nel nord dello Sri Lanka. Sia il commissario Ferrero-Waldner sia il commissario Michel hanno già manifestato i loro timori per le conseguenze delle ostilità sulla popolazione civile e hanno invitato le due parti, ovvero le LTTE e le autorità dello Sri Lanka, a proteggere la popolazione civile, come richiesto dalle regole umanitarie internazionali, e a permettere il libero e volontario allontanamento delle persone dalla zona dei combattimenti.

La Commissione è preoccupata delle informazioni giunte circa le condizioni in cui vivono gli sfollati nei centri di assistenza una volta fuggiti dal territorio controllato dalle Tigri tamil per raggiungere le zone sotto il controllo del governo. E' importante che in questi campi temporanei si rispettino le norme internazionali. Le agenzie delle Nazioni Unite, la Croce Rossa e altre organizzazioni umanitarie dovrebbero avere accesso totale a questi centri in conformità alla legge umanitaria internazionale.

La Commissione continua ad essere allarmata riguardo alla situazione dei diritti umani nello Sri Lanka, in un contesto di notizie di esecuzioni extragiudiziali, rapimenti e gravi intimidazioni dei mezzi d'informazione. E' assai importante che il governo dia seguito ai casi di maggiore rilievo. Nel suo recente incontro con il ministro degli Esteri dello Sri Lanka, il commissario Ferrero-Waldner ha invitato il governo dello Sri Lanka a intraprendere azioni decisive per affrontare gli abusi ai diritti umani, inclusi interventi contro i responsabili e a garantire la libertà di stampa.

La Commissione continua a essere convinta che non vi possa essere una soluzione militare al conflitto etnico dello Sri Lanka. Serve un dialogo inclusivo inteso a concordare una soluzione politica per una pace duratura

e la riconciliazione, affrontando le preoccupazioni che hanno condotto in primo luogo alla rivolta e fornendo uno spazio adeguato a tutte le comunità.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà alla fine delle discussioni.

11.2. Situazione dei rifugiati birmani in Thailandia

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione su sei proposte di risoluzione sulla situazione dei rifugiati birmani in Thailandia.⁽²⁾

Erik Meijer, autore. – (NL) Signora Presidente, il Myanmar è noto per essere una dittatura militare violenta nella quale una casta di approfittatori è riuscita a mantenere il potere per molti anni. L'oppressione e la povertà hanno spinto molte persone a lasciare il paese, o a cercare di farlo.

La diversità etnica del paese giustifica e rafforza questa dittatura. In vaste aree, la maggioranza è costituita da minoranze che perseguono l'autonomia e organizzano proteste contro la dittatura centrale. I capi militari sono convinti che la dittatura sia necessaria per poter tenere insieme il paese in modo permanente e sottomettere i ribelli. Essi dimostrano più interesse per il territorio che per la gente che ci vive. Offrendo importanti concessioni di sfruttamento alle imprese straniere, gli abitanti del luogo vengono privati di fonti vitali di reddito, mentre si provocano gravi danni alla natura e all'ambiente.

La necessità di fuggire dal paese è ulteriormente rafforzata dal fatto che non si presta alcuna considerazione alle popolazioni con maggioranza regionale. Il regime intende eliminare i gruppi problematici, uccidendoli oppure scacciandoli dal paese. Molti fuggono via mare su imbarcazioni di fortuna, correndo un alto rischio di annegare. Il paese vicino del Myanmar, la Thailandia, ha visto arrivare numerosi rifugiati attraverso il confine: secondo alcune stime, almeno due milioni di persone sono fuggite negli ultimi 25 anni, mentre decine di migliaia a cui è stato rifiutato l'ingresso restano senz'altro nella terra di nessuno lungo la frontiera.

Purtroppo, nel Sud-Est asiatico i sentimenti di comprensione e di solidarietà nei confronti dei rifugiati sono persino più ridotti di quelli europei. Molto spesso, i rifugiati vengono respinti, sebbene ciò significhi per loro morte certa. L'opinione pubblica mostra poco interesse, anche se le persone coinvolte appartengono alla stessa religione, come i fuggiaschi via mare musulmani che, dal Myanmar, sono finiti in Indonesia.

Inoltre, i governi danno priorità a mantenere buone relazioni con i loro omologhi di Stati dittatoriali, invece di esercitare pressioni al fine di migliorare la situazione di tali paesi. Persino in Europa alcuni tendono a fare lo stesso e, infatti, vediamo quali effetti nefasti questo atteggiamento abbia in Asia. Questa è un'ulteriore ragione per cui dovremmo invitare i paesi asiatici ad addivenire a una soluzione.

Charles Tannock, autore. – (EN) Signora Presidente, questo caso mette in luce la difficile situazione di una minoranza in un paese in cui, nella migliore delle ipotesi, le minoranze sono emarginate e, nella peggiore, brutalizzate. Il popolo rohingya è stato vittima di una doppia discriminazione per anni. Come musulmani, è stato loro negato il diritto di praticare liberamente la fede islamica – un diritto che noi, nell'Unione europea, consideriamo fondamentale – e le loro moschee sono state danneggiate e profanate. Come minoranza etnica, alla popolazione rohingya vengono sistematicamente negati i diritti civili che la maggior parte del mondo dà per scontati: il diritto al matrimonio, alla libera circolazione, alla cittadinanza nel paese in cui vivono nonché il diritto a un'adeguata istruzione.

Nel compiacerci dei risultati gradualmente ottenuti nel settore dei diritti umani, noi dell'Unione europea rischiamo di perdere di vista il fatto che molti nel mondo non godono neppure di questi diritti fondamentali. Nel Parlamento europeo siamo ben consapevoli della difficile situazione vissuta dal popolo birmano in genere, ma dopo le proteste dei monaci buddisti del 2007, quel paese è un po' caduto nell'oblio agli occhi dell'opinione pubblica.

La terribile sorte del poco conosciuto popolo rohingya, specialmente dei rifugiati che fuggono via mare e che sono oggetto di questa risoluzione, ha riportato la nostra attenzione sul regime dispotico del Myanmar, un paese altrimenti ricchissimo per potenziale umano. La brutalità della giunta militare contrasta nettamente con l'operato della Thailandia che, a mio avviso, si è scaricata solo parzialmente della propria responsabilità

(2) Cfr. Processo verbale.

dei rifugiati rohingya poiché asserisce, purtroppo, che la maggior parte di essi sono migranti economici – cosa che mi pare improbabile – e quindi ha cercato di respingerli. La Thailandia deve prendere con più serietà il suo crescente ruolo di forza stabilizzatrice in grado di mantenere il senso di umanità in quella parte del mondo.

Invece, assai poco possiamo aspettarci dai brutali leader militari birmani, che per anni non hanno dato ascolto ai nostri numerosi appelli. Spero che il disprezzo dimostrato dai generali della giunta per le opinioni civilizzate possa un giorno ritorcersi su di loro, magari dinanzi a un tribunale internazionale, quando il Myanmar sarà finalmente libero dalla tirannia.

Marios Matsakis, autore. – (EN) Signora Presidente, il brutale regime che detiene il potere nel Myanmar ha fatto sì, già da diverso tempo, che migliaia di civili lasciassero il paese alla ricerca di un futuro più certo e di migliori condizioni di vita nella vicina Thailandia o, attraversando quest'ultima, in altri paesi del Sud-Est asiatico.

Tra questi malcapitati vi è anche la comunità indigena rohingya del Myanmar occidentale che, in anni recenti, è stata vittima di operazioni di pulizia etnica condotte dal governo birmano. Purtroppo, le autorità thailandesi non hanno prestato ai rifugiati l'assistenza umanitaria che meritavano oltre ogni dubbio. Invece, pare che queste persone siano state perseguitate con ferocia. Ci appelliamo al governo thailandese affinché rispetti i diritti umani dei rifugiati birmani e li tratti con rispetto, compassione, dignità e umanità.

Inoltre, la risoluzione mi offre la possibilità di affrontare la questione dello scrittore quarantunenne australiano, di origine cipriota, Harry Nicolaides, condannato a tre anni di carcere in Thailandia in quanto avrebbe insultato la famiglia reale di questo paese in un romanzo da lui scritto nel 2005. Harry Nicolaides insegnava inglese presso un'università thailandese a quel tempo e, nel romanzo, egli fa soltanto qualche riferimento anonimo a un membro della famiglia reale thailandese. L'opera incriminata risulta essere chiaramente di fantasia.

Durante il processo, Nicolaides è stato fatto sfilare in catene di fronte ai mezzi d'informazione internazionali e ha raccontato ai reporter di essere stato sottoposto a sofferenze indescrivibili. Nicolaides ha porto le proprie scuse alla famiglia reale thailandese, chiedendo la grazia reale.

Riteniamo che Harry Nicolaides sia stato sottoposto a sufficienti punizioni e maltrattamenti da parte delle autorità thailandesi, che hanno gestito il caso in modo insensibile e inadeguato, e invitiamo sia le autorità thailandesi sia la famiglia reale a mettere immediatamente in libertà Harry Nicolaides affinché possa ritornare in Australia. Non farlo sarebbe poco saggio, meschino e dannoso per la Thailandia.

Marcin Libicki, autore. – (PL) Signora Presidente, oggi stiamo parlando di Sri Lanka, Myanmar e Thailandia. Nel corso di altre sedute, abbiamo discusso di altri paesi. Si è trattato comunque di guerre civili senza fine, di omicidi, di violazioni di diritti umani fondamentali.

Non fermeremo mai tali crimini atroci se non individueremo quali sono le forze politiche e i poteri esterni senza scrupoli che si nascondono dietro ai conflitti. Queste guerre non durerebbero mai in eterno in un paese povero, che non si potrebbe mai permettere di sostenere un conflitto se non vi fossero interessi esterni che lo alimentano.

Pertanto, sono due le cose che dobbiamo fare per controllare questo processo. Innanzi tutto, individuare quali siano tali interessi e tali forze e, per vie politiche, fermarli. In secondo luogo, occorre istituire un corpo di spedizione, di polizia e militare in grado di adottare misure preventive laddove non funzionino le vie politiche. L'Unione europea è in grado di farlo.

Catherine Stihler, autore. – (EN) Signora Presidente, il trattamento e le discriminazioni riservati al popolo rohingya ci sgomentano. Come minoranza musulmana del Myanmar buddista, i rohingya non sono riconosciuti tra le minoranze etniche del paese. Godono di pochi diritti legali e, come evidenziato nell'emendamento n. 3 presentato dall'onorevole Kinnock, devono affrontare una povertà imposta, il diniego della cittadinanza, il diniego della libertà di circolazione, un'imposizione fiscale arbitraria, la confisca delle terre e il diniego del permesso di matrimonio.

Non c'è da sorprendersi che molti di essi cerchino di lasciare il Myanmar, poiché non hanno altra scelta. Le notizie sconvolgenti secondo cui un migliaio di rohingya, fuggiti via mare nell'arco di 12 giorni, invece di essere portati in salvo dalle autorità thailandesi che li hanno scoperti, sono stati invece trainati in acque internazionali per essere lasciati a sbrigersi da soli senza alcun apparecchio di navigazione, senza cibo né acqua, disgustano chiunque abbia un minimo di dignità umana.

Soltanto ieri, un articolo di *The Guardian* ha riferito altri episodi. L'ultimo caso ha riguardato 220 uomini, trovati da pescatori a bordo di un'imbarcazione aperta. I profughi hanno raccontato di essere stati detenuti dalle autorità thailandesi su di un'isola remota per due mesi e di essere stati picchiati per poi essere obbligati a salire sulle barche ed essere lasciati al loro destino.

Vanno affrontati i problemi degli abusi e della mancanza di un'azione internazionale coordinata volta ad aiutare i rohingya. Anche la Thailandia deve assumersi delle responsabilità. Deve intervenire il primo ministro thailandese. I problemi degli abusi commessi da funzionari thailandesi vanno presi in seria considerazione. Il governo della Thailandia deve sottoscrivere la Convenzione delle Nazioni Unite del 1951 relativa allo status dei rifugiati nonché il Protocollo del 1967. Come ha sottolineato Joel Chamy, vicepresidente della sezione di Washington di Refugees International, ai rohingya servono protezione e asilo.

La Thailandia ha affermato di non avere l'intenzione di dare garanzie in questo senso, ma il problema non scomparirà. Continuano ad arrivare notizie sul trattamento riservato ai rifugiati birmani che entrano in Malesia. Molte di queste persone sono vendute come schiavi, donne e bambini sono obbligati alla schiavitù sessuale, mentre gli uomini vengono venduti per svolgere lavori forzati a bordo di pescherecci. Parte del pescato potrebbe persino arrivare sul mercato dell'Unione europea. E' mia speranza che, oggi, sia possibile mettere in evidenza la difficile situazione dei rifugiati birmani e, in particolare, le condizioni disperate dei rohingya.

Raül Romeva i Rueda, autore. – (ES) Due settimane fa, ho avuto l'occasione di visitare la popolazione birmana e la frontiera tra Thailandia e Myanmar. In quei luoghi ho potuto constatare con i miei occhi l'ingiustizia con cui la politica e i mezzi d'informazione trattano alcune parti del mondo.

Troppo spesso interveniamo in risposta ai titoli dei giornali. Ciò che abbiamo visto nel Myanmar, che ora non è più in prima pagina, è un dramma non molto diverso da quello di altre situazioni che ci hanno indotto ad agire.

Abbiamo esempi chiarissimi di persecuzione, tortura, detenzioni illegali, violenze sessuali e altre atrocità commesse dalla giunta militare birmana. Di recente, uno degli atti più vergognosi è stata l'adozione di una presunta costituzione che viola i principi democratici più fondamentali e che garantisce un'impunità quasi totale per tutti i fatti appena menzionati.

E' più che comprensibile, pertanto, che la popolazione fugga da questa situazione, come sta facendo da anni il popolo karen nonché, come stiamo denunciando oggi nella risoluzione, i profughi rohingya intercettati in Thailandia.

In questo senso, durante la mia visita ho anche constatato che tanto la Thailandia quanto la comunità internazionale stanno adottando un preoccupante atteggiamento di sottomissione nei confronti della giunta. Per esempio, molte associazioni di avvocati, partiti di opposizione, rifugiati e prigionieri politici ci hanno messi in guardia circa le terribili conseguenze che deriverebbero per la popolazione birmana se la comunità internazionale e, in particolare, l'Unione europea dovessero sostenere e avallare le elezioni farsa indette dall'SPDC per il 2010. Ci hanno avvertito che questo darebbe carta bianca alla giunta per continuare a perpetrare impunemente tutta una serie di crimini.

I gruppi politici ed etnici che si oppongono alla giunta sono organizzati molto bene e hanno stilato una costituzione alternativa molto più in linea con i principi che diciamo di sostenere nell'Unione europea. Sarebbe un errore, pertanto, abbandonarli alla loro sorte, rendendoci complici, attivi o passivi, della dittatura birmana.

Giovanna Corda, a nome del gruppo PSE. – (FR) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, ieri ho visto alcune immagini dei rifugiati rohingya in arrivo dal Myanmar. C'è la sofferenza umana a bordo di queste imbarcazioni di fortuna.

Dopo un breve periodo di detenzione, la Marina thailandese li ha condotti fuori dalle acque territoriali, lasciandoli in balia di se stessi, benché la Thailandia dica di volersi dimostrare ospitale nei confronti di rifugiati e richiedenti asilo. Inoltre, in quanto diretto vicino del Myanmar, la Thailandia è consapevole delle condizioni di vita disumane create dalla giunta, che stanno spingendo molti birmani a emigrare, mettendo a repentaglio le proprie vite nelle traversate via mare, che descriverei traversate verso la morte.

Chiediamo alla Thailandia e agli altri paesi dell'ASEAN di cercare una soluzione duratura per i rifugiati, principalmente per i rohingya, oggetto della nostra discussione di oggi.

Vorremmo altresì fare appello alla Thailandia affinché ratifichi la convenzione delle Nazioni Unite del 1951 relativa allo status dei rifugiati e il Protocollo del 1967.

Urszula Krupa, a nome del gruppo IND/DEM. – (PL) Signora Presidente, il problema delle violazioni dei diritti dell'uomo nel Myanmar è stato discusso diverse volte durante l'attuale legislatura del Parlamento europeo.

Il Myanmar, paese noto per i meravigliosi templi buddisti riccamente decorati in oro, è anche una prigione per migliaia di birmani. Essi vivono in uno dei più grandi regimi politici al mondo, da cui cercano di fuggire verso Stati Uniti, Australia, Canada, paesi europei e altri paesi vicini. Dopo aver adottato risoluzioni che chiedono la liberazione di migliaia di prigionieri politici, ad inclusione di molti leader dell'opposizione, primo di tutti tra questi un Premio Nobel, e dopo proteste da parte di organizzazioni internazionali contro la coscrizione di minori nel Myanmar, che spesso sono costretti a lavorare e che non sono accuditi adeguatamente, oggi discutiamo il problema delle violazioni dei diritti umani.

Durante la loro fuga dall'inferno birmano, migliaia di persone appartenenti alla minoranza musulmana sono state catturate sulle loro imbarcazioni in acque territoriali thailandesi, rimorchiate in acque internazionali e quindi abbandonate senza apparecchi di navigazione né cibo. Alcuni sono stati addirittura fatti prigionieri.

Anche la minoranza etnica musulmana subisce persecuzioni da parte del regime militare al potere nel Myanmar. Si sono verificati episodi di diniego dei diritti dei cittadini, detenzione, limitato accesso all'istruzione, ostacoli al matrimonio, restrizioni alla libera circolazione nonché distruzione di moschee, chiese e altri luoghi di culto. Sebbene vada apprezzato il permesso accordato dalle autorità thailandesi al soggiorno temporaneo dei rifugiati in quei luoghi, nonché la dichiarazione del primo ministro thailandese che ha annunciato un'inchiesta, gli eventi recenti sono un evidente esempio delle violazioni dei diritti dell'uomo in Thailandia.

Naturalmente, sosteniamo la risoluzione che, tuttavia, non modifica le tragedie umane che accadono in quella regione, dove come sfondo ai conflitti non vi sono soltanto il disumano regime militare e i contrasti religiosi, ma anche gli interessi di diversi altri poteri. E', pertanto, necessario opporsi con più determinazione tanto contro la giunta militare quanto contro le tendenze separatiste di gruppi che perseguitano le persone che professano una fede diversa.

Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (PSE). – (PL) Signora Presidente, in anni recenti, migliaia di birmani hanno lasciato il paese temendo la repressione da parte del regime militare al governo nonché a causa della fame sempre più estesa, cercando rifugio in Thailandia o in paesi vicini del Sud-Est asiatico. Tale problema riguarda principalmente la minoranza etnica rohingya, che vive nella parte occidentale del paese. Ad essi viene negata sistematicamente la cittadinanza, le loro libertà di parola e di circolazione sono limitate e vengono loro negati altri diritti umani fondamentali.

Il problema dei rifugiati birmani ha una dimensione regionale e i paesi vicini, come l'India, il Bangladesh e l'Indonesia, devono collaborare più strettamente per risolvere il problema e fornire ai rifugiati adeguata assistenza e riparo. Le agenzie internazionali riferiscono episodi di un trattamento disumano dei rifugiati birmani e della loro brutale deportazione, che equivale a condannarli a morte certa. Il fatto che la guardia costiera thailandese abbia spinto in mare aperto un'imbarcazione che trasportava un migliaio di rifugiati, senza viveri a bordo, è stato un atto disumano che ha comportato la morte di numerosi rifugiati.

Inoltre, le azioni del regime militare birmano e gli atti di violenza nei confronti della minoranza rohingya vanno condannati con fermezza e si dovrebbe lanciare un appello affinché siano ripristinati al più presto i loro diritti di cittadini a pieno titolo.

Justas Vincas Paleckis (PSE). – (LT) I tragici eventi della frontiera birmano-thailandese mettono in rilievo due aspetti. E' increscioso che le autorità thailandesi siano ricorse a misure indifendibili, soprattutto perché la Thailandia è conosciuta per essere uno Stato che rispetta i diritti dell'uomo e che accoglie numerosi rifugiati. Il primo ministro ha dichiarato che sarà svolta un'inchiesta su questi episodi e che coloro che hanno adottato una condotta inadeguata nei confronti dei fuggiaschi birmani saranno puniti. Speriamo che questi impegni siano mantenuti. Dall'altro lato, non è la prima volta che discutiamo di comportamenti spudorati e inammissibili da parte del regime birmano. Credo che l'Unione europea dovrebbe adottare misure più severe e, al di là di ogni dubbio, ci attendiamo non solo parole ma fatti da parte degli Stati più grandi. La Cina, in particolare, deve esercitare pressioni sul Myanmar affinché questo rispetti i diritti dell'opposizione e delle minoranze nel paese.

Tunne Kelam (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, oggi questo Parlamento ha adottato una relazione sulle norme minime per l'accoglienza dei richiedenti asilo. Ciò dovrà riguardare anche paesi come il Myanmar o

la Thailandia. Va dato merito ai rappresentanti del Parlamento europeo se oggi siamo qui a parlare in difesa dei diritti di una minoranza musulmana del Myanmar.

La situazione è diventata indecente e allarmante, con i militari thailandesi che trainano i rifugiati birmani in aperto oceano su barche senza motore; si ritiene che abbiano perso la vita almeno 500 persone. Per la Thailandia, i racconti dei sopravvissuti sono sconvolgenti, a dir poco. Respingere dei rifugiati mettendo in pericolo la loro vita è già abbastanza deprecabile, ma abbandonarli alla deriva a morire va ancora oltre. Altri rifugiati sono stati costretti a lavorare in schiavitù in Thailandia.

Va dato credito al primo ministro per aver promesso un'inchiesta approfondita, tuttavia occorre sostenere la sua azione affinché sia indipendente dall'esercito e conforme alle norme internazionali del comportamento umano.

Ewa Tomaszewska (UEN). – (PL) Signora Presidente, in quest'Aula abbiamo discusso spesso della situazione del Myanmar. Pertanto, non sorprende nessuno che i birmani la cui vita è in pericolo non perdano occasione per tentare di fuggire attraverso il Mare delle Andamane.

Coloro che raggiungono la costa thailandese sono spesso trattati in modo disumano. Sono spinti in mare aperto con le mani legate e su imbarcazioni senza motore. Dopo aver raggiunto l'Isola di Phrathong, quarantasei membri della minoranza rohingya sono stati fatti prigionieri dal comando delle operazioni di sicurezza interna in Thailandia. Essi sono privi di assistenza legale e non hanno contatti con gli avvocati che si occupano della tutela dei rifugiati. Servono immediatamente aiuti umanitari e rifugio per i profughi birmani.

Mariann Fischer Boel, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, in via prioritaria la Commissione europea si sta occupando della situazione del Myanmar e della Thailandia, specificamente dei recenti episodi in cui le imbarcazioni che trasportavano rifugiati del Bangladesh e del Myanmar si sono incagliate in Thailandia.

La Thailandia accoglie circa 140 000 rifugiati in nove campi situati lungo la frontiera. Oltre un milione di cittadini del Myanmar costituiscono una parte importante della forza lavoro in Thailandia nel settore agricolo, nel settore tessile e nel turismo. I rohingya fuggiti via mare e intrappolati in Thailandia sono solo uno dei tanti aspetti dell'emigrazione dal Myanmar, che sia forzata o volontaria. Inoltre, la Thailandia ha altre questioni relative ai rifugiati da risolvere, come quella della popolazione hmong proveniente dal Laos.

La complessità di tali questioni richiede una soluzione politica, umanitaria, economica e sociale onnicomprensiva. La Commissione sta conducendo un dibattito intenso con la comunità internazionale e il governo thailandese, alla ricerca di soluzioni possibili.

Le recenti incertezze politiche in Thailandia hanno interrotto il dialogo con il governo su questo argomento, ma si tratta di un'interruzione temporanea. La Commissione si aspetta, quindi, che l'iniziativa dell'Unione europea nei confronti del governo possa portare a un'impostazione costruttiva.

Il 29 gennaio 2009, la troika dell'Unione europea, a livello di ambasciatori a Bangkok, ha espresso la propria preoccupazione alle autorità thailandesi. Ha salutato con favore l'intenzione del governo thailandese di svolgere un'inchiesta approfondita sugli episodi riferiti e di rivelarne i risultati. Ha, inoltre, invitato il governo thailandese a riservare ai fuggiaschi che arrivano in acque thailandesi via mare il trattamento previsto dalle norme internazionali in materia umanitaria e di diritti umani.

La Commissione accoglie con favore l'intenzione del governo di consentire che l'Ufficio dell'Alto commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite possa vedere i rifugiati arrivati via mare.

La Commissione invita il governo thailandese a cercare una collaborazione a livello regionale, coinvolgendo anche l'Alto commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite, poiché il problema dei rohingya e le altre questioni relative agli sfollati già menzionate richiedono una risposta onnicomprensiva.

Per concludere, una soluzione sostenibile non può sorgere da considerazioni sulla sicurezza a breve termine, ma deve tenere conto degli aspetti umanitari, politici e socio-economici a lungo termine.

Nonostante la Thailandia non sia firmataria della convenzione sui rifugiati del 1951, in passato il reale governo thailandese ha introdotto una misura di carattere umanitario. La Commissione continuerà a ricordare alle autorità thailandesi di osservare rigorosamente le norme internazionali in materia di diritti umani come condizione previa di qualsiasi soluzione.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà alla fine delle discussioni.

11.3. Rifiuto dell'extradizione dal Brasile di Cesare Battisti

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione su sei proposte di risoluzione riguardanti il rifiuto dell'extradizione dal Brasile di Cesare Battisti.⁽³⁾

Mario Mauro, autore. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, Antonio Santoro, maresciallo della polizia penitenziaria, Lino Sabadin, macellaio, Pierluigi Torregiani, gioielliere, Andrea Campagna, agente della polizia di Stato: questi sono i nomi di quattro cittadini che, insieme a molti altri, hanno perso la vita tra il 6 giugno 1978 e il 19 aprile 1979, uccisi dalla follia omicida di organizzazioni terroristiche che hanno tentato di sovvertire l'ordine democratico in Italia. E il nome di uno degli assassini è quello di Cesare Battisti.

Vorrei innanzitutto condividere il rammarico del Presidente della Repubblica italiana Napolitano per la decisione del Presidente brasiliano Lula di concedere lo status di rifugiato politico al terrorista italiano Cesare Battisti, che è stato condannato all'ergastolo con sentenze passate in giudicato per aver commesso i quattro omicidi sopracitati durante i cosiddetti "Anni di piombo".

Mi permetto di ricordare che Battisti è stato riconosciuto colpevole non solo dalla magistratura italiana, ma anche da quella francese e dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Siamo di fronte a un atto inspiegabile e gravissimo che non può e non deve passare inosservato nelle istituzioni europee. È un dovere nei confronti dei parenti delle vittime di Battisti, ma è un dovere anche e soprattutto perché l'Unione europea ha da molti anni definito una strategia contro il terrorismo per garantire la sicurezza dei cittadini e per salvaguardare le istituzioni democratiche. Restare a guardare sarebbe quindi vanificare gli sforzi prodotti in questi anni per combattere insieme una minaccia sempre presente.

Anche il Partito popolare europeo auspica un ripensamento e una riflessione approfondita da parte brasiliana rispetto a una richiesta molto delicata ma assolutamente doverosa e legittima. Il Brasile è un grande paese democratico, da sempre in ottimi rapporti con l'Europa e con l'Italia. Ed è proprio per questo che questa porta sbattuta in faccia ci coglie di sorpresa. Proprio per l'amicizia e il rispetto che lega i nostri paesi, per l'amicizia e gli accordi di cooperazione e di partenariato che legano Brasile e Unione europea, sia dal punto di vista politico sia da quello economico, la reazione deve essere decisa ed efficace da parte di tutti.

L'Europa deve essere solidale con l'azione del governo italiano, che sta utilizzando ogni forma legittima di pressione politica e diplomatica e di ricorso legale affinché si faccia giustizia. La decisione presa dai brasiliani contrasta in maniera deprecabile con l'immagine dell'Unione europea, perché sembra presumere che all'interno di uno Stato membro dell'Unione si pratichi la persecuzione politica e la tortura. Siamo di fronte, insomma, ad un fatto inaccettabile che oltretutto non ha alcun fondamento nella realtà.

Manuel Medina Ortega, autore. – (ES) Signora Presidente, credo che l'onorevole Mauro abbia descritto i fatti perfettamente. Quest'uomo è un assassino: ha ucciso quattro persone. Inoltre, è stato dichiarato colpevole dai tribunali italiani di altri reati, tra cui appartenenza a gruppo armato, detenzione di armi da fuoco – un reato grave nella maggior parte dei paesi europei – nonché atti di violenza.

Quest'uomo è stato condannato da un tribunale italiano. Ciononostante, è successo che, il 17 dicembre, il governo brasiliano, un governo democratico, gli abbia riconosciuto lo statuto di rifugiato politico.

Come ha detto l'onorevole Mauro, l'Unione europea deve esprimere la propria solidarietà al governo italiano e segnalare al Brasile, un paese democratico e amico, che è stato commesso un errore.

Le autorità brasiliane ci comunicano che la questione è ancora in attesa di appello dinanzi alla Corte suprema federale, ma è deplorabile che si sia proceduto in questi termini.

Va ricordato altresì che il Tribunale europeo per i diritti umani ha rifiutato la richiesta di protezione di Cesare Battisti e che l'Unione europea ora basa la propria azione sul rispetto dei diritti umani fondamentali, che è un elemento essenziale della Costituzione europea.

Pertanto, considerati i legami di amicizia tra l'Unione europea e il Brasile, è opportuno ricordare alle autorità brasiliane che l'UE è un buon alleato e un buon amico, tuttavia auspichiamo che lo stesso valga per loro e che non agiscano così, come hanno fatto in passato.

⁽³⁾ Vedasi processo verbale.

Carl Schlyter, autore. – (SV) Avrei preferito discutere delle Filippine, un paese al quale l'Unione europea avrebbe potuto dare un vero contributo in termini di numero di vite salvate. Ci troviamo, invece, a discutere di un singolo caso giudiziario che è attualmente all'attenzione dei giudici, riguardo al quale abbiamo il fegato di dire che vogliamo rivendicare il principio dello stato di diritto. Nel mio paese, uno dei principi più fondamentali dello stato di diritto consiste nel fatto che un parlamento non si intromette nei singoli casi giudiziari.

Il mio gruppo ed io riteniamo che sia del tutto sbagliato discutere in Parlamento una causa attualmente in corso. Purtroppo, questa non è né la prima né l'ultima volta, perché presto esprimeremo un voto sulla relazione Medina, che fa esattamente la stessa cosa. In una causa sui diritti d'autore contro Pirate Bay avviata dinanzi un tribunale svedese, il Parlamento si esprime sulla questione della colpevolezza mentre il processo era ancora in corso. Spero davvero che ciò non diventi un'abitudine perché, se così fosse, saremmo noi qui in Europa che ci opporremo e faremo resistenza ai nostri stessi principi dello stato di diritto e ciò sarebbe realmente grave. Grazie.

Chiedo scusa, ho dimenticato una cosa importante.

Se non ci soddisfa il modo in cui il Brasile e l'Europa stanno gestendo le estradizioni e se non ci piace come vengono interpretate le nostre leggi presso i tribunali nazionali, dovremmo modificare tali leggi di modo che siano uguali per tutti. Non dovremmo intrometterci per cercare di esercitare il nostro influsso su un singolo caso giudiziario. Questo compito spetta ai giudici, ai pubblici ministeri e agli avvocati della difesa, non certo al Parlamento. Noi approviamo le leggi e, secondo i principi dello stato di diritto, sono i tribunali che poi le devono interpretare.

Cristiana Muscardini, autore. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, è veramente deplorabile che un deputato venga in Aula a parlare senza neanche avere letto il testo di una risoluzione scritta e firmata da tutti i maggiori gruppi, per cui dica delle cose false. I processi sono chiusi da moltissimi anni.

Torno al nostro problema. Le farneticazioni di un terrorista e pluriomicida, condannato più volte, non possono trovare sponda nel governo di un paese amico con il quale collaboriamo. Sottolineiamo la necessità, già espressa con una lettera al Presidente dell'Unione, di un dibattito interno al Consiglio che, partendo da questa incredibile vicenda e tenendo conto del nuovo terrorismo internazionalizzato, affronti e decida una regola condivisa per l'estradizione sia all'interno dei 27 paesi dell'Unione che tra l'Unione ed i paesi terzi.

Nessuno può consentire a chi ha ucciso persone inermi e si è sottratto con ogni mezzo al confronto con la giustizia e con i parenti delle vittime di atteggiarsi a perseguitato e di creare pericolosi precedenti a danno del diritto e della comunità dei cittadini.

Marios Matsakis, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signora Presidente, coloro che sono dichiarati colpevoli dai nostri tribunali devono affrontarne le conseguenze e non ricevere asilo da uno dei tanti paesi del mondo.

Cesare Battisti è stato condannato per omicidio in Italia, per cui la posizione adottata dalle autorità brasiliane di proteggerlo affinché egli non possa essere raggiunto dalla giustizia dell'Unione europea è non solo inaccettabile, ma va anche condannata e deplorata senza mezzi termini e noi, insieme a qualsiasi altra autorità e organismo dell'UE, abbiamo ogni diritto di dirlo. E' mia speranza che il governo brasiliano ritorni in sé e, riesaminando il caso, faccia quanto ci si aspetta e decida di estradare Battisti in Italia al più presto, prima che questa storia cominci ad avere serie conseguenze sulle relazioni tra l'Unione europea e il Brasile che sono, altrimenti, buone. Il Brasile non deve diventare un rifugio sicuro per i condannati in giudizio e l'Unione europea non deve permettere mai che gli assassini sfuggano alla pena loro comminata.

Roberta Angelilli, a nome del gruppo UEN. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, con questa proposta di risoluzione comune questo Parlamento farà sentire la sua voce autorevole, a livello internazionale, per il riesame dell'estradizione di Cesare Battisti e soprattutto renderà omaggio alla memoria delle vittime e farà sentire la sua vicinanza ai loro familiari che, da più di vent'anni, aspettano che il loro diritto fondamentale alla giustizia, così a lungo calpestato, possa finalmente essere affermato. Altre parole sarebbero superflue. Ecco perché, signora Presidente e cari colleghi, chiedo di dedicare il tempo, i pochi secondi che mi rimangono del mio intervento per osservare qualche momento di silenzioso raccoglimento.

(Il Parlamento, in piedi, osserva un minuto di silenzio.)

Mario Borghesio (UEN). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, grazie onorevole Angelilli per questo gesto importante che segna un atteggiamento diverso di questo Parlamento rispetto all'Unione europea, che ipocritamente se ne lava le mani, secondo la nota "dottrina Ponzio Pilato", quando invece in questo caso

sono coinvolti due paesi: l'Italia, che ha pagato un prezzo altissimo per il terrorismo con le sue vittime e anni durissimi, e la Francia, che vi è coinvolta fino al collo grazie all'interessamento penoso della nota lobby della sinistra "caviar", che già si è distinta nel caso Petrella e probabilmente anche nel ruolo dei servizi segreti.

Così facendo l'Europa contraddice le sue direttive antiterrorismo e perde ogni autorevolezza nella strategia mondiale di contrasto al terrorismo. Vorrei vedere se sarebbe capitata la stessa cosa se magari si trattasse di un terrorista tedesco della RAF. L'Europa dica invece al Brasile che non estradando un delinquente comune, e tra l'altro comunista, come Battisti, che oggi persino in carcere osa sbeffeggiare le sue vittime, si autodeclasserebbe a paese rifugio dei peggiori criminali e terroristi.

Con un simile comportamento c'è da rivedere ogni accordo sul partenariato ed io penso anche la partecipazione al G8. Bisogna ribadire molto chiaramente che con i terroristi non si viene a patti. I terroristi, condannati secondo processi regolari – perché il nostro paese è di grande civiltà giuridica, nel quale non si tortura nessuno e i processi sono regolari – poi scontano la pena fino all'ultimo giorno. Terroristi, assassini e comunisti!

Albert Deß (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, ho chiesto la facoltà di parlare perché sono stato presidente del gruppo parlamentare tedesco-brasiliano alla camera bassa del parlamento tedesco per 10 anni e conosco il Brasile molto bene. Mi ha alquanto sorpreso che l'amministrazione di Lula si sia rifiutata di estradare verso uno Stato dell'Unione europea un uomo condannato per omicidio. Spero che il procedimento in Brasile trovi una rapida conclusione.

L'amministrazione Lula ha assunto un particolare impegno nei confronti dei diritti dell'uomo. Un aspetto dei diritti umani riguarda il fatto che coloro che siano stati condannati per omicidio siano assicurati alla giustizia. Spero, pertanto, che questa proposta di risoluzione riceva forte sostegno. Personalmente mi avvarrò dei miei contatti con i parlamentari brasiliani per far sì che si esercitino pressioni sul governo anche a livello nazionale di modo che la richiesta di estradizione sia ascoltata.

Janusz Onyszkiewicz (ALDE). – (PL) Signora Presidente, dopo la fine della Seconda guerra mondiale in Europa, molti criminali nazisti sono fuggiti in America Latina per eludere la giustizia. I tentativi di riportarli in Europa e di assicurarli alla giustizia sono stati estremamente difficili finora. Ciò ha avuto come conseguenza azioni disperate come quelle degli agenti segreti israeliani che hanno semplicemente rapito Eichmann in America Latina per poterlo consegnare alla giustizia.

E' evidente che la tradizione delle fughe in America Latina non sta scomparendo, né scompare la convinzione che lì sia possibile trovare rifugio e che si possa vivere il resto della vita in pace e nell'impunità nonostante i crimini commessi. Azioni di questo tipo, come quelle del governo brasiliano, corroborano tale convinzione e possono, purtroppo, diffondere una sensazione di garanzia di impunità. E' estremamente importante, pertanto, che questa proposta sull'extradizione sia adottata.

Mariann Fischer Boel, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, la Commissione è consapevole della recente decisione presa dal ministro della Giustizia brasiliano di garantire asilo politico a un cittadino italiano, Cesare Battisti, condannato all'ergastolo in contumacia dai magistrati italiani.

Abbiamo considerato attentamente il ruolo della Commissione in questa situazione, specialmente dopo che il ministro degli Affari esteri italiano, Andrea Ronchi, ha fatto appello al vicepresidente Barrot la settimana scorsa affinché l'Unione europea sostenesse la richiesta di estradizione dell'Italia al governo brasiliano.

Com'è stato spiegato anche al governo italiano, non vi è spazio per un coinvolgimento della Commissione in questo caso. Il trattato dell'Unione europea è molto chiaro in questo senso: i poteri legali dell'UE e della Commissione nell'ambito della cooperazione in materia di questioni penali si limitano allo spazio giuridico dell'Unione europea a 27. L'UE può agevolare l'extradizione tra Stati membri, tuttavia non ha competenze sulle relazioni tra Stati membri e paesi terzi su questioni di cooperazione in materia penale. Le relazioni bilaterali tra Italia e Brasile in questa materia sono disciplinate da un accordo bilaterale sottoscritto nel 1989.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Procediamo ora alla votazione.

12. Turno di votazioni

Presidente. – L'ordine del giorno reca il turno di votazioni.

(Per i risultati della votazione e altre informazioni: vedasi processo verbale)

- Prima della votazione:

Martine Roure (PSE). – (FR) Signora Presidente, lei penserà che io abbia un carattere irritabile, ma ritengo che relazioni di tale importanza e risoluzioni di questo rilievo non possano essere votate da così pochi parlamentari, e ovviamente la colpa non è dei presenti. Francamente trovo la situazione inaccettabile e, davvero, nutro dubbi sulla nostra credibilità.

A titolo personale, pertanto, non riesco ad accettare che in Aula restino così pochi deputati e credo che, a un certo punto, bisognerà chiedere se sia necessario un quorum. Sono consapevole del fatto che vi debbano essere 40 parlamentari per richiedere la verifica del numero legale. Visto che siamo pochi più di 40, ciò sarà difficile, ma sono ancora dell'opinione che qualcosa vada fatto.

(Applausi)

Presidente. – Poiché hanno sollevato la questione meno di 40 deputati, procederemo al voto.

Marios Matsakis (ALDE). – (EN) Signora Presidente, questo si è ripetuto più volte negli ultimi cinque anni. Non è successo soltanto oggi. E' un po' troppo tardi farlo notare solo oggi.

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Vorrei soltanto sottolineare che questo problema vale per i socialisti e forse per altri raggruppamenti, ma non per il Partito popolare europeo, che è consapevole delle proprie responsabilità su questo argomento importante ed è presente in Aula con numeri significativamente più alti rispetto ad altri.

Gérard Onesta (Verts/ALE). – (FR) Signora Presidente, lei ha assolutamente ragione. La procedura di verifica del quorum può essere avviata soltanto su richiesta di 40 parlamentari, oppure dal presidente della seduta. Se lei lo desidera, pertanto, se ritiene, come ha detto l'onorevole Roure, che questa discussione sia troppo importante per essere chiusa ora, può chiedere lei stessa una verifica del quorum adesso e far sì che la votazione sia sospesa, se ritiene che ne valga la pena.

Mario Mauro, autore. – Signora Presidente, ringrazio il collega Onesta, ma penso sia sprecato l'ennesimo tentativo di salvare in extremis un terrorista pluricondannato.

Bernd Posselt (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, volevo soltanto dire che è di giovedì pomeriggio che si discutono le tematiche più importanti e che, pertanto, proprio per la loro urgenza, è inevitabile che siano affrontate di giovedì pomeriggio. Ce la dobbiamo prendere soltanto con coloro che di giovedì sono assenti. Sono degli scansafatiche che dovrebbero riflettere sull'opportunità di candidarsi di nuovo alle elezioni del Parlamento europeo.

Presidente. – La questione ha una dimensione politica più ampia. Vanno biasimate moltissime persone: i gruppi politici e ciascuno dei rispettivi deputati. Non posso andare contro la procedura, onorevole Onesta. Il regolamento prevede che io possa intervenire se vi è una richiesta presentata da 40 parlamentari, ma questa non è la nostra situazione attuale.

12.1. Situazione nello Sri Lanka (votazione)

- Prima della votazione sul paragrafo 2:

Manuel Medina Ortega, autore. – (ES) Sono presente alla seduta, ma, come conseguenza dell'accordo concluso dal gruppo socialista al Parlamento europeo, non prenderò parte al voto. Comunque, sono presente.

Charles Tannock, autore. – (EN) Signora Presidente, chiedo una modifica dell'ultima ora alla formulazione dell'emendamento orale – se il Parlamento lo consente – in quanto siamo appena riusciti a chiarire la confusione sorta nella risoluzione comune.

La formulazione originale inglese recitava “non-fire period” (un periodo di tregua), e secondo noi non aveva senso, pertanto l'abbiamo modificata in “cease-fire” (cessate il fuoco). Ora veniamo a sapere che il testo ufficiale della dichiarazione dei copresidenti della conferenza dei donatori di Tokyo, tra i quali vi è l'Unione europea, utilizza le parole “no-fire period”, che è strano, tuttavia è usato per iscritto. Pertanto, potremmo forse sostituire il termine “non-fire” con “no-fire”, invece di scrivere “cease-fire”, poiché questo rispecchierebbe il testo ufficiale dei copresidenti?

Marios Matsakis (ALDE). – (EN) Signora Presidente, credo che ci sia qualcos'altro verso la fine della riga e penso che l'onorevole Tannock ce lo dovrebbe dire prima della votazione. C'è un'altra piccola modifica.

Charles Tannock (PPE-DE), autore. – (EN) Signora Presidente, va inclusa la parola “umanitari” dopo “aiuti”, tanto per chiarire di che tipo di aiuti stiamo parlando.

Ma l'importante è dichiarare un “no-fire period” (un periodo di tregua), che è la formulazione della dichiarazione dei copresidenti della conferenza dei donatori di Tokyo.

Raül Romeva i Rueda, autore. – (ES) Sì, c'è qualcosa, ma non so se si tratti di un malinteso o meno. In teoria, secondo la versione dell'emendamento orale il testo dovrebbe includere il termine “cease-fire”, e non “non-fire”. E' giusto così oppure ho capito male?

Nel testo dovrebbe figurare il termine “cease-fire”.

Charles Tannock, autore. – Signora Presidente, mi sono appena reso conto che, per via dell'ordine in cui sono stati stampati gli emendamenti sulla lista di voto, vi ho letto l'emendamento orale relativo al considerando K. Mi scuso per la confusione, ma in effetti ora stiamo modificando il paragrafo 2. Ciò può spiegare perché vi sia stata una certa confusione. Possiamo cambiare l'ordine della lista? Mi scuso, ma sulla mia lista ho le varie voci scritte nell'ordine sbagliato. Vi stavo leggendo la modifica che vorrei apportare al considerando K e non al paragrafo 2, perciò la prossima votazione verterà su quello. Mi scuso ancora per la confusione.

L'emendamento al paragrafo 2, che avrebbe dovuto essere quello preso in esame l'ultima volta, recita: “ritiene che una vittoria militare sulle LTTE non ovvierà al problema di trovare una soluzione politica per assicurare una pace duratura;”. Questo è quanto risulta dalla lista di voto.

(L'Assemblea manifesta il suo assenso alla presentazione dell'emendamento orale)

Marios Matsakis (ALDE). – (EN) Signora Presidente, per essere corretti, penso che ora dovremmo votare sul considerando K.

- Prima della votazione sul considerando IA:

Charles Tannock, autore. – (EN) Signora Presidente, ripeto correttamente ancora una volta per l'onorevole Romeva i Rueda.

Il considerando K, come modificato oralmente, dovrebbe ora essere formulato come segue: “considerando che i copresidenti della Conferenza dei donatori di Tokyo hanno chiesto congiuntamente al governo dello Sri Lanka e alle LTTE di dichiarare un cessate il fuoco temporaneo (“a no-fire period”) per consentire l'evacuazione dei malati e dei feriti e la fornitura di aiuti ai civili;”.

(L'Assemblea manifesta il suo assenso alla presentazione dell'emendamento orale)

12.2. Situazione dei rifugiati birmani in Thailandia (votazione)

- Prima della votazione sul paragrafo 2:

Charles Tannock, autore. – (EN) Signora Presidente, noto ancora una volta che effettivamente i funzionari non hanno scritto gli emendamenti orali nello stesso ordine in cui sono stati votati, per cui questa volta presterò molta attenzione nel seguire l'ordine giusto. Riguardo al paragrafo 2, vorremmo che alla fine del paragrafo fossero aggiunte le seguenti parole, “nonché all'impoverimento intenzionale, alla tassazione arbitraria e alla confisca dei terreni”.

(L'Assemblea manifesta il suo assenso alla presentazione dell'emendamento orale)

- Prima della votazione sul paragrafo 5:

Charles Tannock, autore. – (EN) Signora Presidente, la seguente modifica orale al paragrafo 5: “accoglie con favore la collaborazione del governo thailandese con l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati e chiede l'accesso immediato e senza restrizioni a tutti i migranti via mare dell'etnia Rohingya, per definire il livello delle loro necessità di protezione; chiede al contempo al governo thailandese di firmare la Convenzione delle Nazioni Unite del 1951 sullo status dei rifugiati e il relativo Protocollo del 1967”.

(L'Assemblea manifesta il suo assenso alla presentazione dell'emendamento orale)

Charles Tannock, autore. – (EN) Signora Presidente, leggerò ad alta voce l'intero testo del paragrafo 6 così come emendato oralmente: “sottolinea che la questione dei migranti via mare, riguardante la Thailandia e altri paesi, è essenzialmente una questione regionale; valuta positivamente gli sforzi del governo thailandese di potenziare la cooperazione tra i paesi vicini della regione per sollevare la questione della popolazione Rohingya; a tal riguardo accoglie con favore a tal riguardo la riunione tenuta il 23 gennaio con il Segretario permanente agli Affari esteri Kasit Piroma con gli Ambasciatori di India, Indonesia, Bangladesh, Malesia e Birmania e fa appello a tutti i membri dell'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (ASEAN), e specialmente alla Presidenza thailandese e alle pertinenti organizzazioni internazionali, perché collaborino ad una soluzione permanente di tale annosa questione”.

(L'Assemblea manifesta il suo assenso alla presentazione dell'emendamento orale)

Charles Tannock, autore. – (EN) Signora Presidente, il considerando E dovrebbe essere formulato come segue: “considerando che l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati ha espresso preoccupazione riguardo le notizie relative ai maltrattamenti dei rifugiati birmani e ha ottenuto di vedere alcuni dei 1 26 Rohingya che sono ancora detenute dalle autorità thailandesi”.

(L'Assemblea manifesta il suo assenso alla presentazione dell'emendamento orale)

12.3. Rifiuto dell'extradizione dal Brasile di Cesare Battisti (votazione)

13. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

14. Seguito dato alle posizioni e risoluzioni del Parlamento: vedasi processo verbale

15. Decisioni concernenti taluni documenti: vedasi processo verbale

16. Trasmissione dei testi approvati nel corso della presente seduta: vedasi processo verbale

17. Dichiarazioni scritte che figurano nel registro (articolo 116 del regolamento): vedasi processo verbale

18. Calendario delle prossime sedute: vedasi processo verbale

19. Interruzione della sessione

(La seduta termina alle 16.35)

ALLEGATO (Risposte scritte)

INTERROGAZIONI AL CONSIGLIO (La Presidenza in carica del Consiglio dell'Unione europea è l'unica responsabile di queste risposte)

Interrogazione n. 6 dell'onorevole McGuinness (H-1046/08)

Oggetto: Prezzi dei prodotti alimentari

Il Consiglio può commentare la comunicazione della Commissione sui prezzi dei prodotti alimentari in Europa (COM(2008)0821), pubblicata lo scorso dicembre. Il Consiglio ritiene che la comunicazione affronti adeguatamente l'attuale situazione del mercato in cui i prezzi delle derrate agricole e i prezzi dell'energia sono scesi di tanto?

Il Consiglio ha un'opinione sulla necessità di una maggiore sorveglianza del mercato e maggiori informazioni che consentono di gestire le fluttuazioni dei prezzi delle materie prime e dei prodotti alimentari?

Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di febbraio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio desidera informare l'onorevole deputata che la comunicazione della Commissione sui prezzi dei prodotti alimentari è stata presentata al Consiglio nella seduta del 19 gennaio 2009. Tale comunicazione fa seguito a una richiesta del Consiglio europeo del giugno 2008 di indagare sulle cause del forte aumento dei prezzi dei prodotti alimentari che ha seguito l'ancor più brusco aumento dei prezzi dei prodotti di base.

La comunicazione descrive il recente andamento dei prezzi dei prodotti agricoli di base e dei prodotti alimentari. Propone, in special modo, diverse possibilità per migliorare il funzionamento della filiera alimentare in Europa, stabilendo un apposito programma di lavoro. E' stata anche indicata, tra le altre cose, la necessità di equilibrare a livello globale domanda e offerta di prodotti alimentari e di abbattere le barriere negli scambi commerciali internazionali.

La presidenza ritiene che le discussioni del Consiglio si siano dimostrate utili in quanto hanno offerto ai suoi membri l'opportunità di scambiarsi opinioni su questo importante argomento. Nel corso di tali discussioni sono state espresse diverse opinioni. Alcune delegazioni, ad esempio, hanno dato voce alla fragile posizione dei produttori di fronte alle grosse catene di distribuzione ed espresso la necessità che il calo dei prezzi si rifletta su tutta la filiera alimentare.

La maggior parte delle delegazioni ha convenuto sulla necessità di monitorare da vicino il mercato e la Commissione si è assunta l'impegno di relazionare sulla questione entro la fine del 2009.

*
* *

Interrogazione n. 7 dell'onorevole Ó Neachtain (H-1048/08)

Oggetto: Stabilità nella Repubblica centrafricana

Nel dicembre 2008 il bollettino Crisis Watch dell'International Crisis Group sosteneva che mai come oggi il rischio di nuove violenze nella Repubblica centrafricana è stato così elevato. Circondata dal Ciad, dal Sudan e dalla Repubblica democratica del Congo, la Repubblica centrafricana è minacciata anche dall'instabilità interna. È stato espresso il timore che la mancanza di truppe per il mantenimento della pace, ben addestrate, esperte e adeguatamente equipaggiate, e la mancanza di volontà politica della comunità internazionale, si ripercuoteranno sulla fragile stabilità del paese. Quali misure può e intende il Consiglio adottare affinché la Repubblica centrafricana non diventi un altro Ciad o un'altra Repubblica democratica del Congo?

Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di febbraio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio ha ripetutamente espresso la propria preoccupazione in merito al protrarsi della crisi umanitaria nella parte nord-orientale della Repubblica centrafricana ed è consapevole della necessità di creare in quest'area condizioni tali da permettere un ritorno volontario, sicuro e sostenibile di rifugiati e profughi, nonché dell'esigenza di provvedere alla ricostruzione e allo sviluppo economico e sociale della regione.

Per tale ragione, l'Unione europea fornisce diverse tipologie di sostegno alla Repubblica centrafricana, esattamente come nel caso del Ciad. L'operazione EUFOR Ciad-RCA, condotta nell'ambito della politica europea di sicurezza e di difesa, rientra nell'ambito di tale risposta multidimensionale. La Commissione ha apportato un ulteriore contributo con le proprie iniziative a sostegno della cooperazione allo sviluppo e con la prestazione di aiuti umanitari.

L'operazione EUFOR Ciad/RCA dell'Unione europea ha già apportato un notevole contributo alla stabilizzazione della regione, unitamente alla missione delle Nazioni Unite MINURCAT e a UNAMID nel Darfur. Nello specifico, EUFOR Ciad/RCA ha fornito protezione a rifugiati, profughi e personale impegnato nella prestazione di aiuti umanitari.

EUFOR Ciad/RCA è un'operazione militare "ponte" della durata di dodici mesi, che si concluderà il 15 marzo 2009. Il Consiglio ha sottolineato l'importanza che la missione delle Nazioni Unite nel Ciad e nella Repubblica centrafricana (MINURCAT), approvata con la risoluzione n. 1861/2009 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, entri pienamente in azione al termine del mandato di EUFOR. Uno spiegamento completo di MINURCAT è fondamentale per fornire una risposta efficace alle minacce non militari di criminalità e banditismo.

In considerazione di quanto detto, consultate le autorità centrafricane, il Consiglio ha insistito affinché sia fatto tutto il possibile per assicurare che vengano eseguiti tutti gli accordi per il periodo successivo all'operazione dell'Unione europea, anche attraverso un'operazione delle Nazioni Unite, come stabilito dall'articolo 10 della risoluzione n. 1778.

*
* *

Interrogazione n. 8 dell'onorevole Aylward (H-1051/08)

Oggetto: Nuove iniziative di lotta al lavoro infantile

Quali nuove iniziative sta portando avanti il Consiglio per combattere lo sfruttamento infantile e il lavoro infantile nel mondo?

Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di febbraio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

La lotta al lavoro minorile è un elemento fondamentale delle priorità comunitarie in tema di diritti umani e necessita di essere affrontata a tutti i livelli e in diversi ambiti operativi. L'Unione europea persegue una strategia esaustiva al fine di eliminare qualunque forma di lavoro minorile, curando gli aspetti politici, commerciali e di sviluppo, con azioni che riguardano la riduzione della povertà, il mercato del lavoro, il dialogo e la protezione sociali e mirano in particolar modo a un'istruzione primaria libera e universale.

La presidenza ceca intende aprire il dibattito su tutta una serie di argomenti relativi alla tutela dei minori e mirerà in particolar modo a una cooperazione attiva tra le forze di polizia per la ricerca di minori scomparsi, a un impiego più proficuo dello Schema d'informazione Schengen (SIS) a tali scopi e ad un'azione congiunta per combattere i contenuti illeciti su Internet. La presidenza ceca, inoltre, porterà avanti le attività intraprese dalla presidenza francese e quelle indicate dalle conclusioni del Consiglio relative al sistema di allarme per i minori. La tutela dei minori è stata alla base di un incontro informale dei ministri della Giustizia e degli Affari interni a Praga il 15 e 16 gennaio scorsi e sarà al centro anche delle conferenze ministeriali dedicate rispettivamente a un Internet più sicuro per i minori e a un'Europa più a misura di bambino, entrambe previste per il prossimo aprile.

Per quanto attiene al lavoro infantile, la Commissione europea sta lavorando a una relazione volta a indicare le misure di lotta al lavoro infantile disponibili al momento, sulla base delle conclusioni del Consiglio "Affari generali e relazioni esterne" del maggio 2008; la presidenza ceca è in attesa dei risultati di tale lavoro.

In occasione del consiglio di marzo 2009, inoltre, la Commissione prevede di sottoporre un riesame della decisione quadro del Consiglio relativa alla lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile. La presidenza ceca è pronta a lanciare attivamente i negoziati relativi all'iniziativa correlata a tale documento, la quale è volta a creare uno strumento più efficace per la lotta contro i crimini sessuali di cui sono vittime i bambini. Sotto la presidenza ceca si svolgerà anche, nel marzo 2009 a Praga, una conferenza di diritto penale sul tema della tutela delle vittime vulnerabili e della loro posizione nei processi penali.

Nell'ambito dei diritti umani, lo scopo della presidenza ceca sarà di migliorare la cooperazione e il partenariato delle istituzioni dell'Unione europea con le organizzazioni non governative e contribuire a una maggiore efficacia degli strumenti finanziari europei attinenti. Nel 2009 è prevista altresì la valutazione del nuovo strumento europeo per la democrazia e i diritti umani, che include azioni volte a prevenire il reclutamento di bambini nei conflitti armati e a favorirne il rilascio e la reintegrazione.

*
* *

Interrogazione n. 9 dell'onorevole Ryan (H-1053/08)

Oggetto: Migliore regolamentazione e supervisione del mercato dei servizi finanziari globale

Quali iniziative sta portando avanti il Consiglio con gli Stati Uniti, la Cina e l'India per migliorare la regolamentazione e la supervisione del mercato dei servizi finanziari globale?

Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di febbraio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

La presidenza del Consiglio è impegnata in regolari incontri ministeriali e vertici tra capi di Stato che coinvolgono diversi paesi terzi, tra cui gli Stati Uniti, la Cina e l'India. In occasione di tali incontri si discutono argomenti di reciproco interesse, inclusi i servizi finanziari, e, ove possibile, si cerca di trovare un comune accordo. Nondimeno, in assenza di una proposta da parte della Commissione, il Consiglio non può adottare nessun atto legislativo. L'attuale crisi finanziaria rende gli incontri con i partner su scala mondiale della massima importanza.

Per quanto attiene le relazioni con gli USA, bisognerebbe sottolineare l'importanza del Consiglio economico transatlantico, istituito nel 2007 per supervisionare il quadro per la promozione dell'integrazione economica transatlantica tra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America, che copre, fra l'altro, l'integrazione dei mercati finanziari.

Per diversi anni, inoltre, la Commissione europea ha tenuto colloqui regolari sul tema della normativa in materia di servizi finanziari e, in alcuni casi, anche incontri su temi di macroeconomia con i principali partner economici. Tale pratica ha avuto inizio con il dialogo normativo UE-USA del 2002, cui hanno seguito il dialogo UE-Cina nel 2005 e quello UE-India nel 2006.

Il Consiglio non prende parte a tali colloqui, ma ne monitora i progressi attraverso il Comitato per i servizi finanziari e il Comitato economico e finanziario. In caso di necessità, il Consiglio viene aggiornato dalla Commissione sui progressi in materia e le due istituzioni si scambiano a livello informale le rispettive opinioni sull'argomento.

Per concludere, ricordo che il gruppo dei 20, cui hanno partecipato anche Stati Uniti, Cina e India, ha tenuto un incontro preliminare a Washington il 15 novembre 2008 per far fronte alle difficili sfide che i mercati economici e finanziari mondiali sono chiamati ad affrontare nell'attuale crisi. In tale occasione il Consiglio è stato rappresentato dalla presidenza. I capi di Stato del G20 hanno stabilito un piano di azione ambizioso da intraprendere sia a breve che a medio termine, al fine di migliorare le norme finanziarie internazionali. Tale processo è ancora in corso (il prossimo incontro è stato fissato il 2 aprile di quest'anno) e questo lavoro potrebbe gettare le basi per la più importante piattaforma internazionale per una migliore regolamentazione e supervisione del mercato globale dei servizi finanziari.

*
* *

Interrogazione n. 10 dell'onorevole Crowley (H-1055/08)**Oggetto: Politica comune dell'energia**

Quali iniziative sta ponendo in atto la Presidenza ceca per garantire che vi sia una politica comune dell'energia e per far sì che l'Unione europea sia in grado di agire con una sola voce quando negozia le forniture di energia?

Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di febbraio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

La recente disputa sul gas tra Russia e Ucraina ha sottolineato l'importanza di un rafforzamento della politica comune nel settore dell'energia. La presidenza ceca ha posto l'energia al primo posto tra le sue priorità politiche ben prima che la vulnerabilità dell'Unione europea in termini di dipendenza energetica fosse nuovamente sottolineata dall'interruzione degli approvvigionamenti. Come il primo ministro Topolánek ha chiaramente detto due settimane fa a Budapest, in occasione del vertice sul gasdotto Nabucco, la politica comune dell'energia è un'esigenza fondamentale per l'Europa. Spetta ora alla presidenza ceca utilizzare il sostegno e la volontà politica generati dalla crisi per attuare le misure a breve, medio e lungo termine più urgenti al fine di evitare in futuro gravi interruzioni degli approvvigionamenti e migliorare la nostra capacità di affrontarne le conseguenze, qualora tale eventualità si verificasse. Il 12 gennaio si è svolta una riunione straordinaria del Consiglio "Energia", nel corso della quale sono state identificate una serie di misure da intraprendere allo scopo.

Per quanto attiene alle misure strategiche a lungo termine, una possibile risposta sono la diversificazione delle rotte di approvvigionamento, dei fornitori e delle fonti. Che si tratti dei gasdotti Nordstream, Nabucco, Southstream o dei terminali per il gas naturale liquefatto (GNL), la diversificazione è positiva, in quanto diminuisce la nostra dipendenza energetica e quindi rafforza la posizione contrattuale dell'Unione europea di fronte ai propri partner.

Per quel che concerne le misure a medio termine, sarebbe opportuno identificare le infrastrutture e le interconnessioni energetiche mancanti e accelerare i lavori su quel fronte. Il mercato interno dell'energia dell'Unione non funzionerà mai se non si agevoleranno le operazioni di trasferimento transfrontaliere. Lo stesso dicasi per la solidarietà europea. Il problema delle isole energetiche dev'essere affrontato e il prerequisito per farlo è mobilitare le risorse finanziarie necessarie attraverso la Banca europea per gli investimenti (BEI) o la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS). La presidenza si batterà affinché i progetti relativi alle infrastrutture energetiche siano trattati come prioritari nell'ambito del piano europeo di ripresa economica.

Le misure di emergenza a breve termine, infine, dovrebbero permetterci di fornire aiuto ai paesi membri in difficoltà. I casi di Slovacchia e Bulgaria hanno chiaramente indicato che è necessario aumentare gli accordi di solidarietà regionali e bilaterali.

Sono state identificate molte altre misure utili, come una maggiore trasparenza nella gestione dei flussi di gas naturale, della domanda e dei volumi di stoccaggio, sia da parte degli Stati membri che dei paesi fornitori o di transito, e la successiva installazione di sistemi di misurazione affidabili. Bisognerebbe valutare il meccanismo di allarme preventivo ed estenderlo ai paesi di transito.

Anche la revisione della direttiva concernente misure volte a garantire la sicurezza dell'approvvigionamento di gas naturale può svolgere un ruolo importante. Tutte queste misure renderanno l'Unione europea più forte e ci permetteranno di rivolgerci ai nostri fornitori di energia con voce unica.

La politica energetica comune si basa sul piano d'azione adottato dal Consiglio europeo nel marzo 2007, la cui attuazione è ancora in corso. Detto piano verrà ulteriormente sviluppato alla luce del secondo riesame strategico della politica energetica da parte della Commissione, presentato al Consiglio nel novembre 2008, che verterà in particolar modo sulla sicurezza energetica e sul bisogno di solidarietà.

Il 19 febbraio il Consiglio valuterà la situazione e prenderà delle decisioni sulle ulteriori misure concrete presentate nel secondo riesame della Commissione, oltre a discutere del seguito tanto ai provvedimenti concordati il 12 gennaio. Tali attività getteranno le basi per definire, in occasione del Consiglio europeo di marzo, le risposte necessarie affinché l'Europa continui a sviluppare una politica energetica comune e, soprattutto, rafforzi la propria sicurezza energetica.

Un altro importante elemento della politica energetica comune è l'efficienza energetica. In tale ambito, il Consiglio si esprimerà sulle varie proposte di legge che la Commissione ha sottoposto alla sua attenzione nell'ultimo periodo, sul secondo riesame strategico della politica energetica e, in particolar modo, sulle proposte di rifusione relative al rendimento energetico degli edifici e all'etichettatura energetica dei prodotti connessi all'energia, e sulla proposta relativa all'etichettatura di efficienza per gli pneumatici.

*
* *

Interrogazione n. 11 dell'onorevole Panayotopoulos-Cassiotou (H-1057/08)

Oggetto: Sussidiarietà in materia di istruzione e affari sociali

Come sosterrà il Consiglio il principio della sussidiarietà in materie attinenti all'istruzione, agli affari sociali e al diritto privato?

Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di febbraio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio si è impegnato a rispettare totalmente il principio della sussidiarietà. Esso continuerà a garantire, ai sensi dell'articolo 5 del trattato CE, che la Comunità intervenga soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri.

Nel valutare qualunque proposta di azione a livello comunitario, il Consiglio non si limita a esaminare i contenuti della proposta, ma verifica che la proposta rispetti i principi di sussidiarietà e proporzionalità. Esso non approverà nessuna proposta che non reputi rispettare tali premesse.

Tali principi non verranno meno nelle materie attinenti all'istruzione, agli affari sociali e al diritto privato citate dall'onorevole deputata, tanto più che, in tutti questi settori, i trattati prevedono che l'azione comunitaria miri a sostenere e complementare le attività degli Stati membri. Il Consiglio vigila, in particolar modo, affinché l'azione comunitaria nell'ambito dell'istruzione rispetti le competenze degli Stati membri relativamente al contenuto degli insegnamenti e all'organizzazione del sistema scolastico, incluse le diversità linguistiche e culturali cui esso dà voce.

*
* *

Interrogazione n. 12 dell'onorevole Higgins (H-1059/08)

Oggetto: Sviluppo regionale

Il Consiglio potrebbe delineare i suoi obiettivi specifici nel settore della coesione territoriale e quali sforzi effettuerà per affrontare gli squilibri territoriali che esistono in materia di sviluppo economico, sociale e ambientale all'interno della Comunità?

Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di febbraio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio considera la coesione territoriale uno dei principali aspetti della politica di coesione, che mira a contrastare gli squilibri nello sviluppo economico, sociale e ambientale tra i vari territori dell'Unione europea. Il Consiglio riconosce altresì l'importante ruolo che la politica di coesione svolgerà nel il periodo 2007-2013 per permettere agli Stati membri di curare l'aspetto territoriale. Il Libro verde della Commissione sulla coesione territoriale del 6 ottobre 2008 è attualmente in fase di consultazione pubblica, pertanto il Consiglio non ha ancora raggiunto una posizione definitiva sul suo contenuto. I primi risultati del dibattito pubblico in materia saranno presentati nel corso dell'incontro informale dei ministri responsabili dello sviluppo regionale che si terrà a Mariánské Lázně, nella Repubblica ceca, nell'aprile 2009.

Nondimeno, la presidenza francese ha redatto una relazione provvisoria, disponibile pubblicamente⁽⁴⁾.

Le principali indicazioni di tale relazione intermedia ribadiscono la necessità di un forte sostegno ai seguenti obiettivi di massima:

- riduzione delle disparità tra le regioni in termini di sviluppo;
- sviluppo sostenibile ed equilibrato di tutto il territorio dell'Unione europea, alla luce delle caratteristiche specifiche delle singole regioni al fine di garantire adeguati condizioni di vita in tutta l'Unione;
- promozione del principio secondo cui l'accesso alle principali infrastrutture di trasporto, alle nuove tecnologie di informazione e comunicazione e ai servizi basilari di interesse generale, come sanità ed istruzione, dovrebbe raggiungere una soglia minima su tutto il territorio;
- sostegno affinché le politiche settoriali sia comunitarie che nazionali tengano conto del proprio impatto sul territorio, e supporto per l'aumento dei collegamenti con altre politiche europee che abbiano un impatto territoriale.

Secondo tale relazione, tuttavia, alcune delegazioni hanno espresso preoccupazione su alcuni aspetti del Libro verde.

Il Consiglio continuerà a seguire da vicino la questione e in particolare gli sviluppi della discussione pubblica sul Libro verde della Commissione. Esso potrà assumere una posizione formale non appena la Commissione formulerà delle proposte che tengano conto della discussione in atto.

*
* *

Interrogazione n. 13 dell'onorevole Nicholson (H-1062/08)

Oggetto: Origine dei prodotti/etichettatura dei prodotti alimentari

Alla luce dei recenti avvenimenti nel settore dell'industria della carne suina, il Consiglio ha preso qualche deliberazione riguardo all'introduzione dell'etichettatura d'origine di tutti i prodotti alimentari per ottenere tracciabilità e trasparenza?

Il Consiglio ammette che è questa l'unica strada che garantisce la fiducia dei consumatori nell'industria alimentare?

Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di febbraio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

La questione relativa all'etichettatura d'origine è attualmente oggetto di discussione sia in seno al Consiglio che al Parlamento europeo, sulla base della proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla fornitura di informazioni alimentari ai consumatori⁽⁵⁾ presentata della Commissione.

Ai sensi della legislazione comunitaria vigente, l'etichettatura d'origine è obbligatoria

- nei casi in cui il consumatore può essere indotto in errore sull'effettiva origine o provenienza di prodotti alimentari e;
- in ottemperanza a norme specifiche come quelle relative a frutta, verdura, carne bovina, vino, miele, pesce e pollame d'importazione.

Per quanto attiene all'etichettatura del paese d'origine o del luogo di provenienza di un alimento, il requisito di fondo contenuto nella nuova proposta di regolamento rimane invariata. L'etichettatura rimarrebbe pertanto volontaria, ad eccezione dei casi in cui la sua assenza potrebbe indurre il consumatore in errore, dove l'etichettatura diviene obbligatoria. La proposta della Commissione mira altresì a chiarire le condizioni in cui gli Stati membri possono adottare normative nazionali sull'etichettatura d'origine.

⁽⁴⁾ doc. 17580/08

⁽⁵⁾ COM(2008)40 def. - 2008/0028 (COD).

Questo approccio si basa sul concetto che l'etichettatura degli alimenti, inclusa quella d'origine, sia anzitutto uno strumento di informazione per il consumatore. L'etichettatura d'origine non può essere considerata, di per sé, uno strumento che contribuisce alla sicurezza alimentare, in quanto non indica cause di contaminazione come quella riportata dall'onorevole deputato.

Tutti i prodotti alimentari e i mangimi legalmente introdotti nel mercato dell'Unione europea devono essere sicuri, indipendentemente dalla loro origine. Per tutelare la fiducia dei consumatori, questo principio fondamentale deve continuare a essere uno dei capisaldi della politica europea di sicurezza alimentare.

*
* *

Interrogazione n. 14 dell'onorevole Moraes (H-1064/08)

Oggetto: Raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio

Nel giugno 2008 il Consiglio ha annunciato che il 2008 doveva segnare un punto di svolta nel potenziamento degli sforzi collettivi per sradicare la povertà nel contesto di uno sviluppo sostenibile, per far sì che al 2015 tutti gli obiettivi di sviluppo del Millennio (MDG) fossero raggiunti in tutto il mondo.

Di quali progressi può riferire il Consiglio con riguardo ai suoi sforzi per raggiungere gli MDG e ritiene che il 2008 abbia effettivamente segnato un punto di svolta?

Inoltre, quali iniziative ha in programma di prendere il Consiglio nell'anno che viene per contribuire a far sì che tutti gli MDG siano raggiunti al 2015?

Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di febbraio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

L'Unione europea ha dimostrato il proprio impegno nel sostenere il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio (MDG) con il calendario di azioni dell'UE per la realizzazione degli MDG, sottoscritto dal Consiglio europeo nel giugno 2008. Tale calendario di azioni stabilisce alcune pietre miliari che contribuiranno al raggiungimento degli obiettivi, e offrirà esempi delle iniziative comunitarie a sostegno degli impegni già assunti dall'Unione europea.

Il calendario stabilisce azioni prioritarie in aree chiave come istruzione, ambiente, sanità, risorse idriche e misure sanitarie, agricoltura, crescita economica a favore dei poveri, infrastrutture e parità di genere. E' necessaria altresì un'azione che favorisca l'integrazione di questioni trasversali in tutti i settori. L'Unione europea ha proposto ai propri partner per lo sviluppo di condividere questo calendario di azioni, che dovrebbe essere preso in considerazione anche nell'ambito della strategia comune Africa-UE e di vari partenariati adottati nel corso del vertice di Lisbona. Affinché il calendario abbia buon esito, è fondamentale che sia recepito dai paesi partner.

Alla luce dei progressi compiuti in alcuni paesi e aree, l'Unione è convinta che tutti gli obiettivi del Millennio possano ancora essere raggiunti in tutte le regioni del mondo, a condizione di intraprendere un'azione concertata e sostenibile entro il 2015. Nondimeno, l'Unione è seriamente preoccupata per gli effetti che potrebbero avere sul raggiungimento degli MDG le attuali tendenze di diversi paesi e regioni, in particolare dell'Africa sub-Sahariana.

Sono emerse nuove sfide che potrebbero minare il raggiungimento degli MDG: la crisi finanziaria mondiale, insieme con l'aumento e le oscillazioni dei prezzi dei prodotti alimentari e di base. L'emergere di nuovi attori ha reso più complessa l'architettura degli aiuti. La priorità attribuita alla lotta ai cambiamenti climatici e al rafforzamento delle capacità di adattamento dei paesi in via di sviluppo è andata via via crescendo, portando a un nuovo, accresciuto sforzo collettivo sotto forma di aiuti supplementari. Per affrontare queste nuove sfide, è necessario ottenere una conferma degli impegni assunti dalla comunità internazionale a sostegno del consenso di Monterrey e la disponibilità a intraprendere ulteriori azioni.

Nei propri orientamenti per la partecipazione alla conferenza di Doha sul finanziamento allo sviluppo, l'Unione europea ha stabilito che i paesi più poveri e fragili non dovrebbero diventare le vittime della crisi attuale, che non deve minare il concretizzarsi degli impegni a favore del consenso di Monterrey e del raggiungimento degli MDG.

In tale contesto, l'Unione europea manterrà il proprio ruolo di capofila nel fornire sostegno finanziario per il raggiungimento degli MDG, mantenendo altresì i propri impegni in tema di aiuti pubblici allo sviluppo, e si adopererà in ogni modo per garantire una risposta orientata a un'azione ambiziosa da parte della comunità internazionale allargata. Il Consiglio discuterà in dettaglio tali questioni durante l'incontro del Consiglio "Affari generali e relazioni esterne" nel maggio 2009.

*
* *

Interrogazione n. 15 dell'onorevole Posselt (H-1068/08)

Oggetto: Diritti umani a Cuba

Come valuta il Consiglio la situazione dei diritti umani a Cuba e, in particolare, la situazione di Ricardo González Alfonso, detenuto da oltre cinque anni e proclamato giornalista dell'anno in dicembre da "Reporter senza frontiere"?

Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di febbraio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il rispetto e la promozione dei diritti umani e della libertà di opinione e di espressione sono elementi fondamentali della politica europea in materia di relazioni esterne.

Nelle proprie conclusioni del 23 giugno 2008, il Consiglio ha invitato il governo cubano a migliorare la situazione relativa ai diritti umani, chiedendo, fra le altre cose, il rilascio incondizionato di tutti i prigionieri politici, inclusi quelli incarcerati e condannati nel 2003. Esso ha chiesto altresì al governo cubano di favorire l'accesso delle organizzazioni umanitarie internazionali alle prigionie locali. Il Consiglio ha "ribadito la propria determinazione a proseguire un dialogo con le autorità cubane, nonché con i rappresentanti della società civile e dell'opposizione democratica, in conformità con le politiche dell'UE, al fine di promuovere il rispetto dei diritti umani e la realizzazione di reali progressi verso una democrazia pluralista. Il Consiglio ha sottolineato che l'UE continuerà a fornire a tutti i settori della società un sostegno concreto a favore di un cambiamento pacifico a Cuba. L'UE ha lanciato inoltre un nuovo appello al governo cubano affinché accordi la libertà di informazione e di espressione, compreso l'accesso a Internet, e lo ha invitato a cooperare in questo settore".

Il dialogo con le autorità cubane è stato riaperto in occasione dell'incontro ministeriale del 16 ottobre 2008, e che per l'Unione europea ha costituito un'opportunità di esporre al governo cubano la propria posizione sulla democrazia, sui diritti umani universali e sulle libertà fondamentali. L'Unione conserva al contempo i propri contatti con l'opposizione democratica.

L'evoluzione dei diritti umani e della libertà d'opinione a Cuba rappresenteranno un elemento importante nella valutazione dei rapporti dell'Unione con questo paese, inclusa l'efficacia del processo di dialogo politico.

Per quanto concerne casi specifici, il Consiglio li segue da vicino e li discute con le autorità cubane ogni qualvolta se ne presenta l'opportunità.

*
* *

Interrogazione n. 16 dell'onorevole Mitchell (H-1070/08)

Oggetto: Elezioni del Parlamento europeo

Nonostante il costante incremento dei poteri e delle competenze del Parlamento europeo, la partecipazione degli elettori alle elezioni europee ha continuato a declinare da una media generale del 63% nel 1979 al 45,3% nel 2004. Con le nuove elezioni in programma per giugno come propone il Consiglio di comunicare l'importanza del Parlamento europeo per invertire questa tendenza e coinvolgere l'elettorato nei singoli Stati membri?

Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di febbraio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

La questione relativa alla partecipazione elettorale è di competenza degli Stati membri e le campagne informative sulle elezioni del Parlamento europeo sono organizzate in ciascuno di essi secondo la legislazione nazionale. Non sarebbe pertanto appropriato che il Consiglio prendesse posizione su tale questione o che intraprendesse particolari iniziative.

Nella dichiarazione politica “Insieme per comunicare l'Europa” del 22 ottobre 2008, il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione hanno sottolineato l'enorme importanza del miglioramento di tutta la comunicazione relativa agli affari europei al fine di permettere ai cittadini europei di esercitare il proprio diritto a partecipare della vita democratica dell'Unione europea.

Nelle sue conclusioni su tale comunicazione, il Consiglio ha sottolineato che “occasioni quali le elezioni dirette del Parlamento europeo costituiscono una buona opportunità per intensificare la comunicazione con i cittadini sui temi attinenti all'UE e per informare e incoraggiare la loro partecipazione al dibattito politico”.

Conformemente a tale dichiarazione, il Consiglio riconosce l'importanza di affrontare la sfida relativa alla comunicazione su questioni comunitarie in collaborazione con gli Stati membri e le altre istituzioni al fine di assicurare una comunicazione efficace e un'informazione oggettiva al più vasto pubblico possibile al giusto livello.

Nella propria dichiarazione, il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione hanno sottolineato che le elezioni del Parlamento europeo sono tra le priorità della comunicazione interistituzionale per l'anno 2009.

*
* *

Interrogazione n. 17 dell'onorevole Papadimoulis (H-0002/09)

Oggetto: Necessità di imporre sanzioni politiche, diplomatiche ed economiche contro Israele

L'8 dicembre 2008, il Consiglio dell'Unione europea ha adottato un testo (17041/08) dal titolo “Conclusioni del Consiglio sul rafforzamento delle relazioni bilaterali dell'Unione europea con i partner mediterranei” con cui viene elevato il livello delle relazioni UE-Israel, nonostante il fatto che Israele abbia imposto un blocco di vari mesi sulla Striscia di Gaza ed abbia esteso gli insediamenti ed intensificato la violenza contro i palestinesi. Il Consiglio, con questa decisione, ha incoraggiato l'intransigenza e l'aggressività di Israele e ha indebolito l'immagine dell'UE nel mondo arabo.

Mentre prosegue l'attacco criminale di Israele a Gaza, con centinaia di vittime e migliaia di feriti tra i palestinesi, per la maggior parte civili, intende il Consiglio annullare la decisione di rafforzamento delle relazioni UE-Israel nonché il precedente accordo di cooperazione in materia di difesa tra l'UE e Israele (1993)? Quali altre misure politiche, diplomatiche ed economiche intende adottare contro Israele per porre fine alla politica di genocidio dei palestinesi?

*
* *

Interrogazione n. 18 dell'onorevole Guerreiro (H-0007/09)

Oggetto: Relazioni tra l'UE e Israele

Nel dicembre scorso, l'UE ha deciso di ribadire la propria determinazione a rafforzare il livello e l'intensità delle proprie relazioni bilaterali con Israele, nell'ambito dell'adozione di un nuovo strumento che sostituirà l'attuale piano di azione a partire dall'aprile 2009. Negli orientamenti che definiscono il rafforzamento del dialogo politico con Israele si sottolinea la necessità di incrementare i vertici bilaterali a tutti i livelli; di aprire più frequentemente a Israele il Comitato politico e di sicurezza dell'UE; di facilitare l'audizione di esperti israeliani da parte di gruppi e comitati del Consiglio UE; di sistematizzare e ampliare le consultazioni strategiche informali; di incoraggiare l'allineamento di Israele con la politica estera e di sicurezza comune UE; di consentire la cooperazione sul campo in materia di politica europea di sicurezza e difesa UE; di incoraggiare infine l'inserimento e la presenza di Israele in istituzioni multilaterali come l'ONU. È questa decisione e questo processo che l'ambasciatore di Israele presso l'UE ritiene non siano in causa, affermando che le posizioni di Israele e dell'UE sono attualmente convergenti.

Di fronte alla recrudescenza dell'ingiustificata aggressione di Israele nei confronti del popolo palestinese della Striscia di Gaza, agli odiosi crimini perpetrati dall'esercito israeliano, al più completo disprezzo del

diritto internazionale e dei diritti umani da parte di Israele nei Territori palestinesi occupati, perché il Consiglio non condanna e sospende gli accordi con Israele e qualsiasi processo mirante al loro rafforzamento?

Interrogazione n. 19 dell'onorevole Martin (H-0012/09)

Oggetto: Relazioni commerciali UE-Israele

Alla luce dell'azione militare in corso a Gaza, dell'eccessivo e sproporzionato ricorso alla forza da parte di Israele nonché delle migliaia di vittime tra i civili e delle uccisioni di cittadini palestinesi innocenti, in che modo intende il Consiglio riconsiderare le proprie relazioni commerciali con Israele?

*
* *

Interrogazione n. 20 dell'onorevole Holm (H-0014/09)

Oggetto: Sospensione dell'accordo con Israele

Durante il periodo natalizio, Israele ha avviato l'operazione "Piombo fuso". Al momento si contano oltre novecento morti e migliaia di feriti tra i palestinesi. L'articolo 2 dell'accordo di cooperazione UE-Israele chiede il rispetto dei diritti dell'uomo ed è oggi più evidente che mai che Israele lo ha violato. Nell'ottobre 2005 l'UE aveva sospeso l'accordo di cooperazione con l'Uzbekistan proprio a motivo della violazione del medesimo articolo.

Ciò premesso, intende il Consiglio far rispettare la disposizione in materia di diritti dell'uomo contenuta nell'accordo commerciale con Israele, sospendendo detto accordo? Quali altre misure intende adottare affinché tale paese ponga fine alle violenze?

*
* *

Interrogazione n. 21 dell'onorevole Meyer Pleite (H-0018/09)

Oggetto: Sospensione dell'accordo di associazione UE-Israele a seguito della violazione dell'art. 2 sui diritti umani

Il recente conflitto a Gaza ha mostrato nuovamente come il governo di Israele violi il diritto penale e umanitario internazionale negli scontri con il popolo palestinese.

L'accordo di associazione UE-Israele contiene una clausola che pone come condizione dello stesso il rispetto dei diritti umani. Le violazioni da parte del governo di Israele sono chiare: l'uso della forza in maniera eccessiva e indiscriminata da parte dell'esercito, che provoca la morte della popolazione civile; i danni e la distruzione delle infrastrutture civili (ospedali, università, ponti, strade, fornitura di energia, sistemi fognari); la demolizione di case; l'assedio e l'isolamento nei confronti della popolazione di Gaza; gli arresti arbitrari accompagnati da maltrattamenti e torture.

Di fronte a questa situazione, non ritiene il Consiglio che si debba sospendere l'accordo di associazione UE-Israele fino a quando non sarà rispettata la clausola sul rispetto dei diritti umani?

*
* *

Interrogazione n. 22 dell'onorevole Toussas (H-0024/09)

Oggetto: Divieto ai partiti politici arabi di partecipare alle elezioni in Israele

Il 12 gennaio, la Commissione elettorale centrale di Israele ha deciso di vietare la partecipazione, alle imminenti elezioni di febbraio, dei due partiti politici arabi che siedono al Parlamento israeliano (Knesset), segnatamente la Lista Araba Unita - Ta'al e il Balad. Tale decisione, che porta all'esclusione dei cittadini israeliani di origine araba dalla vita politica, priva la comunità araba in Israele dei suoi diritti civili democratici e costituisce una violazione flagrante delle libertà civili e del diritto alla libertà di espressione. Tale divieto ai partiti arabi è collegato e viene ad aggiungersi alla guerra criminale del governo israeliano contro il popolo palestinese e al barbaro massacro di migliaia di civili palestinesi nella Striscia di Gaza, tra cui centinaia di bambini.

Alla luce di tale politica di Israele, che viola apertamente il diritto internazionale e le libertà democratiche, condanna il Consiglio l'azione di Israele? Intende il Consiglio sospendere l'attuazione dell'accordo di associazione dell'UE con Israele?

Risposta congiunta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di febbraio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio condivide appieno le preoccupazioni dell'onorevole deputato sulla terribile situazione in cui si trovano i civili nella Striscia di Gaza.

L'Unione europea deplora fortemente la perdita di vite umane nel corso di questo conflitto, in particolar modo quella di vittime civili. Recentemente, nelle conclusioni dell'incontro del 26 gennaio, il Consiglio ha ricordato a tutte le parti coinvolte nel conflitto che devono rispettare appieno i diritti umani e adempiere ai propri doveri ai sensi del diritto umanitario internazionale. Il Consiglio continua a sollevare con Israele le proprie gravi preoccupazioni in materia di diritti umani durante tutti gli incontri ad alto livello, il più recente dei quali è stata la cena dei ministri degli Affari esteri dell'Unione con il loro omologo israeliano Tzipi Livni il 21 gennaio 2009.

Le questioni relative all'accordo di associazione dell'Unione europea con Israele e delle nuove relazioni che legano l'UE a questo paese, sollevate dagli onorevoli deputati, non sono state oggetto delle conclusioni dell'incontro del Consiglio del 26 gennaio. In linea di principio, il Consiglio reputa essenziale mantenere aperti tutti i canali di contatto politico e diplomatico e che l'attività di persuasione e il dialogo rappresentino l'approccio più efficace per trasmettere messaggi da parte dell'Unione europea.

Per quanto attiene alla questione specifica del divieto a due partiti politici arabi di partecipare alle elezioni in Israele, il Consiglio ha preso nota di una sentenza della Corte suprema dello Stato di Israele del 21 gennaio 2009 che ha ribaltato una decisione della Commissione centrale che bandiva le liste della Lista Araba Unita - Ta'al e del Balad dalle imminenti elezioni del parlamento israeliano (Knesset), previste per il 10 febbraio 2009.

*
* *

Interrogazione n. 23 dell'onorevole McAvan (H-0003/09)**Oggetto: Insegnanti nei paesi in via di sviluppo**

Gli sforzi intesi a incrementare la frequenza delle scuole nel mondo in via di sviluppo hanno avuto un successo considerevole, ma all'aumento del numero degli allievi nelle scuole non ha corrisposto un aumento del numero degli insegnanti. In molte classi nei paesi in via di sviluppo, il rapporto allievi-insegnante è spesso di 100 a 1, o anche superiore. Le condizioni attualmente applicate dal Fondo monetario internazionale ai prestiti ai paesi in via di sviluppo pongono restrizioni alla spesa pubblica nel suo complesso, e impongono anche un limite massimo per i salari degli insegnanti. Milioni di bambini in età scolare non beneficiano dell'istruzione di cui hanno bisogno perché norme relative alla spesa pubblica impediscono ai paesi in via di sviluppo di occupare un numero sufficiente di insegnanti.

Dato che offrire ai bambini un'istruzione decente è essenziale per garantire uno sviluppo reale e durevole, il Consiglio eserciterà pressioni sull'FMI perché consenta maggiore flessibilità di spesa pubblica ai paesi in via di sviluppo per offrire ai loro bambini gli insegnanti di cui hanno disperato bisogno?

Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di febbraio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio condivide le preoccupazioni dell'onorevole deputata sullo scarso numero di insegnanti – e di altri professionisti importanti, come dottori o infermieri – in diversi paesi in via di sviluppo.

Assicurare l'istruzione primaria per tutti entro il 2015 è il secondo obiettivo di sviluppo del Millennio. In linea con tale obiettivo, l'Unione ha identificato l'istruzione come uno degli aspetti multidimensionali per l'eliminazione della povertà nel consenso europeo in materia di sviluppo. Ogni qualvolta le circostanze lo permettono, l'Unione incoraggia il ricorso a finanziamenti generici o di settore al bilancio destinato all'istruzione.

Il problema della mancanza di insegnanti e dei loro salari ridotti è un problema particolare dei paesi in via di sviluppo, dove l'abilitazione degli insegnanti è cruciale per garantire l'istruzione. In base al principio di proprietà, spetta ai paesi partner stabilire le proprie priorità e allocare di conseguenza le quote di bilancio destinate all'istruzione. I salari degli insegnanti dovrebbero essere fissati a un livello ragionevole rispetto ai salari medi nazionali all'interno del settore pubblico.

Per quanto concerne il Fondo monetario internazionale (FMI), gli Stati membri dell'Unione rappresentano solo una parte dei 185 paesi che ne sono membri. Molti di questi sono paesi in via di sviluppo e naturalmente anch'essi hanno voce in capitolo sull'operato dell'FMI. Qualora i paesi membri abbiano difficoltà a finanziare la propria bilancia dei pagamenti, l'FMI è un fondo cui è possibile ricorrere per incentivare la ripresa. Le autorità nazionali, in stretta cooperazione con l'FMI, stabiliscono un programma politico e relativo finanziamento, il cui versamento è soggetto all'effettiva attuazione del programma stesso.

Tramite lo strumento di crescita e di alleviamento della povertà e lo strumento di protezione dalle variabili esogene, il FMI fornisce altresì ai paesi a basso reddito prestiti con un tasso di interesse speciale.

*
* *

Interrogazione n. 24 dell'onorevole Zwiefka (H-0010/09)

Oggetto: Oscuramento dell'emittente televisiva al-Manar

La Germania ha recentemente proibito la diffusione dei programmi dell'emittente televisiva al-Manar su tutto il territorio nazionale. L'ordinanza vieta a chiunque di collaborare con l'emittente e fa seguito ai divieti di diffusione adottati in Francia, Spagna e nei Paesi Bassi e dovuti alla violazione, da parte della stazione televisiva, della legislazione europea in materia di audiovisivi.

Secondo l'ordinanza di divieto, emessa l'11 novembre dal Ministro federale dell'Interno tedesco, "lo scopo e l'attività di al-Manar consistono nel sostenere, difendere e incitare all'uso della violenza come mezzo per raggiungere obiettivi politici e religiosi". L'ordinanza spiega inoltre che l'emittente diffonde "appelli al martirio" invitando a compiere attentati suicidi e menziona i versi del Corano utilizzati da al-Manar per giustificare e istigare alla violenza.

Quali misure intende adottare il Consiglio per interrompere la trasmissione dei programmi di al-Manar in Europa attraverso Nilesat? Il coordinatore antiterrorismo dell'UE ha formulato raccomandazioni su come impedire a simili emittenti televisive terroristiche di contribuire alla radicalizzazione dei musulmani in Europa?

Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di febbraio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il 18 dicembre 2007 il Consiglio, in qualità di co-legislatore assieme al Parlamento europeo, ha adottato la direttiva 2007/65/CE che ha modificato il quadro legislativo relativo all'esercizio delle attività televisive e ai servizi di media audiovisivi in seno all'Unione europea⁽⁶⁾. L'articolo 3, paragrafo b), della direttiva vieta ai fornitori di servizi di media di incitare all'odio basato su razza, sesso, religione o nazionalità.

L'ambito di applicazione di tale direttiva e della direttiva "Televisione senza frontiere", che l'ha preceduta, può includere la trasmissione di programmi da parte di organizzazioni aventi sede al di fuori del territorio dell'Unione europea, come Al Manar e Al Aqsa, ma è necessario che utilizzino strutture satellitari "di competenza" di uno Stato membro. Stando alle informazioni di cui dispone il Consiglio, è su questa base che l'autorità di regolamentazione francese ha emesso un'ordinanza a gennaio 2009 contro la trasmissione di Al Aqsa su Eutelsat. La situazione di Nilesat e Arabsat, su cui Al Manar è ancora disponibile, tuttavia, è diversa, in quanto non utilizza strutture satellitari comunitarie. In questo caso, pertanto, è più difficile stabilire una risposta appropriata da parte dell'Unione europea.

⁽⁶⁾ GUL 322 del 18.12.2007 pagg. 27 - 45.

Di fronte a questa situazione, il Consiglio è consapevole che la Commissione sta vagliando i modi di esporre la questione nel suo dialogo politico sia con l'Egitto che con il Libano. Similarmente il Consiglio cercherà di assicurare che la questione venga affrontata nelle sue relazioni con questi paesi.

La radicalizzazione e il reclutamento hanno fatto parte per anni delle più importanti questioni europee relative alla sicurezza. Sono stati stilati e approvati documenti comunitari specificatamente mirati a far fronte a questo fenomeno, tra cui documenti strategici come la strategia antiterrorismo dell'Unione europea, la strategia comunitaria volta a contrastare la radicalizzazione e il reclutamento e i rispettivi piani d'azione.

Il coordinatore antiterrorismo dell'Unione ha invitato allo sviluppo di misure che contrastino la radicalizzazione in Europa e nel resto del mondo, in quanto essa rappresenta una delle più gravi minacce per l'Europa, come indicato nella relazione sull'attuazione della strategia europea in materia di sicurezza consegnata in occasione dell'ultimo vertice europeo. Il 27-28 novembre 2008 il Consiglio "Giustizia e affari interni" ha adottato una strategia ed un piano d'azione rivisti per la lotta alla radicalizzazione.

*
* *

Interrogazione n. 25 dell'onorevole Sinnott (H-0015/09)

Oggetto: Pesca ricreativa

L'interrogante è al corrente del fatto che la Presidenza ceca intende iniziare la discussione in seno al gruppo di lavoro con la proposta della Commissione di codificare la vigente legislazione dell'UE in materia di controllo e applicazione nel settore della pesca. Alcuni aspetti della proposta, connessi con la pesca a fini ricreativi e sportivi, potrebbero avere implicazioni significative per gli irlandesi.

Può la Presidenza ceca chiarire in che misura intende discutere del controllo della pesca ricreativa?

Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di febbraio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio può confermare di aver ricevuto il 14 novembre 2008, da parte della Commissione, una proposta di regolamento che istituisce un regime di controllo comunitario per garantire il rispetto delle norme della politica comune della pesca⁽⁷⁾. Tale proposta comprende misure per il controllo della pesca ricreativa, come la registrazione delle catture o l'obbligo dell'autorizzazione.

Le discussioni del gruppo di lavoro del Consiglio sono iniziate il 22 gennaio.

Il Consiglio presterà la massima attenzione a tutti gli aspetti della proposta della Commissione, tuttavia, poiché ha iniziato a esaminare tale documento solo di recente, il Consiglio non è ancora in grado di assumere una posizione sostanziale su nessuna delle misure in esso contenute.

*
* *

Interrogazione n. 26, dell'onorevole Saks (H-0017/09)

Oggetto: Frontiera fra l'Unione europea, l'Estonia e la Russia

Nel 1997 l'Unione europea ha auspicato che la Russia firmi rapidamente un accordo frontaliero con l'Estonia. Il 18 maggio 2005 i due paesi hanno firmato un accordo sulle frontiere, ma la Russia ha ritirato la propria firma perché le sue autorità non hanno accettato la dichiarazione unilaterale aggiunta dal parlamento estone con riferimento al trattato di pace di Tartu del 2 febbraio 1920 e all'occupazione dopo la Seconda guerra mondiale. Alla fine di agosto 2006, la Russia ha proposto all'Estonia l'avvio di trattative nella prospettiva di giungere a un nuovo accordo in cui le due parti affermino che non esiste alcuna rivendicazione territoriale e che tutti gli accordi precedenti sulla questione delle frontiere sono abrogati. In un comunicato rilasciato il 25 dicembre 2007 all'agenzia di stampa Interfax, il ministro degli affari esteri estone Urmas Paet ha invitato le autorità russe a ratificare l'accordo frontaliero; al contempo, l'Estonia salutava l'entrata in vigore, il 18 dicembre 2007, dell'accordo frontaliero fra la Russia e la Lettonia. Qualsiasi progresso in direzione di relazioni

⁽⁷⁾ Doc. 15694/08 PECHE 312 + ADD 1 e ADD 2.

stabili e pattizie tra la Russia e l'Unione europea è nell'interesse di quest'ultima, in generale, nonché dell'Estonia. Dal momento che l'accordo frontaliero con la Lettonia è entrato in vigore, la Russia potrebbe sentirsi incoraggiata a procedere nella questione della sua frontiera con l'Estonia.

Può la Presidenza del Consiglio fare sapere qual è la sua posizione al riguardo e quali misure intende adottare per sostenere uno Stato membro alle prese con un problema essenziale come lo è la contestazione e il mancato riconoscimento delle proprie frontiere?

Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di febbraio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Per molti anni, e in particolar modo da quando l'Estonia è entrata a far parte dell'Unione europea il 1 maggio 2004, il Consiglio ha insistito con la Russia sull'importanza della firma e della ratifica dell'accordo frontaliero con l'Estonia per i rapporti tra la Russia e l'Unione europea.

Il Consiglio si è rallegrato della firma dell'accordo frontaliero nel maggio 2005 e della relativa ratifica da parte del parlamento estone nel giugno dello stesso anno, e attendeva con trepidazione la ratifica dell'accordo anche da parte della Russia e una sua rapida entrata in vigore. Il Consiglio ha pertanto espresso il proprio rammarico quando la Russia ha deciso di ritirare la propria firma dall'accordo frontaliero.

Poiché la questione rimane irrisolta, il Consiglio continuerà a insistere con la Russia sull'importanza della firma e della ratifica dell'accordo frontaliero per i rapporti tra l'Unione europea e questo paese e si rammarica che questioni storiche abbiamo fatto emergere delle difficoltà.

Sebbene le questioni relative ai confini siano essenzialmente di competenza degli Stati membri, il Consiglio più sottolinea genericamente l'importanza che esso attribuisce alla certezza giuridica delle frontiere esterne dei paesi membri dell'Unione europea con i paesi confinanti, come pure a relazioni stabili tra gli Stati membri dell'Unione e la Russia. In questo senso, la demarcazione di tutte le frontiere UE-Russia dovrebbe essere ultimata nel rispetto delle norme internazionali, come stabilito nella road map per la libertà, la sicurezza e la giustizia, adottata in occasione del vertice UE-Russia svoltosi a Mosca nel maggio 2005, quale strumento per l'attuazione degli spazi comuni creati nel maggio di due anni prima.

*

* *

Interrogazione n. 27 dell'onorevole Hołowczyc (H-0022/09)

Oggetto: Sicurezza stradale

La Comunità europea ha adottato una serie d'iniziative legislative il cui obiettivo è di limitare il numero di morti sulle strade dell'Unione europea, in conformità all'articolo 6, lettera a), del trattato CE. Ora, in virtù di tale trattato, le norme specifiche che si applicano direttamente agli automobilisti sono contenute nei codici della strada degli Stati membri. L'unica eccezione riguarda le norme relative ai dispositivi catarifrangenti, fissate dal Comitato europeo di standardizzazione e il cui rispetto in materia di produzione di tali dispositivi è obbligatorio in tutti gli Stati membri.

Dato che solamente 12 Stati membri sono dotati di norme riguardanti l'uso di abbigliamento catarifrangente per la protezione degli automobilisti, intende il Consiglio promuovere azioni per migliorare la sicurezza sulle strade europee, azioni previste dalla Presidenza nel suo nuovo programma di sicurezza stradale 2011-2020?

Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di febbraio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio attribuisce la massima importanza alla sicurezza stradale. Nell'ultimo periodo, diverse presidenze, tra cui quella ceca, hanno sottolineato la necessità di rafforzare, a livello comunitario, la politica in materia di sicurezza stradale. Il programma di lavoro della presidenza ceca, in particolare, stabilisce l'apertura di una discussione sui futuri orientamenti delle politiche dell'Unione in materia di sicurezza stradale. Secondo il

trattato CE, tuttavia, il Consiglio può intraprendere azioni legislative solo sulla base di una proposta della Commissione.

Per quanto attiene la questione specifica sollevata dall'onorevole deputato, ovvero all'uso di abbigliamento catarifrangente, il Consiglio è consapevole del fatto che dodici Stati membri hanno già adottato norme riguardanti l'uso di tale abbigliamento. Finora la Commissione non ha presentato proposte legislative sulla questione, sulla base delle quali il Consiglio possa considerare di agire in qualità di co-legislatore assieme al Parlamento europeo.

*
* *

Interrogazione n. 28 dell'onorevole Karim (H-0025/09)

Oggetto: Direttiva europea "Blue Card"

Il 20 novembre 2008, il Parlamento europeo ha approvato, con 388 voti favorevoli, 56 contrari e 124 astensioni, una risoluzione legislativa (P6_TA(2008)0557), che modifica la proposta di direttiva del Consiglio relativa alle condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di paesi terzi che intendano svolgere lavori altamente qualificati (Direttiva europea "Blue Card").

Data la rilevanza di tale proposta, può il Consiglio far sapere se ha fissato la data in cui verrà adottata?

Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di febbraio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio ha raggiunto un accordo sulla proposta di direttiva del Consiglio relativa alle condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di paesi terzi che intendano svolgere lavori altamente qualificati.

L'opinione del Parlamento europeo è stata esaminata dagli organi competenti in seno al Consiglio e il testo della proposta è ancora sottoposto ad alcuni obblighi procedurali, ovvero la messa a punto giuridica e linguistica in vista dell'adozione formale che dovrebbe avvenire nei prossimi mesi.

*
* *

Interrogazione n. 29 dell'onorevole Andrikiénė (H-0030/09)

Oggetto: Strategia dell'Unione europea in America Latina

Fin dal primo vertice biregionale tenutosi a Rio de Janeiro (Brasile) nel 1999, l'Unione Europea e l'America Latina hanno beneficiato di un partenariato strategico.

Quali sono le priorità della Presidenza ceca nella regione latino-americana, in particolare per quanto riguarda le relazioni dell'Unione europea con paesi come il Venezuela e Cuba?

Cosa prevede il Consiglio quanto all'assistenza da fornire al governo colombiano nei suoi sforzi per il rilascio degli ostaggi detenuti dai guerriglieri delle FARC e al processo di pace e riconciliazione?

Intende il Consiglio modificare la strategia dell'Unione europea in America Latina una volta che il Presidente USA neo-eletto, Barack Obama, inizierà il suo mandato?

Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di febbraio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

L'approccio dell'Unione europea nei confronti di Cuba è stato stabilito nelle conclusioni del Consiglio adottate il 23 giugno 2008. Le discussioni in seno al Consiglio su come attuare tali conclusioni sono ancora in corso. In occasione dell'incontro ministeriale del 16 ottobre a Parigi, l'Unione europea e Cuba hanno concordato la ripresa di un dialogo politico globale, che includa questioni di carattere politico, economico, scientifico, culturale e soprattutto questioni relative ai diritti umani, su basi mutue, non discriminatorie e orientate ai risultati. Il Consiglio continuerà a perseguire gli obiettivi stabiliti nella posizione comune del 1996 ed il suo

duplice dialogo con le autorità cubane da una parte e con tutti i settori della società cubana dall'altra al fine di promuovere il rispetto dei diritti umani e un progresso reale verso una democrazia pluralista. Tale posizione comune rimane alla base della politica europea nei confronti di Cuba e insiste particolarmente su un miglioramento concreto e tangibile della situazione relativa ai diritti umani da parte dei cubani, nonché sul rilascio incondizionato di tutti i prigionieri politici.

Il Consiglio continua a monitorare da vicino la situazione del Venezuela, e persegue la propria politica di contatto a tutti i livelli con le autorità, le istituzioni e anche l'opposizione al fine di contribuire a un dialogo nazionale e di prevenire mosse di qualunque parte che possano minare la stabilità del paese o attentare alla democrazia e allo stato di diritto. Tale strategia sembra riscuotere successo: entrambe le parti in Venezuela hanno riconosciuto la valenza dei nostri contributi.

Per quanto attiene alla Colombia, il Consiglio plaude e sostiene i continui, netti miglioramenti in termini di sicurezza e di rispetto dei diritti umani nel paese, anche attraverso la recente adozione di norme. Allo stesso tempo, tuttavia, il Consiglio rimane preoccupato per la situazione del paese, in particolar modo per quanto riguarda crimini come il recente assassinio del marito di Aida Quilcué, difensore dei diritti della popolazione indigena. Le autorità colombiane sono state regolarmente sollecitate a fornire mezzi appropriati per un'efficace attuazione della giustizia e del diritto alla pace. Il Consiglio reitera altresì il proprio invito ai gruppi illegalmente armati di rilasciare tutti i loro prigionieri, di fermare la violenza e di rispettare i diritti umani. L'Unione europea continuerà le sue discussioni scadenzate con le autorità colombiane e manterrà il proprio sostegno al processo di disarmo, giustizia e pace.

E' prematuro speculare sull'approccio della nuova amministrazione statunitense nei confronti dell'America Latina, tuttavia i primi annunci sull'eliminazione delle restrizioni alle visite di familiari e altre persone, nonché ai trasferimenti di denaro riferiti a Cuba sono incoraggianti. Tali cambiamenti rispondono chiaramente alle richieste dei cubani residenti sia sull'isola che negli Stati Uniti. Simili misure sono in linea con l'approccio dell'Unione europea, come stabilito nella posizione comune del 1996. Il consiglio intende mantenere un dialogo regolare con gli Stati Uniti per quanto attiene alla questione dell'America Latina.

*
* *

Interrogazione n. 30 dell'onorevole Pafilis (H-0033/09)

Oggetto: Utilizzazione di bombe al fosforo bianco da parte dell'esercito israeliano a Gaza

Nei suoi attacchi contro i palestinesi a Gaza, l'esercito israeliano utilizza bombe al fosforo bianco, che sono particolarmente pericolose e hanno già causato gravissime ustioni e lesioni agli organi vitali di centinaia di bambini e, in generale, a civili palestinesi. Alcuni giorni fa, l'esercito israeliano ha attaccato il quartiere generale dell'ONU a Gaza, stando a quanto denunciato dal suo responsabile. Come è noto, l'utilizzazione di tali bombe in zone abitate è proibita dalla Convenzione di Ginevra sulle armi convenzionali del 1980.

Condanna il Consiglio l'utilizzazione di tali armi da parte di Israele? Ritene che la loro utilizzazione costituisca un crimine di guerra e intende provvedere affinché si eviti di continuare ad utilizzarle?

Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di febbraio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio condivide le preoccupazioni dell'onorevole deputato sulla situazione relativa a Gaza. Deploriamo fortemente la sofferenza che questa situazione ha inflitto alla popolazione civile.

L'Unione europea reitera il proprio impegno verso un approccio globale e regionale per la soluzione del conflitto arabo-israeliano.

Il 26 gennaio il Consiglio ha invitato tutte le parti coinvolte nel conflitto al pieno rispetto dei diritti umani e all'adempimento dei propri doveri ai sensi del diritto umanitario internazionale. Il Consiglio ha dichiarato altresì che seguirà da vicino le indagini relative a presunte violazioni del diritto umanitario internazionale e a tale proposito ha preso debita nota della dichiarazione effettuata dal Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki Moon, al Consiglio di sicurezza il 21 gennaio.

Il 15 gennaio la presidenza ha condannato l'attacco alla sede dell'UNRWA a opera dell'artiglieria israeliana e ha chiesto a Israele di prendere misure affinché simili attacchi a obiettivi civili o umanitari non si ripetano.

*
* *

Interrogazione n. 31 dell'onorevole Czarnecki (H-0035/09)

Oggetto: Prospettive di pace in Medio Oriente

Secondo il Consiglio, quali sono le prospettive di pace in Medio Oriente alla luce degli ultimi avvenimenti nella regione?

Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di febbraio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio è convinto che l'attuale situazione a Gaza debba essere migliorata dalla completa attuazione di entrambe le parti della risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite n. 1860, che implica anzitutto il libero passaggio degli aiuti umanitari verso e all'interno della striscia di Gaza. E' necessario un cessate il fuoco duraturo, basato su un meccanismo che tenga conto delle necessità di sicurezza di Israele al fine di impedire il contrabbando di armi da un lato e permettere la ricostruzione e lo sviluppo economico di Gaza attraverso l'apertura delle frontiere dall'altra.

Il Consiglio ritiene, tuttavia, che la crisi di Gaza debba essere analizzata in un contesto più ampio. Attraverso le linee politiche esistenti, elaborate in seno alle diverse conclusioni del Consiglio nel corso del tempo, il Consiglio persegue una politica attiva di sostegno che da un lato affronta le sfide più urgenti della ripresa del conflitto a Gaza e dall'altro persegue le azioni a medio termine necessarie a ricreare prospettive di pace nella regione. In tal senso il Consiglio reputa che il dialogo interpalestinese e la ripresa del processo di pace siano fattori fondamentali.

L'Autorità palestinese si è dimostrata un partner efficiente e affidabile, che ha evitato un ulteriore aggravarsi della situazione in Cisgiordania. Il Consiglio incoraggia fortemente la riconciliazione interpalestinese sotto il presidente Mahmoud Abbas, quale chiave per la pace, la stabilità e lo sviluppo e sostiene gli sforzi di mediazione dell'Egitto e della lega araba in questa direzione.

Il Consiglio è convinto che sia possibile portare la pace in quest'area solo attraverso la conclusione di un processo di pace che porti a uno Stato palestinese indipendente, democratico, contiguo e vitale in Cisgiordania e Gaza, che coesista fianco a fianco con Israele in condizioni di pace e sicurezza. Per mantenere tale prospettiva, il Consiglio ripete il proprio invito a entrambe le parti a rispettare i propri obblighi stabiliti nella road map. Poiché ritiene l'iniziativa di pace araba una base solida ed appropriata per una soluzione globale del conflitto arabo-israeliano, l'Unione europea si è impegnata a operare a questo scopo assieme al Quartetto, alla nuova amministrazione statunitense e i partner arabi. Il Consiglio plaude all'immediata nomina del nuovo inviato speciale degli Stati Uniti in Medio Oriente, George Mitchell, e al suo impegno nella regione ed è pronto a collaborare strettamente con lui.

*
* *

Interrogazione n. 32 dell'onorevole Droutsas (H-0037/09)

Oggetto: Problema dei greci che vivono in Palestina

Stando alle denunce presentate dall'"Associazione delle donne greche di Palestina", i greci residenti nella regione vivono, come il resto dei palestinesi, nelle stesse condizioni disumane imposte dall'esercito israeliano come esercito di occupazione. Più concretamente, le autorità israeliane rendono inutilizzabili i passaporti greci apponendo il timbro di Israele e il numero della loro carta di identità palestinese. In tal modo, nella pratica, impediscono loro l'uscita dall'aeroporto di Tel Aviv e li obbligano a viaggiare attraverso la Giordania, riducendo il passaporto greco alla funzione di un semplice visto. Altri cittadini degli Stati membri dell'UE affrontano problemi analoghi nei loro spostamenti.

Intende il Consiglio denunciare Israele ed esigere che ponga fine a tale pratica, che costituisce una violazione flagrante del diritto internazionale, al fine di proteggere i diritti dei cittadini greci?

Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di febbraio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

La questione sollevata dall'onorevole deputato è di competenza anzitutto di ciascuno Stato membro.

*
* *

INTERROGAZIONI ALLA COMMISSIONE**Interrogazione n. 42 dell'onorevole Ryan (H-1054/08)****Oggetto: Relazioni transatlantiche**

Alla luce della recente inaugurazione della Presidenza USA di Barack Obama il 20 gennaio, quali iniziative avvierà la Commissione europea per promuovere le relazioni UE-USA? Quali settori politici porterà avanti la Commissione europea in questo ambito nel corso dei prossimi mesi?

Risposta

(EN) La Commissione si è sentitamente congratulata con il presidente Obama per l'inaugurazione del suo mandato e plaude alle sue prime mosse relative alla chiusura del campo di detenzione di Guantánamo, al rafforzamento dell'impegno statunitense nel processo di pace in Medio Oriente e all'apertura al mondo islamico.

La ripresa dell'economia globale rappresenterà la massima priorità dei prossimi mesi. La Commissione deve assicurarsi che le politiche dell'Unione europea e degli Stati Uniti si rafforzino a vicenda e diano una spinta all'economia delle due regioni perpetuando e migliorando il consiglio economico transatlantico. La Commissione dovrebbe cooperare al fine di contrastare il riemergere di posizioni protezioniste. Essa intende operare in stretta collaborazione con gli Stati Uniti relativamente al cambiamento climatico, anzitutto per ottenere l'impegno delle economie emergenti e raggiungere un progresso effettivo nei negoziati bilaterali entro il 2009.

Il commissario per le relazioni esterne e la politica europea di vicinato ha scritto al segretario di Stato Clinton indicando le posizioni della Commissione sulle priorità immediate in materia di relazioni esterne: un cessate il fuoco sostenibile a Gaza, la necessità di inserire la ricostruzione dello Stato afgano nel proprio contesto locale, e le modalità di promozione della stabilità nei paesi contigui alla frontiera orientale dell'Unione europea. La Commissione deve altresì promuovere, assieme agli USA, un'equa architettura della cooperazione internazionale che interessa le nuove potenze emergenti.

Il prossimo vertice UE-USA, previsto a metà 2009, vedrà lo svilupparsi degli sforzi per spostare le relazioni dei due paesi su un nuovo piano. Una volta che la Commissione avrà stabilito un buon dialogo con le nuove controparti statunitensi sulle questioni prioritarie, essa valuterà anche se il quadro istituzionale delle relazioni UE-USA – la nuova agenda transatlantica del 1995 – necessita di un aggiornamento per facilitare al meglio il raggiungimento dei reciproci obiettivi.

L'Unione europea deve mantenersi all'altezza delle aspettative statunitensi dimostrando di poter essere un partner efficace. Deve parlare con voce unica. In questo senso una rapida entrata in vigore del trattato di Lisbona rappresenterebbe una grossa spinta per le relazioni transatlantiche.

*
* *

Interrogazione n. 43 dell'onorevole Higgins (H-1060/08)**Oggetto: Miglioramento delle relazioni con la Palestina**

Può dire la Commissione se è stata contattata dal governo irlandese in merito agli sforzi tesi al miglioramento delle relazioni con le autorità palestinesi e se essa sostiene tale proposta, in considerazione della necessità di contribuire allo sviluppo dello Stato palestinese e della sua popolazione?

Risposta

(EN) Nel mese di dicembre, il ministro degli Affari esteri irlandese ha chiesto alla Commissione e ai propri omologhi europei di rafforzare le relazioni della Commissione con le autorità palestinesi.

Lo scorso anno, la Commissione ha creato, assieme all'Autorità palestinese, quattro nuovi sottocomitati per istituzionalizzare il dialogo nei seguenti settori:

1. questioni economiche e finanziarie e questioni commerciali e doganali
2. affari sociali
3. energia, ambiente, trasporti, scienza e tecnologia
4. diritti umani, buon governo e stato di diritto.

La Commissione ha organizzato il primo sottocomitato (per i diritti umani, il buon governo e lo stato di diritto), di concerto con l'Autorità palestinese, già a dicembre 2008.

Oltre a ciò, lo scorso dicembre il Consiglio ha organizzato per la prima volta il primo dialogo politico tra alti funzionari, in aggiunta al dialogo politico già esistente a livello ministeriale.

Ci sono importanti primi passi verso relazioni bilaterali più profonde, che dimostrano l'impegno di entrambe le parti a esplorare diverse strade per il raggiungimento di più ampi e profondi rapporti bilaterali alla luce degli sforzi congiunti volti alla creazione di uno Stato palestinese.

Ad ogni modo, il piano d'azione congiunto della Commissione con le autorità palestinesi fornisce diverse possibilità di maggiore cooperazione. La Commissione è pronta a portare avanti la sua attuazione attraverso i quattro sottocomitati appena creati.

*
* *

Interrogazione n. 44 dell'onorevole Bowis (H-1061/08)**Oggetto: Divieto assoluto per le bombe a grappolo**

La Commissione sarà consapevole della natura orrenda delle bombe a grappolo, non ultimo per il rischio che comportano per i bambini che le raccolgono pensando che siano palle colorate.

La Commissione può confermare che sei Stati membri hanno rifiutato di firmare la Convenzione di Oslo contro l'impiego di bombe a grappolo il 3 dicembre e scriverà a codesti governi spiegando la pericolosità di siffatte armi e insistendo affinché la sottoscrivano?

Risposta

(EN) La Commissione ha plauso all'apertura degli Stati membri delle Nazioni Unite alla firma della convenzione internazionale per la messa al bando delle bombe a grappolo a Oslo il 3 dicembre 2008 e ha accolto con favore soprattutto l'immediata adesione a tale convenzione di 95 dei 193 Stati membri dell'ONU e la sua rapida ratifica da parte di quattro di essi. Si tratta indubbiamente di un elemento promettente e la Commissione spera che tutti i paesi, sia quelli che sono vittime delle bombe a grappolo, che coloro che le utilizzano e le producono, firmino e ratifichino quanto prima tale convenzione, in modo che essa possa entrare in vigore senza indugi.

La convenzione per la messa al bando delle bombe a grappolo è un caposaldo per l'aumento della sicurezza delle vittime dei conflitti in diverse regioni del mondo. La Commissione intende tale convenzione anzitutto come uno strumento umanitario, ma nondimeno è consapevole che esso abbia per gli Stati membri implicazioni in termini di disarmo e di difesa, settori in cui la Comunità europea, e di conseguenza la Commissione, non hanno competenze specifiche. La questione della firma e della ratifica di tale convenzione spetta agli Stati membri.

Nel contesto della propria cooperazione e assistenza allo sviluppo, la Commissione deve svolgere un ruolo importante nel sostegno all'effettiva attuazione della convenzione. Essa prevede di continuare la propria assistenza globale a paesi e popolazioni in tutti i settori relativi a residui bellici esplosivi, che sui tratti di programmi contro l'impiego di bombe a grappolo, piuttosto che di sminamento, di educazione al rischio mine o di assistenza alle vittime.

*
* *

Interrogazione n. 45 dell'onorevole Posselt (H-1069/08)**Oggetto: Ucraina e Moldova**

Come valuta la Commissione gli sviluppi politici e il rispetto dei diritti umani in Ucraina e nella Repubblica moldova, paesi contigui e strettamente legati? Quali iniziative sono previste per la stabilizzazione di questi due paesi, importanti sotto il profilo geostrategico?

Risposta

(EN) La Commissione segue da vicino gli sviluppi politici e il rispetto dei diritti umani sia in Ucraina che nella Repubblica moldova. Il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali è un elemento essenziale delle nostre relazioni con questi due paesi. La Commissione si è ampiamente impegnata a sostegno di tali cause attraverso il dialogo politico e la cooperazione tecnica e finanziaria, incluso il sostegno alle organizzazioni della società civile. La Commissione non ha esitato a esprimere preoccupazione laddove sono necessari dei miglioramenti e ha ripetutamente sottolineato che il rafforzarsi delle relazioni dell'Unione europea con entrambi i paesi dipende dal loro progresso nel rispetto degli impegni internazionali in materia di diritti umani.

La Commissione sta attualmente negoziando un ambizioso accordo di associazione con l'Ucraina e prevede di iniziare a breve i negoziati per un nuovo e più profondo accordo con la Repubblica moldova. Entrambi gli accordi contribuiranno ad assoggettare questi paesi all'attuazione di riforme interne per mezzo di accordi vincolanti. Essi permetteranno alla Commissione anzitutto di rafforzare la nostra cooperazione in materia di diritti umani. La proposta di partenariato orientale, inoltre, prevede un capitolo multilaterale che la Commissione prevede contribuirà significativamente all'aumento della stabilità nella regione. Fornirà, ad esempio, maggiori opportunità di coordinare i nostri sforzi relativamente al conflitto in Transnistria e a questioni di contesa bilaterale tra Ucraina e Repubblica moldova, quali la demarcazione della frontiera tra i due paesi.

*
* *

Interrogazione n. 46 dell'onorevole Guerreiro (H-0008/09)**Oggetto: Relazioni tra l'UE e Israele**

Israele sta colonizzando da più di 40 anni i Territori palestinesi della Cisgiordania, della Striscia di Gaza e di Gerusalemme est, assassinando, imprigionando, opprimendo e reprimendo, spogliando, sfruttando, negando i più legittimi ed elementari diritti e imponendo le più ignobili umiliazioni e condizioni disumane di vita al popolo palestinese.

Di fronte alla recrudescenza dell'ingiustificata aggressione di Israele nei confronti del popolo palestinese della Striscia di Gaza, agli orrendi crimini perpetrati dall'esercito israeliano, al più completo disprezzo del diritto internazionale e dei diritti umani da parte di Israele nei Territori palestinesi occupati, quali sono le misure che ha adottato per garantire l'urgente soccorso umanitario al popolo palestinese della Striscia di Gaza?

Perché non adotta l'iniziativa di proporre la sospensione degli accordi tra l'UE e Israele e di qualsiasi processo mirante al loro rafforzamento?

Risposta

(EN) Il Commissario per lo sviluppo e agli aiuti umanitari si è recato sul posto la scorsa settimana e lunedì 26 gennaio ha annunciato lo stanziamento di aiuti d'urgenza alla regione pari a 32 milioni di euro per assistere la popolazione di Gaza con cibo, ripari, sostegno sanitario e psicologico.

Già in precedenza, questo mese, la Commissione aveva fornito più di 10 milioni di euro in risposta alla situazione umanitaria a Gaza. Tale cifra si somma a più di 73 milioni di euro investiti nel corso del 2008 allo stesso scopo, ovvero prioritariamente per la fornitura di cibo, ripari d'emergenza e maggiore sostegno medico. Tutti questi settori sono indicati come prioritari nell'appello dell'agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi (UNRWA) lanciato il 30 dicembre 2008.

Inoltre, come probabilmente saprà, la Commissione fornisce tutto il carburante della centrale elettrica di Gaza. Per garantire un miglior coordinamento della fornitura di aiuti umanitari, la Commissione ha dislocato un funzionario a tempo pieno presso il centro di collegamento comune istituito dal governo israeliano.

La Commissione continuerà a essere un donatore fisso della UNRWA. Anche quest'anno verserà un primo contributo di 66 milioni di euro al Fondo generale dell'agenzia e completerà tale azione con assistenza umanitaria e prodotti alimentari, a seconda delle necessità.

Nelle prossime settimane la Commissione sarà chiamata a contribuire all'emergenza con uno sforzo concreto e in seguito anche alle attività di ricostruzione a Gaza. A tale proposito, la Commissione si aspetta che la conferenza internazionale dei donatori, organizzata indicativamente in Egitto il 28 febbraio, s'incentrerà sulle necessità più urgenti della popolazione. La Commissione intende svolgere un ruolo primario durante l'intero processo.

Per quanto attiene al suo secondo quesito circa una possibile sospensione dell'accordo di associazione con Israele, la Commissione comprende la frustrazione di coloro che ritengono che la situazione sia andata di male in peggio, specie nel corso dell'ultimo anno, ma sulla bilancia pesa anche il giudizio della Commissione (che riflette le opinioni espresse dai ministri degli Affari esteri dell'UE nel Consiglio "Relazioni esterne") secondo cui misure come la sospensione dell'accordo di associazione renderebbero le autorità israeliane meno e non più sensibili agli sforzi della comunità internazionale di promuovere una soluzione duratura.

Relativamente al processo di rafforzamento di tali accordi, la Commissione ha sempre affermato che esso dipende dagli sviluppi sul campo. Per il momento, la Commissione è interamente consacrata al perseguimento di un'altra priorità, ossia la situazione relativa a Gaza, specie dopo il temporaneo cessate il fuoco del 18 gennaio. La popolazione di Gaza ha bisogni primari immediati di cui la Commissione si deve occupare.

La Commissione ritiene pertanto che questo non sia il momento giusto per affrontare la questione e vi ritornerà quando le circostanze lo permetteranno.

*
* *

Interrogazione n. 47 dell'onorevole Holm (H-0009/09)

Oggetto: Sospensione dell'accordo con Israele

Durante il periodo natalizio, Israele ha avviato l'operazione "Piombo fuso". Al momento si contano oltre novecento morti e migliaia di feriti tra i palestinesi. L'articolo 2 dell'accordo di cooperazione UE-Israele chiede il rispetto dei diritti dell'uomo ed è oggi più evidente che mai che Israele lo ha violato. Nell'ottobre 2005 l'UE aveva sospeso l'accordo di cooperazione con l'Uzbekistan proprio a motivo della violazione del medesimo articolo.

Ciò premesso, intende la Commissione far rispettare la disposizione in materia di diritti dell'uomo contenuta nell'accordo commerciale con Israele, sospendendo detto accordo? Quali altre misure intende adottare affinché tale paese ponga fine alle violenze?

Risposta

(EN) Il rispetto dei diritti umani è uno dei valori fondamentali dell'Unione europea e un elemento essenziale della sua politica estera. La Commissione, pertanto, attribuisce notevole importanza alla tutela dei diritti umani nei suoi rapporti con Israele.

Nei suoi incontri con le autorità israeliane, la Commissione esprime costantemente le proprie preoccupazioni sulla situazione relativa ai diritti umani dei palestinesi e in particolare di Gaza, e continua a ricordare a Israele i suoi obblighi sanciti dal diritto umanitario internazionale.

Sulla bilancia pesa anche il giudizio della Commissione (che riflette le opinioni espresse dai ministri degli Affari esteri dell'UE nel Consiglio "Relazioni esterne") secondo cui misure come la sospensione dell'accordo di associazione renderebbe le autorità palestinesi meno e non più sensibili agli sforzi della comunità internazionale di promuovere una soluzione duratura.

Detto questo, la Commissione sta seguendo da vicino le indagini in corso relative alla condotta di entrambe le parti nell'ultimo conflitto.

In risposta allo scoppio della crisi di Gaza, i ministri europei degli Affari esteri hanno fissato un incontro d'urgenza a Parigi il 30 dicembre per sviluppare delle proposte – confluite nella dichiarazione di Parigi – volte alla conclusione del conflitto. Poco dopo tale incontro, la troika dell'Unione europea si è recata sul posto allo scopo di ottenere un'immediata cessazione delle ostilità.

Sin dall'inizio della crisi, e seguendo le istruzioni del commissario per le relazioni esterne e la politica europea di vicinato, la Commissione ha incentrato tutti i propri contatti e discussioni con Israele sul miglior modo di affrontare la crisi. Incontri su altre tematiche sono stati temporaneamente sospesi a causa della priorità attribuita alla situazione di Gaza. Tale scelta è stata spiegata alle autorità israeliane, che hanno capito che, ora come ora, Gaza ha la precedenza su qualunque altro argomento di discussione.

A seguito dell'istituzione di un temporaneo cessate il fuoco, la Commissione si sta adoperando per renderlo durevole. La Commissione sta contribuendo altresì al miglioramento della situazione in cui vive la popolazione palestinese e sta permettendo alla centrale elettrica di Gaza di operare, quantunque non a pieno regime.

Il Consiglio "Affari generali e relazioni esterne" della scorsa settimana ha deciso di stilare un piano di lavoro per l'Unione europea, che s'incentrerà anzitutto e soprattutto su un immediato sostegno umanitario alla popolazione di Gaza, e che prevederà altresì un aiuto per la lotta al traffico illegale di armi e munizioni, per la riapertura dei valichi di frontiera a lungo termine e per la ripresa del processo di pace.

La priorità della Commissione nei propri rapporti con Israele per il momento rimane Gaza e, più in particolare, la questione relativa all'accesso e alla fornitura degli aiuti umanitari. Per tutti questi aspetti, il dialogo con Israele è fondamentale.

*
* *

Interrogazione n. 48 dell'onorevole Meyer Pleite (H-0019/09)

Oggetto: Istituzione di una commissione d'inchiesta dell'UE per indagare sulle violazioni da parte di Israele del diritto umanitario internazionale a Gaza

Il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite ha deciso di inviare una missione per indagare sulle violazioni da parte di Israele, in qualità di potenza occupante, del diritto umanitario internazionale nei confronti del popolo palestinese, durante il recente conflitto a Gaza.

Intende la Commissione proporre all'Unione europea l'istituzione di una missione per indagare sulle violazioni del diritto umanitario internazionale nel territorio di Gaza durante il conflitto iniziato il 27 dicembre 2008?

Risposta

(EN) Diversi attori internazionali e gruppi della società civile hanno richiesto una indagine internazionale approfondita sugli incidenti che dimostrano violazioni del diritto umanitario internazionale (ad es. attacchi a scuole e strutture delle Nazioni Unite, utilizzo di bombe al fosforo bianco in zone densamente popolate).

Il Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon ha annunciato che l'ONU intende far partire a breve tali indagini. Anche Israele ha iniziato le proprie indagini e noi siamo in attesa dei risultati. Il primo ministro Ehud Olmert ha riunito una squadra speciale per gestire i procedimenti giudiziari internazionali a carico degli ufficiali israeliani coinvolti nell'operazione "Cast Lead".

Il Consiglio "Relazioni esterne" di lunedì scorso ha concluso che l'Unione europea seguirà da vicino le indagini relative alle presunte violazioni del diritto umanitario internazionale.

La Commissione ritiene che le serissime affermazioni fatte dal comitato internazionale della Croce rossa e altri sulla condotta di entrambe le parti durante il conflitto debba essere debitamente indagata. Tali indagini imparziali dovrebbero valutare le presunte violazioni e ribadire la supremazia del diritto internazionale.

*
* *

Interrogazione n. 49 dell'onorevole Andrikiénė (H-0031/09)

Oggetto: Strategia dell'Unione europea in America Latina

Fin dal primo vertice biregionale tenutosi a Rio de Janeiro (Brasile) nel 1999, l'Unione Europea e l'America Latina hanno beneficiato di un partenariato strategico.

Quali sono i principali obiettivi che la Commissione intende perseguire nel prossimo futuro e a lungo termine nella regione, in particolare per quanto riguarda le relazioni dell'Unione europea con paesi come il Venezuela e Cuba?

Cosa prevede la Commissione quanto all'assistenza da fornire al governo colombiano nei suoi sforzi per il rilascio degli ostaggi detenuti dai guerriglieri delle FARC e al processo di pace e riconciliazione?

Intende la Commissione modificare la strategia dell'Unione europea in America Latina una volta che il Presidente USA neo-eletto, Barack Obama, inizierà il suo mandato?

Risposta

(EN) 1. Il partenariato strategico tra l'Unione europea, l'America Latina e i Caraibi – che festeggerà quest'anno il decimo anniversario – si articola sui seguenti obiettivi: un intenso dialogo politico, il rafforzamento di un governo democratico e il rispetto dei diritti umani, il sostegno al processo di integrazione, inclusa la creazione di una rete di accordi di associazione e un'ampia cooperazione per la riduzione di povertà e disuguaglianze sociali e per il miglioramento dei livelli di istruzione.

Tali obiettivi sono costantemente adattati a nuovi sviluppi e sfide globali, come l'impatto dell'attuale crisi economica e finanziaria, l'urgente necessità di affrontare il cambiamento climatico e gestire la sicurezza energetica.

La Commissione utilizzerà i prossimi incontri, come l'incontro ministeriale tra l'Unione europea e il gruppo di Rio, che si terrà a Praga nel maggio 2009, e i preparativi per il prossimo vertice UE-America latina e Caraibi (previsto per il 2010 in Spagna) per affrontare tali questioni.

Per quanto attiene al Venezuela, il nostro obiettivo è rafforzare i rapporti e stabilire un dialogo aperto, costruttivo e strutturato più regolare in settori di comune interesse attraverso lo sviluppo del dialogo economico e della cooperazione bilaterale (40 milioni di euro destinati nel 2007-2013 a due priorità: la modernizzazione dello Stato venezuelano e la diversificazione della sua economia).

Riguardo Cuba, secondo le conclusioni del Consiglio del 2008, la cooperazione allo sviluppo tra la Comunità europea e Cuba è ripresa. Nel breve periodo essa si svilupperà per obiettivi appositamente stabiliti e filtrati attraverso le agenzie europee e delle Nazioni Unite, nonché attraverso le ONG locali. Uno dei principali obiettivi di tale cooperazione sarà il sostegno alla ricostruzione e alla riabilitazione successive al passaggio degli uragani del 2008.

Cuba è l'unico paese dell'America Latina e Caraibi con cui l'Unione europea non operi nell'ambito di qualche contratto. La Commissione spera che a medio termine sia possibile normalizzare i rapporti con tale paese.

2. La Commissione offre tutta l'assistenza e la solidarietà possibili al governo colombiano per assicurare la liberazione degli ostaggi detenuti dalle FARC, nondimeno, viste le esperienze del passato, questa volta il governo colombiano ha tenuto a limitare la partecipazione di altri paesi o istituzioni in Vaticano e la Commissione deve rispettare tale decisione.

Per quanto attiene al processo di pace, la Commissione vi partecipa allocando il 70 per cento degli stanziamenti comunitari alla cooperazione (più di 160 milioni di euro) proprio a tale processo, allo sviluppo alternativo e sostenibile e alla lotta contro la droga. Il 20 per cento di tale operazione, inoltre, mira al rafforzamento dello stato di diritto in Colombia, anche attraverso le istituzioni giuridiche e la promozione dei diritti dell'uomo. Sicuramente il processo di pace e la stabilità del paese rimangono i nostri obiettivi primari in Colombia.

3. La Commissione mantiene buoni e regolari contatti con l'amministrazione statunitense su questioni relative all'America Latina. Essa intrattiene un dialogo politico regolare (semestrale) a livello della troika degli alti ufficiali dell'Unione europea con gli Stati Uniti, che tratta specificatamente di America Latina e Caraibi. La Commissione è certa che tale dialogo costruttivo e cooperazione continueranno anche con la nuova amministrazione del presidente Obama.

Il presidente Obama non ha rilasciato ancora dichiarazioni sostanziali sui futuri rapporti con l'America Latina, ma le prime indicazioni sono positive, come dimostrato poche settimane fa dall'incontro svoltosi, in qualità di presidente eletto, con il capo di Stato messicano Calderon. Dovremo attendere per conoscere meglio la strategia del presidente Obama e il suo impegno verso tale regione. Settori possibili in cui sviluppare una maggiore cooperazione tra Stati Uniti, Unione europea e America Latina potrebbero essere la lotta alla droga e alla criminalità organizzata.

*
* *

Interrogazione n. 53 dell'onorevole McGuinness (H-1047/08)**Oggetto: Progresso sociale e tutela dei diritti dei lavoratori**

Le conclusioni del Consiglio europeo di dicembre 2008 comprendono una dichiarazione sulle preoccupazioni della popolazione irlandese relativamente al trattato di Lisbona, presentate dal primo ministro Brian Cowen. Può la Commissione far sapere che cosa intende l'Unione quando afferma di attribuire "una grande importanza al progresso sociale e alla tutela dei diritti dei lavoratori"? Può la Commissione esporre le azioni sinora intraprese in tale ambito e i suoi piani futuri per dare una risposta a tali preoccupazioni? Ritiene la Commissione che, a causa dell'attuale situazione economica, sarà ancora più difficile, ma anche più necessario, proteggere e rafforzare il progresso sociale e tutelare i diritti dei lavoratori?

Risposta

(FR) Il progresso sociale e la tutela dei diritti dei lavoratori sono obiettivi che sono sempre stati al centro dello sviluppo dell'Unione europea. E' per tale ragione che le politiche in materia sociale e di tutela dei diritti dei lavoratori contenute nei vigenti trattati sono state rafforzate nel trattato di Lisbona e che il ruolo determinante delle parti sociali è stato esplicitamente riconosciuto al suo interno.

Naturalmente, il contesto in cui evolviamo determina le misure da adottare per raggiungere tali obiettivi, pertanto le profonde evoluzioni della nostra società, come la globalizzazione, lo sviluppo di nuove tecnologie, le variazioni demografiche e il cambiamento climatico hanno trasformato la natura delle questioni sociali. Tali cambiamenti hanno spinto l'Unione europea a stabilire la strategia di Lisbona, ad adattare la legislazione, il Fondo sociale europeo (FSE) o il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG), a sviluppare il metodo di coordinamento aperto (MCA) per continuare a garantire i valori sociali dell'Unione europea, pur adattando i nostri strumenti in modo dinamico.

Nel luglio 2008, inoltre, la Commissione ha presentato la propria agenda sociale riveduta per adattare e rafforzare il modello sociale europeo a fronte di tutti questi cambiamenti. Dobbiamo offrire a tutti le stesse possibilità di avere successo nella vita grazie all'accesso all'istruzione, ai servizi sanitari o sociali, di agire a favore delle persone maggiormente sfavorite sulla base della solidarietà, di favorire il dialogo sociale grazie alla nuova direttiva sui comitati aziendali europei e di migliorare la tutela dei diritti dei lavoratori interinali.

Oggi tutta l'Europa sta vivendo una crisi economica che ha portato l'Unione europea ad adottare misure eccezionali, con un piano di rilancio economico che è la manifestazione esplicita dell'importanza che essa attribuisce alla tutela del più importante diritto dei lavoratori, ossia l'accesso all'occupazione. La Commissione ha inoltre proposto di estendere l'ambito di applicazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione e di renderne meno rigidi i criteri di accesso al fine di renderlo più efficace nell'aiuto dei lavoratori vittime della crisi. A questo punto, e al di là di tali misure di ordine finanziario, è divenuta chiaramente urgente la necessità di concludere le riforme in corso in materia di flessicurezza, inclusione attiva e sistemi pensionistici.

Tale situazione di crisi non può che spingere la Commissione a continuare a perseguire con maggiore impegno il progresso sociale e a tutelare i diritti dei lavoratori.

*
* *

Interrogazione n. 54 dell'onorevole Panayotopoulos-Cassiotou (H-1058/08)**Oggetto: Discriminazione a favore di determinati gruppi**

Ritiene la Commissione che la legislazione europea consenta la discriminazione positiva finalizzata a compensare condizioni sfavorevoli per le donne, i giovani, gli anziani, i disabili, i lungodegenti, i componenti di famiglie monogenitoriali e numerose? Ritiene che la discriminazione positiva a favore delle categorie di cui sopra possa essere bilanciata nei regimi assicurativi da un'offerta non quantificabile di lavoro?

Risposta

(FR) La Commissione ricorda, anzitutto, che per quanto attiene alle azioni positive in favore delle donne⁽⁸⁾, degli anziani e dei disabili⁽⁹⁾, la legislazione europea prevede che gli Stati membri possano adottare misure che prevedano vantaggi specifici volti a garantire l'uguaglianza tra questo gruppo di persone e gli altri lavoratori.

La legislazione comunitaria non prevede, invece, disposizioni particolari in materia di azioni positive per i giovani, i lungodegenti, i componenti di famiglie monoparentali e numerose, a causa della mancanza di una base giuridica che lo consenta.

Per concludere, la Commissione ricorda che, nei casi in cui la legislazione comunitaria prevede la possibilità di azioni positive, spetta agli Stati membri definirne le modalità. Nondimeno, la Corte europea di giustizia ha stabilito condizioni specifiche per l'adozione di azioni positive a favore delle donne:

- il gruppo in questione dev'essere sottorappresentato all'interno di un dato settore di attività
- la misura adottata deve porre rimedio alla situazione esistente
- la misura adottata deve essere proporzionale all'obiettivo perseguito.

In ogni caso, la Corte di giustizia ha determinato che tali azioni positive non possono far sì che alle donne venga attribuita la priorità in modo automatico e incondizionato.

*
* *

Interrogazione n. 55 dell'onorevole Moraes (H-1065/08)

Oggetto: Discriminazione multipla

Alla luce delle raccomandazioni contenute nella relazione della Commissione del 2007 "La lotta alla discriminazione multipla: prassi, politiche e leggi", secondo cui la discriminazione multipla dovrebbe essere espressamente proibita, per quale motivo nella proposta di direttiva sulla parità di trattamento (COM(2008)0426) non figura un esplicito divieto di discriminazione multipla e unicamente nel preambolo (considerando n. 13) c'è un riferimento a tale discriminazione multipla (in materia di parità tra uomini e donne)?

Risposta

(EN) La relazione cui si riferisce l'onorevole deputato è stata redatta dal Centro danese per i diritti umani su richiesta della Commissione.

La Commissione ritiene che la discriminazione multipla sia una realtà sociale da affrontare in modo appropriato, tuttavia il corpo della proposta di direttiva recante applicazione del principio di parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale⁽¹⁰⁾ adottata dalla Commissione il 2 luglio 2008 non contiene indicazioni specifiche che vietino la discriminazione multipla.

Questo per due ragioni. Anzitutto la proposta riguarda la discriminazione in base a religione o convinzioni personali, disabilità, età e orientamento. Introdurre una clausola relativa alla discriminazione multipla anche su altre basi (come il genere o le origini etniche o razziali) andrebbe oltre il mandato della direttiva. In alternativa, se la discriminazione multipla riguardasse solo le quattro basi di discriminazione cui la direttiva fa riferimento, le più gravi forme di discriminazione multipla che riguardano anche il genere o le origini etniche o razziali non verrebbero affrontate. Secondariamente, quando stava stilando la proposta in oggetto, la Commissione riteneva che la questione meritasse ulteriori riflessioni.

⁽⁸⁾ Direttiva 2002/73/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 settembre 2002, che modifica la direttiva 76/207/CEE del Consiglio relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento tra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro.

⁽⁹⁾ Direttiva 2000/78/CE del Consiglio, del 27 novembre 2000, che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro.

⁽¹⁰⁾ COM(2008) 426 def.

La Commissione ha pertanto proposto che il gruppo di esperti governativi sulla non discriminazione recentemente istituito operasse sulla questione della discriminazione multipla. I compiti di tale gruppo, stabiliti nella decisione della Commissione del 2 luglio 2008⁽¹¹⁾, sono:

- stabilire la cooperazione tra le autorità competenti dello Stato membro e la Commissione su questioni relative alla promozione dell'uguaglianza e alla lotta alla discriminazione in base a origini etniche o razziali, religione o convinzioni personali, disabilità, età od orientamento sessuale;
- monitorare lo sviluppo delle politiche comunitarie e nazionali in materia;
- favorire lo scambio di esperienze e di buone pratiche su questioni di interesse comune relative alla non discriminazione e alla promozione dell'uguaglianza.

Al primo incontro del gruppo, nel novembre 2008, la Commissione ha concordato che esso si sarebbe occupato della discriminazione multipla. La Commissione ha chiesto altresì alla rete europea di esperti giuridici in materia di eguaglianza di genere di redigere una relazione sugli aspetti legali della discriminazione multipla con particolare enfasi sulla dimensione di genere. Tale relazione dovrebbe essere ultimata entro giugno 2009.

*
* *

Interrogazione n. 56 dell'onorevole Goudin (H-1066/08)

Oggetto: Definizioni relative alle azioni collettive

Recentemente (il 12 dicembre scorso), nell'ambito della sentenza della Corte di giustizia nella causa Laval (C-341/05), è stata presentata in Svezia la cosiddetta relazione Stråth, secondo cui il diritto di sciopero dei sindacati per quanto riguarda i lavoratori stranieri (lavoratori distaccati provenienti da un altro Stato membro) si deve limitare ai salari minimi e alle condizioni minime di cui alle convenzioni collettive.

La Commissione condivide tale interpretazione? In che modo ritiene che si debba definire un salario minimo accettabile secondo le convenzioni collettive? Quali azioni collettive possono essere intraprese dai sindacati ai fini dell'ottenimento di quello che essi ritengono un livello salariale adeguato per i lavoratori stranieri? Considera che le conclusioni della relazione Stråth apportino degli elementi nuovi rispetto alla sentenza della Corte di giustizia nella causa Laval (C-341/05)?

Risposta

(EN) In linea di principio spetta alle autorità nazionali valutare le possibili conseguenze della sentenza Laval sui rispettivi mercati del lavoro e decidere cosa sia necessario fare in tale contesto nel rispetto dei propri quadri istituzionali e giuridici.

Secondo la Commissione, la relazione Stråth, cui l'onorevole deputata fa riferimento, mira a fornire delle raccomandazioni che possono sostenere proposte volte a emendare le legislazioni nazionali vigenti in materia di lavoratori operanti in Svezia. La Commissione non può intervenire nelle fasi preliminari della preparazione di misure di legge.

Detto ciò, la Commissione è pronta ad assistere e a cooperare con le autorità nazionali nel proprio compito di valutare come meglio affrontare le questioni spinose e ribadisce il proprio impegno a discutere bilateralmente con esse qualunque misura applicativa concreta prevista al fine di assicurare che rispetti il diritto comunitario.

*
* *

Interrogazione n. 57 dell'onorevole Brejc (H-0004/09)

Oggetto: Salute e sicurezza sul posto di lavoro

In un periodo di crisi economica, i datori di lavoro cercano di ridurre i costi in tutti i settori di attività. Secondo le nostre informazioni si tagliano i costi anche per la salute e la sicurezza sul posto di lavoro. La Commissione

⁽¹¹⁾ C(2008) 3261 def.

ne è al corrente? Che cosa intende fare per garantire che, nonostante il clima economico più pesante, non si riducano i livelli di salute e sicurezza sul posto di lavoro?

Risposta

(EN) E' opportuno anzitutto informare che la Commissione non dispone delle informazioni cui l'onorevole deputato si riferisce e secondo cui le aziende, in questo periodo di crisi economica, starebbero cercando, su larga scala, di ridurre i costi nel settore della salute e della sicurezza sul posto di lavoro.

Per quanto attiene alle preoccupazioni dell'onorevole deputato sul fatto che la riduzione dei costi potrebbe comportare un abbassamento degli standard esistenti, è bene sottolineare che a livello di Unione europea, le disposizioni in materia di salute e sicurezza sul posto di lavoro – ovvero quelle indicate nella direttiva quadro 89/391/CEE e nelle direttive specifiche - sono giuridicamente vincolanti. Tali direttive devono essere recepite e attuate concretamente dagli Stati membri in seno agli ordinamenti giuridici nazionali.

Pertanto un eventuale abbassamento dei livelli di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori sul posto di lavoro non potrebbe in nessun caso far scendere detti standard al di sotto del livello minimo stabilito dalle direttive comunitarie.

Inoltre la Commissione e l'Agenzia di Bilbao per la sicurezza e la salute sul posto di lavoro si adoperano continuamente, anche in questo periodo di crisi economica, per sensibilizzare i datori di lavoro sul fatto che, in termini economici, le aziende che investono nella salute e nella sicurezza dei propri lavoratori ottengono risultati tangibili: riduzione dei costi per assenteismo, maggiore motivazione da parte dei lavoratori, aumento della produttività e della competitività dell'azienda.

*
* *

Interrogazione n. 58 dell'onorevole Schmidt (H-0005/09)

Oggetto: Accesso dei cittadini europei ai regimi di sicurezza sociale

In Svezia, paese d'origine dell'interrogante, è normale che i lavoratori della regione di Öresund facciano i pendolari attraverso la frontiera tra Svezia e Danimarca per andare a lavorare. Stando ai media svedesi (tra l'altro la testata *Sydsvenskan* del 22 novembre 2008 e del 2 gennaio 2009) gli svedesi che lavorano in Danimarca e che sono vittime di incidenti, si vedono negare le indennità di malattia sia dai loro datori di lavoro danesi sia dalle autorità danesi, nonostante il fatto che, secondo le norme europee di coordinamento, si applichi il regime di previdenza sociale del paese in cui si lavora.

Quali misure intende la Commissione adottare per garantire che i cittadini europei che lavorano in un paese diverso dal proprio abbiano accesso ai regimi di sicurezza sociale?

Risposta

(EN) La Commissione richiama l'attenzione dell'onorevole deputato sulle disposizioni della Commissione in materia di coordinamento dei regimi di previdenza sociale contenute nei regolamenti (CE) n. 1408/71 e 574/72. Nel rispetto di tali disposizioni, una persona che lavori in Danimarca ma risieda in Svezia normalmente dovrebbe aver diritto alle prestazioni di previdenza sociale danesi alla pari dei cittadini che lavorano e risiedono in questo paese. Un lavoratore frontaliero avrebbe diritto a ricevere le prestazioni sanitarie in natura in Danimarca tanto quanto in Svezia, a propria scelta. L'obbligo di retribuzione in caso di malattia, tuttavia, che copre anche il versamento dell'indennità da parte del datore di lavoro (ad esempio in caso di un incidente verificatosi nel percorso fra casa e il posto di lavoro), dovrebbe ricadere sul regime di previdenza sociale danese, pertanto il datore di lavoro avrebbe l'obbligo di corrispondere l'indennità di malattia al dipendente, anche se questi risiede in Svezia.

In base alle informazioni in possesso della Commissione, non sembra che la Danimarca applichi le norme di coordinamento nel rispetto del diritto comunitario. La questione è stata sottoposta all'attenzione delle autorità svedesi, che hanno scritto alla propria controparte danese per risolvere il problema.

In attesa di tali sviluppi, la Commissione è fiduciosa che la questione verrà risolta nel rispetto del diritto comunitario.

I servizi della Commissione contatteranno le autorità svedesi e danesi per ottenere informazioni sui risultati della loro cooperazione e ne informerà direttamente l'onorevole deputato.

*
* *

Interrogazione n. 59 dell'onorevole Sinnott (H-0016/09)

Oggetto: 1million4disability

La petizione "1million4disability" ha raccolto in otto mesi, fino alla fine di settembre 2007, oltre 1,3 milioni di firme in tutta l'UE. Durante la cerimonia di chiusura del 4 ottobre 2007, alla quale hanno partecipato centinaia di disabili e di loro sostenitori, le firme sono state consegnate personalmente al Presidente del Parlamento nonché alla Commissione nelle mani del vicepresidente Margot Wallström.

Nel settembre 2008 l'interrogante ha scoperto con sconcerto, nel corso di un'audizione sull'iniziativa dei cittadini presso la commissione per gli affari costituzionali, che la petizione si trova nei sotterranei della Commissione e che quest'ultima ha contattato il FES per restituirla dato che starebbe solo accumulando polvere.

Quando è disposta la Commissione ad occuparsi della petizione "1million4disability" e a rispondere alla richiesta del riconoscimento dei diritti e di una legislazione specifica per i disabili?

Risposta

(EN) La Commissione è impegnata a rafforzare la partecipazione dei cittadini nel processo decisionale e attribuisce notevole valore all'opinione della società civile.

Il 4 ottobre 2007 il vicepresidente Margot Wallström ha presenziato alla cerimonia di chiusura della campagna "1million4disability" e il 23 gennaio 2008 il Presidente Barroso ha accusato personalmente ricevuta delle 1 294 497 firme, che sono state consegnate alla Commissione il 22 novembre 2007. Queste ultime sono conservate presso la sede della Commissione.

Il trattato di Lisbona, che stabilisce che "i cittadini dell'Unione, in numero di almeno un milione, che abbiano la cittadinanza di un numero significativo di Stati membri, possono prendere l'iniziativa d'invitare la Commissione europea,

nell'ambito delle sue attribuzioni, a presentare una proposta appropriata su materie in merito alle quali tali cittadini ritengono necessario un atto giuridico dell'Unione ai fini dell'attuazione dei trattati", non è ancora in vigore. Nondimeno, la campagna "1million4disability" è stata un'importante e altamente apprezzata iniziativa dei cittadini che è stata tenuta in considerazione quando nel luglio 2008 la Commissione ha redatto la propria proposta di direttiva⁽¹²⁾ recante applicazione del principio di parità di trattamento al di là dell'ambiente lavorativo per estendere l'ambito della tutela contro la discriminazione.

Tale proposta di direttiva, e in particolare l'articolo 4, contengono indicazioni specifiche sulla parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla disabilità, che garantiscono un grado di tutela pari a quello che sarebbe stato assicurato da una direttiva mirata esclusivamente alla disabilità. Spetta ora ai due organi legislativi tradurre tale proposta della Commissione in legge.

*
* *

Interrogazione n. 60 dell'onorevole De Rossa (H-0032/09)

Oggetto: Recepimento da parte dell'Irlanda della direttiva sull'insolvenza

Facendo seguito alle mie interrogazioni scritte E-3295/06, E-3298/06, E-3299/06 e E-4898/06, concernenti il recepimento e l'attuazione da parte dell'Irlanda della direttiva sull'insolvenza, alla relazione del 2007 sull'attuazione della direttiva 80/987/CEE⁽¹³⁾, modificata dalla direttiva 2002/74/CE⁽¹⁴⁾, concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alla tutela dei lavoratori subordinati in caso di insolvenza del datore di lavoro, e alla sentenza della Corte di giustizia del 25 gennaio 2007 nella causa C-278/05 (Carol Marilyn Robbins e altri/Secretary of State for Work and Pensions), può la Commissione fornire informazioni sulla corrispondenza intercorsa con le autorità irlandesi in merito a eventuali violazioni

(12) COM(2008) 426 def, <http://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=477&langId=en>.

(13) GU L 283 del 28.10.1980, pag. 23.

(14) GU L 270 dell'8.10.2002, pag. 10.

della direttiva da parte dell'Irlanda, in particolare in relazione all'articolo 8, nonché sulla risposta data dalle autorità irlandesi?

Quali iniziative prenderà la Commissione se risulterà che l'Irlanda, alla luce della sentenza della Corte di giustizia, ha violato la suddetta legislazione, in particolare in relazione all'articolo 8?

Risposta

(EN) Nel 2008 la Commissione ha pubblicato un documento di lavoro del personale sull'attuazione dell'articolo 8 e indicazioni correlate contenute nella direttiva 80/987/CEE del Consiglio, del 20 ottobre 1980, concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati Membri relative alla tutela dei lavoratori subordinati in caso di insolvenza del datore di lavoro, in merito a regimi complementari di previdenza, professionali o interprofessionali, diversi dai regimi legali nazionali di sicurezza sociale⁽¹⁵⁾.

Le conclusioni indicano che, in alcuni casi, è possibile opinare fino a che punto alcune misure adottate dagli Stati membri siano sufficienti a tutelare gli interessi dei lavoratori subordinati e dei pensionati in caso di insolvenza del datore di lavoro. Sono pertanto necessarie maggiori indagini per affrontare le seguenti problematiche:

- come tutelare lavoratori subordinati e pensionati contro il rischio di finanziamento insufficiente dei regimi pensionistici e in quale misura;
- come garantire i contributi non versati ai regimi pensionistici;
- come affrontare i casi in cui regimi pensionistici integrativi siano gestiti dallo stesso datore di lavoro.

La Commissione è pronta al lancio di uno studio su dette problematiche.

Per quanto concerne il caso specifico dell'Irlanda, considerati le difficoltà della Waterford Wedgwood che la stampa ha riportato a metà gennaio 2009 e il rischio per le pensioni dei suoi lavoratori, la Commissione ha richiesto all'Irlanda ulteriori informazioni sulle misure adottate a loro tutela, in particolare per quanto attiene a piani di assegni definiti. Qualora un'analisi della risposta dovesse indicare che tali misure non adempiono alle disposizioni dell'articolo 8 della direttiva 2008/94/CE⁽¹⁶⁾ così come interpretato dalla Corte di giustizia europea, la Commissione non esiterà a iniziare le procedure di violazione ai sensi dell'articolo 226 del trattato.

*
* *

Interrogazione n. 61 dell'onorevole Pafilis (H-0034/09)

Oggetto: Terrorismo aperto da parte dei datori di lavoro contro i sindacalisti

Il criminale attacco all'acido contro la lavoratrice sindacalista Konstantina Kouneva, segretaria del Sindacato degli addetti alle pulizie della regione dell'Attica, il 22 dicembre 2008, costituisce il culmine di una serie di casi di terrorismo aperto da parte dei datori di lavoro contro i lavoratori che fanno del sindacalismo, rivendicano i loro diritti o partecipano a mobilitazioni di sciopero dei loro sindacati. Il caso più recente è quello del lavoratore Nikos Nikolopoulos, dell'impresa di vendita di giocattoli "Jumbo", impiegato nel negozio della società a Vari, che è stato licenziato per aver partecipato allo sciopero generale nazionale del 10 dicembre 2008.

Condanna la Commissione tali episodi di terrorismo da parte dei datori di lavoro contro i lavoratori, che sono ormai la regola nei luoghi di lavoro e che hanno trasformato questi ultimi in ghetti, in cui non viene applicata alcuna delle disposizioni di protezione della legislazione sul lavoro e vengono unicamente imposte con qualunque mezzo la volontà e l'arbitrarietà dei datori di lavoro?

Risposta

(EN) La Commissione considera gli attacchi contro i sindacalisti assolutamente deprecabili e inaccettabili, indipendentemente dal fatto che i lavoratori in questione siano immigrati in regola o clandestini e che provengano da altri Stati membri o da paesi terzi.

⁽¹⁵⁾ SEC(2008) 475.

⁽¹⁶⁾ GU L 283 del 28.10.2008, pag. 36.

Ciascuno ha il diritto alla tutela della propria integrità fisica e mentale. Ciascuno ha altresì il diritto alla libertà di associazione, anche in ambito sindacale. Entrambi questi diritti sono sanciti nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (articoli 3 e 12 rispettivamente).

La libertà di associazione è tutelata dalle convenzioni sulle norme fondamentali del lavoro dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), che tutti gli Stati membri hanno ratificato e devono rispettare e far rispettare.

In linea di principio spetta quindi alle autorità nazionali intraprendere le misure necessarie all'interno del proprio paese per combattere tali azioni e punire i colpevoli secondo le disposizioni del diritto nazionale e internazionale in materia.

*
* *

Interrogazione n. 62 dell'onorevole Țicău (H-1039/08)

Oggetto: Misure intese a migliorare l'efficacia energetica negli edifici

L'Unione europea ha proposto di migliorare l'efficacia energetica, ridurre le emissioni di gas a effetto serra del 20% e di attingere dalle fonti rinnovabili una quota equivalente dell'energia consumata sul suo territorio, e questo entro il 2020. Ora, il 40% delle emissioni complessive di gas a effetto serra proviene dagli edifici. Il miglioramento dell'efficacia energetica negli edifici rappresenta quindi un grande potenziale di riduzione delle emissioni. A tal fine e a determinate condizioni, gli Stati membri possono utilizzare una parte dei Fondi strutturali. Va ricordato che la revisione intermedia delle disposizioni applicabili ai fondi è prevista per il 2010.

Può la Commissione far sapere quali sono le misure previste, nel quadro di tale processo, al fine di potenziare l'efficacia energetica nell'Unione europea?

Risposta

(EN) Migliorare l'efficacia energetica negli edifici è un importante traguardo per la riduzione dei cambiamenti climatici e il rafforzamento della sicurezza energetica e della competitività dell'economia comunitaria. La Commissione ha adottato un'ampia gamma di misure per aumentare l'efficacia energetica nel settore edile, quali misure giuridiche, strumenti finanziari e azioni volti a diffondere l'informazione. Uno dei più importanti strumenti giuridici in questo campo è la direttiva 2002/91/CE sul rendimento energetico nell'edilizia, sulla cui attuazione la Commissione sta vigilando. Al fine di estendere l'ambito di applicazione di tale documento e di rafforzarne alcune disposizioni, la Commissione ha recentemente presentato una proposta di revisione dello stesso.

Per quanto attiene al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e al Fondo di coesione, bisognerebbe ricordare che in tutti gli Stati membri, la legislazione vigente permette numerosi interventi in materia di efficacia energetica ed energia rinnovabile negli edifici destinati a usi non abitativi. Nell'ultimo caso, inoltre, l'attuale legislazione prevede un'ammissibilità di spesa limitata per le abitazioni nell'UE a 12 a seconda di fattori relativi alla dotazione finanziaria, al contesto di intervento, alla tipologia di abitazione, alla zona e al tipo di intervento.

In linea con la propria comunicazione sul piano europeo di ripresa economica⁽¹⁷⁾, il 3 dicembre 2008 la Commissione ha presentato una proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 1080/2006 relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale sull'ammissibilità degli investimenti in materia di efficacia energetica ed energia rinnovabile nell'edilizia abitativa. Tale modifica permetterebbe a tutti gli Stati membri di richiedere un aumento pari al 4 per cento della ripartizione FESR per le spese relative a miglioramenti in materia di efficacia energetica e all'uso energia rinnovabile nelle abitazioni già esistenti. Le categorie di abitazioni ammissibili saranno definite a livello nazionale, al fine di sostenere la coesione sociale.

Qualora la modifica venga adottata, spetterà agli Stati membri decidere se desiderano rivedere i propri programmi operativi per i fondi strutturali allo scopo di aumentare la quota destinata agli investimenti in materia di efficacia energetica.

⁽¹⁷⁾ COM (2008) 800 def.

*
* *

Interrogazione n. 63 dell'onorevole Burke (H-1041/08)

Oggetto: Legislazione degli Stati membri UE per eliminare le mutilazioni genitali femminili

È necessario creare misure interne all'UE per affrontare le esigenze di donne e ragazze che sono a rischio di mutilazioni genitali femminili (MGF). L'Irlanda si è impegnata recentemente – come uno di 15 Stati membri UE – a lanciare un piano d'azione nazionale per l'eliminazione delle MGF. Questi 15 Stati membri UE si sono impegnati a imporre per legge un divieto assoluto di MGF nel rispettivo paese.

La Commissione può raccomandare agli Stati membri non partecipanti di esaminare siffatti piani d'azione e la legislazione che pone fuori legge questa pratica dannosa? Una legge siffatta manderebbe un chiaro segnale ai potenziali praticanti di questa tradizione che l'MGF è totalmente inaccettabile all'interno dell'UE. Considerando che l'Organizzazione mondiale della sanità stima che tra 100 e 140 milioni di ragazze e donne vivono con le conseguenze dell'MGF (e 3 milioni di ragazze sono a rischio ogni anno), che cosa sta facendo la Commissione per ridurre al minimo gli effetti negativi di questa tradizione come parte della sua politica di relazioni esterne?

Risposta

(EN) La Commissione ritiene che le mutilazioni genitali femminili costituiscano una grave violazione dei diritti fondamentali delle donne e delle ragazze e che tutti i paesi europei dovrebbero adottare severe misure per prevenire tali pratiche sia all'interno che all'esterno dell'Unione europea.

Qualunque forma di mutilazione genitale femminile è associata ad un aumento del rischio di danni fisici e psicologici, inclusi emorragie, infezioni, infertilità, incontinenza e problemi di salute mentale. La mutilazione genitale femminile è altresì causa di complicazioni ostetriche sia per la madre che per il feto, tra cui parto di un feto morto, mortalità infantile e disabilità a lungo termine. Tali pratiche rappresentano una grave violazione dei loro diritti fondamentali all'integrità fisica e mentale, riconosciuti in tutti gli Stati membri dell'Unione europea. Sebbene la Commissione non abbia la competenza per effettuare proposte di legge in materia, essa mette appositamente a disposizione fondi comunitari nell'ambito del programma DAPHNE III allo scopo di sostenere organizzazioni non governative europee, nonché autorità e istituzioni pubbliche regionali o locali per combattere le mutilazioni genitali femminili.

Il programma DAPHNE in particolare, ha contribuito a creare e sostenere la rete europea di ONG impegnate nella lotta alle mutilazioni genitali femminili (Euronet-MGF), che è a capo del progetto, finanziato dal programma DAPHNE, cui si riferisce l'onorevole deputato. Tale progetto sta portando allo sviluppo di piani d'azione nazionali per l'eliminazione delle MGF in 15 Stati membri dell'Unione europea e dello spazio economico europeo (Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Finlandia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna e Svezia) e sta altresì esplorando la situazione relativa alle mutilazioni genitali femminili in altre 10 Stati membri. Tale progetto si concluderà nel giugno 2009 e intorno a quella data verrà organizzata una conferenza conclusiva allo scopo di presentare, discutere e pubblicare i piani d'azione nazionali, sensibilizzare la comunità internazionale al problema delle mutilazioni genitali femminili in Europa e alla violenza nei confronti delle donne e delle ragazze immigrate in generale. La Commissione sarà presente all'evento e inviterà gli Stati membri che non avranno ancora sviluppato un piano d'azione a prendere ispirazione dai risultati del progetto e adottare quanto prima le misure necessarie.

Nel proprio sostegno esterno ai paesi terzi, la Commissione ha in atto tre politiche contro le mutilazioni genitali femminili. Anzitutto la Commissione porta nel proprio dialogo politico con i governi partner questioni relative all'emancipazione femminile, ai diritti umani e alle questioni sanitarie che concernono le donne. Secondariamente, la Commissione sostiene consulenze legali e iniziative di rappresentanza di interessi particolari volti al miglioramento della legislazione nazionale e allo sviluppo di adeguate politiche per la promozione e la tutela dei diritti delle donne e il divieto di pratiche lesive. Infine, la Commissione sostiene iniziative volte allo sviluppo di capacità per funzionari di governo, nonché consulenze legali e azioni di sensibilizzazione in tutti i settori della società.

Attualmente la Commissione sta finanziando i seguenti progetti:

- nell'ambito del programma "Investire nelle persone" finanzia, in cooperazione con l'Unicef, un progetto volto a contribuire all'abbandono, in determinati paesi, di norme sociali lesive nei confronti delle donne e delle ragazze.

- In Burkina Faso, la Commissione sostiene un centro per il benessere delle donne e la prevenzione mutilazioni genitali femminili, che si occupa della prevenzione e del trattamento delle conseguenze causate dalle mutilazioni genitali femminili, nonché della sensibilizzazione in materia di diritti delle donne.

- In Nigeria, la Commissione fornirà sostegno al settore giuridico, a un'ampia gamma di attori non statali, a parlamentari e a mezzi di comunicazione di massa per contribuire ad accrescere la sensibilità della popolazione, a sostenere il dibattito nazionale e promuovere la consulenza politica in questioni chiave relative al buon governo e ai diritti umani, incluse le mutilazioni genitali femminili.

- In Senegal, sosteniamo un progetto sviluppato dall'associazione senegalese "Association Femmes Enfant Lutte Contre la Pauvreté" (AFELP) in collaborazione con "Secours Populaire Français". Tale progetto aiuta le donne a lottare per se stesse contro qualunque forma di violenza di cui sono vittime, nonché a combattere pratiche culturali dannose e a promuovere i principi della democrazia.

- Nell'ambito dello strumento europeo per la democrazia e i diritti umani, la Commissione sta finanziando in Somalia un progetto delle donne somale per l'eradicazione delle mutilazioni genitali femminili. Beneficiaria è l'organizzazione internazionale della società civile COSPE (Cooperazione allo sviluppo dei paesi emergenti). Recentemente la Commissione ha anche messo a punto in Nigeria un progetto sviluppato da organizzazioni locali che combattono la violenza alle donne, mutilazioni genitali femminili incluse. Lo scopo del progetto è aumentare la percentuale di denuncia di violenza connessa al genere.

*
* *

Interrogazione n. 64 dell'onorevole Papastamkos (H-1042/08)

Oggetto: Sequestro di prodotti contraffatti alle frontiere dell'Unione europea

Tenuto conto dell'aumento del numero di prodotti contraffatti sequestrati alle frontiere dell'Unione europea, può la Commissione fornire informazioni sulla lotta contro la frode, basandosi sui risultati delle operazioni congiunte condotte dalle autorità doganali degli Stati membri, nonché informazioni sul tipo e il volume dei prodotti sequestrati?

Risposta

(FR) La lotta contro la frode e la pirateria costituisce una priorità per la Commissione. Essa pubblica annualmente una relazione statistica dei sequestri effettuati dalle autorità doganali degli Stati membri sulla base delle informazioni trasmesse dai paesi stessi, ai sensi delle disposizioni di legge vigenti⁽¹⁸⁾. Tali dati sono disponibili sul sito dell'Unione al seguente indirizzo:

http://ec.europa.eu/taxation_customs/customs/customs_controls/counterfeit_piracy/statistics/index_en.htm

I risultati delle operazioni congiunte condotte dalle autorità doganali degli Stati membri sono integrati in quelli comunicati dai paesi stessi alla Commissione. L'attuale base di raccolta dei dati statistici non permette alla Commissione di fornire maggiori dettagli, in particolar modo sulle operazioni portate a termine, tuttavia alcune operazioni condotte dai servizi della Commissione hanno dato origine a relazioni specifiche. Tale tipo di operazioni s'incantra ogni volta su prodotti, mezzi di trasporto o paesi d'origine specifici. In tal caso i risultati sono strettamente legati ai criteri considerati.

Operazione "FAKE"

A maggio 2005, l'operazione doganale congiunta "FAKE", organizzata dalla Commissione con la partecipazione delle autorità doganali degli Stati membri dell'Unione europea, ha portato al sequestro di 60 container per via marittima e 140 spedizioni per via aerea, per un totale di più di 2 milioni di oggetti contraffatti (inclusi 1 258 110 pacchetti di sigarette) provenienti dalla Cina. I prodotti contraffatti sequestrati riguardavano essenzialmente il settore tessile, le calzature, il pellame, l'elettronica, i medicinali, le sigarette e altri prodotti come occhiali, cinture, cartucce d'inchiostro, orologi, giocattoli, rasoi, miele e spazzolini da denti.

Operazione "DAN"

⁽¹⁸⁾ Regolamento (CE) n. 1383/2003 del Consiglio, del 22 luglio 2003; GU L 196 del 2.8.2003 e Regolamento (CE) n. 1891/2004 della Commissione, del 21 ottobre 2004; GU L 328 del 30.10.2004.

Nel 2006, l'operazione "DAN", lanciata su iniziativa di tredici porti comunitari e coordinata dai servizi della Commissione, si è concentrata su prodotti provenienti dalla Cina per via marittima. Tale operazione ha condotto al sequestro di 92 container di prodotti estremamente variegati: tra i prodotti contraffatti sequestrati si possono elencare decine di migliaia di giocattoli, centinaia di montature di occhiali da sole, milioni di paia di scarpe e diverse imitazioni di pezzi di ricambio per automobili, DVD, coltelli, abiti e milioni di accendini e di sigarette.

Operazione "DIABOLO"

Nel 2007, l'operazione doganale congiunta "DIABOLO", organizzata dalla Commissione con la partecipazione dei 27 Stati membri dell'Unione europea, di 13 paesi asiatici⁽¹⁹⁾, dell'Interpol, dell'Europol e dell'Organizzazione mondiale delle dogane, ha permesso di sequestrare approssimativamente 135 milioni di sigarette di marca contraffatte e 1 089 585 altri prodotti contraffatti, ovvero tessuti, calzature, giocattoli, mobili, valigie e orologi. A seguito dell'operazione sono state interrogate otto persone.

La relazione è disponibile sul sito dell'Unione al seguente indirizzo: http://ec.europa.eu/anti_fraud/diablo/i_en.html

Operazione "INFRASTRUCTURE"

Al termine del 2007, l'operazione congiunta "INFRASTRUCTURE", intrapresa dalla Commissione con il concorso delle autorità doganali di Regno Unito, Germania, Francia e Belgio, nonché dell'ufficio dogane e protezione delle frontiere degli Stati Uniti (CBP) per far rispettare il diritto di proprietà intellettuale, ha portato al sequestro di più di 360 mila circuiti integrati contraffatti, di più di 40 marchi diversi e scambi di informazioni utili. Si è trattato della prima azione congiunta volta alla tutela dei diritti di proprietà intellettuale.

Operazione "MUDAN"

Nel 2008, l'operazione doganale congiunta MUDAN, organizzata nell'aprile 2008 dalla Commissione con il concorso delle autorità doganali degli Stati membri dell'Unione europea, si è concentrata sui pacchi postali provenienti dalla Cina e ha permesso di sequestrare 1 300 000 sigarette.

Inoltre, per coordinare e sostenere le operazioni doganali congiunte di qualunque natura, incluse quelle in materia di contraffazione, presso i locali dell'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF), a Bruxelles, è stata messa a disposizione degli Stati membri un'unità operativa permanente di coordinamento. Tale infrastruttura, utilizzata soprattutto per le operazioni "FAKE" e "DIABOLO", permette di garantire il coordinamento in tempo reale di flussi di informazioni operative per azioni comunitarie o internazionali su larga scala.

*
* *

Interrogazione n. 65 dell'onorevole Lundgren (H-1050/08)

Oggetto: Verso una difesa UE

La Commissione ha proposto la sostituzione degli attuali 27 regimi nazionali con un nuovo sistema di concessione delle licenze per il trasferimento dei prodotti destinati alla difesa (COM(2007)0765). Stando alla Commissione, le divergenze tra i regimi di concessione delle licenze "sono un serio ostacolo allo sviluppo di un mercato europeo delle attrezzature di difesa".

Nella fase di preparazione della proposta di direttiva, la Commissione aveva vagliato la possibilità di creare una zona non soggetta a licenza, lasciando all'UE la gestione delle licenze per il trasferimento dei prodotti destinati alla difesa. Tale idea è stata, nel frattempo, abbandonata dato che "non esiste una politica estera comune" e che "l'integrazione politica tra gli Stati membri è insufficiente".

Ciò premesso, ritiene la Commissione che sia possibile creare una zona esente da licenze per il trasferimento dei prodotti destinati alla difesa qualora entri in vigore il trattato di Lisbona? A suo parere, la creazione di una tale zona è auspicabile?

⁽¹⁹⁾ (Brunei, Burma/Myanmar, Cina, Cambogia, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Indonesia, Laos, Malesia, Singapore, Thailandia e Vietnam).

Risposta

(EN) I prodotti destinati alla difesa coprono un ampio spettro di beni e servizi bellici, da componenti a bassa sensibilità e armi leggere a sistemi d'arma complessi, come aerei da combattimento o navi da guerra, a materiale estremamente sensibile, come dispositivi nucleari, biologici e chimici.

Gli Stati membri attualmente invocano restrizioni alla circolazione di prodotti destinati alla difesa in seno al mercato interno ai sensi dell'articolo 30 del trattato CE. Tale articolo consente alcuni divieti o restrizioni alla libera circolazione di beni tra gli Stati membri sulla base, tra le altre motivazioni, di ragioni di ordine pubblico, pubblica sicurezza, tutela della salute e della vita delle persone, a condizione che tali divieti o restrizioni rispettino il principio di proporzionalità. Tale articolo non è stato emendato dal trattato di Lisbona. Due sono le ragioni che in questo contesto rivestono maggior importanza:

1. Gli Stati membri desiderano assicurarsi che tale materiale non rischi di finire in mani ostili o vengano danneggiati. Ridurre la minaccia di terrorismo e il rischio di proliferazione delle armi di distruzione di massa è una preoccupazione basilare per tutti gli Stati membri.

2. Gli Stati membri desiderano altresì assicurarsi che il materiale destinato alla difesa non venga utilizzato da criminali in seno all'Unione europea. La prevenzione di crimini violenti e del terrorismo in seno all'Unione europea richiede un rigido controllo della circolazione di diversi tipi di prodotti destinati alla difesa.

Inoltre, l'articolo 296 del trattato CE non preclude agli Stati membri la possibilità di adottare, a certe condizioni, altre misure, quando ritengano necessario tutelare gli interessi essenziali della loro sicurezza, correlate alla produzione o al commercio di armi, munizioni e materiale bellico. Neanche questo articolo è stato emendato dal trattato di Lisbona.

Stanti così le cose, l'entrata in vigore del trattato di Lisbona non modificherebbe la possibilità per gli Stati membri di introdurre restrizioni per ragioni di pubblica sicurezza. La proposta di direttiva concernente la semplificazione delle modalità e delle condizioni dei trasferimenti di prodotti destinati alla difesa all'interno della Comunità, che il Parlamento ha votato il 16 dicembre 2008, costituisce nondimeno un importante passo in direzione di un mercato interno più integrato per i prodotti destinati alla difesa che non mini la pubblica sicurezza dei suoi Stati.

Quantunque la Commissione non abbia previsto la possibilità che l'Unione europea rilasci direttamente licenze per il trasferimento di prodotti destinati alla difesa, la direttiva adottata contiene tre disposizioni importanti che dovrebbero gradualmente eliminare o sostanzialmente alleviare la necessità di licenze:

– la direttiva consente agli Stati membri di esentare trasferimenti di prodotti destinati alla difesa dall'autorizzazione preventiva in diversi casi, ad esempio quando il fornitore o il destinatario sia un ente governativo o faccia parte delle forze armate di uno Stato membro;

– la direttiva contiene una clausola secondo cui altri trasferimenti di prodotti destinati alla difesa posso essere esentati dall'obbligo di autorizzazione preventiva, ad esempio quando il trasferimento viene effettuato con modalità che non compromettono l'ordine pubblico o la pubblica sicurezza;

– Il sistema di licenze generali di trasferimento stabilito dalla direttiva non è comporta una licenza singola, bensì un'autorizzazione generale ai fornitori che rispettano modalità e condizioni cui è subordinata la licenza a effettuare trasferimenti di prodotti destinati alla difesa indicati nella licenza stessa a una o più categorie di destinatari siti in un altro Stato membro.

Tale direttiva abolirà diverse formalità amministrative superflue pur permettendo agli Stati membri i effettuare i controlli necessari a prevenire un'ampia diffusione di materiale di difesa e il rischio di dirottamento dello stesso.

La Commissione verificherà l'applicazione della direttiva e sottoporrà al Parlamento e al Consiglio una relazione in cui valuterà se, e in quale misura, gli obiettivi della direttiva sono stati raggiunti, rispetto al funzionamento del mercato interno.

*

* *

Interrogazione n. 66 dell'onorevole Nicholson (H-1063/08)**Oggetto: Origine dei prodotti/etichettatura dei prodotti alimentari**

Alla luce dei recenti avvenimenti nel settore dell'industria della carne suina e allo scopo di migliorare l'attuale situazione, che è totalmente inadeguata, la Commissione vorrà ora presentare proposte di chiara indicazione del "paese d'origine" sull'etichetta dei prodotti alimentari acciocché i consumatori siano in grado di effettuare scelte basate su informazioni chiare?

Risposta

(EN) Il principio fondamentale della legislazione alimentare dell'Unione europea è che tutti gli alimenti ed i mangimi immessi legalmente nel mercato dell'Unione devono essere sicuri, indipendentemente dal loro paese di origine. Nella legislazione comunitaria è stata introdotta un'ampia gamma di misure volte a garantire la sicurezza alimentare e a contribuire a rimuovere dal mercato alimenti e mangimi insicuri.

Ai sensi del regolamento generale sulla legislazione alimentare⁽²⁰⁾, sul suolo comunitario la rintracciabilità è obbligatoria per gli operatori del settore alimentare in tutte le fasi della filiera alimentare, dall'importatore al rivenditore al dettaglio. Questo significa che gli operatori del settore devono aver istituito sistemi e procedure di identificazione degli operatori economici da cui hanno ricevuto e a cui hanno consegnato dei prodotti.

In particolare per quanto attiene i prodotti di origine animale, inclusi quelli provenienti da paesi extracomunitari, la legislazione sull'igiene dei prodotti alimentari rafforza ulteriormente le norme di rintracciabilità dei prodotti di origine animale stabilite dal regolamento 853/2004⁽²¹⁾ richiedendo l'applicazione di un marchio sanitario o di identificazione su tale categoria di prodotti.

La Commissione non concorda sul fatto che il sistema attuale sia inadeguato. Il recente caso di contaminazione da diossina della carne suina e bovina irlandese ha dimostrato che la rintracciabilità degli alimenti di origine animale è sensibilmente migliorata rispetto a quando si erano verificati incidenti simili in passato. Non appena si è saputo dell'episodio, la carne di maiale e di manzo irlandese potenzialmente contaminata è stata ritirata dal mercato in 25 Stati membri e 12 paesi terzi in un lasso di tempo brevissimo grazie al sistema di rintracciabilità in atto. La rapida rimozione dal mercato della carne potenzialmente contaminata è la chiave per tutelare la salute pubblica e conservare la fiducia del consumatore.

Per quanto attiene all'obbligo di indicazione d'origine per tutti i prodotti alimentari in generale, bisogna sottolineare che questo non è uno strumento volto a contribuire alla sicurezza alimentare. La Commissione lo reputa anzitutto uno strumento di informazione per il consumatore, in particolare per quanto concerne le caratteristiche e, in alcuni casi, la qualità dell'alimento.

L'indicazione del paese d'origine è richiesta in casi in cui i consumatori potrebbero essere indotti in errore circa la reale origine o provenienza di un alimento, nonché in applicazione di norme specifiche come quelle relative a frutta e verdura, carne bovina, vino, miele e pesce. Il paese d'origine dev'essere indicato anche sul pollame di importazione e, a partire dal luglio 2010, tutti prodotti alimentari preconfezionati di provenienza comunitaria (e i prodotti importati che espongano il logo CE) marchiati come biologici dovranno indicare il paese d'origine.

La recente proposta di regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio relativo alla fornitura di informazioni alimentari ai consumatori⁽²²⁾ stilata dalla Commissione non amplia la gamma di prodotti cui si applica l'obbligo di indicazione del paese d'origine, ma stabilisce norme volte a garantire che le indicazioni d'origine pubblicate volontariamente seguano i medesimi principi.

(20) Regolamento (CE) n. 178/2002 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 28 gennaio 2002, che stabilisce i principi e i requisiti generali della legislazione alimentare, istituisce l'Autorità europea per la sicurezza alimentare e fissa procedure nel campo della sicurezza alimentare

(GU L 31 dell'1.2.2002).

(21) Regolamento (CE) n. 853/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2004, che stabilisce norme specifiche in materia di igiene per gli alimenti di origine animale (GU L 139 del 30.4.2004. Versione rettificata in GU L 226 del 25.6.2004).

(22) COM(2008)40 def.

Per quanto riguarda la carne diversa dalla carne di manzo e di vitello, il progetto di regolamento prevede che l'indicazione di origine volontaria dovrebbe fornire informazioni su ciascuno dei differenti luoghi di nascita, allevamento e macellazione dell'animale, qualora esso non sia nato, allevato e macellato nello stesso paese o luogo.

La Commissione è ben consapevole che la questione solleverà ulteriori discussioni. Nel suo Libro verde sulla qualità dei prodotti agricoli⁽²³⁾, la Commissione ha chiesto specificatamente se l'indicazione obbligatoria del luogo di produzione delle materie prime utilizzate (Stato membro o paese terzo) potesse essere utile per garantire un miglior collegamento tra l'informazione relativa ai prodotti agricoli e il prodotto finale. Il Libro verde è rimasto aperto ai commenti delle parti interessate e del pubblico. La consultazione si è conclusa il 31 dicembre 2008.

*
* *

Interrogazione n. 67 dell'onorevole Papadimoulis (H-1074/08)

Oggetto: Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione e fondi neri Siemens

L'indagine condotta dalle autorità giudiziarie sulla società Siemens ha dato luogo a confessioni in merito all'esistenza di fondi neri attraverso i quali sono stati finanziati partiti politici e persone che rivestono incarichi di responsabilità. Va tuttavia osservato che il breve periodo previsto per la prescrizione ha comportato che i reati sono andati prescritti e le personalità politiche coinvolte non possono più essere perseguite. La Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione che la Comunità europea ha sottoscritto (15 settembre 2005) e ratificato (25 settembre 2008) può essere utilizzata come ulteriore strumento per far piena luce e attribuire le responsabilità relative al caso Siemens, in particolare attraverso l'articolo 29 che riguarda la "prescrizione" e l'articolo 30 intitolato "azione legale, sentenza, sanzioni".

Considerato che la società in questione ha avuto in appalto attività finanziate con fondi comunitari in compartecipazione con altre società, può la Commissione riferire quali sono gli Stati membri parti contraenti della citata Convenzione? Raccomanderà agli Stati membri di adattare la rispettiva normativa nazionale alla Convenzione di cui trattasi, in particolare l'articolo 29 che istituisce tempi di prescrizione più lunghi? Quali provvedimenti intende prendere per far piena luce sul caso e punire i responsabili?

Risposta

(EN) Stando al sito della Nazioni Unite, oltre alla Comunità europea, hanno firmato e ratificato la convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione Austria, Belgio, Bulgaria, Danimarca, Finlandia, Francia, Grecia, Lituania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Spagna, Svezia e Ungheria. Cipro, Italia, Irlanda, Germania e Repubblica ceca hanno firmato ma non ancora ratificato il documento.

La corruzione è una grossa minaccia per la società e nessuno può dire che a noi non succederà. La linea adottata dalla Commissione è sempre stata quella di invitare gli Stati membri a firmare, ratificare e attuare le convenzioni dell'ONU e altri strumenti internazionali che contribuiscono alla lotta contro la corruzione.

Per quanto attiene alle indagini sulla questione citata dall'onorevole deputato, la Commissione lo invita a leggere la propria risposta alla sua interrogazione orale H-0746/08, in cui esplica nel dettaglio i ruoli in materia dei servizi della Commissione, incluso l'Ufficio per la lotta antifrode (OLAF), e degli stati membri. A tale proposito, la Commissione vorrebbe ribadire che, circa le allarmanti affermazioni di possibili casi di corruzione in seno agli Stati membri, spetta alle autorità competenti degli Stati membri in questione intraprendere le azioni del caso. I servizi della Commissione, OLAF incluso, sono pronti a fornire assistenza alle autorità nazionali, se questa si rivelasse necessaria e possibile ai sensi del diritto comunitario, in particolare se nella vicenda sono coinvolti fondi dell'Unione europea.

*
* *

(23) COM(2008)641

Interrogazione n. 68 dell'onorevole Mavrommatis (H-0001/09)**Oggetto: Mortalità neonatale negli Stati membri dell'UE**

Stando a un'inchiesta pubblicata nel 2008 da EUR-PERISTAT, la mortalità infantile (che si verifica cioè nei primi 27 giorni dalla nascita) negli Stati membri dell'UE varia dal 2 per mille a Cipro e in Svezia fino al 5,7 per mille in Lettonia. Inoltre il tasso di nascite di neonati sotto peso sembra essere influenzato dal fattore geografico in quanto la maggior parte delle nascite di neonati di peso inferiore a 2,5 kg avviene negli Stati dell'Europa meridionale e orientale.

Come valuta la Commissione tali dati? Quali azioni intraprenderà per far sì che la mortalità neonatale venga sradicata nel mondo occidentale del 21° secolo e soprattutto in Europa che si trova a far fronte a un grave problema demografico?

Risposta

(EN) La Commissione è lieta di aver sostenuto la preparazione di questa relazione, che completa i dati sulla mortalità infantile (inclusa quella perinatale, fetale tardiva e neonatale) raccolti annualmente dall'Eurostat. Essa rappresenta un punto di riferimento atto a guidare l'azione degli Stati membri. Come riportato nell'interrogazione, tale relazione indica varianti significative nelle diverse zone dell'Unione europea.

Per quanto attiene all'azione da intraprendere, ai sensi dell'articolo 152 del trattato, la responsabilità prima, in materia di salute, è degli Stati membri. Spetta quindi anzitutto a ciascuno di essi valutare quali problemi tale relazione solleva per loro e intraprendere le azioni necessarie.

Nondimeno, denunciare le diversità in ambito sanitario è uno degli obiettivi della strategia sulla salute dell'Unione europea. La Commissione prevede di pubblicare nel 2009 una comunicazione su come affrontare diversità in ambito sanitario.

La Commissione ha già intrapreso delle azioni in materia. Ad esempio, ha sostenuto gli Stati membri nelle loro azioni volte a ridurre i comportamenti a rischio in riferimento alla mortalità infantile e perinatale delle rispettive popolazioni, incluso informare le donne dei rischi associati al fumo e all'assunzione di bevande alcoliche durante la gravidanza.

La Commissione sostiene altresì miglioramenti dei sistemi sanitari attraverso investimenti coperti dai Fondi strutturali e attraverso la ricerca di migliori tecniche e tecnologie per la salute nell'ambito dei programmi quadro di ricerca.

La Commissione continuerà anche a produrre questo genere di informazioni comparative su salute e comportamenti della popolazione legati alla salute, malattie e sistemi sanitari. Come questa relazione PERISTAT indica, tali informazioni permettono un'analisi comparativa su tutto il territorio dell'Unione e contribuiscono a promuovere azioni concrete in seno agli Stati membri al fine di diffondere le migliori pratiche in tutta l'UE.

*
* *

Interrogazione n. 69 dell'onorevole El Khadraoui (H-0006/09)**Oggetto: Applicazione del regolamento (CE) n. 261/2004 relativo ai diritti dei passeggeri nel settore della navigazione aerea**

Dal 2004 è stato introdotto nella legislazione europea il regolamento (CE) n. 261/2004⁽²⁴⁾ relativo ai diritti dei passeggeri in caso di negato imbarco, di cancellazione del volo o di ritardo prolungato.

Nel 2007 la Commissione, riconoscendo la necessità di adottare nuove iniziative per migliorare l'applicazione concreta del regolamento, ha consultato le autorità nazionali competenti per la navigazione aerea e le parti interessate. Nel corso di tale processo si è deciso di contemplare la possibilità di inviare inizialmente un ammonimento, eventualmente seguito da una procedura d'infrazione nei confronti degli Stati membri che non avessero applicato correttamente o in modo completo le norme che disciplinano i diritti dei passeggeri.

(24) 1 GUL 46 del 17.2.2004, p. 1.

Quanti reclami di passeggeri aerei sono pervenuti agli Stati membri e alla Commissione dall'entrata in vigore del regolamento (CE) n. 261/2004? Quale seguito è stato dato a questi reclami? Il numero dei reclami è aumentato o diminuito? Si possono ravvisare delle tendenze circa la tipologia e il numero dei reclami?

Quali iniziative ha nel frattempo adottato la Commissione per migliorare l'applicazione pratica del regolamento (CE) n. 261/2004 e quante procedure di infrazione sono state avviate contro gli Stati membri e/o contro le compagnie aeree?

Intende la Commissione prendere altri provvedimenti per migliorare l'applicazione del regolamento? Contempla nuove iniziative legislative volte a migliorare il regolamento vigente?

Risposta

(EN) 1. Nessuna legge obbliga la Commissione o gli Stati membri a stilare statistiche o redigere relazioni sull'applicazione del regolamento (CE) n. 261/2004. Per tale ragione la Commissione non è in possesso di informazioni relative al numero di reclami ricevuti dalle autorità nazionali competenti nel periodo indicato dall'onorevole deputato.

Tuttavia, nel proprio ruolo di supervisore della corretta applicazione della legislazione comunitaria, la Commissione ha fatto riferimento al numero di reclami ricevuti nel biennio 2005-2006 nella propria comunicazione del 4 aprile 2007⁽²⁵⁾ (pagina 5 del documento SEC(2007)0426). Anche i Centri europei dei consumatori (CEC), cofinanziati dagli Stati membri e dalla Commissione, hanno prodotto due relazioni sulla base dei reclami ricevuti nel biennio 2005-2006. Tali reclami riguardavano esclusivamente voli transfrontalieri (nessun volo interno, pertanto) e problemi relativi al bagaglio, che non sono coperti dal regolamento sui diritti dei passeggeri. Tali relazioni sono reperibili sul sito Internet della Commissione nonché sul sito di qualunque Centro europeo dei consumatori.

A novembre 2008, inoltre, la Commissione ha inviato a tutte le autorità nazionali competenti un questionario da restituire entro il 15 gennaio nel quale si chiedevano informazioni in materia, incluse quelle relative alla gestione dei reclami sull'operazione del 261/2004 per il biennio 2007-2008. Le risposte al questionario sono attualmente in fase di traduzione e analisi da parte dei servizi della Commissione. La Commissione intende inviare a breve una lettera simile alle compagnie aeree. I servizi della Commissione uniranno e analizzeranno i dati disponibili e informeranno il Parlamento sui risultati di questa operazione nel secondo semestre del 2009, come avvenuto nel 2007. I Centri europei dei consumatori hanno previsto di pubblicare nel 2009 la terza relazione sui reclami ricevuti nel biennio 2007-2008.

2. Ai sensi dell'articolo 16 del regolamento, la responsabilità dell'applicazione del regolamento è degli Stati membri, pertanto spetta a loro procedere contro le compagnie aeree che non applicano appieno le disposizioni in esso contenute. La Commissione può attivare procedure di violazione solo contro gli Stati membri che non adempiono ai loro doveri di applicazione delle normative.

Nella propria comunicazione del 2007, la Commissione ha dichiarato che era necessario in periodo di stabilità per permettere alle autorità nazionali competenti, agli Stati membri e alla stessa Commissione di sviluppare un'applicazione pratica, coerente ed armonica del regolamento. A seguito della comunicazione, nel 2007, la Commissione ha riunito tutte le parti interessate (in particolar modo le compagnie aeree e le autorità nazionali competenti) per stilare una serie di documenti che migliorerebbero l'applicazione e il rispetto del regolamento. Tutti questi documenti sono reperibili sul sito della Commissione⁽²⁶⁾. Il 2008 ha rappresentato il periodo di stabilità necessario che ha permesso alle parti interessate di attuare le procedure e i meccanismi concordati l'anno precedente.

Poiché le autorità nazionali competenti erano tutte fortemente impegnate in quest'azione volontaria e hanno iniziato a migliorare l'applicazione del regolamento, nel biennio 2007-2008, ovvero nel periodo di stabilità, non sono state aperte procedure di infrazione.

L'incontro svoltosi a Bruxelles lo scorso 2 dicembre, che ha visto riunite tutte le parti interessate, ha chiuso il periodo di stabilità e iniziato la nuova fase di valutazione, nella quale la Commissione analizzerà se il

⁽²⁵⁾ COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO E AL CONSIGLIO a norma dell'articolo 17 del regolamento (CE) n. 261/2004 in merito all'applicazione e agli effetti del medesimo regolamento, che istituisce regole comuni in materia di compensazione ed assistenza ai passeggeri in caso di negato imbarco, di cancellazione del volo o di ritardo prolungato (COM(2007)0168 e SEC(2007)0426)

⁽²⁶⁾ <http://apr.europa.eu>

regolamento 261/2004 non viene ancora adeguatamente rispettato e per quali motivi e adotterà le soluzioni necessarie.

Nell'ambito del sistema "pilota UE" per la soluzione dei problemi, nel gennaio 2009 la Commissione contatterà due Stati membri in merito a tre casi, due dei quali riguardano la mancata azione da parte dell'autorità competente italiana e uno la mancata azione da parte della controparte spagnola. A seconda delle risposte che forniranno le autorità nazionali competenti su tali casi, la Commissione potrebbe iniziare delle procedure di infrazione a loro carico. Secondariamente, nelle prossime settimane i servizi della Commissione invieranno una lettera a diversi Stati membri richiedendo ulteriori informazioni su come attuano il regolamento in caso di vettori provenienti da paesi diversi dl proprio. Se l'informazione che gli Stati membri forniranno non sarà soddisfacente, nel 2009 la Commissione aprirà procedure d'infrazione nei loro confronti.

3. Poiché solo un ridotto numero di passeggeri insoddisfatti dal comportamento di una compagnia aerea o di un'autorità nazionale competente si rivolgono alla Commissione, quest'ultima reputa che tali reclami possano non essere rappresentativi della situazione generale in Europa. Nondimeno, detti reclami sono estremamente utili alla Commissione per monitorare il livello di applicazione del regolamento da parte degli Stati membri e dei loro vettori e per agire di conseguenza ogni qual volta si riveli necessario.

La Commissione invia alle autorità nazionali competenti per l'attuazione del regolamento tutte le lettere dei passeggeri che forniscono informazioni secondo cui una data compagnia aerea non rispetta gli obblighi previsti dal regolamento. La Commissione segue assieme a tali autorità il loro operato in merito ai casi segnalati e tiene informati sugli sviluppi i passeggeri che ne hanno fatto richiesta.

La Commissione invita le autorità nazionali competenti a collaborare fra loro per uno scambio di informazioni volto a garantire un'attuazione più armonica del regolamento. A tale scopo la Commissione organizza con le autorità nazionali competenti incontri regolari. L'ultimo di questi si è svolto il 2 dicembre 2008, mentre il prossimo dovrebbe tenersi a maggio nel corso di un incontro congiunto di autorità nazionali competenti, Centri europei dei consumatori e comitati di programmazione e coordinamento. Le questioni sollevate dai reclami dei passeggeri vengono discusse sistematicamente nel corso di tali incontri.

4. Dal 2005 il numero di reclami ricevuti dalla Commissione è diminuito e dal 2007 si è stabilizzato intorno alle 2 200 lettere e e-mail all'anno. Le due tipologie di incidenti che i passeggeri denunciano con maggior frequenza spesso sono correlate al bagaglio (regolamento 889/2002 relativo all'attuazione della convenzione di Montreal), o al ritardo prolungato o la cancellazione di un volo (regolamento 261/2004). In seguito all'adozione del regolamento 261/2004, il numero di prenotazioni eccedenti e declassamenti è nettamente diminuito.

5. Ad autunno 2009 la Commissione intende presentare al Parlamento europeo e al Consiglio un'altra relazione sull'operatività e i risultati ottenuti dal regolamento 261/2004. La comunicazione che la Commissione adotterà il secondo semestre di quest'anno analizzerà i quattro anni di operatività del regolamento al fine di valutare se il numero di incidenti è stato ridotto e la tutela dei diritti dei passeggeri migliorata. Tale comunicazione annuncerà altresì le intenzioni della Commissione sulle future misure di legge.

*

* *

Interrogazione n. 70 dell'onorevole Zwiefka (H-0011/09)

Oggetto: Oscuramento dell'emittente televisiva al-Manar

La Germania ha recentemente proibito la diffusione dei programmi dell'emittente televisiva al-Manar su tutto il territorio nazionale. L'ordinanza vieta a chiunque di collaborare con l'emittente e fa seguito ai divieti di diffusione adottati in Francia, Spagna e nei Paesi Bassi e dovuti alla violazione, da parte della stazione televisiva, della legislazione europea in materia di audiovisivi.

Secondo l'ordinanza di divieto, emessa l'11 novembre dal Ministro federale dell'Interno tedesco, "lo scopo e l'attività di al-Manar consistono nel sostenere, difendere e incitare all'uso della violenza come mezzo per raggiungere obiettivi politici e religiosi". L'ordinanza spiega inoltre che l'emittente diffonde "appelli al martirio" invitando a compiere attentati suicidi e menziona i versi del Corano utilizzati da al-Manar per giustificare e istigare alla violenza.

Ha la Commissione sollevato il problema della diffusione dei programmi dell'emittente televisiva al-Manar in Europa attraverso Nilesat, durante la riunione del comitato di associazione UE-Egitto svoltasi il 16 dicembre 2008? In caso contrario, può la Commissione spiegare perché?

Risposta

(EN) La Commissione condivide la preoccupazione dell'onorevole deputato che alcuni programmi dell'emittente televisiva al-Manar incitino all'odio.

Il primo incontro del comitato di associazione UE-Egitto, svoltosi il 16 dicembre 2008, ha preso nota dei progressi compiuti nell'attuazione dell'accordo di associazione e del piano d'azione congiunto nell'ambito della politica europea di vicinato. Tra le altre voci all'ordine del giorno, il comitato di associazione ha discusso le conclusioni degli incontri dei vari sottocomitati che si sono svolti nel corso del 2008, ma nessun argomento è stato affrontato nel dettaglio, in quanto tale genere di analisi viene portata avanti a livello dei sottocomitati.

Il sottocomitato per le questioni politiche con l'Egitto è la sede corretta per sollevare questioni relative alla lotta contro il razzismo, alla xenofobia e all'intolleranza, incluso l'obiettivo, nell'ambito del piano d'azione congiunto UE-Egitto, di rafforzare il ruolo dei media nella lotta alla xenofobia e alla discriminazione per ragioni legate a credenze religiose o culturali e di invitarli ad assumersi le proprie responsabilità in materia.

Il primo incontro del sottocomitato per le questioni politiche con l'Egitto, svoltosi il 2-3 giugno 2008, non ha sollevato la questione dell'incitamento all'odio attraverso i mezzi di comunicazione. Alla luce dei molti altri sviluppi urgenti che dovevano essere affrontati, nonché delle priorità dell'Unione per il dialogo in questione, è stato deciso assieme agli Stati membri che tale argomentazione non sarebbe stata affrontata nell'ambito di questo primo incontro (V. risposta della Commissione alle interrogazioni orali H-0480/08 e H-0491/08).

La Commissione ha sollevato la questione delle trasmissioni di al-Manar in molte altre occasioni. Ad esempio, a seguito di un intervento della Commissione in occasione del secondo incontro del sottocomitato UE-Libano per i diritti umani, la governance e la democrazia, svoltosi il 17 novembre 2008, il governo libanese ha affermato di non aver mai ricevuto lamentele ufficiali sulla rete al-Manar. Inoltre la questione è stata affrontata in occasione dell'incontro del gruppo di lavoro delle autorità responsabili dei servizi audiovisivi⁽²⁷⁾ il 4 luglio 2008. Nel corso dell'incontro del comitato di contatto⁽²⁸⁾ del 16 dicembre 2008, la Commissione ha chiesto agli Stati membri se vi fossero prove recenti che la rete televisiva al-Manar incitasse ancora all'odio e, in caso affermativo, se volessero sporgere denuncia diplomatica al governo libanese (e informarne la Commissione).

La Commissione continua a seguire da vicino la questione e si riserva di sollevarla in un'altra occasione nell'ambito dei dialoghi politici regolari che l'Unione europea intrattiene con Egitto e Libano, nonché in qualunque altro incontro.

*
* *

Interrogazione n. 71 dell'onorevole Hołowczyc (H-0020/09)

Oggetto: Equilibrio della concorrenza e diritti dei consumatori nei trasporti aerei all'interno della Comunità

L'obiettivo della direttiva 2005/29/CE era quello di unificare la legislazione relativa alle pratiche commerciali sleali nella Comunità. L'oggetto della direttiva è l'armonizzazione della legislazione concernente la lotta alla concorrenza sleale nelle relazioni tra le imprese e i consumatori. Gli obiettivi della direttiva 2005/29/CE⁽²⁹⁾ sono riaffermati nella comunicazione COM(2007)0099 della Commissione sulla strategia per la politica dei consumatori dell'UE 2007-2013.

⁽²⁷⁾ Stabilito dalla direttiva 89/552/CEE modificata dalla direttiva 2007/65/CE relativa al coordinamento di determinate disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri concernenti l'esercizio delle attività televisive - GU L 332 del 18.12.2007.

⁽²⁸⁾ Stabilito dalla direttiva 89/552/CEE modificata dalla direttiva 2007/65/CE relativa al coordinamento di determinate disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri concernenti l'esercizio delle attività televisive - GU L 332 del 18.12.2007.

⁽²⁹⁾ GU L 149 del 11 giugno 2005, pag. 22.

Rispettando il dinamico sviluppo del mercato dei vettori aerei “a basso costo”, che è qualcosa di positivo, può la Commissione far sapere quali iniziative intende adottare verso tali vettori al fine di garantire un’informazione onesta riguardo ai prezzi?

Non reputa la Commissione che il fatto che la linea aerea irlandese “a basso costo” fattura sistematicamente, al momento dell’acquisto di un biglietto online, dei prezzi di molto superiori alla tariffa indicata inizialmente al consumatore sia contrario agli obiettivi della direttiva?

Risposta

(EN) La Commissione è consapevole del problema relativo a prezzi chiari e completi nel settore aereo e ha intrapreso delle azioni volte a garantire che le compagnie aeree migliorino le proprie pratiche. Nel settembre 2007, la Commissione ha coordinato assieme alle autorità nazionali una perlustrazione europea dei siti web che vendono biglietti aerei, inclusi quelli delle compagnie aeree.

Sono stati controllati più di 400 siti e i risultati hanno mostrato che circa un terzo presentava irregolarità e una delle più comuni riguardava informazioni ingannevoli sui prezzi. Voli che talvolta venivano pubblicizzati come gratuiti spesso non comprendevano tasse e spese, che facevano salire il prezzo finale a valori sostanzialmente più elevati di quelli pubblicizzati. Il 60 per cento di tali irregolarità è stato corretto⁽³⁰⁾ nei 13 mesi successivi. Il rimanente 40 per cento è ancora oggetto d’indagine.

La direttiva sulle pratiche commerciali sleali⁽³¹⁾ obbliga gli operatori economici a fornire ai consumatori le informazioni necessarie per tempo e in modo chiaro, in modo da permettere loro di effettuare una scelta oculata. Gli operatori sono altresì tenuti a fornire prezzi chiari, completi e definitivi, comprensivi di tasse e altre imposte in fase di pubblicizzazione dei prezzi.

La direttiva stabilisce anche che se l’informazione fornita è di fatto corretta, sarebbe considerata ingannevole qualora inganni o possa ingannare il consumatore medio. La lista nere della direttiva, inoltre, vieta di descrivere ingannevolmente un prodotto come gratuito se non lo è.

Più specificatamente, il regolamento sulle norme comuni per la prestazione di servizi aerei nella Comunità⁽³²⁾, entrato in vigore il 1 novembre 2008, obbliga le compagnie aeree a esporre prezziari completi, inclusivi di tasse aeroportuali, diritti e supplementi prevedibili.

A novembre, io e il Commissario per i trasporti abbiamo incontrato i rappresentanti del settore per aumentare il livello di rispetto della legislazione comunitaria in materia di diritti del consumatore dei loro siti web. Abbiamo fornito loro un elenco di verifica che i loro siti devono rispettare e la Commissione li ha informati che in primavera uno studio indipendente esaminerà quali siti rispettino tale elenco di verifica⁽³³⁾.

*
* *

Interrogazione n. 72 dell’onorevole Toussas (H-0021/09)

Oggetto: Degrado dei trasporti di cabotaggio marittimo

Sulla base dei dati documentali forniti dalla Direzione generale della concorrenza greca, 14 compagnie di navigazione e l’Unione delle imprese di navigazione sono accusate, fra l’altro, di “concorso trasversale nella politica dei prezzi, “congelamento” delle tratte, fissazione indiretta dei noli e concorso trasversale in seno all’U.I.N. per tagliare i collegamenti verso le isole dell’Egeo e del Dodecaneso” a esclusivo profitto delle compagnie di navigazione. Il quadro legislativo predisposto in Grecia dai governi di Nea Dimokratia e del Pasok, così come è avvenuto anche in altri Stati membri, sulla base del regolamento (CEE) n. 3577/92⁽³⁴⁾, ha

⁽³⁰⁾ IP/08/1857

⁽³¹⁾ Direttiva 2005/29/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, dell’11 maggio 2005, relativa alle pratiche commerciali sleali tra imprese e consumatori nel mercato interno e che modifica la direttiva 84/450/CEE del Consiglio e le direttive 97/7/CE, 98/27/CE e 2002/65/CE del Parlamento europeo e del Consiglio e il regolamento (CE) n. 2006/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio («direttiva sulle pratiche commerciali sleali»).

⁽³²⁾ Regolamento (CE) n. 1008/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 settembre 2008, recante norme comuni per la prestazione di servizi aerei nella Comunità (rifusione)

⁽³³⁾ IP/08/1857

⁽³⁴⁾ GU L 364 del 12.12.1992, pag. 7.

comportato il degrado complessivo dei collegamenti marittimi con gravi ripercussioni sui lavoratori e sugli abitanti delle isole. E' inaccettabile che, in vista della fine della legislatura e dopo che sono trascorsi 7 anni dalla pubblicazione della sua ultima relazione (COM(2002)0203) sull'applicazione del principio della libera circolazione dei servizi al cabotaggio marittimo, la Commissione non ne abbia più pubblicato.

Può essa dire quali sono i motivi della mancata pubblicazione della relazione in questione e quando intende procedervi? Ha essa in animo di abrogare il regolamento (CEE) n. 3577/92 fortemente impopolare che ha istituzionalizzato l'assoluto privilegio degli armatori e dei loro cartelli in materia di cabotaggio marittimo?

(EN) La Commissione prende nota delle preoccupazioni espresse dall'onorevole deputato sulle presunte pratiche dei vettori greci, ma desidera segnalare che a partire dal 1° maggio 2004⁽³⁵⁾ la Commissione, le autorità nazionali in materia di concorrenza e le corti nazionali degli Stati membri sono corresponsabili del rispetto delle norme comunitarie in materia di concorrenza. La Commissione confida che l'autorità greca in materia di concorrenza attuerà la normativa europea di riferimento se quest'ultima può essere applicata ai casi descritti. In tal caso, l'autorità greca è tenuta a operare in stretta collaborazione con la Commissione (articolo 11 del regolamento 1/2003).

Lo scopo del regolamento sul cabotaggio⁽³⁶⁾ è liberalizzare i servizi di cabotaggio marittimo garantendo agli armatori comunitari con imbarcazioni registrate in uno Stato membro e munite della rispettiva bandiera, la libertà di fornire tali servizi in seno a qualunque Stato membro dell'Unione. E' bene notare che detto regolamento ha liberalizzato tali servizi nel rispetto delle necessità specifiche del trasporto pubblico da e verso le isole, lasciando agli Stati membri la scelta di fornire un servizio pubblico e in quale misura.

La Commissione sta monitorando molto da vicino l'attuazione del regolamento sul cabotaggio. Ai sensi dell'articolo 10 del regolamento, inoltre, la Commissione ha l'obbligo di sottoporre al Consiglio una relazione sulla sua attuazione ogni due anni. Come indicato dall'onorevole deputato, la (quarta e) ultima relazione, relativa al biennio 1999-2000, è stata adottata nel 2002. Di comune accordo con il Consiglio⁽³⁷⁾ la Commissione ha deciso di coprire con la quinta relazione un arco di tempo più lungo, in modo da analizzare a fondo l'evoluzione del mercato del cabotaggio nella Comunità, inclusa la Grecia, che è stata l'ultimo paese a beneficiare della deroga. La Commissione sta attualmente stilando la propria quinta relazione. Nell'ambito di tale esercizio, la Commissione intende consultare le parti interessate prima di adottare la relazione e, se necessario, sottoporre loro ulteriori proposte.

*
* *

Interrogazione n. 73 dell'onorevole Droutsas (H-0023/09)

Oggetto: Conseguenze catastrofiche della crisi commerciale sugli agricoltori

L'attuazione dei regolamenti derivanti dalla cosiddetta revisione di metà periodo per i singoli prodotti ha avuto come conseguenza che i prezzi sono crollati al punto da non coprire nemmeno il costo di produzione. Per fare degli esempi precisi, il prezzo del grano duro che era di 0,50 EUR al chilo nel 2007 è sceso a 0,30 EUR al chilo nel 2008, mentre quello del cotone che era di 0,4 EUR al chilo nel 2007 è sceso a 0,20 EUR al chilo nel 2008 e quello dell'olio che era di 3,5 EUR nel 2007 è sceso a 2,4 EUR nel 2008, ecc.

Poiché tali crolli dei prezzi portano alla bancarotta la maggior parte delle aziende agricole greche, intende la Commissione prendere provvedimenti per far fronte alle conseguenze catastrofiche della crisi commerciale?

Risposta

(EN) Dopo un brusco e rapido aumento a cavallo tra il 2007 e il 2008, i prezzi di diversi prodotti agricoli di base sono crollati drasticamente soprattutto a causa del forte incremento della produzione nel 2008 a livello comunitario e globale. Ora sono tornati a livelli simili o lievemente inferiori a quelli precedenti questi forti

⁽³⁵⁾ Regolamento (CE) n. 1/2003 del Consiglio concernente l'applicazione delle regole di concorrenza di cui agli articoli 81 e 82 del trattato, GUL 1 del 4.1.2003, pag. 1.

⁽³⁶⁾ Regolamento (CEE) n. 3577/92 del Consiglio, del 7 dicembre 1992, concernente l'applicazione del principio della libera prestazione dei servizi ai trasporti marittimi fra Stati membri (cabotaggio marittimo), GUL 364 del 12.12.1992, pag.7.

⁽³⁷⁾ Conclusioni del Consiglio del 5.11.2002

squilibri. Il calo dei prezzi è stato inoltre esacerbato dall'aumento del nervosismo e dell'incertezza sulle prospettive economiche e dalle turbolenze generalizzate nel sistema finanziario globale.

Il calo dei prezzi ha portato nel 2008 a una diminuzione dei redditi in diversi Stati membri, sebbene l'aumento dei costi di produzione (in particolare dell'energia e dei fertilizzanti) fosse di fatto il principale fattore di diminuzione dei redditi agricoli. In Grecia, il reddito agricolo individuale è calato del 7 per cento in termini reali, nonostante un aumento del 3 per cento del valore dei prodotti agricoli (derivato da un aumento del 4 per cento del volume di produzione e a un leggero calo dell'1 per cento dei prezzi dei prodotti).

A dispetto di questo andamento sfavorevole dei prezzi, nel 2008 il reddito degli agricoltori greci era sostanzialmente integrato dalla concessione da parte dell'Unione europea dei pagamenti diretti disaccoppiati, che vengono versati indipendentemente dai prezzi prevalenti sul mercato e che costituiscono circa il 40 per cento del reddito di un agricoltore greco. Inoltre, nel tentativo di contrastare l'attuale andamento decrescente dei prezzi del mercato agricolo, la Commissione ha recentemente modificato la gestione del mercato lattiero-caseario.

*
* *

Interrogazione n. 74 dell'onorevole Karim (H-0026/09)

Oggetto: Videoconferenze transfrontaliere

Il 18 dicembre 2008 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione recante raccomandazioni alla Commissione in materia di giustizia elettronica. La risoluzione afferma che l'attuale sistema di raccolta di prove penali in altri Stati membri è ancora basato sugli strumenti lenti e inefficaci offerti dall'assistenza giudiziaria reciproca in materia penale e che, se del caso ed esclusivamente qualora non rechi pregiudizio alla posizione giuridica del teste, l'impiego di strumenti tecnologici come la videoconferenza costituirebbe un grande progresso nell'assunzione di prove a distanza.

Ciononostante, non sono ancora disponibili statistiche sull'utilizzazione pratica della videoconferenza e sembra che tale sistema non sia ancora pienamente sfruttato.

Prevede la Commissione l'adozione di misure specifiche per sfruttare pienamente la videoconferenza? Inoltre, può la Commissione fornire una lista dei paesi e delle reali ubicazioni dove la videoconferenza è possibile?

Concorda la Commissione sul fatto che vi è l'esigenza specifica di adottare adeguate misure di salvaguardia per garantire la protezione dei diritti dei cittadini e l'integrità dei sistemi giudiziari?

Intende la Commissione prendere in considerazione o addirittura riconoscere gli svantaggi del sistema di videoconferenza?

Risposta

(EN) 1. La Commissione condivide l'opinione secondo cui la possibilità di utilizzare videoconferenze per l'assunzione di prove in processi transfrontalieri potrebbe rendere più semplici le procedure ai cittadini coinvolti.

La legislazione europea stabilisce già possibilità e norme per l'utilizzo della videoconferenza per processi transfrontalieri:

- Atto del Consiglio del 29 maggio 2000 che stabilisce, ai sensi dell'articolo 34 del trattato sull'Unione europea, la convenzione europea sulla reciproca assistenza in materia penale tra gli Stati membri dell'Unione europea.

- Regolamento (CE) n. 1206/2001 del Consiglio, del 28 maggio 2001, relativo alla cooperazione fra le autorità giudiziarie degli Stati membri nel settore dell'assunzione delle prove in materia civile o commerciale.

- Direttiva 2004/80/CE del Consiglio, del 29 aprile 2004, relativa all'indennizzo delle vittime di reato.

- Regolamento (CE) n. 861/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 luglio 2007, che istituisce un procedimento europeo per le controversie di modesta entità.

Il regolamento del 2001 autorizza un tribunale di uno Stato membro a richiedere al tribunale di un altro Stato membro di assumere prove in un altro Stato membro. Tale regolamento stabilisce l'uso delle tecnologie più avanzate e privilegia la videoconferenza. A sostegno dell'attuazione di tale regolamento, all'inizio del

2007 sono state distribuite 50 000 copie di una guida pratica al regolamento stesso per sensibilizzare la magistratura sulle disposizioni in esso contenute.

Nei processi penali, la convenzione del 2000 indica che gli Stati membri sono tenuti a dar seguito alla richiesta da parte di un altro Stato membro di raccogliere la deposizione di un teste o di un esperto in videoconferenza, a condizione che ciò non sia contrario ai principi fondamentali della loro legislazione nazionale e che siano provvisti dei mezzi tecnici per effettuare la deposizione.

L'autorità giudiziaria dello Stato membro oggetto della richiesta invita la persona a comparire in tribunale nel rispetto della legislazione nazionale. All'udienza deve presenziare un membro della magistratura di tale Stato membro. La persona convocata può appellarsi al diritto di non testimoniare ai sensi della legislazione del paese richiedente o di quello convocante.

Tali norme si applicano all'udienza di testimoni ed esperti, tuttavia gli Stati membri possono concordare di applicarle anche all'udienza della difesa, nel rispetto della legislazione nazionale e dei relativi strumenti internazionali.

Anche l'accordo del 2003 sulla reciproca assistenza in materia giuridica tra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America comprende disposizioni sull'uso della videoconferenza.

La risoluzione del Parlamento europeo e il piano d'azione del Consiglio sulla giustizia elettronica invitano a considerare tutti i possibili usi degli strumenti di videoconferenza durante i processi.

2. Il 5 dicembre 2007, la Commissione ha adottato una relazione sull'applicazione del regolamento n. 1206/2001 del Consiglio⁽³⁸⁾. Per preparare tale relazione, è stata condotta un'indagine i cui risultati sono stati pubblicati a marzo 2007⁽³⁹⁾. Tale indagine ha dimostrato che, per quanto attiene all'uso di tecnologie di comunicazione avanzate per la raccolta di testimonianze:

il 62,2 per cento dei giuristi professionisti indicava che tali mezzi venivano scarsamente utilizzati;

il 17,7 per cento aveva assistito qualche volta al suo utilizzo;

il 4,2 per cento li aveva visti impiegare con frequenza.

Il 24,3 per cento di tali professionisti ha indicato l'uso di avanzate tecnologie di comunicazione come fattori di interesse per migliorare l'efficacia nella raccolta di testimonianze, ridurre i costi e accorciare sensibilmente i tempi.

Le attuali discussioni in seno al gruppo di lavoro del Consiglio sulla giustizia elettronica hanno mostrato che, sebbene il ricorso alla videoconferenza non sia ampiamente diffuso, i recenti sforzi compiuti in questa direzione dagli Stati membri hanno portato a una maggiore diffusione della relativa attrezzatura nei tribunali e a un maggiore interesse per il ricorso alla videoconferenza per processi transfrontalieri.

Un'indagine organizzata dal Consiglio ha dimostrato che l'attrezzatura installata in vari Stati membri risponde agli stessi standard tecnici internazionali. Nondimeno questioni organizzative (come punti di contatto, fasi di prova, eccetera) e giuridiche (sufficiente conoscenza di un sistema e di una struttura giuridici diversi) possono costituire un impedimento o un ostacolo a un uso maggiormente diffuso della videoconferenza nei processi transfrontalieri.

3. L'atlante della rete giudiziaria europea (RGE) in materia civile e penale⁽⁴⁰⁾ include un elenco dei tribunali di tutti gli Stati membri. Se il punto di contatto nazionale della rete ha fornito tale informazione, è possibile identificare quali tribunali sono muniti di attrezzature per videoconferenze e mettersi in contatto con essi.

Il futuro portale della giustizia elettronica europea, che dovrebbe essere presentato al termine del dicembre 2009, includerà informazioni più dettagliate sull'uso della videoconferenza e l'ubicazione delle attrezzature per videoconferenza nei tribunali.

4. La giustizia elettronica europea rappresenta una priorità per la Commissione. Nelle discussioni relative all'uso di strumenti tecnologici dell'informazione per migliorare l'efficacia dei processi transfrontalieri, la

⁽³⁸⁾ COM (2007) 769 def.

⁽³⁹⁾ http://ec.europa.eu/justice_home/doc_centre/civil/studies/doc/final_report_ec_1206_2001_a_09032007.pdf

⁽⁴⁰⁾ http://ec.europa.eu/justice_home/judicialatlascivil/html/index_it.htm

tutela dei diritti delle vittime e dei convenuti è un fattore essenziale. L'organizzazione e il contesto giuridico relativi all'uso di videoconferenze in processi nazionali è di responsabilità degli Stati membri.

Nondimeno la Commissione accoglie con favore qualunque commento e proposta volti a migliorare l'integrità dei sistemi giudiziari e a tutelare i diritti dei cittadini. La Commissione intrattiene rapporti diretti con organizzazioni di operatori di giustizia sia europee che nazionali. Nel 2009, l'uso di videoconferenze nei processi transfrontalieri verrà discusso in uno degli incontri del Forum sulla giustizia⁽⁴¹⁾, il cui scopo è stimolare gli scambi di esperienze e le discussioni sul migliore utilizzo di tale strumento.

5. E' necessario accertare correttamente i benefici e le possibili conseguenze negative dell'uso di videoconferenze nei processi transfrontalieri. E' essenziale garantire il pieno rispetto dei diritti dei cittadini e assicurare che la qualità del lavoro degli operatori di giustizia non ne vengano influenzati negativamente e che le necessità dei cittadini e dei professionisti del settore vengano prese in considerazione nella fase di adattamento di tali strumenti.

Nei processi transfrontalieri, ad esempio, la procedura potrebbe svolgersi in un contesto multilingue. La qualità dell'interpretazione diventa allora una questione cruciale, che dev'essere analizzata in dettaglio, sia in loco che a distanza.

La Commissione sostiene la ricerca sulle necessità specifiche dell'interpretazione nell'ambito degli scambi in videoconferenza.

Per sfruttare al massimo il potenziale della videoconferenza e per garantirne il miglior utilizzo, è necessario valutare e promuovere le migliori pratiche, comprenderne le criticità e fornire risposte concrete. In una fase successiva potrebbero rivelarsi necessarie ulteriori disposizioni di legge, ma al momento questo non sembra costituire il principale ostacolo.

*
* *

Interrogazione n. 75 dell'onorevole Irujo Amezaga (H-0027/09)

Oggetto: Carte geografiche con la denominazione corretta di Euskal Herria

Il deputato Pomés, nella sua interrogazione P-6678/08, affermava erroneamente che il termine "Euskal Herria" non era valido. L'art.1 dello Statuto di autonomia del Paese basco (legge organica 3/1979) recita esattamente: "Il popolo basco o Euskal Herria, come espressione della propria nazionalità e per conseguire la propria autonomia, si costituisce come comunità autonoma all'interno dello Stato spagnolo con il nome di Euskadi o Paese basco, in conformità della Costituzione e del presente Statuto che costituisce la legge istituzionale fondamentale". Inoltre, l'art.2 legge testualmente che le province di "Álava, Guipúzcoa e Biscaglia, insieme alla Navarra, hanno il diritto di entrare a far parte della comunità autonoma del Paese basco".

È chiaro, dunque, come il termine Euskal Herria sia riconosciuto da un testo giuridico di alto livello come la citata legge organica e che questo termine includa anche la Navarra.

Alla luce di questi nuovi elementi, può dire la Commissione se ha considerato che non si tratta di un errore tecnico, come afferma Margot Wallström nella sua risposta all'interrogazione di cui sopra?

Risposta

(EN) La cartina geografica dell'Europa pubblicata dalla Commissione a scopi informativi fornisce esclusivamente i nomi ufficiali delle comunità autonome e segue la divisione territoriale stabilita dallo Stato membro.

*
* *

Interrogazione n. 76 dell'onorevole Czarnecki (H-0036/09)

Oggetto: Progressi nella lotta contro la corruzione nei paesi balcanici

Qual è il parere della Commissione in merito ai progressi ottenuti nella lotta contro la corruzione nei paesi balcanici candidati all'adesione all'UE?

⁽⁴¹⁾ http://ec.europa.eu/justice_home/news/information_dossiers/justice_forum/index_en.htm

Risposta

(EN) La lotta contro la corruzione è una delle questioni chiave che la Commissione monitora da vicino e promuove nei paesi candidati e potenziali candidati dei Balcani occidentali. Tale azione è condotta in stretta collaborazione con le altre principali parti interessate, come il Consiglio d'Europa, istituzioni finanziarie internazionali e organizzazioni non governative. Nella nostra relazione annuale sui progressi realizzati, riferiamo nel dettaglio quali siano gli sviluppi in quest'area. La lotta contro la corruzione è un parametro fondamentale anche per il dialogo di liberalizzazioni dei visti.

In generale, nonostante i considerevoli sforzi fatti in alcuni paesi, la corruzione rimane un serio problema nella maggior parte dei Balcani occidentali. In particolare, le condanne per corruzione tendono a essere percentualmente basse, lasciando sospettare casi di corruzione interni al sistema giudiziario. Finanziamenti ai partiti politici, privatizzazioni e appalti pubblici sono le aree maggiormente vulnerabili alla corruzione, ma il fenomeno interessa anche altri settori, come l'istruzione e la sanità.

Per quanto attiene ai paesi candidati, si ravvisano ulteriori progressi:

In Croazia, il contesto giuridico di lotta contro la corruzione è ora ampiamente in vigore e l'Ufficio per la lotta contro la corruzione e il crimine organizzato (USKOK) continua a essere sempre più attivo. Nondimeno la corruzione rimane un fenomeno diffuso. Sono necessari ulteriori sforzi per gestire e perseguire la corruzione ad alti livelli nonché nell'ambito degli appalti pubblici. Manca una cultura di responsabilità politica.

L'ex Repubblica iugoslava di Macedonia ha compiuto alcuni progressi nell'attuazione della propria politica contro la corruzione e ha migliorato alcune leggi in materia, tuttavia l'ordinamento giuridico frammentato risultante dall'ampio numero di atti legislativi continua a rendere difficili le fasi di attuazione e controllo. In generale, la corruzione permane un problema particolarmente serio. È necessario effettuare ulteriori passi in avanti nell'attuazione delle disposizioni in materia di finanziamenti ai partiti politici e alle campagne elettorali.

Per quanto attiene ai potenziali candidati, la situazione è come segue.

In Albania, i progressi in materia di lotta contro la corruzione rimangono lenti. A ottobre 2008 sono stati adottati una nuova strategia contro la corruzione per il quinquennio 2007-2013 e il relativo piano d'azione. L'attuazione non è ancora iniziata e i meccanismi di monitoraggio devono essere ancora stabiliti. La corruzione in Albania rimane un problema particolarmente serio.

Anche per quanto attiene alla Bosnia ed Erzegovina, i progressi rimangono lenti. La Commissione ha sottolineato, negli incontri con i leader politici locali, la necessità di dimostrare una volontà politica e di intraprendere azioni determinate per combattere la corruzione. Il paese necessita di migliorare la propria legislazione in materia di lotta contro la corruzione e di rafforzare i processi di indagine e incriminazione.

In Montenegro, sono stati compiuti sforzi nel monitoraggio, nella sensibilizzazione e nell'adozione del contesto giuridico necessario alla lotta contro la corruzione, tuttavia quest'ultima continua a rappresentare un problema grave e diffuso, con risultati limitati nel garantire processi e detenzioni adeguati.

La Serbia ha compiuto progressi nella lotta contro la corruzione e nello sviluppo di una politica globale in materia. Il contesto legislativo è migliorato e in seno a tribunali e uffici preposti sono state istituite sezioni specializzate nel settore. Nondimeno i risultati concreti della lotta contro la corruzione sono stati finora limitati e la corruzione continua a essere un fenomeno diffuso che pone seri problemi al Paese.

Nel caso del Kosovo, quale definito dalla risoluzione n. 1244 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, la corruzione rappresenta ancora un fenomeno diffuso e un serio problema a causa della legislazione e delle misure di attuazione insufficienti, nonché della mancanza di una volontà politica netta e della debolezza del sistema giudiziario.

*

* *